



A Palermo  
monocolore dc  
ma senza  
Orlando

A guidare Palermo sarà probabilmente un monocolore, senza più Orlando sindaco (nella foto). La discussione nella Dc è andata avanti fino a tarda notte. Al posto del sindaco attuale andrà un esponente del grande centro vicino a Gava, con una giunta «a termine» fino all'autunno. Dentro lo scudocrociato la polemica è fortissima. Lunga riunione della sinistra matterelliana che vuol far dimettere per protesta il capogruppo, esponente della corrente. Il movimento giovanile scudocrociato espone «rabbia e indignazione» per l'esclusione di Orlando.

A PAGINA 7

## Scontro fra clan a Castellammare 2 morti

A Castellammare di Stabia altri due omicidi ieri notte, a Scanzano, il quartiere dominato dal clan D'Alessandro, è stato ucciso Eugenio Conito, che risultava affiliato al clan degli Imperato, e la sua fidanzata. Nel leudo elettorale del ministro dell'Interno Antonio Gava lo Stato non nece ad avere partita vinta. In tre anni 40 morti, 12 dal giugno scorso. Tra le cosche della camera è guerra aperta per il controllo di appalti, traffico di droga, totocalcio e lotto clandestini.

A PAGINA 9

## Guerra della sete Ora Genova spera solo nella pioggia

Non è ancora finita la guerra della sete tra Genova e Piacenza. Ieri la riunione al ministero dei Lavori Pubblici è finita con una nulla di fatto. Prandini ha fatto sapere che non c'è possibilità di sospendere il provvedimento e che Piacenza ha diritto all'acqua. A Genova sono stati concessi una decina di giorni per documentare la situazione gravissima delle sue riserve. La città ligure spera ora solo nelle «previste precipitazioni», altrimenti sarà crisi.

A PAGINA 10

## Miglior invecchiare al Nord che al Sud

Invecchiare al sud non conviene, soprattutto per le donne. Nel Mezzogiorno, infatti, è più alto il «poverty gap», lo scarto medio di reddito del pensionato povero rispetto al reddito minimo. Lo indica un dossier della Banca d'Italia sul sistema pensionistico. L'indagine chiarisce che, in media, il livello di povertà interessa il 12,9 per cento dei nuclei con capifamiglia pensionati, ma è in ascesa con gli altri paesi dell'area Ocs.

A PAGINA 13

## Editoriale

### Come rispondere a Saddam Hussein

GIORGIO NAPOLITANO

È ra dunque un'illusione la possibilità di un mondo più pacifico e sicuro? È già tramontata la prospettiva - così concretamente delineata a conclusione dello «straordinario 1989» - di uno sviluppo nuovo delle relazioni internazionali sulla via del disarmo e della cooperazione? Non c'è da stupirsi che la drammatica crisi scoppiata nel Golfo Persico abbia acceso nell'animo di molti questa inquietante domanda. Ad essa si deve rispondere non certo sottovalutando la gravità di quel che è accaduto e può accadere in un'area così cruciale, ma richiamando giudizi da noi espressi dinanzi alla storica svolta determinata nei rapporti tra Usa e Usa, tra Est e Ovest, e considerando attentamente come gli effetti positivi di tale svolta si stiano manifestando anche nella convulsa situazione creata con l'invasione del Kuwait da parte dell'Irak di Saddam Hussein.

Non ha rappresentato un'illusione il processo di avvicinamento tra le due superpotenze, di superamento della contrapposizione ideologica e militare da cui era stata segnata per quarant'anni la storia dell'Europa e del mondo. Lo dimostrano i frutti preziosi che ne sono già venuti in campo fondamentali. Ma non ci si poteva aspettare una progressione e diffusione lineare di quel processo, andavano messe nel conto le contraddizioni vecchie e nuove con cui esso era destinato a scontrarsi, e andavano visti e risolti i limiti stessi della svolta prodottasi nei rapporti tra Est e Ovest. Il limite principale fu da noi individuato nel rischio che restasse ai margini della nuova agenda della politica internazionale la questione dei rapporti Nord-Sud, già così terribilmente aggravata nel corso degli anni 80. È su quel limite che la crisi del Golfo spinge ora bruscamente a riflettere, per trovare il modo di affrontarlo e superarlo.

Non sembra, questo nostro discorso, un partire troppo da lontano, o un girare attorno alle questioni oggi sul tappeto. Occorre fermare la politica di forza, espansionistica e destabilizzante, del regime irakeno, impedire che si crei un precedente fatale per l'evoluzione complessiva delle relazioni internazionali. Vanno prese tutte le misure necessarie per far rispettare le risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Ma questo non basta, se si vuole ridurre la pecca della demagogia nazionalista panaraba e populista di Saddam Hussein, e se si vuole guardare avanti, alla mischia esplosiva che potranno sempre più diventare nel prossimo futuro il malessere, la condizione disperata, la sete di giustizia di tanta parte delle popolazioni arabe e dell'intero Sud del mondo, e segnatamente la spinta del fondamentalismo islamico. Lavori allora seriamente e senza indugio l'Europa - e in senso ad-essa l'Italia - per una profonda revisione delle «regole del gioco», delle relazioni economiche internazionali, e innanzitutto dei rapporti tra paesi industrializzati e paesi produttori di petrolio, tra Comunità dei Dodici e sponda sud del Mediterraneo.

S i dia oggi questo contenuto alla ricerca della più stretta intesa col maggior numero di paesi arabi per fronteggiare l'azione irakena, allo sviluppo del dialogo e alla preparazione - così come abbiamo proposto - di un vertice euro-arabo. E ci si passi la mano sulla coscienza per il colpevole ritardo che oggi si sconta nell'affrontare tutti i nodi del contrasto Nord-Sud, per la cecità con cui l'Occidente e non solo l'Urss hanno armato l'Irak e disseminato armi in tutta l'area, per la debolezza con cui anche l'Europa ha lasciato che l'oltranzismo israeliano facesse marcire il conflitto mediorientale e spingesse all'«esasperazione» il movimento palestinese.

Su tutto ciò la leva Saddam Hussein. Occorre rispondere politicamente al suo discorso di domenica che ha mostrato come pesi su di lui un così pesante isolamento internazionale e insieme di quali punti di forza egli disponga nel mondo arabo. Occorre rispondergli anche dialogando con l'Olp e premettendo per una svolta verso il riconoscimento del diritto del popolo palestinese all'autodeterminazione. Decisivo, comunque, per indurre a più miti consigli il presidente irakeno e per tenere aperto uno spiraglio di composizione pacifica del conflitto nel Golfo, è già stato e resta l'impegno unanime registrato nel Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. Un fatto senza precedenti che rende la situazione attuale nel Golfo diversa - anche sotto il profilo della natura che possono assumere interventi multinazionali in quella crisi - da ogni analogia situazione del passato. Ecco uno dei frutti del nuovo clima creatosi nella politica europea e mondiale e innanzitutto nei rapporti tra superpotenze una volta aspramente contrapposte.

Valuti bene, allora, il governo italiano quale contributo il nostro paese debba dare per garantire l'attuazione delle risoluzioni dell'Onu e la soluzione di una crisi così gravida di pericoli. Se si tratterà di un contributo concordato e concertato in sede di Nazioni Unite, si potrà contare su un ampio consenso in Parlamento, dove comunque il governo dovrà presentare le proprie proposte prima di assumere decisioni operative. Si evitino perciò precipitazioni e forzature, nel momento in cui saggezza e lungimiranza vogliono che tutte le iniziative - anche quella americana - pur risultando indispensabile per un'immediata risposta alle minacce irakeno nei confronti dell'Arabia Saudita - siano ricondotte nella sede delle Nazioni Unite, ormai aperte a nuove prospettive di collaborazione efficace per la sicurezza, per la pace, per l'affermazione della legalità e della giustizia nella vita internazionale.

Si stringe la morsa militare nel Golfo, ma Parigi si dissocia e le Nazioni Unite precisano. I sauditi respingono la prima petroliera. Imminente il rilascio di cittadini americani?

## L'Onu frena Bush

### «Con il blocco noi non c'entriamo»

Perez de Cuellar ammonisce Bush: il blocco in vigore ai danni dell'Irak è promosso dagli Usa, non dall'Onu. I paesi che lo stanno attuando assieme agli Usa agiscono a proprio rischio e pericolo. Con le stesse motivazioni del segretario delle Nazioni Unite, Parigi rifiuta di partecipare all'iniziativa americana nel Golfo. Londra invece adisce. Voci di un imminente rilascio per centinaia di cittadini americani trattenuti in Kuwait.

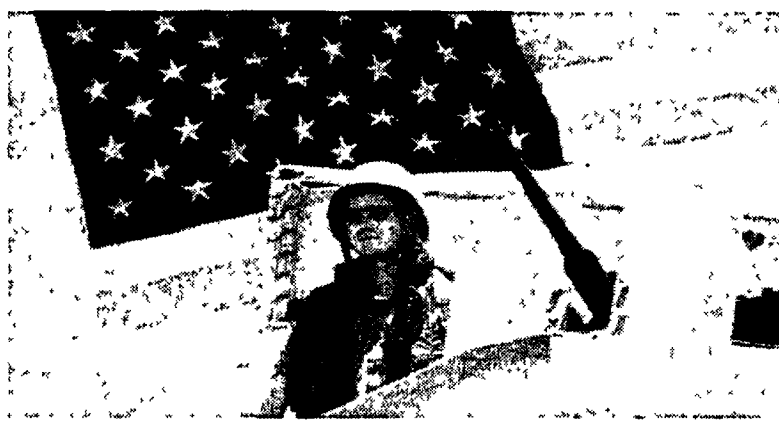
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. «La parola blocco dal punto di vista delle Nazioni Unite non è quella giusta», afferma Perez de Cuellar, gettando acqua sul fuoco dell'eccessiva baldanza americana nella crisi del Golfo. Alla presa di distanza del segretario generale delle Nazioni Unite fa eco la decisione francese. Parigi rifiuta di partecipare al blocco perché sarebbe un atto di guerra. Il ministro degli Esteri Dumas annuncia una iniziativa diplomatica ad ampio raggio per tentare di trovare una via d'uscita pacifica dalla crisi. Londra invece adisce pienamente all'iniziativa americana. Intanto il blocco è già

in alto. Ieri mattina è stata respinta la prima nave irakena avvicinata ad un terminal petrolifero saudita. Le condizioni poste da Saddam Hussein per ritirarsi dal Kuwait (se ne vadano gli israeliani dai territori occupati e i siriani dal Libano), respinte da Bush e definite «irrealistiche» dai sovietici, vengono bollate dall'Egitto come «un enorme bluff nei confronti degli arabi e dell'opinione pubblica internazionale». Oggi il governo decide sull'invio delle navi italiane nel Golfo. Come soluzione di compromesso la flotta potrebbe sostituire le unità Usa nel pattugliamento del Mediterraneo.

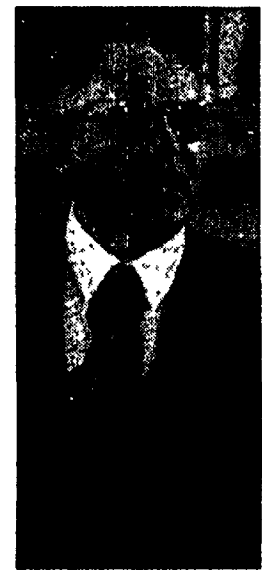
MAURO MONTALI A PAGINA 3

## Un altro lunedì nero per le Borse L'Italia decide sulle navi Rincarare ancora la benzina



A PAGINA 4

## Un decreto presidenziale che completa l'opera iniziata da Krusciov e interrotta da Breznev Gorbaciov riabilita tutte le vittime di Stalin «Quelle stragi hanno disonorato l'Urss»



Mikhail Gorbaciov

Una riabilitazione di portata storica ha ristabilito nei loro diritti tutte le vittime delle repressioni politiche commesse fra gli anni Venti e Cinquanta. Un decreto di Gorbaciov ha chiuso definitivamente la destalinizzazione, denunciando «le repressioni di massa, l'arbitrio e l'illegalità condotte dalla direzione staliniana in nome della rivoluzione, del partito e del popolo».

DAL NOSTRO INVIATO  
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Con un decreto presidenziale che riabilita sul piano politico e giuridico «tutte le vittime delle repressioni commesse a partire dalla metà degli anni Venti fino agli anni Cinquanta», Mikhail Gorbaciov ha messo lena la parola «fine» al lungo e controverso processo di destalinizzazione e di revisione degli anni più bui e tragici della storia sovietica. Il decreto, pubblicato dalla «Tass», considera le «repressioni di massa incompatibili con le norme della civiltà» e toglie tutte le accuse avan-

zate, all'epoca della collettivizzazione forzata, contro i contadini sovietici che, di conseguenza, vengono interamente riabilitati «nei loro diritti». Il decreto di ieri è dunque un atto di portata storica, perché se è vero che, a partire dal 1985, anno in cui Gorbaciov aveva assunto la direzione del Pcus e dell'Urss molte singole personalità - come Bucharin - vittime di Stalin erano state riabilitate, questa volta si rende giustizia a milioni di cittadini anonimi che erano caduti sotto i colpi del regime stali-

niano. Come i contadini, appunto.

Ma il decreto presidenziale va oltre la tragedia della collettivizzazione forzata delle campagne e dichiara egualmente illegali le accuse di quegli anni contro «tutti gli altri cittadini, condannati per motivi politici, sociali, nazionali, religiosi e di altro genere». In pratica vengono esclusi solo le persone condannate «fondatamente» per «crimini contro la patria o i cittadini sovietici», commessi prima, durante e dopo la seconda guerra mondiale. Ora c'è il problema dell'attuazione pratica di un decreto che riguarda milioni di persone (secondo le stime degli storici sovietici, le vittime della collettivizzazione vanno dai tre ai tredici milioni). Gorbaciov ha chiesto al governo dell'Urss e ai governi repubblicani di presentare «proposte» precise - ad esempio elenchi - entro il primo ottobre. La supervisione del processo di riabilitazio-

ne viene affidata al «Consiglio presidenziale», nuovo organismo del vertice sovietico, che collabora strettamente con il presidente.

Il decreto di Gorbaciov, come abbiamo visto, abbraccia un periodo circoscritto della storia sovietica, quello che va dalla metà degli anni Venti agli anni Cinquanta, ciò significa chiaramente che esso esclude la prima fase della rivoluzione, dal '17 fino alla morte di Lenin, avvenuta nel 1924 e tutta la fase seguente del ventennio brezneviano. Obiettivo di Gorbaciov, in questa fase, è, probabilmente, quello di chiudere un capitolo, il più drammatico e lacerante della vicenda post-rivoluzionaria. Infatti il decreto denuncia «le repressioni di massa, l'arbitrio e l'illegalità perpetrati dalla direzione staliniana in nome della rivoluzione, del partito e del popolo a partire dalla metà degli anni Venti».

## 10 mila barche nella rete della Finanza

Vacanze sul mare rovinare per alcune migliaia di «poveri ricchi». Domenica si sono visti abbordare dalle motovedette della Guardia di finanza, che dopo l'«assaggio» delle scorse settimane hanno esteso a tappeto i controlli su barche, velieri e yacht. E hanno pescato molti «comandanti» che, con ogni probabilità, soffrono di improvvisi «amnesie» al momento della compilazione della dichiarazione dei redditi.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Tempi duri per i «poveri ricchi» con piccoli redditi (per il fisco) e grandi barche. Con un'operazione in grande stile (nome in codice «Albatros») alla quale hanno partecipato 1.400 uomini a bordo di 196 tra guardacoste e motovedette con la collaborazione di 23 tra aerei ed elicotteri e 800 pattuglie a terra, la Guardia di finanza ha ispezionato in una sola giornata 10.500 imbarcazioni lungo tut-

te le coste italiane. 35 sono le barche sequestrate (cinque solo in Liguria), insieme a 55 chili di canapa indiana e a 24 automobili fermate durante i controlli a terra. Per 6.784 imbarcazioni sono state compilate «schede patrimoniali» che precludono a controlli fiscali nei confronti dei proprietari, che spesso si servono di prestanome proprio nel tentativo di eludere i controlli.

ALLE PAGINE 8 e 21

## Disse Bossi: votiamo contro i neri

Puntuale, come la crisi del Golfo, ecco arrivare la reazione di difesa e arroccamento con la proposta di un referendum per abrogare, anzi per «demolire», la legge Martelli.

L'iniziativa della Lega lombarda non meraviglia, in quanto traduce sul piano interno la difesa dei propri interessi economici e politici che le grandi potenze industriali mettono in atto nei confronti del Terzo mondo. Di fronte a un mondo in rapida mutazione e al timore di perdere il benessere ormai raggiunto, non è difficile giocare sulla paura di chi è «diverso» e lontano. In questa prospettiva un referendum contro gli immigrati potrebbe essere pericoloso soprattutto se dovesse continuare l'attuale indifferenza e disinformazione sul problema e sulle sue radici profonde.

Con esiti drammatici per il futuro del nostro paese. Un problema rea e non si risolve negandolo. Prima ancora di un discorso umanitario, qui occorrono atti di semplice saggezza politica. Sappiamo tutti - come sanno i promotori del

«A settembre inizierà l'opera di demolizione della legge Martelli»: questa specie di dichiarazione di guerra al provvedimento sull'immigrazione viene da Umberto Bossi, leader della Lega lombarda. Ieri in una conferenza stampa ha annunciato la presentazione alla Corte di cassazione, di un referendum abrogativo della

legge di sanatoria sugli extracomunitari. Secondo il leader dei *lombardi* si tratta di «un progetto criminale dello Stato centralista di Roma». Sempre ieri, a Milano, i seguaci di Bossi hanno anche presentato una denuncia contro il sindaco, Paolo Pillitteri, per gli stanziamenti destinati a un centro di accoglienza

GIORGIO GIRARDET

eventuale referendum - che il problema dell'immigrazione non nasce in Italia, e neppure nei paesi del Terzo mondo, ma che si crea per lo squilibrio economico e politico fra i paesi (troppo) ricchi e i paesi (troppo) poveri (più esattamente per l'utilizzazione e lo sfruttamento che noi «ricchi» facciamo delle risorse dei più deboli). Tanto più che, grazie alla televisione e ai viaggi e all'istruzione, quei popoli sanno ora benissimo come viviamo. Ma là dove esiste un dislivello si crea una corrente migratoria proprio come l'acqua scende naturalmente verso il mare.

Sappiamo anche - dovremmo sapere - che il fenomeno dell'immigrazione in Italia ha ancora dimensioni modeste rispetto a quello di altri paesi (in Germania ovest gli immigrati extracomunitari sono il 5% della popolazione) e che molte reazioni sono dovute alla nostra impreparazione culturale e psicologica e anche legislativa, alla quale la legge Martelli provvede ora in modo dignitoso. Che faremo domani, quando l'afflusso crescerà, se non altro perché questo fenomeno investe tutta l'Europa, di cui ci vantiamo di far parte? Sappiamo anche che un problema di dimensioni mon-

diali non si risolve chiudendo i cancelli del proprio giardino. Da un lato dovremo saper accogliere e integrare, dall'altro, soprattutto, dovremo mettere in atto una politica mondiale per riequilibrare il divario tra Nord e Sud, tra ricchi e poveri fino al momento in cui dalle sponde meridionali del Mediterraneo non ci sarà più bisogno di emigrare verso l'Europa. Saggezza politica significa investire oggi e accogliere per evitare conflitti o «invasioni» domani da parte delle popolazioni sempre più numerose degli affamati e dei poveri del mondo. Far fronte alle future sempre

possibili iniziative xenofobe non sarà un compito sarà necessario un vero e proprio cambiamento di mentalità, come è stato indicato dagli organismi di ispirazione religiosa presenti alla conferenza nazionale sull'immigrazione dello scorso giugno a Roma, fra cui la Caritas italiana, la Comunità di Sant'Egidio e la federazione delle chiese evangeliche in Italia. «Per operare questo cambiamento vanno profondamente rivisti quei concetti tradizionali che non fanno che perpetuare posizioni di privilegio come il termine «patria», quando esalta il nazionalismo - il termine «benessere», quando è solo nostro, il termine «sviluppo» quando implica il sottosviluppo e il saccheggio delle risorse altrui: il termine «razza», nel cui nome vengono legittimate e perpetrate emarginazione e violenza contro singole persone o intere popolazioni».

Insomma, avere a cuore anche gli altri in questa questione di pari passo con la solidarietà e l'amore ai quali ci richiamiamo come cristiani.

## Genova: leader dc va in comunità «Politica è affare»

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. «Non me ne vado sbattendo la porta, ma ci sono altri modi nella vita per rendersi utili». Ugo Signorini, capoluogo dello scudocrociato al Comune una limpida milizia nella sinistra del partito, lascia la politica. Farà il volontario nel «Monastero» di don Tubino, una comunità che assiste gli emarginati. Signorini, con trentamila preferenze, dopo Leoluca Orlando era stato il candidato sindaco più votato nelle liste democristiane. Con il suo gesto lancia un sasso nelle acque già agitate del disagio interno della Dc. Dice che la sua è una «scelta di vita maturata da tempo», ma nel messaggio di addio manifesta la sua delusione per la politica che giudica ormai inquinata dai «comitati d'affari» e da una certa «realità economica». «È inevitabile - afferma - che cinque anni tra petroli e fumi lascino qualche scottatura». L'illusione è ai potenti interessi che si contrapposero alla battaglia svolta da Signorini come assessore regionale all'urbanistica e che poi avrebbero ostacolato la sua ascesa alla guida della amministrazione comunale. L'esponente dc dimissionario ha, tra l'altro, parole di apprezzamento per il Pci dove «al di là delle ideologie e del loro crollo, c'è tanta gente che milita con forte senso di giustizia sociale».

A PAGINA 7

## IL RACCONTO DELL'ESTATE di Gaston Leroux

Il mistero della camera gialla  
Oggi su L'Unità

**Caso Orfei-Sismi**

CESARE SALVI

**O**gni nuova puntata del caso Orfei-Sismi aggiunge elementi sconcertanti, se ancora si può essere sconcertati nell'Italia delle manovre sotterranee a colpi di dossier e dell'uso delle informazioni raccolte dai servizi segreti per colpire avversari politici. Non è l'opposizione e non sono i giornalisti, ma uomini politici del maggiore partito di governo a presentare la trasmissione ai giudici, e la divulgazione alla stampa, del dossier concernente presunti rapporti del prof. Orfei con informatori del governo cecoslovacco, come un tentativo per attaccare De Mita, del quale Orfei era stato stretto collaboratore.

Prima l'on. Mastella chiama in causa senza troppe perifrasi il presidente del Consiglio (chi, se non Andreotti, è l'uomo incappucciato che brandiva il pugnale per bloccare il ritorno dell'iniziativa politica di Ciriaco De Mita?).

Ieri, sul *Corriere della Sera*, De Mita scende in campo in prima persona, cambiando bersaglio. Non crede che ci siano state «forzature» da parte di Andreotti. La soffiata ai giornali è arrivata «su sollecitazione di una precisa parte politica», ma «la Dc non c'entra». «Non posso dire di più», aggiunge De Mita, ma «certamente la sinistra democristiana ha pagato per la sua indisponibilità a entrare in questo gioco di avallo compiacente di una posizione illegale, quella di Berlusconi». Chi vuole intendere intenda.

Ma non è davvero il caso di scendere sul terreno delle ipotesi e delle allusioni. La questione è un'altra. Ed è che secondo uomini politici di primissimo piano della Dc, saremmo di fronte all'ennesima variante di una storia che dura da troppo tempo: l'uso strumentale di apparati dello Stato per attaccare avversari politici, per realizzare obiettivi di potere, calpestando regole, leggi, doveri di trasparenza, i minimi principi etici che pur dovrebbero sorreggere l'attività politica.

**A**ll'inizio, qualcuno aveva cercato di presentare il caso Orfei come un segno del nuovo: l'inizio dell'apertura degli archivi segreti. C'è il rischio, invece, che si riveli come il perpetuarsi del vecchio.

Anche per questa ragione, non si può consentire che il caso Orfei-Sismi finisca, come tanti altri casi italiani, in una nulla di fatto. Chi ha sbagliato, quale che sia la sua posizione, deve pagare. Chi è innocente, va riconosciuto come tale.

La magistratura ha la sua parte da svolgere. Ma il caso deve essere discusso al più presto pubblicamente in Parlamento, come hanno chiesto i comunisti. Si deve sapere, tra le tante versioni che sono state messe in circolazione in modo più o meno officioso, chi ha deciso la trasmissione ai giudici del dossier, e per quali ragioni questa decisione sia stata presa senza utilizzare la facoltà, che la legge prevede, di ritardare l'invio: ciò che avrebbe consentito ulteriori accertamenti per valutare la attendibilità del materiale raccolto. Quel che è certo è che queste decisioni competono, per legge, al potere politico, che se ne assume la responsabilità.

Altrettanto necessario è stabilire (e punire) chi ha trasmesso la notizia ai giornalisti: chi (dall'interno di un ufficio pubblico) ha voluto far sapere a tutti ciò che doveva restare segreto. Si potrà allora anche capire se c'è stata una macchina, e ordita da chi, e per quale fine.

Qualche settimana fa, per un servizio del Tg1, le massime autorità dello Stato scesero in campo reclamando rigorosi e rapidi accertamenti e la messa sotto accusa dei giornalisti autori del servizio. Sarebbe davvero strano se questa volta, quando si è avanzato il sospetto di tradimento sul collaboratore di un ex presidente del Consiglio, e si è messa apertamente in dubbio la correttezza istituzionale del capo dei servizi segreti e quella dello stesso presidente del Consiglio in carica, si pensasse invece di far finta di niente.

Le metropoli sono diventate il luogo più drammatico in cui si esprime la crisi della politica: da qui una nuova forza politica deve partire

**È la giungla delle città la sede dei nuovi conflitti**

PAOLA GAIOTTI DE BIASE

È auspicabile che si apra finalmente una discussione seria sul programma da porre come segnale politico base del nuovo partito. Una discussione seria significa che i sensi e riserve devono essere espliciti, ambiguità che le permangono devono essere sciolte senza che per questo la formulazione di tali dissensi acquisti la forma del contro documento e del rifiuto totale. Guai se anche sui testi si dovesse riprodurre la semplificazione del sì e del no, la reciproca demonizzazione. Se si deve accettare come dato scontato l'esistenza di più culture (e perfino di un certo tasso di irriducibilità fra aspetti di esse) a convergere nella nuova formazione politica, fra neocomunisti, postcomunisti, non comunisti, il dissenso non deve fare scandalo né deve essere taciuto, ma va affrontato cercando di scavare più a fondo delle parole e degli schemi. Con questo spirito, quello di chi considera assolutamente ovvio e naturale non sentirsi interpretata pienamente dalla prima stesura del programma e dà per inevitabile un complesso e faticoso cammino di avvicinamento, vorrei esprimere alcune prime riserve sulla comune utile fatica dell'ufficio del programma presentato da Bassolino: una fatica, peraltro, questo si va detto, che risente negativamente forse anche per la scelta di riservare a strutture tutte interne al Pci questo momento di elaborazione, probabilmente come conseguenza dell'aspro dibattito interno, anziché tentare di misurarsi fin da questa prima fase con la pluralità di culture politiche interessate alla «Cosa».

La prima cosa che colpisce il lettore del testo è la netta prevalenza di tematiche del tema del lavoro. Se ne comprendono perfettamente le ragioni per cui, nel ridisegno della propria identità teorica, la cultura comunista si è provocata in primo luogo dai mutamenti epocali avvenuti nell'organizzazione del lavoro e si è d'altra canto in grado, su questo terreno, di proporre un'elaborazione già ricca nel merito e spesso pertinente. E tuttavia già nella premessa appare evidente, fin dalle righe del testo, che la centralità del lavoro è chiamata a cedere il campo ad altre centralità citate ma meno sviluppate: quelle richiamate con l'espressione ancora vecchia (e troppo interna alla definizione «partito della classe operaia del mondo del lavoro») che richiama «la sostanziale modificazione dei rapporti di classe e di potere una riforma intellettuale e morale della società, un profondo cambiamento dell'attuale rapporto fra governanti e governati», cioè ciò che chiameremo un partito per la costituzione e della riforma istituzionale; quelle della ristrutturazione ecologica dell'economia, che rimanda del resto alla più pertinente delle domande attuali di socializzazione delle risorse: quella del partito di uomini e donne che esige ancora una riflessione più ampia; quella del partito di ispirazione sovranazionale che impone l'a-

nalisi dei vincoli e dei realismi che l'interdipendenza comporta.

Collocherei qui, in questa assunzione dei conflitti di lavoro come tema egemone del nuovo soggetto politico (e che come dirò poi rimanda a una certa concezione della stessa funzione della politica) le riserve sull'uso del «giacchierato» termine «antagonismo», che appare anche un troppo scoperto artificio semantico per non dire anticapitalistico.

E vorrei essere chiara. Le riserve sull'uso del termine non esprimono affatto una adesione ottimistica al capitalismo, alle sue magnifiche sorti e progressive o una sua identificazione con le leggi e i termini del mercato immutabili della natura umana. Certo è storicamente vero che il capitalismo, come ricordava De Giovanni, è stato luogo di incubazione privilegiato e il terreno di cultura della democrazia moderna, e in particolare sotto la pressione di soggetti economici (ma non solo essi, basti pensare al ruolo svolto dalla domanda di libertà religiosa) tesi a divenire pieni soggetti politici. Ma che certo non oscura, al contrario, il conflitto permanente che si riproduce fra democrazia e i vari modi storici di essere il capitalismo. Oggi questo conflitto si organizza, oltre che intorno al tradizionale conflitto fra lavoro e capitale, intorno a tre sfide: la tendenza negativa che contrasta con l'apporto positivo che pure c'è di crescita e allargamento delle risorse disponibili per l'umanità non solo ad una concentrazione e utilizzo perverso di risorse collettive in chiave oligarchica, ma la distruzione di risorse umane e bio-

logiche non riproducibili; la tendenza alla mercificazione crescente dell'esperienza umana; la spinta alla mercificazione di quella stessa essenziale risorsa collettiva che è quella delle decisioni politiche, fino ai suoi livelli internazionali ultimi. Ciò che di inaccettabile tuttavia all'espressione antagonismo sta in una doppia lettura che vi è implicita. Da una parte la riconduzione della lotta politica ad un antagonismo semplice ottocentesco fra capitale e lavoro mentre conflitti molteplici e complessi s'intrecciano oggi. Dall'altro esso sa sempre rimandare all'illusione, propria di una certa concezione totalizzante del potere della politica (che si incarna poi in soggetti istituzionali o partiti) di potersi porre coscientemente e programmaticamente l'obiettivo di cancellare il capitalismo, per sostituirlo con che?

Ma il capitalismo come non è nato da decisioni politiche così, se finiti, non finirà per decisioni politiche, ma per processi complessi non predeterminabili da pronunce assembleari. Definirsi «antagonisti» in questo senso è solo indulgere all'illusione di una funzione palinogenetica della politica che in parte è proprio quella che ha sospinto le nuove generazioni fuori del suo orizzonte.

Il compito della politica è altro: è fissare regole e limiti atti a governare i diversi conflitti che nascono per la natura stessa del capitalismo, nella consapevolezza che solo per questa via che ne modifica le convenienze esso possa, in forme non prevedibili, mutare carattere e effetti.

Certamente in una funzione di questo tipo la natura e gli obiettivi di un partito re-

stano duplici.

Resta forte il suo compito di organizzare e coordinare fra loro interessi diversi e favorire convergenze fra soggetti portatori di domande proprie: il lavoratore dipendente penalizzato dall'organizzazione aziendale economicamente ma anche nella sua intelligenza e passione civile; il piccolo imprenditore limitato dalla forza delle concentrazioni; il consumatore umiliato dal mercato protetto selvaggio; l'ambiente e la società civile con le sue spinte alla solidarietà planetaria ricondotti in tutti i loro aspetti alla logica del profitto immediato; e ciò con lo sguardo fisso alla natura di una competizione internazionale in cui pure non bisogna perdere colpi. La ricostituzione di una sponda politica che sia riferimento a queste domande civili è la funzione stessa che rende ancora indispensabili i partiti. Ma a ben vedere è proprio concentrando l'attenzione sulle regole istituzionali del conflitto che essi hanno svolto questa funzione di sponda unificante. Il passaggio da uno stato tutto schierato a favore del capitale, ad uno stato neutrale nei conflitti di lavoro, e infine ad uno stato teso a definire diritti non negoziabili, garantiti dalla legislazione, senza perdere di vista le ragioni dell'impresa allo sviluppo della crescita, sono stati luoghi storici dell'affermazione del ruolo centrale dei partiti nell'evoluzione del conflitto sociale.

Ed è questo che rimanda ad una funzione primaria anche per quanto riguarda i conflitti di lavoro e cioè la concentrazione dell'attenzione nello stesso programma, al recupero di quelle funzioni oggettivamente pubbliche, la giustizia, la fiscalità, la ricerca e la formazione di base, la sicurezza dei cittadini, le garanzie delle infrastrutture di base che assicurano la qualità della vita.

C'è oggi un luogo più drammatico dell'ambiente di lavoro che esprime come meglio non si potrebbe la crisi della politica; è appunto la crisi della polis, della città, intesa come spazio e tempo razionalmente organizzato in chiave umana. C'è una sorta di convergenza da approfondire fra la crisi delle metropoli, sempre più giungla invivibili con i loro ghetti di violenza e la solitudine dei pendolari fra quelli che spesso sono solo opportunisti diversi fra single e calcoli familistici, e l'emergere del tema dei diritti di cittadinanza. Cosa sono in fondo i diritti di cittadinanza se non quelle opportunità create entro la convivenza cittadina (la città che fa liberi) di spazi e tempi razionali e governabili, di scambio e di dialogo, di cultura e di ricorso a competenze di solidarietà che hanno dato all'uomo (e ora devono dare anche alle donne, portatrici di propria esperienza) la coscienza di muoversi entro uno spazio storico umano? Su questo tema più generale la politica deve ricalcarsi: di esso è parte, ma solo parte, il tema del lavoro.

**Intervento**

**Noi difendiamo Tommasini Escluderlo dal governo dell'Emilia è stato un errore**

BIANCA BECCALI LUIGI MANCONI DIANA MAURI

**E**così Mario Tommasini, eletto in consiglio regionale grazie a diecimila voti di preferenza, è stato escluso dalla nuova giunta dell'Emilia-Romagna. La motivazione - l'apprendiamo dal segretario regionale del Pci (*l'Unità* 20-7-1990) - è che a Tommasini mancherebbe «la dimensione regionale di governo». Difficile davvero capire di cosa si tratti, dal momento che Tommasini, di governo, se ne intende sul serio. La peculiarità del suo lavoro, nel corso di alcuni decenni, consiste proprio nell'aver coniugato la critica radicale dell'esistente - e dell'esistente più irriducibile: quello delle istituzioni totali - alla capacità di costruire alternative concrete e praticabili. E di aver proiettato quest'ultima capacità sul piano politico-istituzionale, traducendola in politiche sociali e in amministrazione di strutture, apparati, enti. Si potrebbe dire: in gestione di potere. Ovvero di strumenti finalizzati a una distribuzione più equa delle risorse e delle opportunità; gestione di potere, dunque, nell'unica accezione dignitosa possibile.

Un riformismo radicale, quello di Tommasini, che, da una parte, procedeva verso il superamento delle istituzioni del controllo: il manicomio, il carcere, i ricoveri per anziani; e, dall'altra, si rivelava capace di governare: di tradurre i bisogni in diritti e i titoli di quei bisogni in interlocutori e in soggetti riconosciuti. E soprattutto - a differenza di altri «profeti disarmati» - Tommasini ha saputo sostenere tutto ciò con politiche sociali adeguate.

Nelle diverse sedi istituzionali dove ha operato - in particolare, assessorato alla sanità della Provincia e del Comune - Tommasini è stato capace di utilizzare le risorse disponibili per produrre cambiamenti e per «socializzare» la politica, ma - anche - per dimostrare come il piano amministrativo non è neutro e non è immutabile. Non è neutro perché gli interessi che già intersecano sono molti e potenti; non è immutabile perché altri interessi possono esservi immessi: quelli dei cittadini e dei più deboli tra i cittadini. L'elenco - se così si può dire - dei gruppi non tutelati con cui Tommasini, a partire dalle sedi istituzionali, è entrato in rapporto attivo, è eloquente: iolli e ragazzi delinquenti, disabili e detenuti, immigrati e tossicodipendenti,

vecchi e nuovi poveri - e tutti gli «ex», i già appartenenti a queste categorie, talvolta ancora più deboli e soli quando si emancipano da una condizione estrema.

Quell'elenco è, per un verso, la rappresentazione del disagio sociale metropolitano, la toponomastica della società che esclude «un terzo»: per altro verso, è il repertorio burocratico degli interventi destinati dalle politiche sociali, degli utenti battuti e respinti dalla crisi del *Welfare State*. Non a Parma: qui le iniziative di Tommasini producono risultati, cambiamenti, mobilitazione. Perlopiù qualche risultato, qualche cambiamento, qualche mobilitazione. Dalla fine degli anni 60 a oggi si può registrare: l'apertura del manicomio di Colorno, la campagna per «liberarsi dalla necessità del carcere», le iniziative per anziani e cronici, la realizzazione di quella «utopia concreta» che è la fattoria di Vighiglio: un luogo che accoglie, senza alcuna enfasi e senza alcuna ingenuità, vecchi e bambini, ex detenuti ed ex tossicodipendenti, segnati - tutti - dalla miseria o dalla solitudine, dalla solitudine o dall'abbandono.

L'ipotesi di Tommasini è quella dell'*impresa sociale*. Ovvero, come ha spiegato al *Manifesto*, l'utilizzazione di luoghi produttivi al fine di «togliere dai canali assistenziali e dai servizi cronici, gli assistiti, i candidati all'assistenza». Si tratta, dunque, di «costruire aziende capaci di impegnare in un lavoro, se possibile scelto, le persone che non hanno mai vissuto l'esperienza del lavoro, per il numero di ore che ciascuno può reggere, fosse anche - in certi casi - un'ora sola o due. Con una borsa di lavoro adeguata non alla loro produttività ma alla loro dignità. Noi che abbiamo sempre lavorato, sottovalutiamo quel che di positivo c'è nel lavoro, la quantità di stimoli e di incontri, il senso della partecipazione, la tutela della nostra dignità». A Parma - ha concluso Tommasini - c'è «una fabbrica che ha assunto prima sei, ora dodici persone a queste condizioni. Sembrerà strano, eppure ci sono diversi imprenditori disposti a collaborare».

Beh, se questa non è - nel campo delle politiche sociali - «cultura di governo», vorremmo davvero capire di cosa stiamo parlando. A meno che per politica sociale non debba intendersi la spartizione - a «dimensione regionale» ovviamente - dei corsi di formazione professionale.

**Giornaliste Rai e logiche «feudali»**

GLORIA BUFFO

**M**iriam Mafai nel commentare il nuovo organigramma della Rai *Repubblica* soppesa perdite e guadagni dei partiti e delle loro correnti. Ricorda come dovrebbe far scandalo questa nozione «versione della democrazia», ma poiché nessuno ama più apparire ingenuo o retorico, preferisce stare coi realisti che ben conoscono le regole del gioco e consiglia, anziché l'indignazione, il più concreto calcolo delle postazioni acquisite o perse da ciascun contendente in campo.

Sarebbe interessante discutere di questo approccio. Non è forse questo il ragionamento che ha consentito a tanti nella società, nella politica, nelle professioni di dare dignità alla scelta di adattarsi, di diventare acquiescenti ai costumi e alle logiche «feudali» prevalenti? Non è stata forse questa versione esausta del «realismo» a consentire a tanti di camuffare il proprio tomoconto sotto le spoglie del comportamento realistico, in sintonia con lo spirito dei tempi?

Miriam Mafai conosce bene questi meccanismi e certo non li condivide. E tuttavia viene da chiedersi se il suo articolo, accanto alla maestria professionale, non mette in luce anche il paradosso di un giornalismo che mentre fustiga il palazzo e i suoi vizi, rischia di rinchiudere chi legge in quello stesso recinto dove sapere ed essere informati significa solo conoscere ogni mossa di chi nel palazzo tiene le redini del comando.

È proprio vero che non c'è altro, che nessuno protesta più? L'opinione pubblica non fa sentire la sua voce a sufficienza, è vero, ma si sono mossi i sindacati dei giornalisti. Si sono mosse le giornaliste (e le programmatrici, le dirigenti, le impiegate) della Rai, a prescindere dai sindacati e dai partiti di ap-

partenza. Il giornale su cui Miriam Mafai scrive ha pubblicato con evidenza una lettera sottoscritta da un centinaio di donne che lavorano nel servizio pubblico televisivo e dal coordinamento delle giornaliste che, prima delle nomine, prendeva le distanze dai modi e dalla sostanza che hanno ispirato presidente e direttore generale della Rai e sollevava un problema relativo al monopolio rigorosamente maschile nella direzione del servizio pubblico radiotelevisivo, senza tuttavia proporre la più facile delle ricette: quella di «femminilizzare» la lottizzazione.

È o non è un fatto questo che va oltre le beghe partitiche? È o non è un problema che reti e testate, quindi informazione e programmi, siano diretti esclusivamente da persone di sesso maschile? È curioso che si ironizzi sui comunisti che hanno sollevato la questione in occasione delle nomine, come fa Miriam Mafai ricordando che «ben altri e seri motivi di protesta» dovrebbero animare l'opposizione.

Delle due l'una: o contano solo le questioni che da sempre agitano il palazzo (ma allora perché parlar male della partitocrazia?) o si fa posto a quelle che, rispetto alle tradizionali ragioni del contendere, sono estranee e insieme dirompenti. Dell'opposizione dei comunisti e del loro ruolo alla Rai è bene che si discuta: ma perché parlare di donne dovrebbe allontanare e non avvicinare la discussione?

È un peccato ma non certo una stranezza che sia proprio una donna a giudicare non tra i più seri il problema sollevato dalle giornaliste della Rai e ripreso da comuniste e comunisti: prendere sul serio il proprio sesso è sempre stato un problema per le donne. Per fortuna, ce lo dicono tanti segnali anche alla Rai, lo sta diventando sempre meno.

**LA FOTO DI OGGI**



Non è la consueta immagine di una Venezia invasa dall'acqua alta; i due ragazzi stanno cercando di bagnarsi il meno possibile attraversando una strada di Mosca, inondata dalle piogge torrenziali che si sono abbattute sulla capitale sovietica domenica pomeriggio

**PERSONALE**

ANNA DEL BO BOFFINO

**Abbiat pietà delle figlie snaturate**

**b**andonano. E parliamo di loro, i vecchi, come ci ha ricordato la Rai in un Tg2 Dossier sulla solitudine urbana di chi si è lasciato alle spalle giovinezza, età forte, e anche la terza età. Parliamo dei numerosissimi italiani che hanno 80 anni e oltre, che stanno diventando una marea di gente portatrice di bisogni tutti particolari: perché è vero che la vecchiaia non è una malattia, ma è anche vero che l'età avanzata comporta disagi fisici e psichici, infermità, impossibilità che bisognerà pur

nominare, osservare, assistere. Ma su questo c'è il silenzio. I servizi come quello visto in tv servono solo a scaricare la coscienza, a compiere un rito sacrificale preannunciato e lasciano il tempo che trovano. Anzi risultano irritanti: di chi è la colpa se tanti anziani restano soli, isolati dall'infertilità, dimenticati dagli affetti? È sottinteso che si fa appello a servizi sociali scarsi o inesistenti. Ma, sotto sotto, gli accusati sono i figli, che se ne vanno spensierati in vacanza, e lasciano i loro vecchi a languire in città. E, se vi sia più



**La cattiva figlia** si intitola appunto un libro uscito la scorsa primavera, di Carla Cerati (Frassinelli editore). E tutte le emancipate che si preparano a godere di una meritata pensione dovrebbero leggerlo per predisporre adeguatamente a un futuro non troppo lontano: quando, cresciuti i figli, con o senza marito accanto, trovato un equilibrio tra pubblico e privato, costruita una libertà interiore ed esistenziale, di tempi e movimenti, rischiano di trovarsi richiamate al servizio permanente effettivo di figlie, per una serie di anni sempre più difficili da gestire. Certo, poi toccherà anche a noi, se non crepiamo prima, affrontare i disagi della quarta età. Ma quale di noi si aspetta che una figlia o una nuora emancipata ci accudisca in vecchiaia? Tutte sappiamo quanto ci è costata l'emancipazione, e non chiedremo mai, neanche con il

pensiero, a un'altra donna di rinunciare per caricarsi dell'assistenza alla nostra persona. Ma rimane aperto il problema: a chi ci rivolgeremo? Per quanto si vede, le pubbliche strutture sono ancora a un livello ben al di sotto della desiderabilità. Così, forse, sarà il caso che prepariamo il nostro futuro affrontando una realtà in tutti i suoi aspetti, anche quelli meno gradevoli, e mettendo in bilancio la cura della nostra salute, i rapporti affettivi con i figli, la difesa di una autonomia che ci spetta di diritto.

È un problema sociale, e socialmente va risolto. Quando leggo le ipotesi preoccupate degli economisti che ci dicono: nel 2000 gli anziani saranno così pochi che ogni lavoratore in funzione manterrà un pensionato, dico: per ogni anziano nella quarta età ci sarà una figlia nella terza età da assistere alla di lui (o di lei) assistenza?

Renzo Foa, direttore  
Giancarlo Bosetti, vicedirettore  
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editoria spa l'Unità  
Armando Sarti, presidente  
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri,  
Massimo D'Alena, Enrico Lepri,  
Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti  
Giorgio Nibolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/404001, telex 813451, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Menella  
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani  
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.



Certificato  
n. 1618 del 14/12/1989

La direzione dell'Unità non garantisce la pubblicazione degli articoli non richiesti



## La crisi nel Golfo

# L'«assedio» è scattato

## Ma l'Onu sconfessa il blocco navale Usa

È cominciato il blocco navale Usa. Con il timore che prima o poi un tentativo da parte irachena di forzare possa scatenare un incidente tipo quello nel Golfo del Tonchino, da cui partì la guerra in Vietnam, Bush interromperà le vacanze tornando a Washington per riunioni sul bilancio oggi e una visita al Pentagono a Ferragosto. Ma l'attesa è più per un assedio prolungato che per un imminente blitz.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Non vogliono chiamarlo «blocco». Non avevano definito «blocco», ma «quarantena» anche quello di Cuba durante la crisi dei missili nel 1962. Usare questi termini, spiegano, gli complicherebbe lo sforzo diplomatico in corso per far avallare l'operazione dalle Nazioni Unite. Tanto più che ieri lo stesso segretario dell'Onu Perez de Cuellar ha dichiarato che l'Onu non è orientata a proclamare un blocco. («La parola blocco del punto di vista delle Nazioni Unite non è quella giusta»), ha detto, quindi alcuni paesi lo fanno è responsabilità loro, a loro rischio e pericolo. Ma gli americani non lasciano alcun dubbio sul fatto che, Onu o non Onu, alleati o non alleati, il blocco è già iniziato a tutti gli effetti. La Usa Navy ha già l'ordine di bloccare qualsiasi nave con carico dall'Irak o verso l'Irak. «Non siamo interessati alla semantica, stiamo interdicondo il passaggio dell'acqua» ha

detto il portavoce della Casa Bianca. «Sparerebbe se una nave non si ferma. Certo dopo aver esaurito tutta la prassi in queste circostanze, gli avvertimenti, il colpo a prua, e così via. Ma se non bastano e c'è da sparare per colpire potete essere sicuri che lo faremo», spiega al «Washington Post» uno dei principali collaboratori di Bush, a condizione di non essere citato per nome. Non si ha ancora notizia di navi che hanno tentato di forzare il blocco. Anche perché è difficile imbarcare petrolio iracheno, visto che sono chiusi quasi tutti i rubinetti. L'oleodotto che sbocca in Turchia è chiuso, quello che passa per l'Arabia manda ormai poche gocce. Il principale sbocco dell'Irak nel Golfo, lo Shatt-el-Arab è ancora ingombro dei relitti delle navi affondate durante la guerra con l'Iran. Il nuovo sbocco a mare acquisito con la conquista del

Kuwait sembra non funzioni. Una petroliera irachena ha cercato di accostare a quello che era stato finora il principale terminale del greggio iracheno nella penisola arabica, quello di Yanbu, ma ha dovuto andarsene perché non ha avuto l'assistenza necessaria da parte dei ricercatori sauditi. E c'è da tener presente che l'unico sbocco diretto dell'Irak nel Golfo, lo Shatt-el-Arab è ancora ingombro dei relitti delle navi affondate durante la guerra con l'Iran.

Il controllo delle entrate e delle uscite dal Golfo Persico è relativamente facile, basta aspettare le navi allo stretto di Hormuz, che è abbastanza lontano dagli aeroporti iracheni. Ma il timore è che il primo incidente, il primo missile Exocet che un caccia iracheno spara contro un'unità Usa che pattuglia il Golfo e ferma le sue navi, faccia scoccare la scintilla per una massiccia rappresaglia americana, si trasformi in un nuovo incidente del Golfo del Tonchino, come quello che diede il via all'intervento in Vietnam. E questa è probabilmente la ragione di fondo per cui la Francia, pur presente con la sua flotta nella regione, a differenza della Gran Bretagna e dell'Australia, che ci stanno a dare una mano alla Usa Navy, ha detto che le proprie unità non prendono parte al blocco perché significhereb-

be diventare «co-belligeranti». La Casa Bianca cerca di calmare la «sindrome del Tonchino». Il portavoce di Bush, Fitzwater, ha tenuto a sottolineare che «il blocco sta funzionando bene», e ha rivelato che «nelle ultime ore abbiamo avuto rapporti su due-tre navi che sono tornate indietro senza nemmeno tentare di avvicinarsi alle nostre». Ci si sforza da parte americana di presentare la situazione come inizio di un lungo assedio, più che come attesa di un'occasione per lanciare un blitz. «Lo scopo dell'embargo e delle sanzioni è metterli alle strette, fargli mancare l'essenziale per poter fare la guerra», spiega Fitzwater.

Altro punto in cui potrebbe scattare la scintilla è la frontiera tra Kuwait ed Arabia Saudita. Il Pentagono ha annunciato ieri che continua la preoccupante concentrazione delle forze irachene. Il sono già ammassati 150.000 uomini e vi si stanno dirigendo altri 50.000. Non sembrano prepararsi ad

un'offensiva, si stanno piuttosto trincerando, ma la concentrazione in sé è una minaccia perché basterebbero poche ore mobilitarli per l'attacco anziché per la difesa. Una scintilla o l'altra può dare il fuoco alle polveri in qualsiasi momento. Ma secondo gli esperti militari il passaggio dal surplace allo scontro non dovrebbe essere imminente. Perché per Saddam Hussein è già tardi per attaccare, mentre per Bush è «troppo presto». «Hussein ha perso la «finestra» che aveva in queste ore, quando i primi contingenti Usa erano esposti all'attacco; più ore passano e più arrivano rinforzi, meno convenienza ha a iniziare lui le ostilità», spiega. Mentre, al contrario, le forze Usa avranno il pieno della propria potenza solo tra qualche settimana e solo allora avrebbero la convenienza ad iniziare loro. Bush intanto tornerà a Washington oggi, interrompendo per poche ore la sua vacanza a Kennebunkport.



Piloti americani a bordo di un F-14 sulla portaerei «Independence». In alto, un'emozionante saluto a Sydney prima della partenza di una nave australiana verso il Golfo

## Molti «no» a Saddam

### I sauditi respingono la prima petroliera

L'Arabia Saudita non ha fatto attraccare al terminal petrolifero di Mu'ajjiz, sul Mar Rosso, la petroliera irachena che cercava a tutti i costi di caricare greggio. L'embargo contro Baghdad ha superato così la sua prima e difficile prova. L'Egitto, nel frattempo, ha respinto come «un enorme bluff» le proposte di pace di Saddam Hussein e re Fahd le ha definite «inapplicabili».

DAL NOSTRO INVIATO  
MAURO MONTALI

DUBAI. La grande nave di Baghdad, la «Alquadiyah», non ha fatto ritorno a casa. Dopo il rifiuto delle autorità saudite, motivato tecnicamente «per mancanza di personale adeguato», l'unità irachena staziona ancora nelle acque del Mar Rosso, in attesa, evidentemente, di ulteriori avvenimenti. Per ora l'Irak incassa, comunque, la prima sconfitta. Il viaggio dell'unità nei tentativi di imbarcare 150mila ton-

nellate di petrolio, attorno al quale si era concentrata l'attenzione dell'opinione pubblica mondiale, era un vero e proprio test sulle sanzioni economiche imposte dall'Onu al regime di Saddam Hussein dopo l'invasione del Kuwait. E a questo punto si può dire che l'embargo abbia funzionato. Il rifiuto saudita, tuttavia, cela anche un altro significato esplicito: che Riyadh, anche per le ammissioni che qui negli

Emirati Arabi hanno fatto gli stessi diplomatici di re Fahd, ha rigettato la cosiddetta «iniziativa» di Saddam che l'altro giorno ha proposto, com'è noto, il ritiro di tutte le truppe di invasione nel Medio Oriente, dal Libano ai territori occupati, come «conditio sine qua non» per discutere del Kuwait e dell'eventuale ritiro della potentissima «armata» irachena dall'emirato. Lo stesso re Fahd in un discorso pronunciato a Gedda, ha definito «inapplicabili» le proposte di Saddam Hussein; e ha poi messo in guardia l'Irak dalle conseguenze di una eventuale aggressione «anche ad un solo granello di sabbia» del territorio saudita.

Ma la mossa del leader iracheno ha colpito, in qualche modo, nel segno. Se l'Egitto, ieri mattina per mezzo dell'autorevole giornale governativo *Al Akhbar*, ha giudicato «un enorme bluff nei confronti degli arabi e dell'opinione pubblica internazionale» la proposta di Baghdad, non così ha fatto la Giordania, i cui dubbi e difficoltà aumentano giorno dopo giorno e che stretta fra Israele e l'Irak deve barcamenarsi tra le mille insidie di questa ennesima crisi mediorientale, che attraverso la radio nazionale ieri mattina ha denunciato «la presenza aggressiva e minacciosa delle flotte occidentali». Saddam, insomma, è riuscito a radicalizzare ancora di più i due campi del mondo arabo. Amman e re Hussein, anzi, sono accusati da Israele, il cui governo ieri ha deciso di comprare migliaia di nuove maschere antigas nel timore di un attacco chimico, di far attraccare il naviglio mercantile iracheno, per rifornirlo di petrolio e di altre materie prime, nel porto giordano di Aqaba.

Il dittatore iracheno ieri è di nuovo uscito allo scoperto, in un'intervista all'agenzia ufficiale di stampa Ina, chiamando di nuovo alla ribellione i confratelli arabi, in special modo quelli dell'Egitto e chiedendo loro di fermare il «tradimento» di Mubarak e il passaggio delle cacciatorepine, delle fregate e delle portaerei dallo stretto di Suez. Il suo ministro degli Esteri, Tariq Aziz, dal canto suo, ha ribadito che l'Irak considererà «un atto d'aggressione» ogni tentativo degli Usa di usare la forza per bloccare le sue petroliere. Il capo della diplomazia di Baghdad ha rigettato tutte le accuse di far guerra alla Turchia, ha voluto poi rassicurare l'Occidente che i cittadini stranieri «sono in salvo» e solennemente «per una misura precauzionale temporanea» sono controllati nelle loro case o negli alberghi. Ma altre fonti occidentali, non si sa quanto attendibili, dicono che i diecimila «ostaggi» occidentali sono stati portati accanto a quelli che sono considerati da Baghdad come

obiettivi da colpire. Gli americani, intanto, hanno scoperto che i bombardieri F15 e F16 che hanno dispiegato nella regione saudita di Dhahran potrebbero rimanere senza carburante. La sola raffineria che produce l'aviobenzina Jp-5, un mix di kerosene e nafta che è in grado di far funzionare i motori del caccia Usa, è infatti nel Kuwait. «E purtroppo in tutto il Golfo - ha detto ieri un manager di una grande compagnia petrolifera - non c'è nessun altro posto che produca la Jp-5. Ragion per cui gli Usa stanno, ora, studiando un piano per rifornirsi, fuori dal Medio Oriente, del prezioso carburante. «Ma il più vicino deposito di questa benzina è a Singapore» ha dichiarato alla stampa un alto industriale del settore. Come faranno gli americani non si sa, ma è certo che i costi dell'operazione «Desert Shield» il cui budget era già stato preventi-

vato in 300 milioni di dollari al mese, saliranno vertiginosamente. Ma fino a qui nulla di nuovo: tutto in linea con la tradizione militare americana. Ieri sera si è avuta notizia di un episodio di violenza di cui sono state vittime quattro hostess, due di nazionalità britannica e due egiziane. Militari iracheni in Kuwait le hanno aggredite e stuprate. Altra notizia dell'ultima ora: a Baghdad l'ambasciatore del deposto emiro del Kuwait è stato arrestato assieme ad altri diplomatici del suo paese ed a loro familiari. Secondo una notizia, rilanciata a tarda sera dall'agenzia ufficiale irachena Ina, che non ha trovato finora alcuna conferma, dieci persone sarebbero rimaste uccise nel corso di una manifestazione davanti alla base militare di Darhan in Arabia Saudita. A sparare sarebbero stati gli americani.

## Anche i siriani hanno preso posizione in Arabia Saudita



Le prime forze siriane hanno preso posizione in mattina di buon'ora in territorio saudita in difesa del regno arabo contro le mire espansionistiche del presidente iracheno Saddam Hussein. La notizia è stata data da fonti attendibili al Cairo. Le truppe di Assad (nella foto) si allineano all'interno di una forza di dissuasione multinazionale che sta prendendo forma e consistenza. Di questa forza fanno già parte contingenti di Stati Uniti, Egitto, Inghilterra. Occidentali e arabi agiranno sotto comandi separati, ma con ogni probabilità verranno coordinati dallo Stato maggiore saudita. Intanto verranno quattro mila giovani egiziani si sono già arruolati volontari nell'esercito saudita per combattere contro un eventuale attacco iracheno: lo ha reso noto un portavoce dell'ambasciata di Ryad al Cairo. Le operazioni di arruolamento continuano anche presso le ambasciate del Kuwait e degli Emirati arabi uniti. Si tratta di una risposta a rovescio all'appello lanciato dal presidente iracheno Saddam Hussein per la creazione di una forza araba a difesa dei luoghi santi dell'Islam.

## La Nato «apprezza» l'atteggiamento dell'Urss

Il comitato politico i numeri due delle rappresentanze dei Sedici presso la Nato. Alla riunione «alcuni dei paesi» che hanno preso o che intendono prendere iniziative nel Golfo hanno anticipato - le decisioni dei loro governi. Il rappresentante degli Stati Uniti ha fatto un resoconto dell'incontro che il segretario americano di Stato James Baker ha avuto venerdì con l'ambasciatore sovietico designato presso la Nato dopo la riunione dei ministri degli Esteri dei Sedici. L'Urss (e gli altri paesi del Patto di Varsavia, informati attraverso canali diplomatici) «hanno apprezzato sia le spiegazioni sia le decisioni» dal consiglio atlantico. «Essere da una riunione del comitato politico dell'Alleanza atlantica. Fanno parte del comitato politico i numeri due delle rappresentanze dei Sedici presso la Nato. Alla riunione «alcuni dei paesi» che hanno preso o che intendono prendere iniziative nel Golfo hanno anticipato - le decisioni dei loro governi. Il rappresentante degli Stati Uniti ha fatto un resoconto dell'incontro che il segretario americano di Stato James Baker ha avuto venerdì con l'ambasciatore sovietico designato presso la Nato dopo la riunione dei ministri degli Esteri dei Sedici. L'Urss (e gli altri paesi del Patto di Varsavia, informati attraverso canali diplomatici) «hanno apprezzato sia le spiegazioni sia le decisioni» dal consiglio atlantico. «Essere da una riunione del comitato politico dell'Alleanza atlantica. Fanno parte del comitato politico i numeri due delle rappresentanze dei Sedici presso la Nato. Alla riunione «alcuni dei paesi» che hanno preso o che intendono prendere iniziative nel Golfo hanno anticipato - le decisioni dei loro governi. Il rappresentante degli Stati Uniti ha fatto un resoconto dell'incontro che il segretario americano di Stato James Baker ha avuto venerdì con l'ambasciatore sovietico designato presso la Nato dopo la riunione dei ministri degli Esteri dei Sedici. L'Urss (e gli altri paesi del Patto di Varsavia, informati attraverso canali diplomatici) «hanno apprezzato sia le spiegazioni sia le decisioni» dal consiglio atlantico. «Essere da una riunione del comitato politico dell'Alleanza atlantica. Fanno parte del comitato politico i numeri due delle rappresentanze dei Sedici presso la Nato. Alla riunione «alcuni dei paesi» che hanno preso o che intendono prendere iniziative nel Golfo hanno anticipato - le decisioni dei loro governi. Il rappresentante degli Stati Uniti ha fatto un resoconto dell'incontro che il segretario americano di Stato James Baker ha avuto venerdì con l'ambasciatore sovietico designato presso la Nato dopo la riunione dei ministri degli Esteri dei Sedici. L'Urss (e gli altri paesi del Patto di Varsavia, informati attraverso canali diplomatici) «hanno apprezzato sia le spiegazioni sia le decisioni» dal consiglio atlantico. «Essere da una riunione del comitato politico dell'Alleanza atlantica. Fanno parte del comitato politico i numeri due delle rappresentanze dei Sedici presso la Nato. Alla riunione «alcuni dei paesi» che hanno preso o che intendono prendere iniziative nel Golfo hanno anticipato - le decisioni dei loro governi. Il rappresentante degli Stati Uniti ha fatto un resoconto dell'incontro che il segretario americano di Stato James Baker ha avuto venerdì con l'ambasciatore sovietico designato presso la Nato dopo la riunione dei ministri degli Esteri dei Sedici. L'Urss (e gli altri paesi del Patto di Varsavia, informati attraverso canali diplomatici) «hanno apprezzato sia le spiegazioni sia le decisioni» dal consiglio atlantico. «Essere da una riunione del comitato politico dell'Alleanza atlantica. Fanno parte del comitato politico i numeri due delle rappresentanze dei Sedici presso la Nato. Alla riunione «alcuni dei paesi» che hanno preso o che intendono prendere iniziative nel Golfo hanno anticipato - le decisioni dei loro governi. Il rappresentante degli Stati Uniti ha fatto un resoconto dell'incontro che il segretario americano di Stato James Baker ha avuto venerdì con l'ambasciatore sovietico designato presso la Nato dopo la riunione dei ministri degli Esteri dei Sedici. L'Urss (e gli altri paesi del Patto di Varsavia, informati attraverso canali diplomatici) «hanno apprezzato sia le spiegazioni sia le decisioni» dal consiglio atlantico. «Essere da una riunione del comitato politico dell'Alleanza atlantica. Fanno parte del comitato politico i numeri due delle rappresentanze dei Sedici presso la Nato. Alla riunione «alcuni dei paesi» che hanno preso o che intendono prendere iniziative nel Golfo hanno anticipato - le decisioni dei loro governi. Il rappresentante degli Stati Uniti ha fatto un resoconto dell'incontro che il segretario americano di Stato James Baker ha avuto venerdì con l'ambasciatore sovietico designato presso la Nato dopo la riunione dei ministri degli Esteri dei Sedici. L'Urss (e gli altri paesi del Patto di Varsavia, informati attraverso canali diplomatici) «hanno apprezzato sia le spiegazioni sia le decisioni» dal consiglio atlantico. «Essere da una riunione del comitato politico dell'Alleanza atlantica. Fanno parte del comitato politico i numeri due delle rappresentanze dei Sedici presso la Nato. Alla riunione «alcuni dei paesi» che hanno preso o che intendono prendere iniziative nel Golfo hanno anticipato - le decisioni dei loro governi. Il rappresentante degli Stati Uniti ha fatto un resoconto dell'incontro che il segretario americano di Stato James Baker ha avuto venerdì con l'ambasciatore sovietico designato presso la Nato dopo la riunione dei ministri degli Esteri dei Sedici. L'Urss (e gli altri paesi del Patto di Varsavia, informati attraverso canali diplomatici) «hanno apprezzato sia le spiegazioni sia le decisioni» dal consiglio atlantico. «Essere da una riunione del comitato politico dell'Alleanza atlantica. Fanno parte del comitato politico i numeri due delle rappresentanze dei Sedici presso la Nato. Alla riunione «alcuni dei paesi» che hanno preso o che intendono prendere iniziative nel Golfo hanno anticipato - le decisioni dei loro governi. Il rappresentante degli Stati Uniti ha fatto un resoconto dell'incontro che il segretario americano di Stato James Baker ha avuto venerdì con l'ambasciatore sovietico designato presso la Nato dopo la riunione dei ministri degli Esteri dei Sedici. L'Urss (e gli altri paesi del Patto di Varsavia, informati attraverso canali diplomatici) «hanno apprezzato sia le spiegazioni sia le decisioni» dal consiglio atlantico. «Essere da una riunione del comitato politico dell'Alleanza atlantica. Fanno parte del comitato politico i numeri due delle rappresentanze dei Sedici presso la Nato. Alla riunione «alcuni dei paesi» che hanno preso o che intendono prendere iniziative nel Golfo hanno anticipato - le decisioni dei loro governi. Il rappresentante degli Stati Uniti ha fatto un resoconto dell'incontro che il segretario americano di Stato James Baker ha avuto venerdì con l'ambasciatore sovietico designato presso la Nato dopo la riunione dei ministri degli Esteri dei Sedici. L'Urss (e gli altri paesi del Patto di Varsavia, informati attraverso canali diplomatici) «hanno apprezzato sia le spiegazioni sia le decisioni» dal consiglio atlantico. «Essere da una riunione del comitato politico dell'Alleanza atlantica. Fanno parte del comitato politico i numeri due delle rappresentanze dei Sedici presso la Nato. Alla riunione «alcuni dei paesi» che hanno preso o che intendono prendere iniziative nel Golfo hanno anticipato - le decisioni dei loro governi. Il rappresentante degli Stati Uniti ha fatto un resoconto dell'incontro che il segretario americano di Stato James Baker ha avuto venerdì con l'ambasciatore sovietico designato presso la Nato dopo la riunione dei ministri degli Esteri dei Sedici. L'Urss (e gli altri paesi del Patto di Varsavia, informati attraverso canali diplomatici) «hanno apprezzato sia le spiegazioni sia le decisioni» dal consiglio atlantico. «Essere da una riunione del comitato politico dell'Alleanza atlantica. Fanno parte del comitato politico i numeri due delle rappresentanze dei Sedici presso la Nato. Alla riunione «alcuni dei paesi» che hanno preso o che intendono prendere iniziative nel Golfo hanno anticipato - le decisioni dei loro governi. Il rappresentante degli Stati Uniti ha fatto un resoconto dell'incontro che il segretario americano di Stato James Baker ha avuto venerdì con l'ambasciatore sovietico designato presso la Nato dopo la riunione dei ministri degli Esteri dei Sedici. L'Urss (e gli altri paesi del Patto di Varsavia, informati attraverso canali diplomatici) «hanno apprezzato sia le spiegazioni sia le decisioni» dal consiglio atlantico. «Essere da una riunione del comitato politico dell'Alleanza atlantica. Fanno parte del comitato politico i numeri due delle rappresentanze dei Sedici presso la Nato. Alla riunione «alcuni dei paesi» che hanno preso o che intendono prendere iniziative nel Golfo hanno anticipato - le decisioni dei loro governi. Il rappresentante degli Stati Uniti ha fatto un resoconto dell'incontro che il segretario americano di Stato James Baker ha avuto venerdì con l'ambasciatore sovietico designato presso la Nato dopo la riunione dei ministri degli Esteri dei Sedici. L'Urss (e gli altri paesi del Patto di Varsavia, informati attraverso canali diplomatici) «hanno apprezzato sia le spiegazioni sia le decisioni» dal consiglio atlantico. «Essere da una riunione del comitato politico dell'Alleanza atlantica. Fanno parte del comitato politico i numeri due delle rappresentanze dei Sedici presso la Nato. Alla riunione «alcuni dei paesi» che hanno preso o che intendono prendere iniziative nel Golfo hanno anticipato - le decisioni dei loro governi. Il rappresentante degli Stati Uniti ha fatto un resoconto dell'incontro che il segretario americano di Stato James Baker ha avuto venerdì con l'ambasciatore sovietico designato presso la Nato dopo la riunione dei ministri degli Esteri dei Sedici. L'Urss (e gli altri paesi del Patto di Varsavia, informati attraverso canali diplomatici) «hanno apprezzato sia le spiegazioni sia le decisioni» dal consiglio atlantico. «Essere da una riunione del comitato politico dell'Alleanza atlantica. Fanno parte del comitato politico i numeri due delle rappresentanze dei Sedici presso la Nato. Alla riunione «alcuni dei paesi» che hanno preso o che intendono prendere iniziative nel Golfo hanno anticipato - le decisioni dei loro governi. Il rappresentante degli Stati Uniti ha fatto un resoconto dell'incontro che il segretario americano di Stato James Baker ha avuto venerdì con l'ambasciatore sovietico designato presso la Nato dopo la riunione dei ministri degli Esteri dei Sedici. L'Urss (e gli altri paesi del Patto di Varsavia, informati attraverso canali diplomatici) «hanno apprezzato sia le spiegazioni sia le decisioni» dal consiglio atlantico. «Essere da una riunione del comitato politico dell'Alleanza atlantica. Fanno parte del comitato politico i numeri due delle rappresentanze dei Sedici presso la Nato. Alla riunione «alcuni dei paesi» che hanno preso o che intendono prendere iniziative nel Golfo hanno anticipato - le decisioni dei loro governi. Il rappresentante degli Stati Uniti ha fatto un resoconto dell'incontro che il segretario americano di Stato James Baker ha avuto venerdì con l'ambasciatore sovietico designato presso la Nato dopo la riunione dei ministri degli Esteri dei Sedici. L'Urss (e gli altri paesi del Patto di Varsavia, informati attraverso canali diplomatici) «hanno apprezzato sia le spiegazioni sia le decisioni» dal consiglio atlantico. «Essere da una riunione del comitato politico dell'Alleanza atlantica. Fanno parte del comitato politico i numeri due delle rappresentanze dei Sedici presso la Nato. Alla riunione «alcuni dei paesi» che hanno preso o che intendono prendere iniziative nel Golfo hanno anticipato - le decisioni dei loro governi. Il rappresentante degli Stati Uniti ha fatto un resoconto dell'incontro che il segretario americano di Stato James Baker ha avuto venerdì con l'ambasciatore sovietico designato presso la Nato dopo la riunione dei ministri degli Esteri dei Sedici. L'Urss (e gli altri paesi del Patto di Varsavia, informati attraverso canali diplomatici) «hanno apprezzato sia le spiegazioni sia le decisioni» dal consiglio atlantico. «Essere da una riunione del comitato politico dell'Alleanza atlantica. Fanno parte del comitato politico i numeri due delle rappresentanze dei Sedici presso la Nato. Alla riunione «alcuni dei paesi» che hanno preso o che intendono prendere iniziative nel Golfo hanno anticipato - le decisioni dei loro governi. Il rappresentante degli Stati Uniti ha fatto un resoconto dell'incontro che il segretario americano di Stato James Baker ha avuto venerdì con l'ambasciatore sovietico designato presso la Nato dopo la riunione dei ministri degli Esteri dei Sedici. L'Urss (e gli altri paesi del Patto di Varsavia, informati attraverso canali diplomatici) «hanno apprezzato sia le spiegazioni sia le decisioni» dal consiglio atlantico. «Essere da una riunione del comitato politico dell'Alleanza atlantica. Fanno parte del comitato politico i numeri due delle rappresentanze dei Sedici presso la Nato. Alla riunione «alcuni dei paesi» che hanno preso o che intendono prendere iniziative nel Golfo hanno anticipato - le decisioni dei loro governi. Il rappresentante degli Stati Uniti ha fatto un resoconto dell'incontro che il segretario americano di Stato James Baker ha avuto venerdì con l'ambasciatore sovietico designato presso la Nato dopo la riunione dei ministri degli Esteri dei Sedici. L'Urss (e gli altri paesi del Patto di Varsavia, informati attraverso canali diplomatici) «hanno apprezzato sia le spiegazioni sia le decisioni» dal consiglio atlantico. «Essere da una riunione del comitato politico dell'Alleanza atlantica. Fanno parte del comitato politico i numeri due delle rappresentanze dei Sedici presso la Nato. Alla riunione «alcuni dei paesi» che hanno preso o che intendono prendere iniziative nel Golfo hanno anticipato - le decisioni dei loro governi. Il rappresentante degli Stati Uniti ha fatto un resoconto dell'incontro che il segretario americano di Stato James Baker ha avuto venerdì con l'ambasciatore sovietico designato presso la Nato dopo la riunione dei ministri degli Esteri dei Sedici. L'Urss (e gli altri paesi del Patto di Varsavia, informati attraverso canali diplomatici) «hanno apprezzato sia le spiegazioni sia le decisioni» dal consiglio atlantico. «Essere da una riunione del comitato politico dell'Alleanza atlantica. Fanno parte del comitato politico i numeri due delle rappresentanze dei Sedici presso la Nato. Alla riunione «alcuni dei paesi» che hanno preso o che intendono prendere iniziative nel Golfo hanno anticipato - le decisioni dei loro governi. Il rappresentante degli Stati Uniti ha fatto un resoconto dell'incontro che il segretario americano di Stato James Baker ha avuto venerdì con l'ambasciatore sovietico designato presso la Nato dopo la riunione dei ministri degli Esteri dei Sedici. L'Urss (e gli altri paesi del Patto di Varsavia, informati attraverso canali diplomatici) «hanno apprezzato sia le spiegazioni sia le decisioni» dal consiglio atlantico. «Essere da una riunione del comitato politico dell'Alleanza atlantica. Fanno parte del comitato politico i numeri due delle rappresentanze dei Sedici presso la Nato. Alla riunione «alcuni dei paesi» che hanno preso o che intendono prendere iniziative nel Golfo hanno anticipato - le decisioni dei loro governi. Il rappresentante degli Stati Uniti ha fatto un resoconto dell'incontro che il segretario americano di Stato James Baker ha avuto venerdì con l'ambasciatore sovietico designato presso la Nato dopo la riunione dei ministri degli Esteri dei Sedici. L'Urss (e gli altri paesi del Patto di Varsavia, informati attraverso canali diplomatici) «hanno apprezzato sia le spiegazioni sia le decisioni» dal consiglio atlantico. «Essere da una riunione del comitato politico dell'Alleanza atlantica. Fanno parte del comitato politico i numeri due delle rappresentanze dei Sedici presso la Nato. Alla riunione «alcuni dei paesi» che hanno preso o che intendono prendere iniziative nel Golfo hanno anticipato - le decisioni dei loro governi. Il rappresentante degli Stati Uniti ha fatto un resoconto dell'incontro che il segretario americano di Stato James Baker ha avuto venerdì con l'ambasciatore sovietico designato presso la Nato dopo la riunione dei ministri degli Esteri dei Sedici. L'Urss (e gli altri paesi del Patto di Varsavia, informati attraverso canali diplomatici) «hanno apprezzato sia le spiegazioni sia le decisioni» dal consiglio atlantico. «Essere da una riunione del comitato politico dell'Alleanza atlantica. Fanno parte del comitato politico i numeri due delle rappresentanze dei Sedici presso la Nato. Alla riunione «alcuni dei paesi» che hanno preso o che intendono prendere iniziative nel Golfo hanno anticipato - le decisioni dei loro governi. Il rappresentante degli Stati Uniti ha fatto un resoconto dell'incontro che il segretario americano di Stato James Baker ha avuto venerdì con l'ambasciatore sovietico designato presso la Nato dopo la riunione dei ministri degli Esteri dei Sedici. L'Urss (e gli altri paesi del Patto di Varsavia, informati attraverso canali diplomatici) «hanno apprezzato sia le spiegazioni sia le decisioni» dal consiglio atlantico. «Essere da una riunione del comitato politico dell'Alleanza atlantica. Fanno parte del comitato politico i numeri due delle rappresentanze dei Sedici presso la Nato. Alla riunione «alcuni dei paesi» che hanno preso o che intendono prendere iniziative nel Golfo hanno anticipato - le decisioni dei loro governi. Il rappresentante degli Stati Uniti ha fatto un resoconto dell'incontro che il segretario americano di Stato James Baker ha avuto venerdì con l'ambasciatore sovietico designato presso la Nato dopo la riunione dei ministri degli Esteri dei Sedici. L'Urss (e gli altri paesi del Patto di Varsavia, informati attraverso canali diplomatici) «hanno apprezzato sia le spiegazioni sia le decisioni» dal consiglio atlantico. «Essere da una riunione del comitato politico dell'Alleanza atlantica. Fanno parte del comitato politico i numeri due delle rappresentanze dei Sedici presso la Nato. Alla riunione «alcuni dei paesi» che hanno preso o che intendono prendere iniziative nel Golfo hanno anticipato - le decisioni dei loro governi. Il rappresentante degli Stati Uniti ha fatto un resoconto dell'incontro che il segretario americano di Stato James Baker ha avuto venerdì con l'ambasciatore sovietico designato presso la Nato dopo la riunione dei ministri degli Esteri dei Sedici. L'Urss (e gli altri paesi del Patto di Varsavia, informati attraverso canali diplomatici) «hanno apprezzato sia le spiegazioni sia le decisioni» dal consiglio atlantico. «Essere da una riunione del comitato politico dell'Alleanza atlantica. Fanno parte del comitato politico i numeri due delle rappresentanze dei Sedici presso la Nato. Alla riunione «alcuni dei paesi» che hanno preso o che intendono prendere iniziative nel Golfo hanno anticipato - le decisioni dei loro governi. Il rappresentante degli Stati Uniti ha fatto un resoconto dell'incontro che il segretario americano di Stato James Baker ha avuto venerdì con l'ambasciatore sovietico designato presso la Nato dopo la riunione dei ministri degli Esteri dei Sedici. L'Urss (e gli altri paesi del Patto di Varsavia, informati attraverso canali diplomatici) «hanno apprezzato sia le spiegazioni sia le decisioni» dal consiglio atlantico. «Essere da una riunione del comitato politico dell'Alleanza atlantica. Fanno parte del comitato politico i numeri due delle rappresentanze dei Sedici presso la Nato. Alla riunione «alcuni dei paesi» che hanno preso o che intendono prendere iniziative nel Golfo hanno anticipato - le decisioni dei loro governi. Il rappresentante degli Stati Uniti ha fatto un resoconto dell'incontro che il segretario americano di Stato James Baker ha avuto venerdì con l'ambasciatore sovietico designato presso la Nato dopo la riunione dei ministri degli Esteri dei Sedici. L'Urss (e gli altri paesi del Patto di Varsavia, informati attraverso canali diplomatici) «hanno apprezzato sia le spiegazioni sia le decisioni» dal consiglio atlantico. «Essere da una riunione del comitato politico dell'Alleanza atlantica. Fanno parte del comitato politico i numeri due delle rappresentanze dei Sedici presso la Nato. Alla riunione «alcuni dei paesi» che hanno preso o che intendono prendere iniziative nel Golfo hanno anticipato - le decisioni dei loro governi. Il rappresentante degli Stati Uniti ha fatto un resoconto dell'incontro che il segretario americano di Stato James Baker ha avuto venerdì con l'ambasciatore sovietico designato presso la Nato dopo la riunione dei ministri degli Esteri dei Sedici. L'Urss (e gli altri paesi del Patto di Varsavia, informati attraverso canali diplomatici) «hanno apprezzato sia le spiegazioni sia le decisioni» dal consiglio atlantico. «Essere da una riunione del comitato politico dell'Alleanza atlantica. Fanno parte del comitato politico i numeri due delle rappresentanze dei Sedici presso la Nato. Alla riunione «alcuni dei paesi» che hanno preso o che intendono prendere iniziative nel Golfo hanno anticipato - le decisioni dei loro governi. Il rappresentante degli Stati Uniti ha fatto un resoconto dell'incontro che il segretario americano di Stato James Baker ha avuto venerdì con l'ambasciatore sovietico designato presso la Nato dopo la riunione dei ministri degli Esteri dei Sedici. L'Urss (e gli altri paesi del Patto di Varsavia, informati attraverso canali diplomatici) «hanno apprezzato sia le spiegazioni sia le decisioni» dal consiglio atlantico. «Essere da una riunione del comitato politico dell'Alleanza atlantica. Fanno parte del comitato politico i numeri due delle rappresentanze dei Sedici presso la Nato. Alla riunione «alcuni dei paesi» che hanno preso o che intendono prendere iniziative nel Golfo hanno anticipato - le decisioni dei loro governi. Il rappresentante degli Stati Uniti ha fatto un resoconto dell'incontro che il segretario americano di Stato James Baker ha avuto venerdì con l'ambasciatore sovietico designato presso la Nato dopo la riunione dei ministri degli Esteri dei Sedici. L'Urss (e gli altri paesi del Patto di Varsavia, informati attraverso canali diplomatici) «hanno apprezzato sia le spiegazioni sia le decisioni» dal consiglio atlantico. «Essere da una riunione del comitato politico dell'Alleanza atlantica. Fanno parte del comitato politico i numeri due delle rappresentanze dei Sedici presso la Nato. Alla riunione «alcuni dei paesi» che hanno preso o che intendono prendere iniziative nel Golfo hanno anticipato - le decisioni dei loro governi. Il rappresentante degli Stati Uniti ha fatto un resoconto dell'incontro che il segretario americano di Stato James Baker ha avuto venerdì con l'ambasciatore sovietico designato presso la Nato dopo la riunione dei ministri degli Esteri dei Sedici. L'Urss (e gli altri paesi del Patto di Varsavia, informati attraverso canali diplomatici) «hanno apprezzato sia le spiegazioni sia le decisioni» dal consiglio atlantico. «Essere da una riunione del comitato politico dell'Alleanza atlantica. Fanno parte del comitato politico i numeri due delle rappresentanze dei Sedici presso la Nato. Alla riunione «alcuni dei paesi» che hanno preso o che intendono prendere iniziative nel Golfo hanno anticipato - le decisioni dei loro governi. Il rappresentante degli Stati Uniti ha fatto un resoconto dell'incontro che il segretario americano di Stato James Baker ha avuto venerdì con l'ambasciatore sovietico designato presso la Nato dopo la riunione dei ministri degli Esteri dei Sedici. L'Urss (e gli altri paesi del Patto di Varsavia, informati attraverso canali diplomatici) «hanno apprezzato sia le spiegazioni sia le decisioni» dal consiglio atlantico. «Essere da una riunione del comitato politico dell'Alleanza atlantica. Fanno parte del comitato politico i numeri due delle rappresentanze dei Sedici presso la Nato. Alla riunione «alcuni dei paesi» che hanno preso o che intendono prendere iniziative nel Golfo hanno anticipato - le decisioni dei loro governi. Il rappresentante degli Stati Uniti ha fatto un resoconto dell'incontro che il segretario americano di Stato James Baker ha avuto venerdì con l'ambasciatore sovietico designato presso la Nato dopo la riunione dei ministri degli Esteri dei Sedici. L'Urss (e gli altri paesi del Patto di Varsavia, informati attraverso canali diplomatici) «hanno apprezzato sia le spiegazioni sia le decisioni» dal consiglio atlantico. «Essere da una riunione del comitato politico dell'Alleanza atlantica. Fanno parte del comitato politico i numeri due delle rappresentanze dei Sedici presso la Nato. Alla riunione «alcuni dei paesi» che hanno preso o che intendono prendere iniziative nel Golfo hanno anticipato - le decisioni dei loro governi. Il rappresentante degli Stati Uniti ha fatto un resoconto dell'incontro che il segretario americano di Stato James Baker ha avuto venerdì con l'ambasciatore sovietico designato presso la Nato dopo la riunione dei ministri degli Esteri dei Sedici. L'Urss (e gli altri paesi del Patto di Varsavia, informati attraverso canali diplomatici) «hanno apprezzato sia le spiegazioni sia le decisioni» dal consiglio atlantico. «Essere da una riunione del comitato politico dell'Alleanza atlantica. Fanno parte del comitato politico i numeri due delle rappresentanze dei Sedici presso la Nato. Alla riunione «alcuni dei paesi» che hanno preso o che intendono prendere iniziative nel Golfo hanno anticipato - le decisioni dei loro governi. Il rappresentante degli Stati Uniti ha fatto un resoconto dell'incontro che il segretario americano di Stato James Baker ha avuto venerdì con l'ambasciatore sovietico designato presso la Nato dopo la riunione dei ministri degli Esteri dei Sedici. L'Urss (e gli altri paesi del Patto di Varsavia, informati attraverso canali diplomatici) «hanno apprezzato sia le spiegazioni sia le decisioni» dal consiglio atlantico. «Essere da una riunione del comitato politico dell'Alleanza atlantica. Fanno parte del comitato politico i numeri due delle rappresentanze dei Sedici presso la Nato. Alla riunione «alcuni dei paesi» che hanno preso o che intendono prendere iniziative nel Golfo hanno anticipato - le decisioni dei loro governi. Il rappresentante degli Stati Uniti ha fatto un resoconto dell'incontro che il segretario americano di Stato James Baker ha avuto venerdì con l'ambasciatore sovietico designato presso la Nato dopo la riunione dei ministri degli Esteri dei Sedici. L'Urss (e gli altri paesi del Patto di Varsavia, informati attraverso canali diplomatici) «hanno apprezzato sia le spiegazioni sia le decisioni» dal consiglio atlantico. «Essere da una riunione del comitato politico dell'Alleanza atlantica. Fanno parte del comitato politico i numeri due delle rappresentanze dei Sedici presso la Nato. Alla riunione «alcuni dei paesi» che hanno preso o che intendono prendere iniziative nel Golfo hanno anticipato - le decisioni dei loro governi. Il rappresentante degli Stati Uniti ha fatto un resoconto dell'incontro che il segretario americano di Stato James Baker ha avuto venerdì con l'ambasciatore sovietico designato presso la Nato dopo la riunione dei ministri degli Esteri dei Sedici. L'Urss (e gli altri paesi del Patto di Varsavia, informati attraverso canali diplomatici) «hanno apprezzato sia le spiegazioni sia le decisioni» dal consiglio atlantico. «Essere da una riunione del comitato politico dell'Alleanza atlantica. Fanno parte del comitato politico i numeri due delle rappresentanze dei Sedici presso la Nato. Alla riunione «alcuni dei paesi» che hanno preso o che intendono prendere iniziative nel Golfo hanno anticipato - le decisioni dei loro governi. Il rappresentante degli Stati Uniti ha fatto un resoconto dell'incontro che il segretario americano di Stato James Baker ha avuto venerdì con l'ambasciatore sovietico designato presso la Nato dopo la riunione dei ministri degli Esteri dei Sedici. L'Urss (e gli altri paesi del Patto di Varsavia, informati attraverso canali diplomatici) «hanno apprezzato sia le spiegazioni sia le decisioni» dal consiglio atlantico. «Essere da una riunione del comitato politico dell'Alleanza atlantica. Fanno parte del comitato politico i numeri due delle rappresentanze dei Sedici presso la Nato. Alla riunione «alcuni dei paesi» che hanno preso o che intendono prendere iniziative nel Golfo hanno anticipato - le decisioni dei loro governi. Il rappresentante degli Stati Uniti ha fatto un resoconto dell'incontro che il segretario americano di Stato James Baker ha avuto venerdì con l'ambasciatore sovietico designato presso la Nato dopo la riunione dei ministri degli Esteri dei Sedici. L'Urss (e gli altri paesi del Patto di Varsavia, informati attraverso canali diplomatici) «hanno apprezzato sia le spiegazioni sia le decisioni» dal consiglio atlantico. «Essere da una riunione del comitato politico dell'Alleanza atlantica. Fanno parte del comitato politico i numeri due delle rappresentanze dei Sedici presso la Nato. Alla riunione «alcuni dei paesi» che hanno preso o che intendono prendere iniziative nel Golfo hanno anticipato - le decisioni dei loro governi. Il rappresentante degli Stati Uniti ha fatto un resoconto dell'incontro che il segretario americano di Stato James Baker ha avuto venerdì con l'ambasciatore sovietico designato presso la Nato dopo la riunione dei ministri degli Esteri dei Sedici. L'Urss (e gli altri paesi del Patto di Varsavia, informati attraverso canali diplomatici) «hanno apprezzato sia le spiegazioni sia le decisioni» dal consiglio atlantico. «Essere da una riunione del comitato politico dell'Alleanza atlantica. Fanno parte del comitato politico i numeri due delle rappresentanze dei Sedici presso la Nato. Alla riunione «alcuni dei paesi» che hanno preso o che intendono prendere iniziative nel Golfo hanno anticipato - le decisioni dei loro governi. Il rappresentante degli Stati Uniti ha fatto un resoconto dell'incontro che il segretario americano di Stato James Baker ha avuto venerdì con l'ambasciatore sovietico designato presso la Nato dopo la riunione dei ministri degli Esteri dei Sedici. L'Urss (e gli altri paesi del Patto di Varsavia, informati attraverso canali diplomatici) «hanno apprezzato sia le spiegazioni sia le decisioni» dal consiglio atlantico. «Essere da una riunione del comitato politico dell'Alleanza atlantica. Fanno parte del comitato politico i numeri due delle rappresentanze dei Sedici presso la Nato. Alla riunione «alcuni dei paesi» che hanno preso o che intendono prendere iniziative nel Golfo hanno anticipato - le decisioni dei loro governi. Il rappresentante degli Stati Uniti ha fatto un resoconto dell'incontro che il segretario americano di Stato James Baker ha avuto venerdì con l'ambasciatore sovietico designato presso la Nato dopo la riunione dei ministri degli Esteri dei Sedici. L'Urss (e gli altri paesi del Patto di Varsavia, informati attraverso canali diplomatici) «hanno apprezzato sia le spiegazioni sia le decisioni» dal consiglio atlantico. «Essere da una riunione del comitato politico dell'Alleanza atlantica. Fanno parte del comitato politico i numeri due delle rappresentanze dei Sedici presso la Nato. Alla riunione «alcuni dei paesi» che hanno preso o che intendono prendere iniziative nel Golfo hanno anticipato - le decisioni dei loro governi. Il rappresentante degli Stati Uniti ha fatto un resoconto dell'incontro che il segretario americano di Stato James Baker ha avuto venerdì con l'ambasciatore sovietico designato presso la Nato dopo la riunione dei ministri degli Esteri dei Sedici. L'Urss (e gli altri paesi del Patto di Varsavia, informati attraverso canali diplomatici) «hanno apprezzato sia le spiegazioni sia le decisioni» dal consiglio atlantico. «Essere da una riunione del comitato politico dell'Alleanza atlantica. Fanno parte del comitato politico i numeri due delle rappresentanze dei Sedici presso la Nato. Alla riunione «alcuni dei paesi» che hanno preso o che intendono prendere iniziative nel Golfo hanno anticipato - le decisioni dei loro governi. Il rappresentante degli Stati Uniti ha fatto un resoconto dell'incontro che il segretario americano di Stato James Baker ha avuto venerdì con l'ambasciatore sovietico designato presso la Nato dopo la riunione dei ministri degli Esteri dei Sedici. L'Urss (e gli altri paesi del Patto di Varsavia, informati attraverso canali diplomatici) «hanno apprezzato sia le spiegazioni sia le decisioni» dal consiglio atlantico. «Essere da una riunione del comitato politico dell'Alleanza atlantica. Fanno parte del comitato politico i numeri due delle rappresentanze dei Sedici presso la Nato. Alla riunione «alcuni dei paesi» che hanno preso o che intendono prendere iniziative nel Golfo hanno anticipato - le decisioni dei loro governi. Il rappresentante degli Stati Uniti ha fatto un resoconto dell'incontro che il segretario americano di Stato James Baker ha avuto venerdì con l'ambasciatore sovietico designato presso la Nato dopo la riunione dei ministri degli Esteri dei Sedici. L'Urss (e gli altri paesi del Patto di Varsavia, informati attraverso canali diplomatici) «hanno apprezzato sia le spiegazioni sia le decisioni» dal consiglio atlantico. «Essere da una riunione del comitato politico dell'Alleanza atlantica. Fanno parte del comitato politico i numeri due delle rappresentanze dei Sedici presso la Nato. Alla riunione «alcuni dei paesi» che hanno preso o che intendono prendere iniziative nel Golfo hanno anticipato - le decisioni dei loro governi. Il rappresentante degli Stati Uniti ha fatto un resoconto dell'incontro che il segretario americano di Stato James Baker ha avuto venerdì con l'ambasciatore sovietico designato presso la Nato dopo la riunione dei ministri degli Esteri dei Sedici. L'Urss (e gli altri paesi del Patto di Varsavia, informati attraverso canali diplomatici) «hanno apprezzato sia le spiegazioni sia le decisioni» dal consiglio atlantico. «Essere da una riunione del comitato politico dell'Alleanza atlantica. Fanno parte del comitato politico i numeri due delle rappresentanze dei Sedici presso la Nato. Alla riunione «alcuni dei paesi» che hanno preso o che intendono prendere iniziative nel Golfo hanno anticipato - le decisioni dei loro governi. Il rappresentante degli Stati Uniti ha fatto un resoconto dell'incontro che il segretario americano di Stato James Baker ha avuto venerdì con l'ambasciatore sovietico designato presso la Nato dopo la riunione dei ministri degli Esteri dei Sedici. L'Urss (e gli altri paesi del Patto di Varsavia, informati attraverso canali diplomatici) «hanno apprezzato sia le spiegazioni sia le decisioni» dal consiglio atlantico. «Essere da una riunione del comitato politico dell'Alleanza atlantica. Fanno parte del comitato politico i numeri due delle rappresentanze dei Sedici presso la Nato. Alla riunione «alcuni dei paesi» che hanno preso o che intendono prendere iniziative nel Golfo hanno anticipato - le decisioni dei loro governi. Il rappresentante degli Stati Uniti ha fatto un resoconto dell'incontro che il segretario americano di Stato James Baker ha avuto venerdì con l'ambasciatore sovietico designato presso la Nato dopo la riunione dei ministri degli Esteri dei Sedici. L'Urss (e gli altri paesi del Patto di Varsavia, informati attraverso canali diplomatici) «hanno apprezzato sia le spiegazioni sia le decisioni» dal consiglio atlantico. «Essere da una riunione del comitato politico dell'Alleanza atlantica. Fanno parte del comitato politico i numeri due delle rappresentanze dei Sedici presso la Nato. Alla riunione «alcuni dei paesi» che hanno preso o che intendono prendere iniziative nel Golfo hanno anticipato - le decisioni dei loro governi. Il rappresentante degli Stati Uniti ha fatto un resoconto dell'incontro che il segretario americano di Stato James Baker ha avuto venerdì con l'ambasciatore sovietico designato presso la Nato dopo la riunione dei ministri degli Esteri dei Sedici. L'Urss (e gli altri paesi del Patto di Varsavia, informati attraverso canali diplomatici) «hanno apprezzato sia le spiegazioni sia le decisioni» dal consiglio atlantico. «Essere da una riunione del comitato politico dell'Alleanza atlantica. Fanno parte del comitato politico i numeri due delle rappresentanze dei Sedici presso la Nato. Alla riunione «alcuni dei paesi» che hanno preso o che intendono prendere iniziative nel Golfo hanno anticipato - le decisioni dei loro governi. Il rappresentante degli Stati Uniti ha fatto un resoconto dell'incontro che il segretario americano di Stato James Baker ha

## La crisi nel Golfo

# Cereali e petrolio «deroghe» ai divieti Usa

La Us navy attua un blocco totale nel Golfo, ma greggio iracheno continua ad arrivare indisturbato nei porti americani. Tutto in regola, spiegano: si tratta delle «eccezioni» concesse da Bush per accentrare le compagnie petrolifere Usa. Così come si viene a sapere che il blocco avrà un'altra eccezione, «alcuni» generi alimentari, cioè tutelerà l'interesse dei signori del grano del Mid-West.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Gli Usa sono pronti a sparare sulle navi che trasportano qualsiasi cosa dall'Irak verso l'Irak. Non ne faremo passare una, dicono. Ma intanto ha attraccato domenica nella baia di Delaware la superpetroliera con bandiera bahamense «Nausicaa», carica di un milione di barili di greggio iracheno destinati alla raffineria della Mobil a Paulsboro.

Tutto in regola, spiegano dalla Guardia costiera Usa: «Quel petrolio era stato comprato prima dell'invasione del Kuwait, non rientra nell'embargo».

Le compagnie petrolifere Usa incassano le eccezioni

che erano riuscite a strappare a Bush lamentandosi che bloccare petrolio iracheno già pagato e in viaggio avrebbe danneggiato solo loro e non Saddam Hussein.

Ma viene da chiedersi se prima di bloccare allo stretto di Hormuz una nave di qualsiasi altro Paese, le unità della Us Navy consulteranno avvocati e consulenti amministrativi per determinare se il carico era stato oggetto di transazione prima o dopo il fatidico 2 agosto, prima o dopo l'embargo dichiarato dall'Onu, prima o dopo la richiesta del Kuwait in base alla quale gli Usa si sento-

no autorizzati a far rispettare anche con la forza il blocco.

Altra «eccezione» interessata all'embargo totale riguarda una parte degli alimentari. Oltre che grande venditore di petrolio agli Usa, Saddam Hussein era uno dei principali clienti dei produttori di granaglie del Mid-West, grazie agli abbondanti e generosissimi crediti concessigli dagli Usa (di cui le operazioni della Bnl di Atlanta erano solo un capitolo).

Ancora pochi giorni prima dell'attacco al Kuwait, trentotto senatori (e tra loro nomi eccellenti, come i repubblicani Dole e Gramm e il democratico texano Bentsen) avevano cercato di allentare una misura volta a ridurre questi crediti e sussidi (si calcola che dal 1983 il governo Usa abbia concesso ben cinque miliardi di dollari di sussidi alle esportazioni di cereali dirette a Baghdad).

E le lobby dei grandi «padroni del grano» non hanno esitato a farsi sentire anche dopo l'invasione. Come distingue-

ranno gli alimentari con funzione «umanitaria» da quelli che possono nutrire le truppe al fronte? A seconda di dove sono stati coltivati?

Per il grano ci può anche essere il desiderio di evitare che, da qui a qualche mese, «le foto di bambini iracheni scheletrici dalla fame possano imbarazzare l'Occidente e far propaganda a favore di Saddam». Per il petrolio non c'è nemmeno questa scusa.

All'inizio della crisi il pubblico americano è rimasto attonito di fronte all'arroganza delle compagnie petrolifere quasi quanto era indignato di fronte all'arroganza dell'invasione irachena. Era successo che avevano aumentato il prezzo della benzina prima ancora che ci fosse alcuna ragione economica ad impedirlo. Passi che petrolieri e speculatori immobiliari di Houston e di Dallas, con la prospettiva di una «rinvenita» su un decennio almeno di bassi prezzi del greggio e sui debiti colossali su cui hanno costruito grattacieli per uffici che nessuno vuole occu-

pare, stappassero champagne. Ma l'americano medio, quello cui in questi anni hanno continuato a vendere auto sempre più grosse e assetate, che consumano 350 galloni a testa mentre i tedeschi con le loro Mercedes ne consumano appena 150, non ha tollerato che si buttassero subito a pesce sul suo portafoglio, aumentando subito di 10 centesimi il prezzo ai distributori.

Non era una cosa nuova. Compagnie come la Mobil che ora si avvale dell'eccezione avevano aumentato di 8 centesimi il prezzo della propria benzina nei giorni successivi al disastro della «Exxon Valdez» in Alaska. Altre, come la Getty, avevano fatto ancora meglio: avevano aumentato i prezzi il giorno stesso dell'incidente, cioè prima ancora che la Guardia costiera arrivasse a tamponare le falle della superpetroliera finita sugli scogli.

Ma il troppo stroppia, e stavolta la levata di scudi contro l'avidità e l'egoismo dei signori del petrolio è stata tale da costringere lo stesso Bush a



Un elicottero viene imbarcato sulla nave francese «Clemenceau»

## Parigi Penelope di nuovo coi genitori

PARIGI. E' finita bene la storia di Penelope Nabokov, la bimba americana di 10 anni che per 9 giorni gli iracheni hanno trattenuto, prima a Kuwait City e poi a Baghdad. E' giunta ieri a Parigi, dove ad attenderla c'erano i suoi genitori. La sua avventura è singolare. Partita in aereo da sola dalla Francia per raggiungere la madre in India, si è ritrovata bloccata allo scalo di Kuwait City, insieme con altri 367 passeggeri del Boeing, proprio il giorno in cui Baghdad invadeva il piccolo stato arabo. Dall'aeroporto i passeggeri sono stati trasferiti in un albergo e Penelope, a Parigi, ha raccontato: «Vedevo i carri armati corere su e giù e mi sono resa conto di essere rimasta intrappolata in piena zona di guerra». Da Kuwait City Penelope e alcuni suoi compagni di viaggio sono stati trasferiti a Baghdad, dove è stata presa in consegna dall'ambasciata Usa. Dopo un primo infruttuoso tentativo di attraversare venerdì scorso la frontiera giordana, finalmente il giorno seguente l'auto diplomatica con Penelope a bordo è riuscita a raggiungere Amman. Il viaggio è durato 17 ore nel deserto. Penelope ha raccontato che i soldati iracheni «Sono stati gentili». E durante il viaggio in treno e in bus verso Baghdad le hanno anche offerto una bottiglia d'acqua. Arrivata a Parigi, con un volo dalla Giordania, Penelope sorridendo ha detto che il suo più grande desiderio adesso è quello di riprendere la scuola.

## Londra «Restituite la salma dell'ucciso»

LONDRA. Gli iracheni si rifiutano di consegnare la salma di Douglas Thomas Croskery, l'uomo d'affari inglese ucciso sabato dai militari di Saddam Hussein mentre, attraverso il deserto, cercava di raggiungere l'Arabia Saudita. Il Foreign Office britannico ha reso noto che il console inglese in Kuwait, Larry Banks, nonostante si fosse recato sotto scorta di militari iracheni nella zona di confine dove Croskery era stato colpito a morte, è stato fermato da altri soldati che gli hanno impedito di passare. Il commento del Foreign Office in proposito suona al tempo stesso sprezzante ed umoristico: «Sembra che nel Kuwait scarseggi un controllo centrale». Gli Esteri inglesi hanno poi aggiunto: «comunque Banks ci riproverà domani».

L'Irak non ha ancora risposto alla protesta formale presentata dalla Gran Bretagna, la quale ha chiesto che i responsabili della morte di Croskery siano individuati e puniti. L'uccisione infatti viene considerata dal governo inglese come «un assassinio, un barbaro incidente che scuote profondamente la comunità internazionale».

Aumentano inoltre i timori e le ansie dei familiari dei 4500 britannici trattenuti in Irak e in Kuwait. I 6 telefoni speciali predisposti dal governo inglese sono subsistiti di telefonate.

Il Foreign Office ha anche comunicato che le autorità irachene consentono agli stranieri di lasciare il Kuwait solo per raggiungere l'Irak.

## Stamane il Consiglio dei ministri si pronuncia sulla spedizione nel Golfo. Il governo decide sulle navi. Forse un compromesso tra De Michelis e Dc

Oggi, vigilia di Ferragosto, il Consiglio dei ministri si pronuncia sulla spedizione italiana nel Golfo. Tra l'interventismo di De Michelis e la prudenza di Andreotti le soluzioni possibili sono tre: l'invio delle navi nel Golfo, un meno impegnativo pattugliamento del Mediterraneo e un rinvio (di compromesso) della decisione in attesa della missione dello stesso De Michelis in Medio Oriente. Il Pci: «La scelta spetta al Parlamento».



Il ministro De Michelis

La dichiarazione ufficiale risale a cinque giorni fa e non sembra segnata dalla «retta interventista» del suo compagno De Michelis (al contrario Martelli insiste sulla necessità di coinvolgere anche l'Unione Sovietica e i paesi arabi nella missione nel Golfo Persico).

La soluzione «meno impegnativa» di un pattugliamento del Mediterraneo in sostituzione delle navi americane dirottate nel Golfo Persico, verrebbe invece sponsorizzata soprattutto dalla Dc. Più volte in questi giorni, gli inviti da parte democristiana alla «fermezza» sono stati sempre accompagnati da quelli alla «prudenza». Del resto, viene fatto notare, anche un altro autorevole alleato, la Germania, si è mosso in questa direzione, senza per questo essere accusato di «scarsa solidarietà». Ma anche in questo caso, nonostante alcune interessate interpretazioni fatte circolare ieri, il voto del Parlamento non potrebbe essere sostituito da una semplice «informativa» da parte del governo: «Si tratta di operazioni», spiega infatti Luciano Violante, vicepresidente dei deputati comunisti - che comporterebbero comunque un impegno

straordinario del nostro Paese e che non rientrano nei compiti della nostra Marina. Senza contare che prendere il posto di una flotta che è andata a fare l'embargo vuol dire entrare automaticamente in una situazione preconfittuale».

Qualunque sarà la scelta adottata, appare probabile una visita del presidente del Consiglio Andreotti al presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, in vacanza nella provincia di Belluno, per metterlo al corrente di persona delle decisioni del governo. La Camera potrebbe essere convocata per la fine di questa settimana, o più probabilmente, all'inizio della prossima. Ieri il Pci ha ribadito l'invito al governo ad evitare azioni affrettate e forzature. «Siamo dell'opinione», afferma Gianni Cervetti, ministro della Difesa del governo ombra - che qualsiasi azione debba essere compiuta sotto l'egida dell'Onu, e che, allo stesso tempo, ogni decisione italiana vada assunta dal Parlamento e in un ambito internazionale, ferma restando la netta condanna dell'aggressione irachena e la necessità di applicare le sanzioni decise dalle Nazioni Unite».

## In assetto 3 fregate (Orsa, Espero e Libeccio) e una nave appoggio. La miniflotta è pronta a salpare Mediterraneo o stretto di Hormuz?

Sono quattro le navi già pronte a salpare se il governo lo deciderà. O almeno, di quattro si ha notizia: le fregate «Orsa», «Espero» e «Libeccio», la nave da rifornimento «Stromboli». Ma l'incertezza sulla natura della missione resta fino alla fine: si limiteranno a pattugliare il Mediterraneo, o punteranno sul Golfo Persico? Tre anni fa, l'Italia impegnò tre fregate, una nave appoggio e tre cacciamine.

VITTORIO RAGONE

ROMA. In quali mari si trasferiranno le navi italiane, per partecipare alla coalizione anti-Saddam? Solcheranno il golfo Persico, come nel 1987, oppure pattuglieranno il Mediterraneo, nella improbabile qualità di «supplenti» della Sesta flotta americana?

Il governo dovrebbe decidere oggi. Ma le divergenze fra chi cerca un intervento simbolico e chi vuole un impegno «all'altezza» del ruolo internazionale dell'Italia restano tutte aperte. La decisione potrebbe essere rimandata, in vista del vertice Uco che si terrà il 21 agosto prossimo a Parigi.

In un caso o nell'altro, la marna si sta dando da fare per trovarsi pronta. Le unità in pieno assetto di cui si ha notizia sono, al momento, quattro: le

fregate «Orsa» (classe Lupo), «Espero» e «Libeccio» (classe Maestrale); la nave da rifornimento «Stromboli». La «Libeccio» è ormeggiata alla banchina Duca degli Abruzzi dell'arsenale di La Spezia, accanto alle altre fregate della squadra navale dell'Alto Tirreno. L'approvvigionamento e il carico a bordo dei materiali necessari alla missione sono pressoché completi. Il bastimento è ridotto da grandi lavori di manutenzione, e ha fatto di recente le prove in mare. A poche centinaia di metri, nella base, c'è anche la portaeromobili «Garibaldi». Due corvette costruite per gli iracheni, e mai trasferite al regime di Baghdad, sono state spostate in una zona più interna dell'arsenale.

A Taranto si trovano, in as-

setto come il «Libeccio», le altre tre navi. Gli equipaggi sono stati richiamati e consegnati. A bordo della «Stromboli» sono stati imbarcati il combustibile necessario alla squadra e i materiali per i gruppi operativi delle unità che la compongono. Ieri circolava voce che la miniflotta lascerà il bacino in sordina, senza le fanfare e la gran pompa di tre anni fa, anche per evitare le contestazioni che accolleranno allora la partenza della «missione di pace».

Vale la pena di ricordare che nel 1987 l'Italia inviò nel golfo Persico un gruppo navale formato da tre fregate, una nave da rifornimento e tre cacciamine. La missione era del tutto difensiva: si trattava di proteggere i mercantili italiani contro gli attacchi dei «pirati», e di smiare le mine. Tutto diverso il contesto di oggi, che presenta per i nostri militari il concreto rischio di trovarsi coinvolti in un blocco navale, o nelle conseguenze di atti ostili compiuti da altre marine.

Le fregate pronte a partire sono unità cosiddette «polivalenti», in grado di svolgere funzioni antisommergibile e antinave, di far da scorta a convogli e a forze navali, di dare appoggio ad operazioni an-

fibie. Quelle della classe Lupo, come l'«Orsa», dislocano 2.208 tonnellate, sono lunghe circa 114 metri e larghe 12, hanno tre metri e cinquanta di immersione. L'equipaggio è composto da 194 persone, fra cui 17 ufficiali. La velocità massima è di 35 nodi. Molte e diversificate le armi a bordo: due sistemi missilistici (Teseo e Sea-sparrow), due sistemi antimissile (Dardo), un cannone da 127 mm., un sistema lanciarazzi Scler e due lanciasiluri Mk 32 a/s, un elicottero Ab-212.

Le fregate della classe Maestrale si discostano dalle Lupo per un dislocamento maggiore (circa 500 tonnellate in più) e un armamento antisommergibile più sofisticato (due lanciasiluri A 184 ad autoguida e un sonar rimorchiato a profondità variabile per la ricerca dei bersagli subacquei). La velocità massima è di 32 nodi, l'equipaggio è composto da 224 persone, fra cui 24 ufficiali.

La «Stromboli» è una rifornitrice di squadra, con una stazza di 4.200 tonnellate, una lunghezza di 129 metri, una velocità massima di 18 nodi e un equipaggio di 124 persone (10 ufficiali). Sul suo ponte possono atterrare elicotteri Ab-212 ed Sh-3d.

## Per Arafat le richieste di Baghdad sono «positive e realistiche» Manifestazioni pro Irak nei territori occupati e in Libano

# Olp: «Equa la proposta di Saddam»

La direzione dell'Olp conferma la posizione di Arafat sulla crisi del Golfo. «Nella proposta di Hussein - ha detto ieri un portavoce - ci sono elementi positivi e realistici per una soluzione globale. Essa garantisce la sicurezza e la sovranità di tutti i popoli e gli Stati del Medio Oriente sulla base dei principi dell'Onu». Manifestazioni pro Irak dei palestinesi nei territori occupati e in Libano.

TUNISI. L'Olp ritiene che il piano del presidente iracheno Saddam Hussein, che ieri ha proposto una «soluzione globale» alla crisi del Golfo, comprendente anche questione palestinese e libanese, contenga «elementi positivi e realistici per risolvere la crisi. Lo rende noto un portavoce ufficiale dell'organizzazione».

In un comunicato stampa, diffuso dopo una riunione della direzione dell'Olp presieduta da Yasser Arafat, il portavoce ha detto che l'iniziativa del presidente iracheno è «importante e globale». Essa garanti-

sce, ha aggiunto, «la sicurezza e la sovranità di tutti gli stati e i popoli della regione».

L'organizzazione per la liberazione della Palestina accusa anche gli Stati Uniti di «suonare il tamburo di una guerra distruttiva e di far crescere la tensione fino alla completa esplosione».

Saddam Hussein ha proposto ieri una «soluzione globale» per tutte le regioni occupate del Medio Oriente sulla base «dei principi del consiglio di sicurezza dell'Onu». Hussein ha richiesto il «ritiro incondiziona-

to delle forze israeliane dalla Palestina e dalla Siria Libano, il ritiro delle forze siriane dal Libano, e accordi tra Irak e Kuwait». Ieri a Tunisi il leader dell'Olp ha incontrato l'ambasciatore italiano, quello inglese e quello sovietico per discutere la situazione del Golfo e spiegare la sua posizione. In seguito Arafat ha inviato un messaggio all'Urss e alla Cina «sui piccoli sviluppi della situazione di forze straniere nel Golfo».

Migliaia di palestinesi hanno partecipato ieri a cortei in sostegno dell'Irak in varie località della Cisgiordania e della striscia di Gaza. Il muliti di Gerusalemme (la massima autorità religiosa musulmana nei territori occupati), sceicco Saïd Eddin el Alami, in un messaggio indirizzato al presidente iracheno Saddam Hussein, ha chiesto la liberazione dei luoghi santi ai musulmani dagli «infedeli». Aperto appoggio al-

le proposte dell'Irak è stato espresso da note personalità palestinesi.

Nel villaggio di Zaweyia, vicino a Nablus, c'è stata stamane una sfilata di tremila persone che portavano fotografie di Saddam Hussein e di Yasser Arafat, bandiere palestinesi e irachene, e gridavano «lunga vita al nostro eroe Saddam Hussein». In altre località attività palestinesi col volto coperto hanno espresso appoggio all'Irak e chiesto «la guerra contro le forze della reazione rappresentate da Mubarak, Fahd, Asabah e tutti gli altri leader abbi che sostengono la posizione dei colonialisti americani».

Una folla di circa duemila persone, che scandiva slogan filoiracheni, è stata dispersa da truppe israeliane che hanno lanciato candelotti lacrimogeni. A Hebron, dove si era diffusa la voce che in Egitto era stato deposto il presidente Hosni Mubarak, negozianti hanno di-

stribuito ai passanti cioccolatini in segno di gioia. Il quotidiano Al Fajar di Gerusalemme est, diretto dal noto esponente filo-Olp Hanna Siniora, ha pubblicato con grande rilievo il messaggio del muliti a Saddam Hussein con l'augurio che «Allah vi faccia vincere la guerra» e l'appello ad occupare l'Arabia Saudita per «purificare la santa terra dell'Islam» dalla presenza delle forze americane.

Consensi ha riscosso tra i palestinesi la richiesta dell'Irak di un ritiro di Israele da tutti i territori occupati Faisal Hussein, il più noto sostenitore dell'Olp, ha detto: «abbiamo sempre detto di essere contro ogni occupazione. Pensiamo che Saddam Hussein abbia inquadrato il problema nel modo giusto. Il popolo non lo considera soltanto un uomo forte ma anche un politico che usa la sua potenza militare in modo positivo».



## Roma Arabi manifestano per l'Irak

Una cinquantina di cittadini arabi, residenti in Italia, hanno partecipato, ieri mattina a Roma nella sede dell'ambasciata irachena, ad una manifestazione in sostegno di Saddam Hussein e della sua politica nel Golfo. Nei locali della sede diplomatica, in via della Camiluccia, si sono radunati iracheni, kuwaitiani, giordani, tunisini, egiziani e marocchini, con bandiere e ritratti del presidente Saddam Hussein. Hanno lanciato slogan sulla città araba e hanno chiesto

l'immediato ritiro degli Usa dal Golfo. L'ambasciatore Mohamed Said Al Sahaw, rivolgendosi ai manifestanti, ha affermato che «Non è interesse dei Paesi occidentali appoggiare gli Usa» e che gli americani rifiutano di trattare in modo equo i casi di occupazione, a partire dalle annessioni israeliane. Riguardo agli italiani trattenuti in Irak ha detto che si tratta di «risorse provvisorie, che si spera vengano eliminate in breve tempo».



# La crisi nel Golfo

**Mercati azionari in difficoltà: Tokio precipita (-4,2%), Francoforte (-2,5%) tocca il minimo storico. Cali anche a Parigi e Zurigo. La semideserta piazza Affari sfiora il punto più basso dell'anno perdendo l'1,67%. Enimont e Montedison in crollo del 4-5%**

# Ancora un lunedì no per le Borse

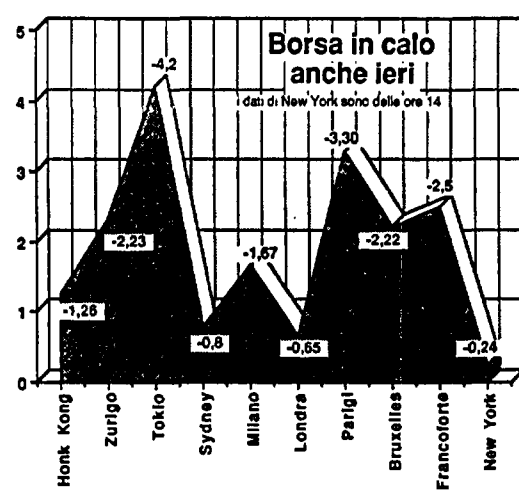
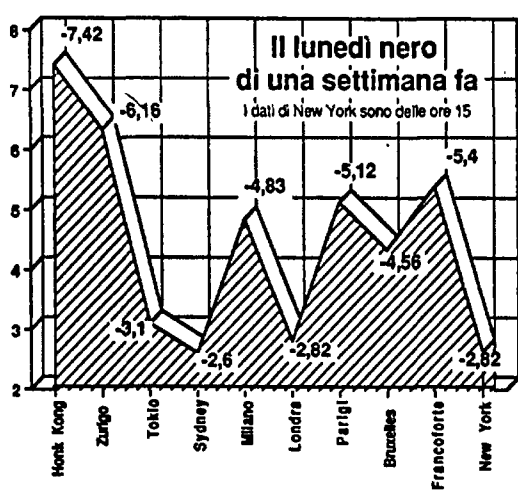
Non è stato un «lunedì nero», ma certo una giornata molto difficile per tutte le Borse mondiali. I pericoli di guerra che vengono dal Golfo Persico costituiscono una diretta minaccia alle economie di tutti i paesi e i mercati finanziari rispecchiano fedelmente questa situazione. In un quadro così preoccupato si collocano i forti arretramenti registrati a Milano come in tutte le altre Borse europee e mondiali.

BRUNO ENRIOTTI

MILANO. Piazza Affari è quasi completamente deserta, in questi giorni di vigilia ferragostana. Anche all'interno della Borsa gli operatori sono scarsi. Solitamente, in giornate tranquille e il mercato dei titoli si chiude senza scosse nel giro di poche ore. Le minacce di guerra che vengono dal Medio Oriente hanno però sconvolto la fiacca atmosfera che precede le ferie. Gli investitori, dalle loro abitazioni al mare o in montagna, telefonano ai loro agenti. L'ordine è per lo più lo stesso: vendere. Il lunedì è sempre una giornata difficile per il mercato dei titoli. Si scaricano su questa seduta tutte le tensioni accumulate nel week end. E l'ultimo fine settimana non è stato per nulla rassicurante: la situazione nel Golfo si fa sempre più tesa, dalla Borsa di New York come da quella di Tokio giungono notizie di cali generalizzati e sempre più preoccupanti. Non diversamente si sono comportate tutte le Borse europee. La tentazione di disfarsi al più presto di forti quantitativi di titoli si fa sempre più forte e gli ordini di vendita si succedono rapidamente. Chi ieri mattina in Borsa sperava in una rapida ripresa del mercato è rimasto profondamente deluso. Prima ancora che si aprissero le contrattazioni le telesempre annunciavano la chiusura alla Borsa di Tokio: meno 4,2 per cento e lo stesso stava avvenendo su tutti i mercati finanziari orientali. Tra i pochi operatori presenti si moltiplicavano le richieste di vendita e ben scarsi erano gli ordini di acquisto. Così al termine della seduta piazza Affari perdeva un altro 1,67 per cento e l'indice Mib si collocava a quota 942 vicinissimo al minimo dell'anno (registrato il 26 febbraio scorso a quota 941) con un passivo all'inizio del 1990 del 5,8 per cento. Una seduta negativa, quindi, ma del tutto analoga a quelle che si sono verificate sui mer-

cati dei titoli di tutto il mondo. Segno che ben scarsa è la speranza che la crisi nel Medio Oriente possa avviarsi rapidamente a soluzione, e già si fanno i conti di quanto verrà a costare, per il sistema economico di tutti i paesi, l'aumento del prezzo del petrolio, oltre alla necessità di aumentare in modo consistente le spese per le forniture militari.

La seduta è stata particolarmente pesante per i titoli guida. Le Fiat costituiscono da sempre il termometro della Borsa milanese e anche in occasioni come questa determinano l'andamento degli altri titoli. Il calo delle principali azioni della casa automobilistica torinese è stato sensibile: meno 2,21. Nel dopolunio il titolo Fiat ha continuato a scendere, giungendo ad essere scambiato anche a 7240 lire. Un mese e mezzo fa, il 29 giugno scorso, le azioni Fiat valevano 10116 lire e dopo il ribasso di ieri hanno perso circa un terzo del loro valore. Evidentemente, alla già difficile situazione del mercato dell'auto, su cui si è soffermato Gianni Agnelli ancora prima dell'invasione del Kuwait da parte dell'Irak, si sono aggiunte le preoccupazioni per la crescita del prezzo del petrolio e tutto questo ha consigliato gli investitori a liberarsi sempre più di un titolo sempre meno redditizio. Una motivazione analoga può spiegare il sensibile calo delle azioni Eni-



mont e Montedison. È stato lo stesso amministratore delegato della joint venture chimica a rivelare che solo l'attuale aumento del prezzo del petrolio avrebbe comportato per l'Enimont un aggravio di costi di 800 miliardi all'anno. Un tale annuncio non poteva che suscitare apprensione fra i possessori di questi titoli e questo spiega il calo di ieri che si è avvicinato al 5 per cento. Per impedire che anche le Montedison chiudessero con una simile perdita, le società del gruppo Ferruzzi sono intervenute sul mercato con consistenti ac-

quisti. Questa manovra pare non abbia avuto l'effetto desiderato, dato che il titolo di Ferruzzi Bonaparte è arretrato del 4 per cento. Non è certo andata meglio nelle altre Borse. Il calo di Tokio, con cui si è aperta la giornata, sta a dimostrare che è difficile prevedere una ripresa del mercato prima di qualche settimana, ripresa che dovrà essere consistente per recuperare la flessione di oltre il 30 per cento subito dalla Borsa nipponica dall'inizio dell'anno. L'andamento delle Borse europee è altrettanto preoccupante. Parigi ha chiuso con un ribasso pari al 3,30 per cento, mentre Francoforte ha toccato il livello minimo dell'anno. In calo del 2,33 per cento la Borsa di Zurigo, dove i titoli finanziari e industriali risultano tra i più colpiti, e gli investitori meridionali, presenti in modo consistente sul mercato svizzero, non paiono più in grado di alimentare il tradizionale flusso di petrodollari. Anche Londra, che la scorsa settimana ha avuto un andamento migliore delle altre piazze europee, ha vissuto una giornata difficile



L'agitazione di ieri alla borsa di Tokio

## Oro oltre i 400 dollari Fortissimi rialzi su tutte le piazze mentre il dollaro continua a perdere terreno

MASSIMO CECCHINI

ROMA. È l'incertezza a caratterizzare anche in questo giorno d'apertura il comportamento degli operatori sui mercati mondiali. Borse in calo (vostro quello di Tokyo) e oro alle stelle segnalano come l'uscita dal tunnel sia ancora molto lontana. Nel frattempo si fanno consistenti gli acquisti dei metalli preziosi ed alle ore 16 italiane di ieri l'argento aveva stonato a New York la quota di 5 dollari l'oncia - con un balzo superiore al 18% - mentre l'oro veniva scambiato poco sotto i 405 dollari, il prezzo più alto fatto registrare dal marzo scorso. Contemporaneamente su tutti i mercati europei il dollaro ha chiuso in forte calo. A Milano la valuta americana è stata fissata a 1.156,575 lire perdendo oltre 15 punti rispetto al prezzo di chiusura di venerdì scorso. Anche nei confronti di marco e franco francese il biglietto verde si è sensibilmente indebolito. Soltanto lo yen ha fatto di peggio trascinato dalla caduta verticale che sta squassando la borsa di Tokio.

Per gli analisti finanziari la situazione si presenta come un serio rompicapo perché la crisi mediorientale si è inserita in un complesso vasto di problemi che già da tempo rendono instabili i mercati. La sola crisi petrolifera non può spiegare tutto ed infatti la sterlina, nonostante il vantaggio che l'embargo al petrolio irakeno oggettivamente garantisce alla Gran Bretagna con i suoi pozzi nel Mare del Nord, ha chiuso in perdita sia rispetto alla lira che rispetto al marco. Sembra che gli investitori seguano comportamenti attestati su due linee di intervento: ci si tutela nel breve con il ricorso all'investimento in beni rifugio come i metalli preziosi, ma si tenta al tempo stesso di fare i conti con le prospettive di svi-

luppo reale delle varie economie nel medio-lungo periodo. E le previsioni sull'andamento della ex locomotiva americana non sono affatto rosee. Il timore di una recessione che costringa la Federal Reserve ad allentare la stretta sui tassi si fa ogni giorno più concreta. Solo oggi verranno resi noti i dati riguardanti l'andamento delle vendite al dettaglio negli USA per il mese di luglio mentre mercoledì e giovedì si conosceranno rispettivamente i dati sulla produzione industriale e l'indice dei prezzi al consumo. Non è quindi da escludere che il biglietto verde perda ulteriormente quota se le previsioni pessimistiche saranno confermate. Inoltre si cominciano a fare i conti del costo che dovranno sopportare le casse statunitensi per l'operazione «scudo del deserto» e si tratta di un conto particolarmente salato. Contemporaneamente il nuovo clima di distensione creato ad Est non costringe più gli operatori a fuggire dalle valute europee che un tempo, allo scoppio di una crisi, erano considerate «in prima fila». Non bisogna poi dimenticare, anche se nessuno lo dice per buona creanza, che un dollaro basso è un valido ammortizzatore per i contraccolpi dell'aumento del prezzo del greggio. Il petrolio infatti si paga in dollari.

La lira si è mantenuta stabile e forte rispetto alle altre valute europee chiudendo agli stessi prezzi fatti registrare venerdì scorso quando la Banca d'Italia era dovuta intervenire di concerto con le banche centrali tedesca e francese per rialzare le quotazioni di marco e franco.

Gli interrogativi per cui si attende una risposta in settimana sono dunque legati ai comportamenti sui tassi che adotteranno le autorità statunitensi e tedesche.

Attesa per la relazione Cee di oggi sui costi del greggio in Europa

## Ferragosto di rincari: benzina, aerei, navi ed autotrasporti

Attesa per l'ennesimo rincaro della benzina - il terzo in meno di tre settimane - che dovrebbe entrare in vigore subito dopo Ferragosto. L'aumento del prezioso carburante si aggirerà intorno alle 30 lire. Ma non è l'unico: nuove tariffe alle porte anche per le compagnie di volo, quelle di navigazione e per il comparto dell'autotrasporto. In crescita le quotazioni del greggio su tutte le piazze mondiali.

PAOLO DE LUCA

ROMA. Ferragosto all'insegna del rincaro: aumenta il prezzo della benzina e degli altri derivati dal greggio, rialzi in vista nel mondo dei trasporti, annunci di costi aggiornati sulle bollette Enel dal prossimo autunno. E se non bastasse, la notizia che i consumatori hanno dovuto sopportare in pochi mesi (ma non è detto che sia finita qui) tariffe inedite e maggiorate del 20%. Non c'è affatto da stare allegri, quindi, la vita diventa ogni giorno più cara. Dalle 25 alle

35 lire in più alle colonnine per la benzina, 25/30 per il gasolio da autotrazione, 20/25 per quello da riscaldamento, 25/30 per l'olio combustibile: si tratta degli aumenti che scatteranno inevitabilmente dopodomani (al massimo venerdì) in base alle scontate rilevazioni comunitarie sui costi dell'«oro nero» in Europa. Oggi il Consiglio dei ministri deciderà se far pesare il provvedimento sulle spalle dei cittadini o, stabilendo la defiscalizzazione, accollarsi tutte le spese. «La

conseguenza che da Ferragosto un pieno costerà ancora di più.

Gli strascichi dell'«effetto Saddam», però, riserveranno certamente altre sgradevoli sorprese: vettori aerei, autotrasporti e compagnie di navigazione, vittime delle continue oscillazioni del petrolio, stanno in queste ore provvedendo a ridefinire le proprie tariffe. Le prime ad adeguarsi, sono state alcune avio-linee statunitensi che hanno già toccato i prezzi dei biglietti da alcuni giorni. Sul fronte continentale, al contrario, le principali compagnie - fra cui l'Alitalia - attendono le decisioni della Iata (l'organizzazione mondiale di categoria). L'aumento, comunque, sembra la soluzione più probabile: dovrebbe aggirarsi tra il 5 ed il 9%. Ad avvalorare quest'ipotesi, le recenti dichiarazioni rilasciate dal presidente dell'Aea (Associazione delle compagnie ae-



Si decide in queste ore il nuovo aumento della benzina

ree europee), Karl-Helz Neumeister, che ha definito «improrogabili» i rincari nel settore. Nuovi costi alle porte anche per il trasporto su gomma: stando alle notizie diffuse dai vertici dell'Anita (una delle associazioni nazionali degli autotrasportatori), le tariffe attuali, mediamente vicine alle 1.350 lire per chilometro, subiranno un incremento compreso tra il 2 ed il 3%. Ma in questo caso gli operatori del comparto «gradirebbero sgravi fiscali

per compensare gli aumenti del gasolio». Anche la «South Europe-U.S.A. freight conference» (Seusa), l'organismo che regola i traffici marittimi dal Mediterraneo alla costa atlantica, cui aderiscono pure alcune compagnie nostrane, ha deciso di rioricare i costi dei voli a partire dal prossimo 10 settembre. E torniamo alle conseguenze della crisi nel Golfo per l'Italia. L'importo del sovrapprezzo termico conteggiato nelle bollette Enel, aumenterà quasi

certamente in occasione della rilevazione autunnale prevista a novembre. Va registrata, infine, una nuova giornata di rialzi sulle piazze petrolifere mondiali. A Londra il Brent, greggio di riferimento del Mare del Nord, ha raggiunto in chiusura i 25,95 dollari al barile, contro i 25,45 della chiusura di venerdì scorso. Contemporaneamente il West Texas Intermediate (sempre per consegna a settembre) era in salita a New York.

# E Saddam risvegliò gli Usa dal sogno reaganiano

ROMA. È il Wall Street Journal a descriverci, in una corrispondenza dell'8 agosto dall'Oklahoma, la completa impreparazione degli Stati Uniti al ritorno di una situazione di scarsità del petrolio sul mercato mondiale. Quindici anni dopo la prima grande crisi petrolifera che ci venne descritta, per di più, come una crisi di scarsità assoluta che avrebbe portato all'esaurimento delle riserve di petrolio entro cinquanta anni ed a prezzi di 60-70 dollari il barile entro gli anni Novanta.

I fedeli del credo americano non hanno creduto al loro profeta.

«La infrastruttura di base della produzione di petrolio negli Stati Uniti ha sofferto di una seria atrofia negli anni Ottanta» scrive il Wsj. La capacità di costruzione di foraggio e costruire oleodotti è al 50% rispetto a dieci anni addietro, stima un esponente della locale industria petrolifera. E cita l'Uni Corporation che ha declinato la richiesta di forare dieci pozzi perché non trova personale che sappia fare questo lavoro. Che fine hanno fatto i famosi «oilman» che sanno far girare un impianto di foraggio, stare sulla piattaforma infernale che buca sino a sei chilometri di profondità? Erano ricercati e strapagati da tutto il mondo. Sono stati licenziati, è stata loro ridotta la paga costringendoli a cambiare lavoro.

Una impresa di foraggi ha assunto una decina di operai che lavorano in una fabbrica di autoveicoli... Siamo parlando dell'industria petrolifera più avanzata del mondo, solo quindici anni fa la padrona del mercato mondiale attraverso le Sette Sorelle, le società multinazionali allora padrone dei campi petroliferi nel Medio Oriente ma che non trascuravano nemmeno di far la guerra alla minuscola Agip di Enrico Mattei, al pulcino arrogante che voleva far strada per conto suo nel-

la vita. Qualcuna delle grandi sorelle è ancora là, sia pure non più puntuale come una volta nel pagare gli anticipi sui dividendi ai fondi pensione che ne possiedono le azioni. Exxon investe 500 milioni di dollari per ricerche nel Golfo del Messico (zona Usa), Texaco aumenta gli investimenti del 25% quest'anno e Mobil prevede per i prossimi anni 5 miliardi di dollari. Altre sono scomparse, assorbite in complessi finanziari con interessi diversificati: Coroco è dentro la grandissima Du Pont de Nemours e fa la saggi politica degli investimenti a rendimento sicuro.

Chi ha ridimensionato la grande industria petrolifera degli Stati Uniti? Il mercato, dice il Wsj. Il liberalismo di Reagan che ha affidato alla mano invisibile, al preteso automatismo dell'offerta e della domanda, il futuro dell'America.

Siccome il Medio Oriente offriva petrolio a 12-15 dollari era inutile cercare ancora negli Stati Uniti dove sarebbe costato magari 16 dollari il barile. Qualcuno comincia a chiedersi anche negli Stati Uniti se vale la pena di affidare gli investimenti patrimoniali della Exxon o della Mobil a manager che ragionano così. Ammalati di short termism, dicono nella loro lingua, cioè della mania di contare i profitti giorno per giorno anziché domandarsi i cicli che durano anni e decenni. Il capitalismo d'oggi, dicono alcuni, ha la circolazione precoce, non più in grado di vivere le vere avventure dell'investimento. Tutto è short termism - noi diremmo, più efficacemente, vista corta, miopia - al punto che persino chi amministra i tremila miliardi di dollari dei fondi pensione che sono stati accumulati per pagare pensioni fra i 10 o 20 anni si regola sui guadagni a breve: pochi (perché inflazionati) maledetti ma subito.

Negli Stati Uniti si è aperta la discussione sul

rapporti fra politica e impresa. C'è chi maledice i politici, i quali avevano il dovere di guidare il paese e quindi di guardare al di là del giorno per giorno; chi invece dice che le corporations sono ormai multinazionali, il capitale va a pesca dove c'è il pesce migliore, quindi politica e impresa devono divorziare. Stato e mercato devono riscoprire la diversità dei loro compiti perché hanno non solo mezzi ma anche obiettivi e natura differenti.

Discussione interessante. Anche se il presidente della Coastal Corporation, James Paul, dà la colpa allo Stato per la depressione dei prezzi del gas che gli hanno fatto accumulare un arretrato di 500 pozzi che avrebbe potuto forare arricchendo le disponibilità di gas. Nessuno irascibile volontieri, fra un peana e l'altro alla deregulation, a qualche regoletta che consente di spillare qualche penny in più sul metro cubo. Noi italiani comprendiamo bene dall'alto della nostra esperienza. Ma questo è il vecchio rapporto fra Stato e mercato.

Ed è a questo tipo di rapporto che si imputa, esattamente, il seppellimento del Piano energetico di Jimmy Carter per l'indipendenza ener-

getica degli Stati Uniti, padre di mille illusioni e di altrettante delusioni in fatto di energie pulite (solare, dal vento, dall'oceano) e di carburanti sintetici (dai prodotti vegetali, dagli scisti bituminosi, dal carbone).

Quel piano sovvenzionava direttamente la ricerca e l'industria. Ed ancora oggi può essere saggezza ordinaria dire che è meglio sovvenzionare che non avere niente. Il problema nuovo è nel domandarsi se lo Stato non debba avere obiettivi propri ed i mezzi per realizzarli. Quindi anche una conoscenza diretta, una strategia e la possibilità di metterla in pratica. Perché l'indipendenza energetica degli Stati Uniti, obiettivo assurdo a popolarità dopo la perdita del controllo diretto sull'Irak (l'Irak era ancora amico e aiutato: un po' come oggi l'Arabia Saudita) era un mito utile, in quanto scaturitore di nuove iniziative, non una realtà realizzabile in termini di autosufficienza totale in petrolio.

È tuttavia cosa profondamente diversa se gli Stati Uniti hanno bisogno di approvvigionarsi di una quota del loro fabbisogno sul mercato mondiale alle condizioni di tutti gli altri paesi o, invece, come sta avvenendo, la loro dipenden-

za è tale da «costringerli» (da giustificare almeno sul piano della propaganda) a una guerra. La guerra per il controllo di risorse che si trovano in altri paesi è l'essenza di ciò che un tempo si chiamava l'imperialismo. Il petrolio del Medio Oriente appartiene agli americani quanto le foreste degli Appalachi appartengono agli Arabi. Il principio del «diritto al riformimento» di una materia prima vitale è la negazione dell'indipendenza politica e può rivolgersi contro chiunque. Oggi gli americani del Nord cercano di avvicinarsi, con le maniere legali, al petrolio del Messico e per farlo puntano sulla denazionalizzazione delle risorse minerarie di quel paese. Intanto l'ente petrolifero messicano Pemex è da qualche anno sotto un attacco demolitore che ne ha diminuita la capacità di ricerca e produttiva. Tutto questo avviene nella legalità formale. Nessuno si sogna, per ora, di preannunciare un attacco militare al Messico in nome del fabbisogno di petrolio degli Stati Uniti.

Ed i messicani possono, utilizzando quella vecchia e stramaledetta legge di nazionalizzazione, vendere il loro petrolio a 20 dollari il barile anziché a 15 o a 10 dollari. Insomma, questa legalità formale dei rapporti internazionali non è senza conseguenze economiche. La lotta per il controllo delle fonti del petrolio, tuttavia, da decenni ormai è all'origine di un susseguirsi di rotture della legalità internazionale.

E poiché nemmeno il petrolio, non vale una guerra occorre sconfiggere lo short termism e ridare al mercato mondiale quello che, da solo, non è in grado di darsi: una più grande varietà, affidabilità e abbondanza di fonti energetiche. Tutto il futuro è di nuovo in gioco. Questo è il compito degli Stati e dei governi, vale a dire di chiunque faccia politica e non solo affaristi personali. Si può fare, da subito, con risultati

**Cerimonie a Berlino**  
Ricordate a Est e a Ovest le duecento vittime del Muro che non c'è più

BERLINO Sono trascorsi ventinove anni dalla notte in cui il regime di Ulbricht edificò, fra lo sgomento del mondo, il "muro della vergogna" destinato a provocare tanti lutti e a segnare fisicamente la gelida divisione fra le due Europe. Per la prima volta una Germania di fatto già riunificata ha ricordato ieri l'avvenimento con cerimonie, tenute nelle due parti di Berlino, particolarmente dedicate alle oltre 200 persone rimaste uccise lungo il confine intertedesco nel tentativo di fuggire in occidente. Il Wall-day è culminato con l'attentissimo concerto dei Rolling Stones, che si sono esibiti di fronte a sessantamila persone. Sarà comunque l'ultimo anniversario ad essere celebrato con il muro materialmente ancora in piedi: i lavori di demolizione saranno accelerati al massimo per essere conclusi all'inizio di dicembre, probabilmente nello stesso giorno - il 2 - delle prime elezioni generali pantedesche.

In mattinata gli amministratori delle due città si erano ritrovati a Kreuzberg, nella parte ovest, mentre nel pomeriggio un'altra cerimonia si è svolta a Wedding, nella zona orientale, dove il ministro della Difesa della Rdt Reinier Eppelmann ha scoperto una targa commemorativa.

Nella stessa giornata il partito dei cristiano sociali, stretto alleato della Cdu di de Maizière,

ha chiesto che siano cancellate le condanne penali inflitte per motivi politici e che i perseguitati vengano risarciti.

A Kreuzberg erano presenti il sindaco di Berlino est Tino Schwierzina, l'assessore agli affari interni di Berlino ovest Erich Patzold, in rappresentanza del governo di Bonn, il sottosegretario alle relazioni intertedesche Walter Priesnitz; sono state deposte corone di fiori alla memoria di Peter Fechter, ucciso dai "vopos" il 17 agosto 1962 mentre tentava di fuggire ad ovest.

A Wedding, invece Eppelmann ha annunciato che quanto ancora resta del muro sparirà entro l'inizio di dicembre e non già, come indicato in primo tempo, entro la fine dell'anno. In suo ricordo ne verranno conservati solo brevi tratti.

In un messaggio, il primo ministro della Rdt Lothar de Maizière che «29 anni di isolamento hanno lasciato dietro di sé ferite che solo lentamente potranno essere lenite». Al di là della riunificazione dei due Stati, occorrerà «molta comprensione reciproca affinché il popolo tedesco possa tornare ad essere una sola società». De Maizière ha assicurato che si prodigherà durante le trattative per il trattato dell'Unione «affinché i cittadini della Rdt giungano all'unità in condizioni politicamente e socialmente accettabili».

**Fallita l'iniziativa di Seul**  
per cinque giorni di libero passaggio dei cittadini attraverso il 38° parallelo

## Delusione in Corea Non si apre il confine Nord-Sud

Nessuna breccia si è aperta nel «muro» tra le due Coree. Seul aveva proposto che per cinque giorni da ieri sino al 17 agosto i cittadini del Sud potessero passare al Nord e viceversa. Ma non è stato raggiunto alcun accordo con Pyongyang sulle modalità concrete di attuazione della iniziativa. Ed ora rischia di saltare anche l'incontro tra delegazioni dei due paesi domani a Panmunjon, nella zona smilitarizzata lungo il diciassettesimo parallelo.

SEUL Si era creata un'atmosfera di grande attesa intorno alla preannunciata breccia nel «muro» coreano. Dal ping-pong di proposte e controproposte fra i governi del Sud e del Nord negli ultimi mesi era emersa la possibilità di un'apertura temporanea del confine, o meglio della linea di demarcazione che dal 1953 separa i due Stati coreani dopo la fine delle ostilità. Avrebbe dovuto avvenire ieri e protrarsi sino al 17 agosto prossimo.

Ma le aspettative, in Corea e fuori, sono andate deluse. Attraverso il trentottesimo parallelo ieri non è passato nessuno. Chi, con gusto simbolico eamente polemico, ha tentato di

replicava di essere disposta a lasciare entrare sul proprio territorio soltanto, gli aderenti a quattro movimenti di opposizione. Non si è trovata una formula di compromesso. La breccia non si è aperta. Ed ora rischia di saltare anche l'appuntamento più importante, l'incontro domani a Panmunjon, nella zona smilitarizzata, tra delegazioni dei due paesi.

Un fallimento è stato anche il raduno pan-nazionale coreano inaugurato ieri a Seul. Assente la delegazione del Nord, assente la delegazione degli emigrati coreani in Giappone, molto inferiore al previsto (trecento persone anziché diecimila) la partecipazione dei cittadini sudcoreani. Il convegno si concluderà il 17 agosto, ultimo giorno di «apertura» del confine. Nel campus dell'università Yonsei il dibattito è stato comunque ampio ed articolato, seppure riservato a pochi intimi. Studenti, docenti, intellettuali, hanno discusso sulle prospettive di una pacifica riunificazione nazionale. Gli oratori hanno messo in ri-

salto la necessità storica che cadano le barriere tra le due Coree, dopo l'abbattimento del muro di Berlino ed il crollo degli steccati ideologici in Europa orientale.

«La Corea deve essere una sola», ha dichiarato un esponente dell'associazione dissidente «Chonminyon», alleanza di movimenti democratici attivi nella campagna per l'unificazione. Uno degli aderenti alla «Chonminyon» ha dichiarato, commentando forse con troppo ottimismo quello che sembra almeno per ora essere il fallimento delle iniziative previste per questa settimana: «Nessuno si illudeva che non ci sarebbero state polemiche, ma resta il fatto storico, una volta impensabile, di avere indetto un momento di incontro tra due popoli fratelli da troppo tempo divisi». Per ora l'incontro è stato solamente indetto, ma ancora non realizzato. Oggi il programma del raduno nel campus dell'ateneo di Seul prevede un festival di canzoni patriottiche.

Recentemente il presidente sudcoreano affermò che se il passaggio di cittadini dei due paesi attraverso la linea di demarcazione non fosse risultato possibile nei giorni a ridosso del 15 agosto, sarebbe comunque stato fatto «ogni sforzo affinché ciò potesse realizzarsi per la successiva ricorrenza del Chusok o per capodanno».

Gli scambi di visite sono un elemento essenziale del processo verso l'unificazione, e credo fermamente che un giorno essi avranno luogo».

Intanto il governo sudcoreano ha annunciato il rilascio di ottocento detenuti, tra cui una decina di persone legate all'ex-presidente Chun Doo-hwan. La scarcerazione verrà eseguita quest'oggi, vigilia dell'anniversario della liberazione dal dominio giapponese. Lo ha annunciato il ministero della Giustizia, precisando che gli ottocento prigionieri sono stati scelti tenendo conto della loro buona condotta in carcere, tra coloro che avevano già scontato almeno due terzi della pena.

**Pakistan**  
Benazir rifiuta l'esilio

ISLAMABAD Benazir Bhutto non lascerà il Pakistan ed è anzi decisa a continuare la sua battaglia. L'ex primo ministro pakistano, destituita il 6 agosto, ha rifiutato di lasciare il paese con la sua famiglia e di abbandonare la politica in cambio dell'annullamento delle accuse a suo carico, come proposte dalle forze armate e dal governo provvisorio di Ghulam Mustafa Jatoi.

«I membri del mio partito (il partito del popolo pachistano) mi avevo chiesto di non abbandonarli e io ho dato loro questa garanzia - ha dichiarato la Bhutto al "Nation", quotidiano in lingua inglese - sono innocente, non ci sono accuse contro di me e non mi presenterò davanti a nessun tribunale». Il governo provvisorio ha intanto deciso di processare gli ex deputati; per tutta risposta il partito della Bhutto ha deciso di boicottare le prossime elezioni del 24 ottobre nel caso si verificassero tentativi di impedire la candidatura di suoi membri. Dopo la defenestrazione della Bhutto ha subito una brusca accelerazione la crisi fra India e Pakistan per il Kashmir. Il governo di Islamabad ha accusato l'India di aver attaccato in forze lungo la linea di confine del Kashmir controllata dall'Onu. Nuova Delhi ha smentito, precisando però che 27 separatisti musulmani sono stati uccisi mentre tentavano di entrare nella regione.

**Beirut**  
Liberato ostaggio svizzero

BEIRUT Un gruppo auto-definitosi «squadra rivoluzionaria palestinese» ha annunciato a Beirut di aver liberato un secondo ostaggio della Croce rossa internazionale. Si tratta di Elio Enriquez, 24 anni, di nazionalità svizzera. Non sono state però precisati il luogo e le modalità del suo rilascio.

Il comunicato del gruppo islamico sottolinea che la liberazione di Enriquez avviene «in risposta agli sforzi del presidente siriano Hafez Assad, del presidente algerino Chadli Benjedid e del leader libico, fratello Mohammad Gheddafi». «Abbiamo anche tenuto - prosegue il comunicato della squadra rivoluzionaria palestinese - in alta considerazione il ruolo svolto da Mustafa Saad per assicurare il successo di questa iniziativa». Viene negato infine qualsiasi legame dell'organizzazione con il consiglio rivoluzionario Fatah o con «qualsiasi altra fazione guerrigliera palestinese attualmente in campo», come invece era stato riportato dalla stampa.

A tarda sera è giunta la conferma ufficiale della liberazione dell'ostaggio da parte di Catherine Pellissier, portavoce della Croce rossa a Ginevra. Enriquez è stato consegnato alle autorità siriane a Beirut, e successivamente trasferito a Damasco a bordo di un aereo.

Intervista ad un esponente del partito comunista sulla transizione

## «In Cile c'è una dualità di poteri perché Pinochet boicotta la democrazia»

Un presidente democratico, un capo dell'esercito - ex dittatore - che controlla una parte del Parlamento e si dedica ad una opposizione «sediziosa e destabilizzante». «Questa - racconta l'esponente comunista Antonio Leal - è la situazione che vive il Cile in questi mesi di transizione. Positivo giudizio sulla presidenza Aylwin: «La nostra è una "indipendenza costruttiva"».

ARMINIO SAVIOLI

Da oltre quattro mesi il presidente del Cile non è più Pinochet, ma il democristiano Patricio Aylwin. Che cos'è cambiato? Lo abbiamo chiesto al sociologo Antonio Leal, esponente del Pech, durante un suo recente soggiorno a Roma.

«Con una battuta - ha risposto Leal - direi che oggi, quando bussano alla porta, si può star certi che è sempre e solo il postino. È molto importante, perché prima non c'era sicurezza per nessuno e chiunque poteva essere arbitrariamente arrestato. C'è però una dualità di poteri. Da un lato il nuovo presidente, il suo governo e una parte significativa del Parlamento. Dall'altro, il vecchio regime che sopravvive e si sostanzia in Pinochet, capo dell'esercito e di quella che chiamerei opposizione sediziosa e destabilizzante. Gli uomini di Pinochet sono presenti ovunque: nella Banca Centrale, nella Tv, nella magistratura, soprattutto nella Corte suprema, nella burocrazia, e nello stesso Parlamento, dove la destra è «sovranamente rappresentata» grazie a una legge elettorale studiata a tale scopo, e grazie anche alla presenza di nove senatori nominati a suo tempo da Pinochet.

impedito, aumentando l'iva. Per cui, ancora una volta, saranno i lavoratori a pagare. E non si deve dimenticare che quattro milioni di cilieni (un terzo di tutta la popolazione) hanno redditi al di sotto del minimo vitale ufficialmente riconosciuto nelle statistiche».

Si sta indagando sui crimini palesi e occulti della dittatura?

Si sta scoprendo che anche il Cile ha avuto i suoi «desaparecidos». Il presidente ha nominato una Commissione per la verità e la riconciliazione, composta da eminenti giuristi, compresi alcuni già attivi nella difesa dei diritti umani, che stanno ora interrogando i familiari delle vittime. Vi sono 322 mila denunce di violazioni dei diritti umani, ma per forza di cose l'inchiesta si limiterà ai casi di assassinio. Su settecento «desaparecidos» esistono documentazioni complete. Si stanno scoprendo cadaveri. Si parla di quattrocotto fucilati per ordine del gen. Forestier, che non nega, ma si difende affermando che le sentenze furono emesse dai tribunali militari per ordine di Pinochet. Si mormora anche che nel cimitero generale di Santiago vi siano due o tre morti in ogni tomba. Così sarebbero stati fatti scomparire molti cadaveri. Non poche vittime, però, furono sventrate e gettate in mare (lo so per averlo visto personalmente durante la mia detenzione). I pescatori le divorarono. Non si troveranno mai. Alla denuncia di questi orrori, che hanno suscitato grande emozione (la Tv ha mostrato i cadaveri riesumati nei cimiteri clandestini, convincendo anche gli ultimi increduli), le forze armate hanno reagito in modo diverso. I capi dell'aviazione e dei carabinieri, Mattei e Stange, hanno manifestato appoggio alla commissione d'inchiesta, mentre lo Stato maggiore dell'esercito ha espresso disapprovazione, affermando che «è inopportuno riaprire le ferite del passato».

Ci sono ancora detenuti politici?

Ci sono trecento detenuti, in parte in attesa di processo, o non ancora colpiti da sentenze definitive. Sono accusati di terrorismo, ma in base alle leggi della dittatura. Si tratta, in realtà, di persone che furono in prima linea nella lotta contro Pinochet. Aylwin vorrebbe liberarli. Perciò ha incaricato il ministro della Giustizia di preparare un progetto di legge per meglio definire il reato di terrorismo e ridurre le pene. Un'altra possibilità sarebbe un indulto. Anche su questo c'è battaglia. La destra infatti ha reagito chiedendo un colpo di spugna su tutto il passato. La sinistra ha replicato con un



Supporter del presidente Aylwin

testare le decisioni del presidente. Inoltre gli ha chiesto di sciogliere un inquietante «governo ombra» presieduto dal gen. Vallerino e di consegnare al governo gli elenchi dei servizi di sicurezza della dittatura, che ufficialmente sono stati sciolti, ma che continuano ad agire nell'ombra.

Ci sono ancora detenuti politici?

Ci sono trecento detenuti, in parte in attesa di processo, o non ancora colpiti da sentenze definitive. Sono accusati di terrorismo, ma in base alle leggi della dittatura. Si tratta, in realtà, di persone che furono in prima linea nella lotta contro Pinochet. Aylwin vorrebbe liberarli. Perciò ha incaricato il ministro della Giustizia di preparare un progetto di legge per meglio definire il reato di terrorismo e ridurre le pene. Un'altra possibilità sarebbe un indulto. Anche su questo c'è battaglia. La destra infatti ha reagito chiedendo un colpo di spugna su tutto il passato. La sinistra ha replicato con un

progetto di legge che annullerebbe l'amnistia che cancellò i crimini «di Stato» dal '73 al '78.

C'è ancora terrorismo?

Ci sono atti dinamitardi e attentati, compiuti sia da membri di «polizie parallele», sia da un gruppo «autonomo» nato da una scissione del Fronte Manuel Rodriguez. Quelli fanno esplodere bombe ogni volta che si scopre il cadavere di un «desaparecido». Questi hanno sparato, ferendolo, al gen. Leigh (che fu uno dei primi a dissociarsi da Pinochet), e hanno ucciso un colonnello dei carabinieri accusato di aver fatto assassinare tre intellettuali comunisti. Ma il colonnello respingeva l'accusa e (guarda caso) stava per denunciare i veri responsabili. La sinistra comunque condanna il terrorismo, quale sia la sua matrice, perché destabilizza il governo democratico, alimenta la propaganda della destra, e giustifica la permanenza di Pinochet alla testa dell'esercito con il pretesto che «la guerra interna continua».

Quali sono le prospettive?

Abbiamo fiducia in Aylwin, nella sua coerenza e volontà democratica. Il Pech non si definisce partito di opposizione, bensì di «indipendenza costruttiva». Sostiene le iniziative positive del governo, ne critica debolezze e limiti, come per esempio la tendenza ad agire soltanto al vertice, in sede parlamentare, trascurando l'appoggio attivo delle masse organizzate. Comunque non ci sono alternative. O sviluppo della democrazia, o involuzione. L'unica politica rivoluzionaria è quella di appoggiare, stimolare, criticare costruttivamente il governo democratico. Perciò stiamo raccogliendo le 53 mila firme necessarie per legalizzare il partito e farlo partecipare alle elezioni amministrative, che sono urgenti, perché è scandaloso che i comunisti siano ancora amministrati dai sindaci nominati da Pinochet. Il generale, è bene non dimenticarlo, resta il principale ostacolo sulla strada del pieno ristabilimento della democrazia in Cile.

Tra le vittime un magistrato, un politico e 3 agenti

## Alba di sangue in Colombia Quattro agguati, nove morti

MEDELLIN. Non c'è tregua in Colombia, i narcotrafficienti continuano a seminare sangue e morte. A meno di una settimana dall'insediamento del nuovo presidente Cesar Gaviria Trujillo, la guerra fra i criminali e lo stato è ricominciata: dopo che la polizia aveva sorpreso e ucciso, l'altro giorno, il numero tre del «cartello» di Medellín, Gustavo De Jesus Gaviria Rivero, la vendetta dei narcos non s'è fatta attendere. Ieri all'alba un commando di mercenari ha fatto irruzione in un quartiere periferico di Medellín, ammazzando quattro gio-

vani, tutti fra i 21 e i 33 anni di età. A Barranquilla, 800 chilometri a nord-est di Bogotá, killer in moto hanno ucciso un ex magistrato, Carlos Donado. A Cali, 300 chilometri a sud est della capitale, una rudimentale bomba ha ammazzato Eusebio Muñoz, consigliere comunale. La polizia si dice convinta che le quattro vittime di Medellín facessero parte di una banda rivale, accusata dal «cartello» di avere «soffiato» alle autorità l'ubicazione del nascondiglio di Gaviria Rivero, cugino di primo grado del signore incontrastato dei narcos, Pablo Escobar Gaviria.

Il numero tre dei trafficanti di droga, sorpreso ed ucciso nella sua abitazione - bunker, in un quartiere elegante di Medellín, era ritenuto dal Das, la polizia segreta colombiana, il capo militare del «cartello», e coordinava in prima persona gli eserciti dei sicari. Sulle sue tracce erano anche, oltre ai colombiani, gli investigatori spagnoli, francesi e statunitensi.

Ad ulteriore riprova della instabilità della vita pubblica colombiana, tre poliziotti sono morti ieri in un'imboscata non lontano dal paesino di Rione-

gro, 300 chilometri a nord est di Bogotá. Un quarto agente è rimasto ferito. La matrice della strage non sarebbe però riconducibile ai narcos, bensì ai guerriglieri delle Forze armate rivoluzionarie (Farc), l'unico gruppo che ancora si rifiuta di deporre le armi.

I due eccidi di ieri sono i primi fatti di sangue che si venivano a Medellín da quando dieci giorni fa il braccio armato dei narcotrafficienti aveva dichiarato la vita pubblica colombiana, tre poliziotti sono morti ieri in un'imboscata non lontano dal paesino di Rione-

# CTO

CERTIFICATI DEL TESORO CON OPZIONE

- ICTO, di durata 6 anni, hanno godimento 15.6.1990 e scadenza 15.6.1996.
- I possessori hanno facoltà di ottenere il rimborso anticipato dei titoli, nel periodo dal 15 al 25 giugno 1993, previa richiesta avanzata presso le Filiali della Banca d'Italia dal 15 al 25 maggio del 1993.
- I Certificati con opzione fruttano l'interesse lordo del 12,50% pagabile in due rate semestrali posticipate.
- I titoli vengono offerti al prezzo di emissione di 98,25%; possono essere prenotati dai privati risparmiatori presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito entro le ore 13,30 del 14 agosto.
- Il collocamento dei CTO avviene col metodo dell'asta marginale riferita al prezzo d'offerta, costituito dalla somma del prezzo d'emissione e dell'importo del «diritto di sottoscrizione»; quest'ultimo valore deve essere pari a 5 centesimi o multiplo.
- Il prezzo di aggiudicazione d'asta verrà reso noto con comunicato stampa.
- Poiché i certificati hanno godimento 15 giugno 1990, all'atto del pagamento, il 20 agosto, dovranno essere versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati sulla cedola in corso.
- Il taglio unitario minimo è di L. 5 milioni.

## In prenotazione fino al 14 agosto

	Rendimento annuo massimo	
	Lordo %	Netto %
Rimborso al		
3° anno	13,64	11,90
6° anno	13,33	11,63



Giunte
Dovranno
rivotare
11 Comuni

ROMA Sono 11 su un totale di 6.347 i comuni che non hanno rispettato la scadenza della mezzanotte del 12 agosto per formare le giunte dopo il rinnovo dei consigli col voto del maggio scorso.

Tutti gli 87 consigli provinciali per i quali si è votato in maggio hanno invece provveduto ad eleggere i presidenti e le rispettive giunte.

Labriola
«La sinistra dc
cerca
la crisi»

ROMA «Le ostilità aperte in questi giorni da esponenti della sinistra dc, pongono le premesse della crisi di governo».

Leggi per gelati e maghi
Al deputato il ghiacciolo
piace doc: in Parlamento
boom delle miniproposte

ROMA Non sono solo le grandi questioni come la regolamentazione del sistema radiotelevisivo e le leggi antitrust ad alimentare le passioni del parlamento italiano.

È fallita la mediazione
nello scudocrociato, i consiglieri
della sinistra di Mattarella
restano fuori dalla nuova giunta

Monocolore dc senza Orlando

Un uomo di Gava sarà il sindaco di Palermo

Sarà un monocolore dc, guidato da un seguace di Gava, a governare Palermo. Questa la decisione, che sembra ormai definitiva.

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Monocolore dc, ma senza Leoluca Orlando. Dopo ore di discussione - prima nella sede di via Lumina la riunione della delegazione che ha condotto le trattative, con il vicecommissario inviato da Forlani, Giorgio Postal, poi quella del gruppo consiliare, andata avanti fino a tarda notte - lo scudocrociato palermitano ha deciso: via il sindaco del rinnovamento, delle 70 mila preferenze, dell'esacoloro.

Sarà questo, molto probabilmente, l'epilogo del consiglio comunale convocato, al Palazzo delle Aquile, oggi a mezzogiorno.

Crociata di Bossi contro gli immigrati
«Li caccieremo con un referendum»

Il leader della Lega lombarda Umberto Bossi vuole «demolire la legge Martelli» e il primo atto sarà la presentazione alla Corte di Cassazione, il primo settembre, di un referendum abrogativo della legge di sanatoria sugli extracomunitari.

PAOLA RIZZI

MILANO. «A settembre inizierà l'opera di demolizione della legge Martelli».



Sergio Mattarella

consiglieri comunali della sinistra mattarellaiana, che hanno discusso della possibilità di dimissioni, per protesta, del capogruppo Rino La Placa.



Domenico Lo Vasco

aveva anche offerto la poltrona di sindaco. Ha così collezionato un secondo no.

Oggi il voto in consiglio comunale
Il candidato è Domenico Lo Vasco
Si parla di un «governo balneare»
Furiose polemiche tra democristiani

riempire, magari, semplicemente con affari, mercati delle nomine, contropartite tipiche della «vecchia politica».

Ugo Signorini si dedicherà all'assistenza degli emarginati
«Troppi affaristi, lascio la politica»
Genova, capolista dc si ritira in comunità

Il candidato-sindaco più votato a Genova - Ugo Signorini, sinistra democristiana, 30mila preferenze alle ultime amministrative - lascia la politica e farà il volontario in una comunità religiosa che assiste i diseredati.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. Dopo Leoluca Orlando a Palermo con le sue 70mila preferenze, era stato il candidato sindaco democristiano più votato nelle amministrative di maggio: 30mila preferenze.

A premere per una giunta, qualunque sia, ci si è messo anche l'assessore regionale agli Enti locali, Angelo La Russa, seguace di Mannino, il quale ha minacciato la nomina di un commissario ad acta per il Comune di Palermo.

Un altro esponente della sinistra dc, Roberto Di Giovan Paolo, consigliere nazionale, accusa formule politiche «come il pentapartito, come il monocolore dc, ormai logore e divenute solo gusci vuoti, da

COMUNE DI BELLANTE
PROVINCIA DI TERAMO
Avviso di gara

Appalto per la realizzazione del progetto di riqualificazione del sistema urbano con riuso di edifici di particolare valore storico-artistico.

Metodo di gara: licitazione privata con il sistema di cui all'art. 24 lett. b) della legge 8.8.77 n. 584 e succ. mod. e int. Spesa finanziata con la legge 64/86.

MINISTERO
DELLE FINANZE
Avviso di gara

Il Centro di Servizio delle Imposte Dirette di Bari, in via Gentile n. 52/bis, per l'affidamento dell'appalto del servizio di pulizia indirà una gara a licitazione privata con la procedura prevista dall'art. 89 let. b) del vigente Regolamento di Contabilità Generale dello Stato.

AMIU
MODENA
Realizzazione di una palazzina servizi, di un'autorimessa e la sistemazione dell'area cortiliva della sede A.M.I.U. - Via Morandi n. 54 - Modena

A rettifica di quanto pubblicato in data 26.7.1990, la scrivente A.M.I.U. (Azienda Municipalizzata per l'Igiene Urbana del Comune di Modena),



Ciriaco De Mita

Il «Popolo» attacca De Mita
«Vuole sparare ad alzo zero ma non ha mai elaborato una politica lungimirante»

ROMA. Il Popolo di oggi, con un editoriale firmato Bertoldo, pseudonimo del direttore Sandro Fontana, lancia strali polemici in molte direzioni, a partire dal Pci, ma concentrati soprattutto - al di là delle ambiguità testuali - contro la sinistra dc e il suo leader Ciriaco De Mita.

I comunisti, per Bertoldo, sono responsabili di «assalti corsari» che mirano a «trasferire nel campo avversario tutte le proprie deficienze e debolezze».

LABRIOLA
«La sinistra dc
cerca
la crisi»

ROMA «Le ostilità aperte in questi giorni da esponenti della sinistra dc, pongono le premesse della crisi di governo».

Leggi per gelati e maghi
Al deputato il ghiacciolo
piace doc: in Parlamento
boom delle miniproposte

ROMA Non sono solo le grandi questioni come la regolamentazione del sistema radiotelevisivo e le leggi antitrust ad alimentare le passioni del parlamento italiano.



Umberto Bossi

Il leader della Lega lombarda vuole abrogare la legge Martelli
«Li caccieremo con un referendum»

Il leader della Lega lombarda Umberto Bossi vuole «demolire la legge Martelli» e il primo atto sarà la presentazione alla Corte di Cassazione, il primo settembre, di un referendum abrogativo della legge di sanatoria sugli extracomunitari.

«La vittoria ce l'abbiamo già in tasca» assicura il leader del Carroccio, e cita una mini-inchiesta condotta in Lombardia e in Emilia Romagna, dove serbatoi di voti per i lumbard, dal quale si ricaverrebbe che almeno i due terzi dell'elettorato parteciperebbero volentieri alla consultazione e la maggioranza sarebbe favorevole all'abrogazione di una legge giudicata troppo permissiva.

Ugo Signorini si dedicherà all'assistenza degli emarginati
«Troppi affaristi, lascio la politica»
Genova, capolista dc si ritira in comunità

Il candidato-sindaco più votato a Genova - Ugo Signorini, sinistra democristiana, 30mila preferenze alle ultime amministrative - lascia la politica e farà il volontario in una comunità religiosa che assiste i diseredati.

«Lascio la politica», ha annunciato ufficialmente ai suoi, e si sa già che a partire da novembre farà il volontario nel «Monastero» di don Tubino, una comunità che assiste gli emarginati, extracomunitari compresi; lascia la politica, ha spiegato, perché ormai la percepisce come «un mondo de-

COMUNE DI BELLANTE
PROVINCIA DI TERAMO
Avviso di gara

Appalto per la realizzazione del progetto di riqualificazione del sistema urbano con riuso di edifici di particolare valore storico-artistico.

MINISTERO
DELLE FINANZE
Avviso di gara

Il Centro di Servizio delle Imposte Dirette di Bari, in via Gentile n. 52/bis, per l'affidamento dell'appalto del servizio di pulizia indirà una gara a licitazione privata con la procedura prevista dall'art. 89 let. b) del vigente Regolamento di Contabilità Generale dello Stato.



Umberto Bossi

Il leader della Lega lombarda vuole abrogare la legge Martelli
«Li caccieremo con un referendum»

Il leader della Lega lombarda Umberto Bossi vuole «demolire la legge Martelli» e il primo atto sarà la presentazione alla Corte di Cassazione, il primo settembre, di un referendum abrogativo della legge di sanatoria sugli extracomunitari.

«La vittoria ce l'abbiamo già in tasca» assicura il leader del Carroccio, e cita una mini-inchiesta condotta in Lombardia e in Emilia Romagna, dove serbatoi di voti per i lumbard, dal quale si ricaverrebbe che almeno i due terzi dell'elettorato parteciperebbero volentieri alla consultazione e la maggioranza sarebbe favorevole all'abrogazione di una legge giudicata troppo permissiva.

Ugo Signorini si dedicherà all'assistenza degli emarginati
«Troppi affaristi, lascio la politica»
Genova, capolista dc si ritira in comunità

Il candidato-sindaco più votato a Genova - Ugo Signorini, sinistra democristiana, 30mila preferenze alle ultime amministrative - lascia la politica e farà il volontario in una comunità religiosa che assiste i diseredati.

«Lascio la politica», ha annunciato ufficialmente ai suoi, e si sa già che a partire da novembre farà il volontario nel «Monastero» di don Tubino, una comunità che assiste gli emarginati, extracomunitari compresi; lascia la politica, ha spiegato, perché ormai la percepisce come «un mondo de-

COMUNE DI BELLANTE
PROVINCIA DI TERAMO
Avviso di gara

Appalto per la realizzazione del progetto di riqualificazione del sistema urbano con riuso di edifici di particolare valore storico-artistico.

MINISTERO
DELLE FINANZE
Avviso di gara

Il Centro di Servizio delle Imposte Dirette di Bari, in via Gentile n. 52/bis, per l'affidamento dell'appalto del servizio di pulizia indirà una gara a licitazione privata con la procedura prevista dall'art. 89 let. b) del vigente Regolamento di Contabilità Generale dello Stato.

**Ogni anno 30mila morti**  
L'alcolismo in aumento soprattutto fra le donne  
Allarme dalla «Cattolica»

La piaga dell'alcolismo è in aumento soprattutto tra i giovani e le donne. Nei primi sei mesi del '90 il numero di donne alcoliste è aumentato con un tasso del 15, 20%, e sta diventando un fenomeno più preoccupante della droga. L'allarme viene dal Centro alcolisti e farmacodipendenti dell'università cattolica di Roma. Il bicchiere come soluzione dei problemi di coppia e di lavoro.

ROMA. La corsa al bicchiere come soluzione delle difficoltà di rapporto. Nella coppia, nel mondo del lavoro, nella società. E sembrano essere proprio le donne a cercare, in numero sempre maggiore, l'illusorio rifugio nell'alcol. «L'alcolismo nelle donne sta diventando un fenomeno più preoccupante della droga. Il numero delle alcoliste è aumentato nei primi mesi del '90, di un tasso calcolabile intorno al 15-20% e le regioni più colpite dal problema sono quelle del nord». Il segnale di allarme che coinvolge anche gli uomini tra i 30 e 40 anni, arriva dal primario del Centro alcolisti e farmacodipendenti del policlinico Agostino Gemelli dell'università cattolica di Roma, il professor Enrico Tempesta.

Le cifre del fenomeno sono tragiche: circa 30mila morti l'anno (mille per droga) e un milione e 300mila alcolisti. Secondo l'Istat siamo i primi in Europa per i decessi, mentre secondo la Fao siamo i primi nel mondo per il consumo giornaliero procapite di bevande alcoliche. Quali le cause dell'aumento tra le donne? Secondo il professor Enrico Tempesta, nel centro hanno verificato che «l'alcol sta diventando una «soluzione» ai problemi di coppia. In caso di crisi matrimoniale, e soprattutto in presenza di figli, sempre più donne riversano nell'alcol i loro inascessi. Ma non mancano anche difficoltà relazionali in genere e problemi nel mondo del lavoro». Il fenomeno andrebbe affrontato con un forte intervento preventivo, ma, anche in questo caso, come accade per la droga - spiega il primario romano - il tema preventivo comporta aspetti molto complessi, perché la prima cosa da fare è creare una cultura della prevenzione. Il principale obiettivo, infatti, do-

vrebbe essere la promozione di concetti quali il rispetto del corpo e la tutela della propria salute, così come è previsto negli ultimi programmi dell'Organizzazione mondiale della sanità. Il problema - conclude il professor Tempesta - non è tanto di proibire l'uso dell'alcol, quanto di educare la gente ad un suo consumo responsabile.

Don Mario Picchi, del Ceis, impegnato nella lotta contro la tossicodipendenza, mette in guardia dal non confondere la prevenzione con l'informazione. «Prevenzione - precisa Don Picchi - significa aiutare le persone a vivere nella società senza «stampelle». Significa stare insieme, amare la vita, una vita con meno mortificazioni. Chi si rifugia nell'alcol lo fa per dimenticare il grigiore quotidiano». Don Picchi è scettico sull'aumento dell'alcolismo fra le donne. «Per loro ancora oggi c'è la difficoltà ad uscire dalla subordinazione. Ma forse questo era più vero in passato, quindi credo che forse oggi questo fenomeno sia solo meno sommerso e nascosto che nel passato», spiega Picchi.

Forse più che di aumento di alcoliste oggi c'è una loro maggiore visibilità. Comunque in una società meno maschilista ci sarebbe meno abuso di alcool e di psicofarmaci da parte delle donne.

Don Picchi è convinto che di fronte all'abuso di alcool sarebbe utile vietare la pubblicità del superalcolici per la quale solo nell'anno passato si sono spesi 243 miliardi e mezzo. E proprio la pressione delle lobby dei produttori di alcolici ha impedito al parlamento, durante il varo della nuova legge antidroga, di votare l'emendamento presentato dal Pci per vietare la pubblicità di bevande alcoliche e superalcoliche. □ C.R.

«Operazione Albatros»: nel corso di un solo giorno sono state controllate più di diecimila imbarcazioni

In 6.784 casi la Finanza ha disposto accertamenti Si sospettano «amnesie» nella dichiarazione dei redditi

**Fiamme gialle all'arrembaggio**  
**Mare amaro per i poveri ricchi**

Molti «poveri ricchi» per un po' navigheranno in acque alquanto agitate: sono i 6.784 sui quali la Guardia di finanza ha disposto accertamenti in seguito all'operazione Albatros, che ha portato al controllo di oltre diecimila imbarcazioni, 35 delle quali sono state sequestrate. Per molti il sospetto è che siano stati colpiti da «amnesia» al momento di compilare la dichiarazione dei redditi.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. La scena si è ripetuta centinaia di volte nel giro di poche ore lungo tutte le coste italiane, da Sanremo a Reggio Calabria, da Santa Maria di Leuca a Trieste, senza trascurare la Sicilia e la Sardegna: il suono, secco, di una sirena che inluma l'alt, le cime lanciate a bloccare la barca, gli uomini in uniforme, cortesi ma inflessibili, che salgono a bordo a frugare ogni angolo e a porre domande indiscrete e, a volte, francamente imbarazzanti: «È sua questa barca? Quanto l'ha pagata? E quanto ha dichiarato di reddito?».

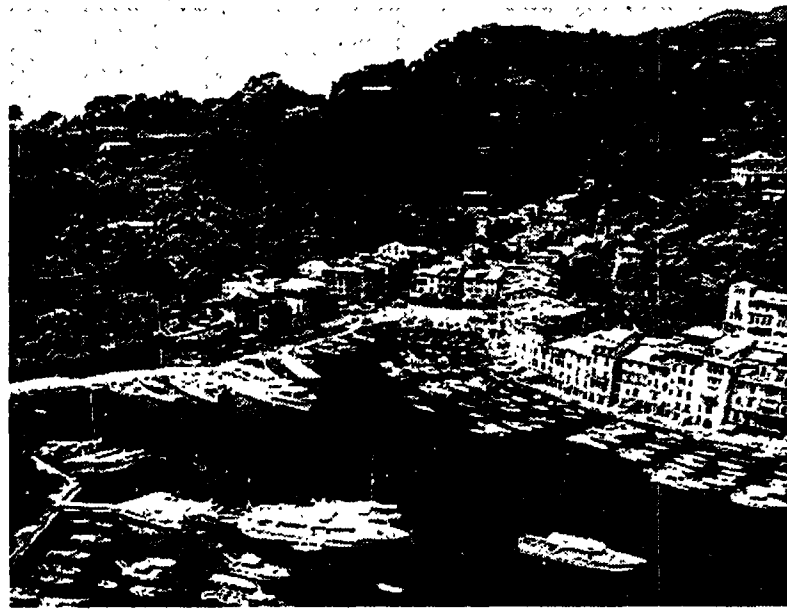
Molti «poveri ricchi» speravano di trascorrere in pace anche quest'anno le loro vacanze in alto mare. Ma l'operazione Albatros messa in atto domenica dalla Guardia di finanza ha rovinato le ferie di più di uno stimato professionista, a non pochi commercianti, a diversi industriali. A quel variegato popolo estivo del mare che, a quanto pare, ha un po' troppo spesso la tendenza a «dimenticare» il codice di navigazione e le norme di sicurezza, a sovrastare sull'assicurazione della barca (obbligatoria come per le auto), a soffrire di improvvise amnesie al momento di compilare la dichiarazione dei redditi. «Amnesie» che rischiano ora di costargli molto caro: contravvenzioni salatissime e, nei casi più gravi, anche l'arresto. Sono almeno 46, però, le persone che hanno trovato provvidenziale l'inter-

vento della Finanza, che è arrivata al momento giusto per soccorrere i passeggeri di 13 imbarcazioni che andavano alla deriva per guasti o incidenti.

Lo spiegamento di forze è stato imponente: 1.400 finanzieri a bordo di 196 tra guardacoste e motovedette, più 23 tra aerei ed elicotteri e oltre 800 pattuglie a terra che hanno provveduto ai controlli delle imbarcazioni omeggiate nei porti. In totale, le barche ispezionate (da quelle più modeste fino ai grandi yacht) sono state 10.500. Molte, in effetti, sono risultate in regola. Ma in 1.275 casi i finanzieri hanno rilevato irregolarità di vario tipo - soprattutto eccesso di velocità nei pressi della costa, irregolarità nei documenti di bordo o nella dotazione di attrezzature di salvataggio - che comportano contravvenzioni da un minimo di diecimila lire a un massimo di alcuni milioni. 35 sono le barche sequestrate per mancanza di assicurazione o perché trasportavano droga (in totale sono stati sequestrati 55 chili di canapa indiana).

Nel corso dei controlli a terra sono state sequestrate anche 24 automobili. Un bilancio completo dell'operazione, però, potrà essere tracciato solo tra qualche tempo, quando saranno stati completati i controlli patrimoniali sui proprietari o conducenti di 6.784 delle imbarcazioni controllate.

Per il momento, comunque,



Barche «millionarie» omeggiate a Portofino

non sembra che siano stati scoperti casi particolarmente clamorosi, come quello del venditore ambulante di fiori napoletano trovato il mese scorso al comando di una «barca» da 700 milioni. Qualche «stranezza», comunque, è saltata fuori: come l'imbarcazione di 15 metri intestata a un pastificio friulano fermata nel golfo di Trieste e occupata da una persona che ha dichiarato un reddito di 15 milioni. Solo un po' più credibile l'industria (nel 1987 ha dichiarato al fisco 182 milioni) alla guida di una barca del valore di 200 milioni acquistata in leasing dall'azienda di cui è titolare. Certo sarebbe interessante sapere quale fase del processo produttivo di un'industria tessile di Udine può giustificare l'acqui-

sto di una barca di 15 metri. Così come può essere legittimo domandarsi che ci faceva un commercialista veneziano (reddito dichiarato: 118 milioni) su un'altra imbarcazione di 15 metri intestata a una ditta di autotrasporti.

I controlli, ovviamente, si sono concentrati nelle zone più frequentate dal «bel mondo» del mare: porti e porticcioli più o meno esclusivi, da quelli del Tigullio (in particolare Portofino) a quelli della Toscana e della Sardegna. Nessun «vip» è però caduto nella rete: pare che quest'anno veleggiino tutti davanti alla costa jugoslava, la più «in» del momento. Dove la Finanza, guarda caso, non può andare a porre domande indiscrete. La «pesca» più fruttuosa, comunque, sembra essere

quella della Liguria, dove su 1.327 imbarcazioni controllate (tutte tra i 7 e i 17 metri di lunghezza) ne sono state sequestrate 5. Due barche a vela hanno seguito la stessa sorte in Sicilia, altrettante in Sardegna. Complessivamente, dall'inizio dell'anno, la Guardia di finanza - che ha ispezionato 17.535 imbarcazioni a fini fiscali e più di 36.500 per controlli di polizia marittima - ha sequestrato 2.290 chili di stupefacenti, 20 tonnellate di sigarette di contrabbando, 31 tonnellate di pesce pescato di frodo, 611 reti da pesca e 38 battelli di trafficanti di droga, contrabbandieri e pescatori abusivi, oltre a salvare 270 persone in difficoltà e a controllare di 5.000 proprietà demaniali lungo le coste.

**Denuncia di Goletta verde**  
Inquinato il mare siciliano  
Salmonelle a Messina  
Alghe rosse nell'Adriatico

Salmonelle nelle acque delle spiagge di Messina. Le nuove analisi della Goletta verde della Lega ambiente confermano l'allarme lanciato un mese fa. In pericolo la salute dei bagnanti. Cattive notizie da tutta la Sicilia: ad Agrigento il 33% dei campioni è fuorilegge. L'inquinamento è soprattutto microbiologico, dovuto, cioè, agli scarichi civili. Avvistate alghe rosse tra Rimini e Porto Garibaldi.

ROMA. Cattive notizie da Goletta verde per quanto riguarda il mare siciliano. Dai dati forniti ieri esce un quadro di un mare gravemente ammalato, con circa il 30 per cento dei campioni prelevati che risultano più inquinati del lecito per almeno un parametro di legge. Drammatica la situazione in provincia di Messina. Qui la Goletta verde Highlander aveva segnalato già, una prima volta, il pericolo, ma le autorità sanitarie locali non hanno da allora preso alcun provvedimento.

Era il 13 luglio e il Highlander, che ha cominciato la circumnavigazione dell'isola proprio dalla città dello Stretto, segnalava la presenza di salmonelle nei campioni prelevati. Domenica il battello è tornato a Messina, a fine giro, e i tecnici hanno voluto fare una controprova a un mese di distanza. Davanti alle spiagge di Torre Faro e di Gaggi, a ridosso di Capo Peloro, le più frequentate dai messinesi, è stata riscontrata, ancora una volta, presenza di salmonelle responsabili di febbri enteriche, gastroenteriti e salmonellosi. La situazione di Torre Faro era stata segnalata al presidio multinazionale di prevenzione dagli ambientalisti, ma, come si vede, non è stato preso alcun provvedimento.

La Lega ambiente avverte, inoltre, che «a versare in condizioni allarmanti non è soltanto il litorale messinese: a Palermo, 17 campioni su 33 sono risultati inquinati, ad Agrigento addirittura il 33 per cento dei campioni è «fuorilegge». Non si salva nemmeno il litorale della provincia di Caltanissetta: cinque prelievi su sei sono risultati inquinati. Delle sei spiagge, Falconara Sicula, Manfria, Torre Gattano, Fiume Gela, Gela spiaggia e Biviere, si salva solo quest'ultima. Per le altre i valori di inquinamento sono tutti superiori ai limiti fissati dalla legge. Quasi dappertutto

l'inquinamento riscontrato è di origine microbiologica, e quasi interamente addebitabile agli scarichi civili in mare e all'assenza di depuratori efficienti.

Di fronte a questi dati, che d'altronde confermano quelli forniti di recente dal ministero della Sanità, gli amministratori siciliani non hanno trovato di meglio che accusare la Goletta verde della Lega ambiente «di voler danneggiare l'immagine turistica dell'isola, come se a danneggiarla non fosse, invece, la cementificazione selvaggia delle coste e l'assenza pressoché totale di una politica del territorio che valorizzi davvero le risorse naturali della Sicilia».

Per rimanere alle isole la Lega ambiente registra che decisamente meglio sta il mare che circonda la Sardegna dove, comunque, la Goletta verde Ancoela ha rilevato in corrispondenza di alcune delle spiagge più frequentate e delle foci dei fiumi, valon d'inquinamento elevati.

Anche la Helios Re, il terzo battello della piccola, ma batteggiata flotta della Lega ambiente, che controlla l'Adriatico, ha ieri lanciato domenica un allarme. Nel viaggio di trasferimento da Rimini a Porto Garibaldi (Ravenna) ha avvisato un'estesa fioritura di micidiali alghe rosse. Un segnale di pericolo per il possibile ripetersi delle mucillagini che le condizioni climatiche hanno finora per fortuna scongiurato. Ma la situazione di questo mare rimane, comunque compromessa. I tecnici della Helios Re, nel fare il punto a Rimini, hanno indicato concentrazioni molto alte di ammoniaca e di fosfati alle foci del Brenta, del Reno e del Marecchia, e livelli elevati di inquinamento microbiologico alle foci del Brenta, dell'Adige e del Po.

Le tre golette termineranno i loro rilievi il 27 agosto: Helios Re e Highlander ad Oranto e l'Ancoela a Fiumicino. □ M.A.C.

**L'Italtel raddoppia il fatturato con i portatili**  
**Il telefono fa boom con il «tascabile»**

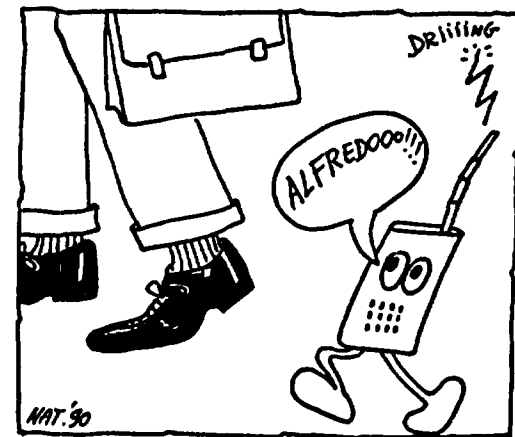
È il boom del microtelefono portatile. I dati sul fatturato della società Italtel, del gruppo Iri-Stet, parlano di crescita del 130% nel 1989. A metà tra l'indispensabile supporto per l'attività professionale e vanitoso status-symbol, il nuovo e costoso telefono, si diffonde a macchia d'olio. Una «rete cellulare» a 900 Mhz, per un milione di utenti. In crescita tutto il comparto delle telecomunicazioni.

LUCIANO LUONGO

ROMA. Fece la felicità di Totò Schillaci e di tutti gli azzurri durante i Mondiali di calcio. Il telefono portatile, distribuito ai giocatori, conobbe un'improvvisa popolarità proprio grazie al grande appuntamento calcistico. Gli aneddoti sono tanti. Il più imbarazzante è senza dubbio quello capitato al calciatore azzurro Berti, durante la cerimonia di conferimento dei titoli di «Cavaliere», da parte del Presidente Cossiga, alla fine del Mondiale. Il suo telefono tascabile, inseparabile compagno, iniziò a suonare nel momento culminante della cerimonia provocando imbarazzo e confusione. Utile, ma a volte indiscreto, simbolo moderno quindi, ma anche costoso: circa tre milioni il prezzo dell'apparecchio, tariffa interurbana massima per ogni chiamata e 50.625 lire di canone mensile, dimezzato per il lancio promozionale. Ma, se i costi sono proibitivi per i più, non è così per imprenditori, manager e operatori economici, che già ne fanno uso da molti mesi ritenendolo

ormai uno strumento indispensabile per il loro lavoro. I dati lo confermano. Il bilancio 1989 dell'Italtel, società del gruppo Iri-Stet leader nel settore delle telecomunicazioni, ha reso pubblico in questi giorni, evidenziando un vero e proprio boom per il telefono portatile. Il fatturato del comparto ha registrato un aumento da 108 miliardi dell'88 ai 227 dello scorso esercizio. La fetta più consistente viene dalla commutazione pubblica dove i ricavi sono stati di 1256 miliardi con un incremento del 22,6%. Corposo anche il fatturato delle telecomunicazioni private: 272 miliardi. La sorpresa è stata però quella del telefono personale: il sistema radiomobile ha fatto registrare una crescita dei volumi del 130% - si legge nel documento contabile - grazie ad un incremento ancora consistente del mercato del radiomobile a 450 Megahertz e soprattutto dallo sviluppo del telefono a 900 Mhz analogico. Se il fatturato quindi è più che

raddoppiato la tendenza per il bilancio '90 promette un ulteriore impennata soprattutto per le possibilità che la nuova rete di 900 Mhz andrà ad aprire. La «vecchia rete» a 450 Mhz copriva tutto il territorio nazionale ma con i suoi 80.000 utenti, soprattutto dotati di telefono in auto, aveva raggiunto la saturazione. La nuova, che entro la fine dell'anno potrà gestire 180.000 utenti, avrà al completamento, una capacità di un milione di utenti. A quel punto sarà coperto, con il sistema di



rete cellulare, tutto il territorio nazionale, mentre a tutt'oggi sono solo i principali centri. Migliorerà, oltre al servizio non ancora perfetto, con frequenti interruzioni improvvise e linee intasate, anche la capacità di gestire il traffico di conversazioni nelle ore di punta. Il maggior numero di telefonate oggi si verifica intorno all'ora di cena, momento della tradizionale chiamata per avvisare del ritorno a casa, e dopo mezzanotte, quando il popolo delle discoteche mostra agli amici l'ultimo degli status-symbol.

**E il vescovo contestò l'attrice**

ROMA. Monsignor Mazzola è abituato alle scene teatrali. Nella sua chiesa, la cattedrale di Cefalù, qualche giorno fa ha strappato un applauso di quindici minuti dopo un'accesa omelia contro assessori, padri e potenti accusati di «far morire, senza scrupolo alcuno, una città intera quando non si raggiungono gli obiettivi del proprio interesse». Dagli orrori della mafia e del malgoverno cittadino il vescovo di Cefalù è approdato questa volta alle cronache di spettacolo. Volente o nolente ha contribuito infatti a dar vita a un fuori programma anche per un altro spettacolo, ma questa volta di pura finzione.

Non reggendo la versione

che Anna Mazzamauro ha dato de *Le Tesmoforiazuse* di Aristofane, l'altra sera al teatro Pitagorica di Pollina, l'irritato monsignor Rosario Mazzola, se ne è andato, accompagnato dal parroco del paese, prima della fine della prima parte dello spettacolo. La cosa di per sé uno spettacolo è, in genere, libero di andarsene o rimanere a suo piacimento. Ma l'uscita di scena del vescovo di Cefalù non è passata inosservata. Anna Mazzamauro ha aspettato che il copione le lasciasse spazio e, nel corso del secondo tempo, si è concessa una battuta fuori programma: «Sua ec-

cellenza non sa cosa si è perso». Come nel più verace degli avanspettacoli, una voce dal fondo replicava: «Sua eccellenza non si è perso nulla, perché questo non è modo di fare teatro». La voce e il suo legittimo proprietario, ovvero don Epifanio Sulfaro (anche lui in abito talare), hanno poi seguito l'esempio del loro superiore. Ma l'ultima parola è stata della Mazzamauro che ha replicato prontamente: Signor prete, lei è un incolto. Si vada a leggere Aristofane.

Aristofane, si sa, non era uno stinco di santo. Risuscitava a far passare tra le maglie della sua metrica raffinata e colla, la

crudeltà e l'aderenza alla realtà, uno spirito dionisiaco e una sferzata fantasiosa. Ne *Le Tesmoforiazuse*, rappresentata per la prima volta in Atene nel 411 avanti Cristo, introduce tra i personaggi uomini travestiti e appetitose e seducenti danzatrici, farsisce il testo di allusioni e sottintesi ferociosi, per costruire una satira morale del tragico Euripide e della sua misoginia.

Ma l'interpretazione che Anna Mazzamauro ne ha dato, ha lasciato imbarazzati anche gli organizzatori della manifestazione estiva di Pollina che non si aspettavano una rivisitazione così «rivistaiole» e ardita del

testo di Aristofane. Ha divertito però gli spettatori del Pitagorica che non si aspettavano di certo questo fuori programma. Quello che rimane inspiegato è perché mai la Mazzamauro si sia così offesa della defezione di uno spettatore, anche se di uno spettatore illustre si trattava. L'antica Grecia, tra l'altro, ha sempre imbarazzato la cristianità. Troppo terrena. D'altra parte del commediografo greco, un critico letterario ha detto: «In Aristofane l'immorale è per così dire legale, nei tragici è morale l'illegalità». E monsignor Mazzola, dalle premesse ai politici alle «arditezze» di Mazzamauro e Aristofane, quando si tratta di «illegalità» non guarda in faccia a nessuno.

**CAVALIERE**  
CORPORATION PRESENTA  
**COMMANDO**  
di Vauro

SCUSI, MA LEI RIESCE A VEDERE IL MARE?  
CERTO!  
MA COME FA?  
TENGA, PROVI A SPARARSI QUESTA IN VENA!  
WOW IL MARE!!

Domani con  
**l'Unità**



**Casertano**  
Arrestati  
8 immigrati  
per droga

**CASERTA.** Gli agenti del commissariato di Castellavulturno (Caserta) in una operazione antidroga sul litorale domiziano hanno sequestrato circa un chilogrammo di eroina ed hanno arrestato otto persone, tutte immigrati extracomunitari della Nigeria. Secondo il questore di Caserta, Giuseppe Di Marino, ed il vicequestore Rachele Schettino, che ha diretto l'operazione, la polizia avrebbe sgominato una delle maggiori organizzazioni responsabili dello smistamento degli stupefacenti, provenienti dal nord Europa e da paesi africani.

L'eroina veniva presa in consegna a Fiumicino da elementi della stessa organizzazione che provvedevano poi a trasferirla a Castellavulturno. Tra le persone arrestate dalla polizia nel corso di una irruzione in una villa di Castellavulturno, Akasa Gbolabra Olusegun, di 27 anni, ritenuto uno dei capi dell'organizzazione degli immigrati extracomunitari.

Sulla scorta di alcuni indirizzi trovati sull'agenda di Akasa la polizia ha fatto stamattina irruzioni in un appartamento sul grande raccordo anulare di Roma, arrestando due italiani e sequestrando altra sostanza stupefacente.

Gran parte degli stupefacenti sequestrati ieri mattina erano contenuti in numerosi ovuli che gli immigrati avevano ingoiato al momento dell'irruzione della polizia.

In meno di due mesi 12 omicidi  
nel grosso centro del napoletano  
Ieri notte uccisi Eugenio Covito,  
legato agli Imparato, e la fidanzata

**Castellammare, un altro massacro**

A Castellammare di Stabia l'altra notte altri due morti. La faida tra due clan della camorra, quello dei D'Alessandro e quello degli Imparato, continua a mietere vittime: 40 in tre anni, 12 dal giugno scorso. Dopo la strage dell'8 luglio, all'una di lunedì sono stati uccisi un pregiudicato e la sua ragazza. Nel feudo del ministro dell'Interno Antonio Gava, lo Stato non riesce ad avere ragione delle cosche.

**NINNI ANDRIOLO**

**ROMA.** Cosa può spingere un affiliato al clan di Umberto Imparato a recarsi senza armi e in compagnia della propria ragazza fino a Scanzano, nel territorio della cosca camorristica avversaria, a due passi dalla casa del boss nemico, di quel don Michele D'Alessandro che passa i suoi giorni in carcere ma fa proteggere il bunker di famiglia da fedelissimi e telecamere a circuito chiuso?

Proprio lì, in quella frazione di Castellammare di Stabia, all'una di ieri notte, Eugenio Covito, 25 anni, pregiudicato per reati contro il patrimonio, è stato imbottito di proiettili ed è rimasto ucciso pochi metri lontano dalla sua donna, Anna De Gregorio, 19 anni, abitava con lui al fiume Moscarella. Lo aveva accompagnato in moto fino a via Cioffi, su per le strade che portano a Scanzano. Una passeggiata che sembrava pacifica, alquanto strana in tempi di violenze e di morti ammazzati, di faide e di stragi di camorra. Nel feudo elettorale di Antonio Gava, dove abitano il

padre e la sorella del ministro dell'Interno, tra gli Imparato e i D'Alessandro è guerra senza quartiere. A Castellammare, in tre anni, gli omicidi sono stati una quarantina, dal mese di giugno fino ad ieri notte se ne contano già dodici.

Eugenio Covito la morte l'aveva già vista da vicino un anno addietro. Avevano cercato di ucciderlo ma non c'erano riusciti. Lui, però, aveva capito subito che i killer sarebbero tornati alla carica e che tirava una brutta aria. Così si era rifugiato sul monte Coppola, su quel piccolo Aspromonte campano dove i fratelli Umberto Mario e Francesco Imparato vivono da anni protetti dalle armi dei loro gregari, imprevedibili per le forze dell'ordine e per gli uomini dei D'Alessandro. Covito era rimasto lì per qualche tempo, poi era partito per la Germania. Era tornato a casa da poche settimane. L'hanno ucciso in un posto dove nessuno si aspettava che si trovasse, nel ghetto di case basse e fatiscenti, nel for-



L'agguato dell'aprile '89 in cui morì uno degli esponenti del clan D'Alessandro

te inespugnabile dei D'Alessandro, nel quartiere «presidiato» che domina Castellammare, in una zona dove chi è elicitato come nemico non può certo avere accesso. Lui, invece, schedato come appartenente al clan degli Imparato, a Scanzano l'altra notte c'era andato tranquillamente, in moto, disarmato e in compagnia della sua donna. Era arrivato in via Cioffi attorno all'una, a bordo di una Yamaha 600.

Era appena sceso dal sellino quando ha sentito i primi spari, tutti diretti alle gambe della

ragazza. Ha compreso subito e ha cercato di scappare. I killer lo hanno inseguito e lo hanno ucciso senza pietà. Poi sono tornati indietro, hanno ricominciato a sparare contro Anna De Gregorio, l'hanno finita con un colpo alla testa. Nove proiettili di pistola calibro 38 e «parabellum»: cinque per l'uomo e quattro per la ragazza.

Eugenio Covito aveva deciso di passare armi e bagagli nel campo avversario? Aveva accettato un appuntamento per trattare la pace con chi aveva cercato di ucciderlo ed è caduto in un tranello? Lo hanno elimi-

nato i suoi amici di un tempo, prima che li tradisse? Tra tutte, quest'ultima è l'ipotesi meno probabile. Un commando armato a Scanzano non può avere liberamente accesso, nessuno può circolare di nascosto e armato vicino al bunker del boss. Sono le leggi della faida, di quel folle massacro che va avanti da tre anni, da quando, Michele D'Alessandro, capo indiscusso del clan camorristico di Castellammare di Stabia, uscito dal carcere, si rese conto che dalla cassa della famiglia mancavano diversi miliardi, cinque si dice in giro.

La banda, nel frattempo, era stata guidata dal suo luogotenente, da Mario Imparato, che aveva cercato di trarre il massimo giovamento dall'assenza del capo. Tra i due cominciarono subito lo scontro. Per il controllo di appalti, traffico di droga, estorsioni, totocalcio e lotto clandestino. L'ex luogotenente decise di mettersi in proprio e iniziò la guerra. Da allora quaranta morti, otto in due stragi: quelle del 21 aprile dell'89 e dell'8 luglio scorso. E nel paese di Antonio Gava lo Stato non riesce ad avere partita vinta sulle cosche.

**Riapre oggi  
la funivia  
del Gran Sasso**



Sarà nuovamente in funzione per Ferragosto la funivia del Gran Sasso d'Italia, bloccata da martedì scorso, per la caduta di un fulmine. La direzione del centro turistico del Gran Sasso d'Italia, che gestisce la funivia che da «Fonte Cerreto» (m 1117) raggiunge Campo Imperatore (m 2118), ha infatti annunciato per oggi la riapertura dell'impianto. La caduta del fulmine durante un temporale, bloccando l'impianto elettrico, determinò l'entrata in funzione dei freni di emergenza. La brusca frenata causò l'uscita dalle carrucole della fune «raente» che, per questo, si attorcigliò a quelle «portanti». I tecnici hanno eseguito tra sabato scorso e ieri mattina tutte le «necessarie verifiche» su luci, motori ed impianti elettrici ed elettronici, ed hanno quindi stabilito l'assenza di guasti o lesioni «ripulendo le necessarie sicurezze di trasporto».

**Pesca: 2 anni  
di tregua  
per i «datteri  
di mare»**

Altri due anni di tranquillità per i «datteri di mare», i molluschi che si annidano nelle rocce costiere e che sono vivamente apprezzati dai buongustai nonostante la difficoltà di estrarli dai massi calcarei. Sulla Gazzetta ufficiale in edicola ieri, infatti, è comparso il decreto del ministro della Marina mercantile che proroga per un biennio (a partire dal 28 settembre prossimo) il divieto di pesca, detenzione e commercio del «dattero di mare» (nome scientifico «lithophaga lithophaga») e del «dattero bianco» (nome scientifico «pholis dactylus»), un mollusco caratterizzato da una conchiglia le cui valve bianche ricordano due ali d'uccello). Il ministro della Marina mercantile è intervenuto anche a favore degli altri tipi di molluschi brachi (vongole, ecc.): sullo stesso numero della Gazzetta ufficiale, infatti, è stato pubblicato un decreto che vieta il recupero degli attrezzi «turbosoffianti» (impiegati in questo tipo di pesca) tramite l'azione dell'elica. Il tralzo delle turbosoffianti tramite l'uso dell'elica - specifica il ministro - sta comportando un aumento della superficie giornalmente dragata e quindi un impatto eccessivo sul fondo marino.

**Liberati  
i piccioni  
«prigionieri»  
nella chiesa**

Sono stati liberati dagli operai del Comune i piccioni che da alcuni giorni erano bloccati in buchi della facciata del duomo di Guadalupe di Todi appostamente per impedire agli uccelli di danneggiarla. Nei giorni scorsi infatti erano stati ultimati i lavori di restauro della facciata dello storico edificio della basilica di San Benedetto, del tredicesimo secolo. Per impedire ai piccioni di continuare a nidificare nelle fessure e nelle ferite dell'antica facciata gli operai ne avevano ostruito l'ingresso incastrandovi dei mattoni. I piccioni però avevano continuato a volare ed a soffiare attorno ai vecchi nidi, con un comportamento insolito che ha attirato l'attenzione di alcuni cittadini. La cosa è stata segnalata al Comune che ieri ha fatto intervenire con apposite scale i suoi operai.

**In un'autorimessa  
del Catanese  
scoperto  
covo di una banda**

Un giubbetto antiproiettili, cartucce, tre autovetture risultate rubate, quanti da chiurgo ed altro materiale «in uso alle bande criminali» sono stati sequestrati da agenti della squadra mobile di Catania in un'autorimessa in contrada Montepalma di Misterbianco, a pochi chilometri dal capoluogo. Gli investigatori, che ritengono di aver scoperto il covo di una banda, non hanno reso note le generalità del proprietario dell'autorimessa, in cui erano tra l'altro custoditi un detonatore, tre metri di miccia, tre passamontagna, alcune taniche di benzina e alcool etilico.

**Sindaci  
in difesa  
dell'ambiente**

Nei giorni scorsi Giovanni Tricomi, sindaco comunista di Trino (Vercelli), si è recato a Lanzo (Campobasso) e a Monalzo di Castro (Viterbo) per un confronto con i sindaci di quelle due località, sui problemi relativi alla Convenzione inerente il possibile insediamento della centrale polcombustibile di Trino. I tre sindaci hanno deciso di costituire un coordinamento sui problemi della Convenzione, invitando l'Anici (Associazione nazionale comuni italiani) a riprendere quella funzione di coordinamento svolta sino a due anni fa. I sindaci in questione hanno inoltre invitato a tale iniziativa altri comuni, che abbiano in corso di esecuzione la Convenzione o che siano in procinto di stipularla. Lo scopo, precisano, è quello di poter avere nei confronti dell'Enel una maggior forza contrattuale su problemi ritenuti irrinunciabili. Primo fra tutti, il rispetto per l'ambiente e la necessità di un monitoraggio ambientale.

**GIUSEPPE VITTORI**

L'ex sindaco di Baucina avrebbe detto a Sica che gli sono state estorte dichiarazioni su cosche e politica  
La voce l'altro giorno ha trovato conferme ufficiose ma ieri è stata smentita dallo stesso presunto autore

**Giallo sul dossier del pentito Giaccone**

Ancora «nebbie» a Palermo. Questa volta tocca a Giuseppe Giaccone, ex sindaco di Baucina, che tre mesi fa parlò ai magistrati del connubio tra mafia e politica. L'altro ieri la voce, ufficiosamente confermata, che il «pentito» avrebbe accusato gli inquirenti di avergli estorto quelle dichiarazioni. Ieri la smentita del Giaccone. «Per me - ha aggiunto - l'aria sta diventando sempre più pesante».

**MARCO BRANDO**

**ROMA.** In Sicilia spuntano altre fanfanie: ancora fughe di notizie sul fronte della lotta alla mafia e alla corruzione? Ancora volte conferme, smentite e controinforme? Questa volta il protagonista è Giuseppe Giaccone. Ex prete, scienziato di fama internazionale, ex sindaco socialista di Baucina (Palermo) ed anche primo «pentito politico»: tre mesi fa decise di collaborare con la giustizia in seguito all'assassinio di un

imprenditore del suo paese: così riempì davanti al giudice Giovanni Falcone cinqueanta pagine di verbali parlando dei legami tra mafia e politica su cui si basa il controllo di appalti e commesse pubbliche.

Il primo atto del nuovo «caso Giaccone» si è svolto l'altro ieri pomeriggio a Palermo: si era sparsa la voce che Giaccone avrebbe sostenuto che le sue affermazioni gli sarebbero state estorte dagli inquirenti. L'ac-

cusa riguarderebbe proprio il procuratore aggiunto di Palermo, Falcone. Nella stessa barca il capitano dei carabinieri Giuseppe De Donno e l'avvocato Piero Milio, legale di fiducia dell'ex sindaco; quest'ultimo gli sarebbe stato «imposto» dai carabinieri. Voci e indiscrezioni non si esauriscono qui: Giaccone avrebbe inviato un dossier contenente le sue accuse all'alto commissario antimafia Domenico Sica.

Sempre domenica sera una conferma, attribuita ad ambienti vicini all'Arma palermitana: «Sì. Sica ha ricevuto una memoriale da Giaccone, ieri mattina dal palazzo di giustizia un'altra conferma: Falcone ha inviato alla procura della repubblica di Caltanissetta copia dei verbali delle dichiarazioni rese a suo tempo dall'ex sindaco e copia del memoriale spedito all'alto commissario (e da questo mandato al giudice palermitano). Lo scopo? L'apertura di un'eventuale inchiesta a carico di Giaccone a proposito delle sue contrastanti dichiarazioni.

Nella mattinata di ieri la prima replica dell'avvocato Milio, che annuncia, vista la situazione, la sua indisponibilità a proseguire il patrocinio dell'ex sindaco. Inoltre definisce le presunte dichiarazioni di quest'ultimo «una retromarcia quanto meno sospetta» e parla di «regia occultata» che «puntualmente a Palermo, da alcune estati a questa parte, fabbrica copioni destabilizzanti». «Non casualmente - dice Milio - esplose 24 ore dopo le dimissioni del sindaco Orlando e si può quindi leggere come un'ulteriore delegittimazione dell'esperienza della «primavera di Palermo».

Dunque, sulla base di questi elementi, sembrerebbe confer-

mata l'esistenza del memoriale. Invece, sempre ieri, nella tarda mattinata, il secondo atto: la smentita di Giuseppe Giaccone. Raggiunto telefonicamente nella località in cui vive sotto sorveglianza, il «pentito» ha negato tutto: «Non so nulla né di dossier, né di presunte denunce. Ho visto il mio avvocato l'altro ieri. Abbiamo parlato di onorario. Se avessi avuto intenzione di lanciare accuse contro di lui, avrei senz'altro rifiutato di pagarlo. Non capisco più quello che sta succedendo, né posso immaginare chi voglia strumentalizzare questa storia. So soltanto che per me l'aria sta diventando sempre più pesante. Come prima mi rivolgerò nuovamente al mio avvocato». E quest'ultimo subito dopo ha così commentato la smentita del suo cliente: «Non posso che prenderne atto. A questo punto sembra evidente che nel

mazzo ci sono carte truccate. Visto che gli atti sono andati a Caltanissetta, sarà quella procura a stabilire chi le ha inserite».

Cosicché il presunto memoriale-bomba ha finito per assumere sempre più le sembianze di un fantasma. Le «conferme», ufficiose ma dettagliate, a proposito della sua esistenza cozzano contro la smentita di Giaccone. In quest'ultimo caso, cos'è giunto sul tavolo del procuratore di Caltanissetta Salvatore Celesti, il quale ora avrebbe il compito di verificare se il dossier, ammesso che esista, sia pieno di menzogne o riferisca il vero? Mistero. In attesa di chiarire resta l'impressione che questo nuovo giallo palermitano serva a mandare nuovi segnali e avvertimenti al mondo politico e alla magistratura. Uno «stile» ormai consolidato e ampiamente sperimentato.



Giuseppe Giaccone l'ex sindaco di Baucina quando era ancora sacerdote

Resta un «giallo» l'omicidio della ragazza romana

**Il portiere ricorre  
al Tribunale della libertà**

Pietrino Vanacore, il portiere di via Carlo Poma sospettato di essere l'assassino di Simonetta Cesaroni, farà ricorso al Tribunale della libertà. Secondo i suoi avvocati non sussistono indizi tali da giustificare la permanenza in carcere decisa dal giudice, Giuseppe Pizzuti. Ieri, intanto, al termine di un ulteriore sopralluogo, sono stati tolti i sigilli dall'appartamento in cui è stata uccisa la giovane impiegata.

**ALDO QUAGLIARINI**

**ROMA.** Il portiere del «palazzo dei misteri» continua a proclamarsi innocente. E dopo la decisione del giudice di convalidare il fermo, i suoi avvocati passano al contrattacco, presentando, stamattina, ricorso al tribunale della libertà. Non ci sarebbero elementi sufficienti, secondo la difesa, per giustificare la permanenza in carcere di Pietrino Vanacore, ma il suo ultimo interrogatorio ha fornito altri spunti agli inquirenti. Il più interessante è quello di un testimone che confermerebbe il suo alibi. Si tratta di un ragazzo che, entrato con il motorino nel grande cortile dell'edificio, avrebbe visto il portiere annaffiare delle piante, nel momento in cui sarebbe avvenuto l'omicidio. La polizia sta verificando il rac-

contato, ma non vengono tralasciate altre ipotesi.

«Stiamo procedendo a nuovi accertamenti, ad ulteriori verifiche». Il commento degli inquirenti, raccolto ieri in questa, dà la sensazione del lavoro febbrile che si sta svolgendo in queste ore. L'omicidio di Simonetta Cesaroni è ancora un mistero, un rompicapo che si sta tentando di risolvere procedendo per tappe, controllando tassello per tassello ogni racconto. Alcuni elementi emersi durante l'interrogatorio di Pietrino Vanacore, avvenuto domenica scorsa a Regina Coeli, hanno impresso una nuova accelerazione alle indagini. Il portiere ha confermato la sua versione dei fatti raccontando che nell'ora in cui sarebbe avvenuto il delitto stava annaffiando delle piante e, particolare nuovo, avrebbe visto un ragazzo che stava parcheggiando il proprio motorino nel grande cortile di via Carlo Poma. Se il giovane, finora sconosciuto, confermasse di aver notato a sua volta il portiere, l'alibi di Pietrino Vanacore sarebbe inattuabile.



Simonetta Cesaroni

Ma in questura si seguono anche altre piste, per esempio quella dell'uomo che sarebbe stato visto uscire dal cancello di via Poma con un pacco in mano. Il racconto di Pietrino Vanacore appare agli inquirenti contraddittorio: perché il portiere non ha riferito subito la circostanza pur sapendo che la polizia stava cercando un omicida? E perché in un primo momento ha negato di essersi allontanato dal cortile? Il sospetto degli investigatori è che queste inesattezze nascondano in realtà un coinvolgimento del portiere nel delitto o la sua complicità. Secondo questa ipotesi, Pietrino Vanacore «coprirebbe» l'assassinio, per un motivo ancora sconosciuto. «Finora - ha detto ieri il capo della quinta sezione della squadra mobile, Antonio Del Greco - non abbiamo prove, ma solo indizi che portano comunque a sospettare o della colpevolezza del Vanacore o,

quanto meno, della sua complicità. Ma questo non vuol dire che si escludono altre piste». In effetti le indagini proseguono anche in altre direzioni. Ieri è stato compiuto un ulteriore controllo sul luogo del delitto al termine del quale sono stati tolti i sigilli dall'appartamento nel quale è stata uccisa la ragazza. Si sta lavorando anche sul materiale sequestrato nello studio di architettura, e si verificano ancora alibi di altre persone, mentre si attende il responso delle analisi delle macchie trovate sui pantaloni del portiere, che «arriverà» solo tra qualche giorno. Ma pare che, anche da questa perizia,

Due ragazzi ripresi dopo poco. Tutti avevano brevi pene da scontare  
**Milano, 3 evadono dal «Beccaria»  
dopo aver tramortito una guardia**

Tre ragazzi sono scappati l'altra notte dal carcere minorile «Beccaria» di Milano. Hanno aggredito e tramortito una guardia carceraria dopo che uno di loro aveva finto di sentirsi male. Per i due minorenni la fuga è durata meno di un giorno. Sono stati riacchiuffati ieri pomeriggio alla Bovisa da una pattuglia della volante. Una evasione inspiegabile. Dovevano «scontare» da un minimo di dieci giorni a un massimo di tre mesi.

**ANTONELLA FIORI**

**MILANO.** Il «Beccaria» non ha torrette, né sentinelle con i mitra, non ci sono fototelecamere, né grovigli di filo spinato. I tre ragazzi che sono scappati l'altra notte hanno scavalcato un muro alto poco meno di tre metri. Subito dopo, una fuga a perdifiato attraverso i prati senza colori del Lorenteggio. Una libertà che è durata poco per due di loro. G.G. e A.P., diciassetenni, sono stati riacchiuffati ieri pomeriggio dalla volante in via Varé, alla Bovisa, durante un controllo nei quartieri abitualmente frequentati da questi ragazzi. Il terzo invece, Daniele Cataldo, di 18 anni, per ora rimane uccel di bosco. La loro è stata un'evazione «classica», secondo il capitone

di tutti i film di genere carcerario. Uno di loro, G.G. - in cella con un extracomunitario - verso le 23 di domenica sera ha finto di sentirsi male. La guardia carceraria, Paolo Garzetta, 37 anni, che a quell'ora passava per fare il normale giro di ispezione, ha aperto la porta e ha visto il ragazzo che a terra si contorceva dal dolore. Ma appena si è avvicinato è stato colpito da un bastone che lo ha tramortito. A questo punto il giovane, dopo aver chiuso l'agente nella stanza, avrebbe preso il mazzo di chiavi che la guardia teneva alla cintola per aprire le stanze accanto. Secondo un'altra versione sarebbe stato invece il ragazzo maggiore a tra-

morire la guardia con una stampella di legno che portava per essersi ferito di recente ad una gamba. In ogni caso, mentre pare che altri minorenni si siano rifiutati di uscire, Daniele Cataldo e A.P. erano già d'accordo. Da lì in poi, la fuga è stata liscia, fino al muro della porta cararia, che hanno scavalcato con facilità. Un'evazione facile e nello stesso tempo inspiegabile.

I tre ragazzi - che ora sono accusati oltre che di evasione anche di lesioni aggravate a un pubblico ufficiale - dovevano restare al Beccaria ancora per pochissimo tempo. G.G. sarebbe uscito tra dieci giorni. «Scontava» un mese per essersi allontanato da Comunità Nuova di Besana Brianza, dove era entrato perché coinvolto in una rapina, con sequestro di persona e violenza carnale. A.P., invece, era al Beccaria per scontare una condanna per vari furti. Conosciuto anche per frequenti liti in famiglia di cui faceva le spese la madre (che aveva avvisato più volte i carabinieri) sarebbe uscito a metà settembre. Di piccoli furti era imputato anche Cataldo. Per lui libertà sarebbe scattata il 17 ottobre. Perché dunque

questi tre ragazzi - sicuramente «difficili» - avrebbero dovuto rischiare e scappare? Ieri pomeriggio, quando sono stati catturati dalla polizia, hanno risposto: «Per desiderio di libertà». Sono stati presi dopo che alla normale richiesta dei documenti hanno dato dei nomi falsi. Nessuna resistenza, neppure dopo il riconoscimento che li ha portati di nuovo al Beccaria. L'unica possibilità per spiegare l'evazione consiste nel fatto che avessero da fare qualcosa di molto importante «fuori» dalle mura di quello che un carcere (dopo il nuovo codice di procedura penale per i minorenni) in leona non è più.

Nell'istituto - diretto dal 1972 da Antonio Salvatore, con molte altre esperienze in case di rieducazione - ci sono piscina, centro ricreativo, campo sportivo, teatro, laboratori. Un luogo dove le ragazze mangiano e vivono a stretto contatto con i ragazzi. «Sono giovani difficili» - dicono gli agenti - credono di agire nella vita come eroi di un film». Con un finale - se è vero che tutte le volte che c'è stata un'evazione sono stati ripresi - non sempre rosa.

## La guerra della «grande sete»

Nulla di fatto ieri al ministero dei Lavori pubblici Prandini non intende ritirare il diktat con il quale riconosce a Piacenza il diritto a 2 milioni e mezzo di metri cubi d'acqua Ma la città ligure riesce ancora a prendere tempo

# Genova ora spera solo che piova

La situazione idrica di Genova è stata esaminata ieri in una riunione tecnica al ministero dei Lavori pubblici. I rappresentanti della città ligure hanno ribadito l'impossibilità di accettare il diktat di Prandini e quindi di dare a Piacenza due milioni e mezzo di metri cubi d'acqua. Hanno ottenuto solo qualche giorno per presentare una documentazione. Ormai c'è una sola speranza che piova.

ROMA. Riunione tecnica di un'ora nella tarda mattinata di ieri al ministero dei Lavori pubblici per la guerra dell'acqua tra Genova e Piacenza. Si è risolta con un nulla di fatto o quasi. Gli uomini di Prandini hanno confermato che non esiste da parte del ministero «la possibilità di un

intervento straordinario» che possa modificare o sospendere le decisioni già prese. In altre parole Genova deve cedere agli agricoltori piacentini della val Trebbia che ne hanno bisogno per le loro campagne. 2 milioni e mezzo di metri cubi d'acqua. Ma i rappresentanti del

Comune di Genova della Regione Liguria del dipartimento della Protezione civile e della prefettura. È stato il direttore dell'azienda municipale di Piacenza ad illustrare la situazione delle riserve mettendo in evidenza la prospettiva di una grave crisi qualora non dovessero verificarsi le pur previste precipitazioni autunnali.

Il comunicato ufficiale del ministero non dice quanto tempo ancora è stato concesso ma ieri negli ambienti del Comune di Genova si parlava di dieci giorni. Se Genova tira un sospiro di sollievo non altrettanto fanno ovviamente i coltivatori piacentini.

All'incontro di ieri nel palazzo di Porta Pia hanno partecipato i rappresentanti del

Comune di Genova della Regione Liguria del dipartimento della Protezione civile e della prefettura. È stato il direttore dell'azienda municipale di Piacenza ad illustrare la situazione delle riserve mettendo in evidenza la prospettiva di una grave crisi qualora non dovessero verificarsi le pur previste precipitazioni autunnali.

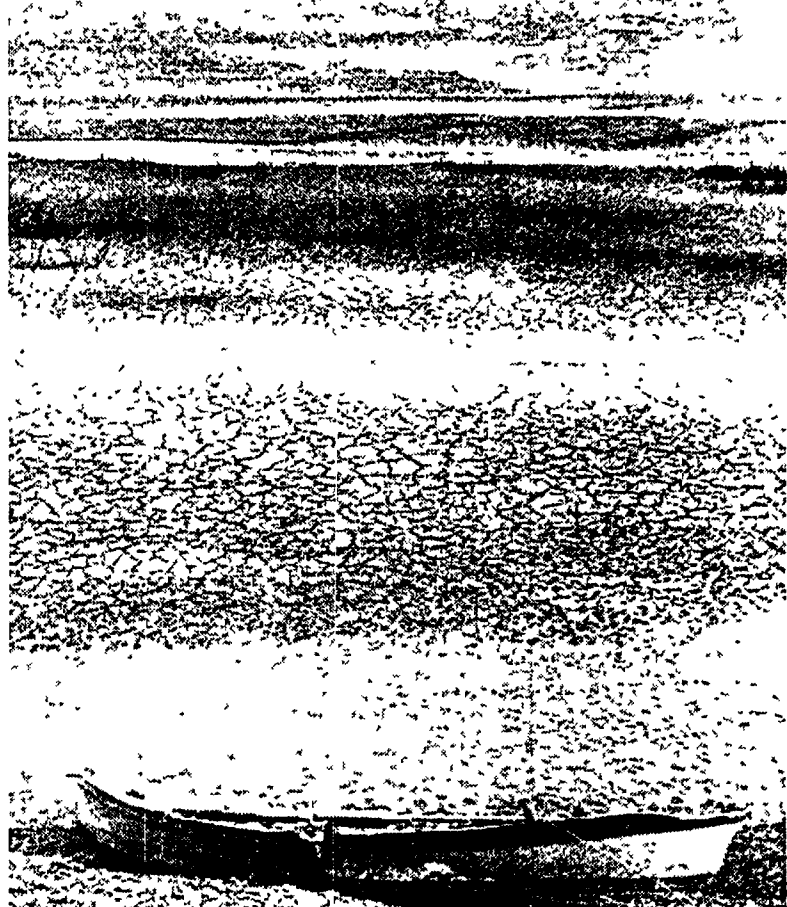
Ancora una volta insomma si fa ricorso a Giove pluvio perché ci aiuti in un momento difficile. Non siamo ancora alla danza della pioggia ma quasi.

Quella tra Genova e Piacenza è una guerra ventennale. Le due città hanno in comune uno spartiacqua. Ma perché

Genova cedesse a Piacenza i due milioni e mezzo di metri cubi di acqua si doveva dar vita alla realizzazione ad una con testatissima «briglia» sul torrente Cassinghena che avrebbe avuto lo scopo di incrementare la raccolta d'acqua negli invasi a disposizione del capoluogo ligure. Ora Prandini ha ordinato di dare a Piacenza quello che le spetta, e i genovesi proprio in virtù del fatto che la briglia non è stata fatta e le sue riserve sono quasi esaurite cerca di prendere tempo. Infatti se venisse rispettato il diktat di Prandini scattarebbe immediatamente per gli abitanti della città un razionamento severissimo con un solo giorno di erogazione su tre.

Dice Genova se diamo a Piacenza quanto richiesto la Protezione civile si troverebbe nella necessità di rifornirci di 150 mila cubi al giorno di acqua, tanta quanta ne diamo ai nostri vicini.

Genova, insomma cerca di non cedere e il Comune sta studiando la possibilità di ricorrere al Tribunale delle acque. La riunione di ieri a Roma se non ad altro è servita comunque a prendere tempo nella speranza che le piogge di mezzo agosto, rovinino le vacanze ma riempiano i serbatoi. In questo modo la questione, ancora una volta, verrà rinviata alla prossima siccità. **MAC**



L'inutile invaso di Lentini rischia di cancellare il più grande corso d'acqua della Sicilia

## Simeto, si può uccidere così anche un fiume

Acqua d'estate problema per Nord e Sud. Ma la Sicilia è forse la più «sfortunata» delle regioni italiane. Non solo perché l'acqua, che pure c'è, determina speculazioni, ma anche perché attorno alle dighe, agli invasi, ai fiumi si polarizzano interessi di grandi gruppi economici. Uno degli esempi più significativi di questa politica della distruzione di un bene è quello del Biviere di Lentini e del fiume Simeto, il più grosso dell'isola.

MIRELLA ACCONCIAMESSA NINNI ANDRIOLO

ROMA. Esisteva una volta l'antico Biviere di Lentini. La sua origine si perde nella notte dei tempi. È viva, invece ancora, nel ricordo dei vecchi la decisione «folle» di bonificare come fosse una melitica palude negli anni Cinquanta. Oltre a servire di riserva per usi potabili e agricoli esso costituiva uno degli ambienti naturali più interessanti di tutto il bacino del Mediterraneo. Ora al suo posto è stato costruito un nuovo serbatoio: il grande invaso di Lentini, opera faraonica che ha arricchito sicuramente i cavalieri del lavoro di Catania, ma non ha tolto la sete a nessuno.

Il progetto iniziale è del '78, i lavori furono avviati nel '83 e terminati solo di recente con una quadruplicazione dei costi previsti. Si è passati, infatti, da 120 miliardi a 423 messi graziosamente a disposizione dall'ex Cassa del Mezzogiorno. Si potrebbe dire che portare l'acqua ad una zona della Piana di Catania, da sempre assetata, è comunque, cosa utile e ben fatta. Sull'opera sono stati sollevati non pochi dubbi soprattutto per l'impiego smodato di cemento armato. Ma quello che vogliamo raccontare qui è un fatto concreto e reale: l'invaso è vuoto asciutto secco per un

motivo assai semplice: mancano le condotte di adduzione dell'acqua.

Il prezioso liquido, è questo l'abusato sinonimo dovrebbe venire soprattutto dal fiume Simeto, il più importante della Sicilia, tramite ben 24 chilometri di tubazione doppia che dovrebbe attingere l'acqua dalla traversa di Ponte Barca, in territorio di Patemò.

Che cosa c'è di male, verrebbe da dire a prendere acqua da un fiume? Una ricca documentazione del Wwf e della Lega ambiente chance come «una drastica sottrazione di acque dal Simeto (la quasi totalità delle portate come è previsto per riempire l'invaso di Lentini) farebbe morire il fiume lasciandolo praticamente in secca e distruggerebbe, inoltre, l'Oasi della Foce, regolarmente istituita e dimenticata dalla Regione in base alla propria normativa sui Parchi. Una delle più importanti zone umide siciliane essenziale per la salvaguardia dell'al-

trone e di numerose specie migratrici verrebbe anientata». Già adesso il Simeto soprattutto a valle di Ponte di Barca cioè nei suoi ultimi 30 chilometri di percorso, «è secco gran parte dell'anno».

Secco, precisa il dossier ambientalista, nel senso letterale del termine: lo scorso anno l'acqua è totalmente mancata per oltre sei mesi. Infatti dal fiume vengono pompate e deviate grandi quantità di acqua sia per l'agricoltura sia per rifornire altri invasi artificiali. In particolare gli affluenti montani che danno vita al Simeto dovrebbero cedere le loro acque per raddoppiare la capacità dell'esistente invaso di Anicapa che si trova a monte di quello di Lentini, i cantieri che stavano devastando i monti Nebrodi sarebbero attualmente fermi: una parte bloccata dalla Regione perché in contrasto con le norme sull'ambiente, e una parte ferma per le innumerevoli illegalità, denunciate dagli stessi consiglieri dell'Ente degli acquedotti siciliani (il

dossier del Wwf parla di cantieri aperti senza autorizzazione e perfino senza appalti).

Il fatto è che, autotizzazione parte «calcoli e valutazioni di fonti imparziali dimostrano che il Simeto non potrà dare abbastanza acqua per mandare a regime il lago di Lentini» e che i 176 miliardi previsti per l'adduzione dell'acqua che vanno aggiunti ai 423 spesi per costruire l'invaso ma c'è chi già parla di una spesa di mille miliardi mettendo nel conto reti di adduzione e di distribuzione, porterà solo ad un lago vuoto e alla morte e distruzione di un fiume. Un lago artificiale di 10 chilometri quadrati più del centro storico di Catania, assai più esteso del vecchio Biviere, molto più grande di quello concepito all'indomani della sua bonifica, quando ci si accorse che amavano le gelate, che orti ed agrumi subivano danni irreparabili, che il clima nella zona era mutato e che bisognava quindi ricreare l'ambiente naturale

presistente quello indispensabile agli uccelli e alle colture. Fu allora che si tornò a pensare al lago, non certo all'invaso enorme che sta sorgendo adesso ma ad un serbatoio più piccolo, meno costoso di quello che poi è stato realizzato. Ad un opera, cioè, che sarebbe stata utile all'uomo e alla natura, ma, sicuramente poco redditizia per quei potentati che in Sicilia sono abituati a far fruttare per 10 ogni appalto, ogni cantiere, ogni occasione per far denaro. E così lievitò un po' tutto previsioni di spesa e metri cubi. Graci Costanzo e Rendo (non erano ancora emersi i contrasti degli anni successivi), assieme alla società Condotta d'acqua crearono il consorzio «lago di Lentini» che, manco a dirlo, si aggiudicò l'appalto. Dall'81 ad oggi naturalmente è lievitato anche il suo costo. Con la pratica della revisione-prezzi, e con i nuovi lavori dati in concessione senza gara è più che raddoppiato. Non solo c'è chi è pronto






a giurare che la benevolenza dimostrata per certe imprese da ministri ed assessorati regionali da uffici pubblici ed enti di bonifica, produrrà adesso altri miracoli. Che con la costruzione delle condotte (quella che dal Simeto dovrà portare l'acqua al Biviere e quella che da Lentini la farà arrivare a Catania) la resa sarà ancora maggiore. Insomma «un affare di proporzioni colossali», così lo definiscono alla Lega ambiente. Un vero e proprio pozzo di San Patrizio. Molto più profondo del nuovo lago e forse anche del mare. Quello che da lì dista pochi minuti d'automobile e che sullo sfondo offre la visione maestosa dell'Etna e sulla spiaggia che lo costeggia quella molto meno nobile delle case abusive di Agnone. Bagni di Vaccarizzo di un'improbabile «Paradiso degli aranci» (così hanno chiamato quest'altro insediamento) concepito sulla sabbia per virtù del compiacente lasciar fare di intere generazioni di amministratori locali. Li le

villette dell'abusivismo sono addossate le une alle altre tagliano e deturpano la costa quasi senza soluzione di continuità per chilometri verso Catania fino alle foci del Simeto, fino all'Oasi naturale continuamente minacciata dalle aggressioni dei mattoni e del cemento, dell'eternit e delle lamiere. L'Oasi è un armonico insieme di zone umide di corsi d'acqua dolce di acquitrini, di stagni salmastri di campi coltivati. Vi trovano rifugio migliaia di uccelli, circa 250 specie diverse di essi. Ma quando il corso del fiume verrà modificato, quando l'acqua del Simeto verrà portata verso Lentini allora le foci diventeranno un'altra cosa. Il godo d'allarme degli ambientalisti si rivolge alla Regione siciliana al governo nazionale alla stampa alla magistratura «il progetto del Biviere deve essere rivisto», dice Roberto Di Pietro della Lega ambiente «un'opera così colossale non serve più a nulla non serve all'agrumeto e non serve all'indu-

stria. È utile soltanto a prosciugare il fiume sottraendogli 160 milioni di metri cubi d'acqua ogni anno». Con le arance che vanno al macero i giardini vanno riconvertiti e le fabbriche di Catania possono fare quello che si sta facendo a Priolo dove utilizzano le acque reflue purificate o dissalate. «La previsione è quella che alle imprese della zona industriale di Pantano c'Arca, il Biviere dovrebbe fornire 60 milioni di metri cubi d'acqua l'anno», dice ancora Di Pietro «una cifra da capogiro se si considera la consistenza produttiva complessiva delle aziende. Non solo ma visto il progetto dell'opera, l'evaporazione dell'acqua sarà elevatissima. Abbiamo calcolato che potrebbe servire a dissetare una città come Caltanissetta». Insomma, distruggere il Simeto crea solo danno e non risolve alcun problema. Questo gli ambientalisti non vogliono permetterlo «daremo battaglia», dichiarano. E c'è da credere che manterranno la promessa.

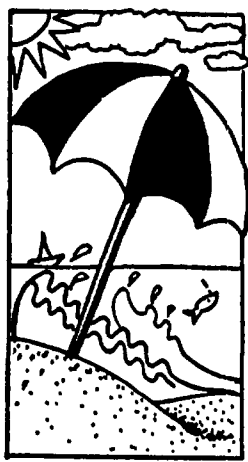
DIREZIONE DEL PCI: SETTORE NAZIONALE DELLE FESTE, COOP SOCI DELL'UNITA': SERVIZIO FESTE

## CIRCUITO NAZIONALE FESTE DE L'UNITA' 1990

<p><b>OCCHIOBELLO (ROVIGO)</b> <i>La luna nel Po</i> Dal 12 al 31 luglio</p> 	<p><b>CROTONE</b> <i>Un Mediterraneo di pace</i> dal 26 al 30 luglio</p> 	<p><b>ASCOLI PICENO</b> <i>Vivibilità della città</i> dal 27 luglio al 5 agosto</p> 	<p><b>PISTOIA</b> <i>Diritti</i> dal 30 agosto al 16 settembre</p> 
<p><b>GALLARATE (VARESE)</b> <i>La costituente di una nuova formazione politica</i> dal 31 agosto al 9 settembre</p> 	<p><b>ROMA</b> <i>Festa della Fgci</i> dal 20 al 30 settembre</p> 	<p><b>CASCINA (PISA)</b> <i>La radio</i> dal 10 al 21 ottobre</p> 	<p><b>MODENA</b> <i>Festa nazionale</i> dall'1 al 23 settembre</p> 

Per consulenza legale, fiscale, tecnica, per progettazione grafica, scenografica, spettacolare, nolo strutture, collaudi rivolgersi a: Coop-soci Unità, via Barberia 4, Bologna Tel. 051/239094 - 234560





Italia «formato vacanza»

Mattinata tra gli ombrelloni che riparano politici, industriali, attori e giornalisti. Finora non c'è stato il temuto assalto dopo la decisione del giudice di aprire i varchi

Capalbio «spiaggia aperta»

Ma tra le dune il vip è ancora tutto solo

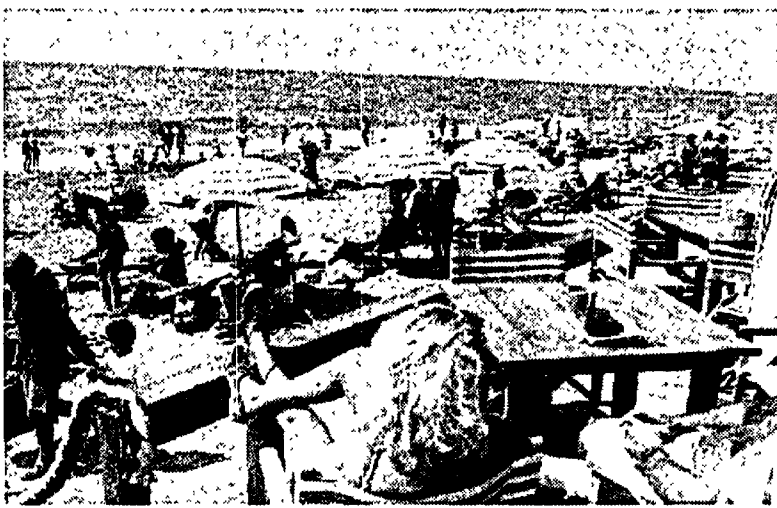
Trecento ombrelloni in tutto, in una spiaggia di oltre dieci chilometri. Il «sogno» di Capalbio è però turbato da un incubo, sia pure estivo: attraverso i «varchi» aperti dal magistrato, quanti arriveranno al litorale? Sarà possibile fare convivere turismo di massa e salvaguardia della natura? Ecco di cosa si parla nello stabilimento balneare dove quasi tutte le facce sono note: sembra di essere davanti alla tv.

DAL NOSTRO INVIATO JENNER MELETTI

■ CAPALBIO. Hanno segato un metro di staccionata, ed hanno messo un cartello: «Area posta sotto sequestro preventivo, a norma dell'art. 321 Cpp. Per decreto del giudice delle indagini preliminari...». Si passa solo a piedi, uno alla volta, e si inizia a calpestare stoppie di grano. Qualche centinaio di metri (ad occhio e croce meno di un chilometro, che sotto il sole sembra non finire mai) ed ecco la macchia mediterranea. Fiori stupendi spuntano dalla sabbia. Ecco le dune, la spiaggia, il mare. Eccoli qua, nella «spiaggia dei Vip», grazie al giudice delle indagini preliminari dottor Torrone che ha «aperto» quattro varchi, percorribili ai comuni mortali, verso il mare più esclusivo d'Italia. Ma davvero è caduta la Bastiglia? Meglio non porre domande troppo impegnative, sotto il sole di Ferragosto. Ecco invece la cronaca di come l'ormai mitica Capalbio (ed il suo cuore pulsante, l'altrettanto mitico bagno dell'«Ultima spiaggia»), vivono questi strani giorni di polemiche e titoli sui giornali. «Siamo venuti qui proprio perché non c'è confu-

sione, lontano da dancing e gelaterie. Dovete proprio parlare di noi?». Anche nell'antiviglietta di Ferragosto, l'«assalto» non c'è. Nove automobili in tutto, davanti ai varchi aperti dal magistrato. Tante invece le auto che percorrono la strada accanto ai «vanti casali dei Vip», adesso attraversati dai nuovi sentieri. I casali sono tutti uguali, ognuno con il pozzo ed il fono davanti ed il porcile dietro. Le auto rallentano per vedere se ci sono davvero Claudio Martelli («Qui non s'è mai visto»), attrici o industriali. Pieno invece il parcheggio dell'«Ultima spiaggia», a ridosso della macchia mediterranea. Duemila lire per due ore di sosta all'ombra, sotto le canne. Più che al mare, sembra di essere nel foyer di un teatro. «Tu cosa prepari, per la prossima stagione?». «Ho parlato di te al Sovrintendente, ha detto...». Ci sono davvero «tutti», in questo pezzo di spiaggia. Si potrebbero mettere assieme redazioni di giornali, segreterie di partiti, troupes teatrali... Fino a tre anni fa «tutti» andavano all'altro «accesso a mare», alla Macchia Tonda. «Poi invece di

uno stabilimento solo ne abbiamo trovato tre, c'era ormai troppa confusione. E' come se ci fossimo passati parola, e ci siamo trovati tutti qui». Il gestore, Riccardo Manfredi, toglie dai tavoli i resti di insalate di mare e fette di coccomero. «È vero, qui passano un po' tutti. Achille Occhetto, Francesco Rutelli, Enrico Manca che arriva fin qui a cavallo, Giuliano Ferrara, Andrea Barbato che prenota l'ombrellone per due mesi, la Sandrelli. Ogni tanto arriva anche Scalfari. Quella sdraiata lì è Dalila Di Lazzaro. Quello là è Claudio Petruccioli, lo conosce?». «Oh no, anche l'Unità... Perché vengo qui? Il motivo è semplicissimo: si sta bene. Quando ero piccolo mi portavano a Misano Adriatica, e ci stavo benissimo. La spiaggia di allora era come quella che oggi c'è qui, con le dune, poche case, ecc. Se anche qui vogliamo fare come sulla riera adriatica, basta saperlo. Cercheremo un altro posto». Nel pomeriggio, al bagno «Ultima spiaggia», si parla soprattutto degli appuntamenti per la sera. «Siasera sei da me, vero? Ci sono anche...». Di ville vere e proprie ce n'è soltanto una, quella del Caracciolo. Le altre case che si riempiono ogni sera di parole e tintinnio di bicchieri sono casali riattati e case medioevali dell'antico centro storico. Molti abitanti di Capalbio hanno lasciato le case «vecchie» per occupare le abitazioni di edilizia popolare, e centinaia di vani sono stati occupati dai romani affamati di seconde case. Adesso, dopo la Capalbio storica e quella co-



Uno degli stabilimenti di Capalbio

struttura con edilizia popolare, c'è chi parla di una «terza Capalbio», quella dei villaggi turistici. E c'è chi teme che l'apertura dei «passaggi a mare», se da una parte realizza il diritto di ogni cittadino di accedere ad un litorale che è di tutti, dall'altro potrebbe ottenere l'effetto opposto, rappresentando una prima «erita» per un'oasi naturale di rara bellezza. L'assessore all'ambiente, Settimio Bianciardi, comunista, spiega la situazione, precisando però che i provvedimenti del magistrato non sono ancora stati discussi dalla giunta. «Fino ad oggi i punti di accesso al mare erano tre. I

parcheggi limitati ed a pagamento, i pochissimi ombrelloni nella spiaggia - trecento in tutto, in una spiaggia di oltre dieci chilometri - erano una specie di filtro, necessario per realizzare quella politica di salvaguardia dell'ambiente che a Capalbio abbiamo sempre sostenuto. Nostro impegno è ora quello di garantire il diritto dei cittadini all'accesso, ed allo stesso tempo non permettere un degrado della zona. Non sarà facile». Il problema dell'accesso al mare si presenta esclusivamente nei giorni di fine settimana, quando i parcheggi autorizzati si riempiono subito, e

le auto intasano la strada fra la ferrovia ed i casali che la «Burano Agricola» un tempo affittava ai braccianti impegnati nella raccolta del tabacco ed ora affitta a turisti particolari. Negli altri giorni si può entrare dai «varchi» e poi si hanno a disposizione chilometri di spiaggia libera. Il cammino però è lungo, e finora ha rappresentato una selezione. Trovare un ombrellone all'«Ultima spiaggia» è impossibile. «Ne abbiamo settanta in tutto, ed i clienti che cambiano non sono nemmeno il 10% ogni anno». Insomma, anche a Capalbio, stessa spiaggia, stesso mare, come nell'odiata Rimini.

Caro-ristorante In arrivo a Venezia il telefono amico

«Un antipasto?». Se a Venezia, un giorno d'estate, il cameriere ve lo propone, gioviale e suadente, c'è da drizzare le orecchie e mettervi a studiare il menù: l'antipasto di pesce è uno dei sistemi più collaudati per far magicamente lievitare i costi finali. Ma i trucchi sono tanti: far pagare vino sfuso più dello champagne, e l'acqua minerale come il vino sfuso; indicare il prezzo del pesce «secondo quantità»...

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

■ VENEZIA. Gli antipastini erano davvero microscopici: tre, in tutto, dotati globalmente di un polpo, 3 canocchie, 3 gamberoni e un po' di vongole. Quanto? 72.000 lire, prezzo da amici... Il cliente, un professore di Udine, ha pagato dopo qualche protesta, poi si è rivolto alla federazione consumatori. Intervento sul locale, minaccia di denuncia, ed ecco, magico, lo sconto: 48.000 lire rimborsate. Un finale piuttosto raro, a Venezia, dove ormai ci limitiamo a consigliare i turisti più sfortunati di rivolgersi ai vigili, dicono alla federazione regionale consumatori, sede prudentemente collocata in terraferma, centralino telefonico abitualmente a chiamata indignata. Qua è stato elaborato un dossier dei «tanti piccoli episodi che dimostrano l'esistenza di una diffusa tendenza

cali nei dintorni delle zone più turistiche, S. Marco, Rialto, S. Stefano. Non sempre sono vere e proprie illegalità, ma disinvoltate furbizie, il prezzo del pesce indicato «secondo quantità», per i bar l'incontrollabilità delle «maggiorazioni servizio al tavolo». Albino Busatto, presidente dell'associazione pubblica esercizi, circa 1.100 locali del centro storico e delle isole, non nega la diffusa furbachioneria veneziana, ed annuncia un'imminente «operazione trasparenza, con la quale garantiremo sia i clienti, sia quell'80% di persone che favorisce con correttezza, ma è travolto dalla cattiva immagine». Tempo un mese, in bar e ristoranti che aderiranno all'iniziativa verrà affisso un numero telefonico da chiamare in caso di cattive sorprese: «Saremo noi a garantire il turista che si troverà a proprio agio entrando in quel locale. E sempre noi a vederlo con chi farà il furbco». Busatto, però, difende il grosso della categoria: «Più della metà offre ad esempio menù a prezzo fisso, dalle dieci alle venticinquemila lire: Venezia, in realtà, è una delle città meno care. E poi, se i prezzi sono più alti che altrove, non è colpa nostra: il numero dei locali è rimasto lo stesso, ma i clienti sono calati e sono aumentate spese e tasse. Poi, lavoriamo col pesce, l'articolo più costoso, e non possiamo approssimarci direttamente dai pescatori. E i controlli? A Venezia tutto deve essere in regola, rispettato. Bisogna fare i salti mortali, creda a me». Le acrobazie, a quanto pare, si fanno anche col pesce: nell'ultimo anno, su 29.850 licenze fiscali controllate dalla Finanza a Venezia, 6.678 non erano a posto.

Spazio Impresa de l'Unità Istituto di studi per la formazione politica del Pci presentano il libro

**INVESTIRE ALL'EST**  
Prospettive economico-commerciali nel mercato della prossima generazione

A cura di Maurizio GUANDALINI Prefazione di Giorgio NAPOLITANO

Scritti di Giuseppe CASTELLI (coordinatore degli uffici Icc dell'Est europeo); Federico GALDI (direttore del servizio per l'internazionalizzazione della Confindustria); Victor UCKMAR (esperto internazionale di joint-venture e docente universitario a Genova e Milano); Vladimir SCIUMILOV (consulente legale della rappresentanza commerciale dell'Urss in Italia); Mario RONCONI (esperto di questioni polacche); Luigi MARCOLUNGO (ricercatore al dipartimento di Scienze economiche dell'Università di Padova); Valerio BARBIERI (vice presidente di Sinergia); Carlo DE FILIPPIS (consulente aziendale di Sogea); Gilberto GABRIELLI (docente di economia aziendale e direttore delle relazioni internazionali per la Scuola di direzione aziendale dell'Università Bocconi).

Franco Angeli Editore

Un libro scritto in modo chiaro anche per i non addetti ai lavori.

**PRENOTATELO AL PIÙ PRESTO**  
(le consegne saranno effettuate a settembre)

**TAGLIANDO DI PRENOTAZIONE**

Nome e cognome .....

Via ..... n. ....

C.A.P. .... Città .....

Prov. .... Telef. ....

Prento n. .... copia/e del libro

**INVESTIRE ALL'EST**  
(1 copia L. 15.000 + 5.000 spese postali)

Al postino pagherò in contrassegno L. ....

Allego assegno bancario non trasferibile di L. .... intestato a Istituto di studi «P. Togliatti»

Data .....

Firma .....

Spedire in busta chiusa a: Istituto di studi per la formazione politica «P. Togliatti», via Appia Nuova km. 22, 00040 FRATTOCCHIE (Roma) - Tel. e Fax 06/9358007.

**Cuba. Tour e Varadero**

Partenze: ogni lunedì da Milano e da Roma con voli speciali Cubana de Aviacion

Durata: 15 giorni

Quota partecipazione da lire 2.013.000 (supplemento da Roma lire 40.000)

La quota comprende la sistemazione in alberghi di prima categoria in camere doppie con servizi, la pensione completa, visite ed escursioni come indicato nel programma dettagliato

**L'UNITÀ VACANZE**

MILANO Viale Fulco Testi 75 - Telefono (02) 64.40.361

ROMA Via dei Taurini 19 - Telefono (06) 40.490.345

Informazioni anche presso Federazioni Pci

**PROVINCIA DI CAGLIARI**

Al sensi dell'art. 6 della legge 22/2/1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1990 e al conto consuntivo 1988 (\*)

1) Le notizie relative alle entrate e alle spese sono le seguenti (in migliaia di lire):

ENTRATE		SPESSE			
Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1990	Accertamenti da conto consuntivo anno 1988	Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1990	Accertamenti da conto consuntivo anno 1988
Avanzo amministrazione	3.419.421	—	Disavanzo amministrazione	68.806.950	60.319.485
Tributarie	4.530.000	3.932.423	Correnti	—	—
Contributi e trasferimenti (di cui dallo Stato)	65.667.984	55.477.469	Rimborso quote di capitale per mutui in ammortamento	6.881.885	4.792.841
di cui dallo Stato	60.994.994	5.350.839			
di cui dalle Regioni	3.372.690	1.975.530			
Contributi e trasferimenti (di cui per proventi serv. pubbl.)	1.846.700	2.378.318			
	231.500	440.474			
Totale entrate di parte corrente	75.163.808	61.788.410	Totale spese di parte corrente	75.688.805	65.112.326
Alienazione di beni e trasferimenti (di cui dallo Stato)	21.977.000	2.156.000	Spese di investimento	115.142.493	30.964.040
(di cui dallo Stato)	21.452.000	1.800.000			
Assunzione prestiti (di cui per anticipazioni tesoreria)	93.690.493	29.164.040			
Totale entrate conto capitale	115.667.493	31.320.040	Totale spese conto capitale	115.142.493	30.964.040
Partite di giro	9.871.000	8.019.028	Partite di giro	9.871.000	8.019.028
Totale	9.871.000	8.019.028	Totale	9.871.000	8.019.028
Disavanzo di gestione	—	—	Avanzo di gestione	—	—
Totale generale	200.702.298	101.128.078	Totale generale	200.702.298	104.098.395

2) La classificazione delle principali spese correnti e in conto capitale, desunte dal consuntivo, secondo l'analisi economico-funzionale è la seguente (in migliaia di lire):

	Amm.ne generale	Istruzione e cultura	Abitazioni	Attività sociali	Trasporti	Attività economica	TOTALE
Personale	6.308.381	6.822.196	—	6.702.485	5.828.330	—	27.361.392
Acquisto beni e servizi	4.526.618	5.766.029	—	5.179.608	2.892.612	963.374	19.328.241
Interessi passivi	—	2.797.216	—	—	6.478.867	—	10.050.860
Investimenti effettuati direttamente dall'Amm.ne	—	21.200.000	—	—	8.664.040	1.100.000	30.964.040
Investimenti indiretti	—	—	—	—	—	2.297.300	2.297.300
Totale	12.834.999	36.285.441	—	11.882.093	23.863.849	2.838.159	87.704.541

3) La risultanza finale a tutto il 31 dicembre 1988 desunta dal consuntivo (in migliaia di lire):

Avanzo/Disavanzo di amministrazione dal conto consuntivo dell'anno 1988	L. 21.725.245
Residui passivi preesistenti alla data di chiusura del conto consuntivo dell'anno 1988	L. 17.769.326
Avanzo/Disavanzo di amministrazione disponibile al 31 dicembre 1988	L. 3.955.919
Ammontare dei debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti dalla elencazione allegata al conto consuntivo dell'anno 1988	L. 925.208

4) Le principali entrate e spese per abitante desunte dal consuntivo sono le seguenti (in migliaia di lire):

Entrate correnti di cui:	L.	Spese correnti di cui:	L.
tributarie	80	personale	74
contributi e trasferimenti	5	acquisto beni e servizi	35
altre entrate correnti	3	altre spese correnti	14

(\*) I dati si riferiscono all'ultimo consuntivo approvato

IL PRESIDENTE DELL'AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE Walter Piludu

**COMUNE DI ALESSANDRIA**

Al sensi dell'articolo 6 della legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1990 e al conto consuntivo 1988 (\*)

1) Le notizie relative alle entrate e alle spese sono le seguenti (in migliaia di lire):

ENTRATE		USCITE			
Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1990	Accertamenti da conto consuntivo anno 1988	Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1990	Accertamenti da conto consuntivo anno 1988
Avanzo di amministrazione	4.777.323	—	Disavanzo di amministrazione	—	—
Tributarie	21.784.100	15.941.468	Correnti	93.225.575	77.806.598
Contributi e trasferimenti (di cui dallo Stato)	54.045.132	52.538.417	Rimborso quote di capitale per mutui in ammortamento	8.047.350	5.671.520
di cui dallo Stato	54.526.357	51.139.059			
di cui dalle Regioni	1.330.790	1.227.914			
Extratributarie (di cui per proventi servizi pubblici)	19.024.503	16.891.429			
Totale entrate parte corr.	14.825.700	13.358.813	Totale spese parte corr.	101.272.828	83.538.118
Alienazione di beni e trasferimenti (di cui dallo Stato)	9.518.870	9.791.181	Spese di investimento	20.340.000	23.659.794
di cui dallo Stato	4.107.000	1.300.000			
di cui dalle Regioni	1.900.000	—			
Assunzione prestiti (di cui per anticipazioni di tesoreria)	10.453.000	13.622.926			
Totale entrate conto capitale	20.001.870	23.414.107	Totale spese conto capitale	20.340.000	23.659.794
Partite di giro	19.273.100	9.186.897	Rimborso anticipazione di tesoreria e altri	—	—
Totale	19.273.100	9.186.897	Partite di giro	19.273.100	9.186.897
Disavanzo di gestione	—	—	Totale	19.273.100	9.186.897
Totale generale	140.886.028	117.872.318	Avanzo di gestione	—	—
			Totale generale	140.886.028	118.388.808

2) La classificazione delle principali spese correnti e in conto capitale, desunte dal consuntivo, secondo l'analisi economico-funzionale è la seguente:

	Amm.ne generale	Istruzione e cultura	Abitazioni	Attività sociali	Trasporti	Attività econom.	TOTALE
Personale	9.873.516	6.901.134	—	5.315.473	307.150	508.155	22.905.428
Acquisto beni e servizi	5.417.169	6.084.551	33.151	18.108.166	1.743.065	1.647.168	33.033.270
Interessi passivi	552.143	1.730.314	60.198	916.969	365.082	472.548	4.106.254
Investimenti effettuati direttamente dall'Amm.ne	701.287	4.250.157	3.653.726	2.356.315	3.914.500	225.000	15.109.985
Investimenti indiretti	—	—	—	—	—	2.297.300	2.297.300
TOTALE	16.544.115	18.964.156	3.747.075	28.094.223	6.329.787	2.852.871	77.452.237

3) La risultanza finale a tutto il 31 dicembre 1988 desunta dal consuntivo (in migliaia di lire):

Avanzo/Disavanzo di amministrazione dal conto consuntivo dell'anno 1988	L. 8.362.607
Residui passivi preesistenti alla data di chiusura del conto consuntivo dell'anno 1988	L. 5.993.138
Avanzo/Disavanzo di amministrazione disponibile al 31 dicembre 1988	L. 7.765.469
Ammontare dei debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti dalla elencazione allegata al conto consuntivo dell'anno 1988	L. 566.862

4) Le principali entrate e spese per abitante desunte dal consuntivo sono le seguenti (in migliaia di lire):

ENTRATE CORRENTI di cui:	L.	SPESSE CORRENTI di cui:	L.
tributarie	900	personale	884
contributi e trasferimenti	168	acquisto beni e servizi	304
altre entrate correnti	556	altre spese correnti	225

(\*) I dati si riferiscono all'ultimo consuntivo approvato

IL SINDACO dott. Giuseppe Mirabelli

Il dibattito deve continuare anche durante le vacanze

Caro direttore, ho letto con interesse il 2 agosto la lettera di Teresa Vannutelli intitolata «Se la divisione fosse inevitabile, ci si divide su un programma» sullo stato del partito.

Se si vuole il consenso e la partecipazione bisogna parlare con la gente con le diverse categorie, recepire le istanze, dialogare con i giovani che diventano razzisti per paura di un incerto futuro, con gli studenti condannati ad ignorare tutta la cultura e la storia del Novecento, condannati a non sapere nulla di economia e di diritto, con i funzionari che fanno camera solo con certe tessere e poi si può magari ascoltare anche gli intellettuali. Quindi, come politici e in quanto tali, bisogna elaborare programmi rossi ma chiari, imperfetti ma aperti a contributi più diversi, suscettibili di arricchimenti imprevisti.

Mazzini diceva che i programmi dovevano essere noti a tutti, dovevano essere graditi da tutti, noi potremmo usare da tutti, noi potremmo usare da tutti, noi potremmo usare da tutti.

Ma soprattutto bisogna concludere subito il processo avviato, la fiducia nasce proprio dal fatto che non è ben chiara la meta finale e ciò determina fughe in avanti o arresti ed impunture o evoluzioni e volteggi. Sarebbe bene, per dare un segnale di responsabile impegno, continuare il dibattito anche nel periodo delle vacanze, non c'è tempo da perdere, è già trascorso un anno tra varie diatribe. Un anno di incertezza in cui la parola non è stata quasi mai chiarificatrice ma solo autopropaganda e spesso irrispettosa dei sentimenti, delle convinzioni e della lealtà di tanti militanti.

V. Terzi, Roma

Andreotti sta al potere ma Craxi decide che cosa fare

Signor direttore ho seguito la diatriba in questi ultimi giorni tra Forlani e De Mita a proposito di Berlusconi e confesso che mai avrei creduto che Andreotti si sarebbe ridotto a fare un torto ai suoi compagni di partito pur di non scontentare Craxi e restare così a capo del governo Ramonino sin dall'inizio l'urto tra Craxi e Andreotti. Il primo stanco di vederlo sempre al potere e smanioso di sottruirlo, giurava di mandarlo finalmente in pensione. E con quale autorità? domandava ironicamente Andreotti, forse che lui è un dirigente generale? Che cosa?

La soluzione s'è trovata però tra il potere. Da un lato Andreotti sta al potere, dall'altro Craxi gli ordina cosa deve fare. Gli è spiegato così tempo addietro per l'elezione del sindaco di Roma («Che i più tirano i meno è verità» cantava G. Giusti - posto che sia nei più senso e verità).

Come fa Craxi a dire a un suo compagno che «fra un anno sarà deputato»? Eppure le elezioni sono previste soltanto per il 1992 «Su questo e altro al Psi chiediamo chiarezza»

Orizzonti diversi? Dicano quali

Caro direttore, nella cronaca milanese dell'Unità di venerdì 3 agosto, leggo che l'ex assessore comunale Paolo Malena, socialista, si consola della mancata conferma nell'incarico per una ragione molto semplice. Dopo un colloquio con Craxi ha appreso che - così scrive l'Unità - «l'anno prossimo sarà a Roma deputato». Ora non mi stupisce che il segretario del Psi prometta un seggio a Montecitorio ma scandalizza che glielo assicuri per l'anno prossimo, cioè il 1991. La scadenza naturale dell'attuale legislatura del Parlamento italiano è costituzionalmente prevista per la primavera del 1992. Ma ormai i socialisti anche a livelli molto più modesti del loro leader camusiano danno per scontato che saremo chiamati alle urne con un anno di anticipo.

Davvero si sentono fino a questo punto padroni dello Stato? Sono così convinti di poter imporre i loro disegni politici ai loro alleati nella maggioranza di governo (a cominciare da una Dc disposta a tutto pur di resistere al potere) e all'intero sistema istituzionale? Certo la recentissima prova della «legge Berlusconi» ha dimostrato ai socialisti quanto sia grande il loro potere di ricatto (ricatto politico, ben si intende «O mi dai questa legge o faccio la crisi»). E questo probabilmente dà loro la convinzione di poter spingere il proprio gioco fin dove gli aggrada.

Già Ma cos'è che aggrada oggi al Psi in generale e a Craxi in particolare? Il credo che il Psi proprio in vista degli appuntamenti programmatici che debbono preparare la creazione della

nuova forza politica decisa dal XIX congresso dovrebbe aprire un confronto a 360 gradi con i socialisti. È ora di finirli fra chi accusa monotamente la svolta comunista di «deriva di destra» e chi con altrettanta pervicacia punta apoditticamente sull'«unità con i socialisti». Proprio perché un'alternanza di governo e di potere alla Dc non è ipotizzabile senza o contro i socialisti (non me ne vogliamo i compagni del «no», ma questo era il fondamento stesso della politica non dico dei revisionisti dell'ultima ora ma di un certo Togliatti?), è necessario che non solo noi disegniamo delle precise tavole programmatiche. Dobbiamo chiederle anche a Craxi sul terreno istituzionale, su quello economico sui referenti sociali (una volta si sarebbe detto sulle alleanze di classe), sui

problemi della giustizia dell'ambiente del concreto esercizio delle libertà individuali della cultura ecc. I comportamenti politici del Psi a gestione craxiana di questi anni non fanno certo ben sperare circa la prospettiva di una intesa programmatica capace di aprire al nostro Paese la via di una vera alternativa democratica di progresso e di riforme. Ma abbiamo il dovere di chiedere se tutta la loro ipotesi politica si conclude dentro il pentapartito e dentro una arrogante gestione dell'esistente, o se davvero intendono guardare ad orizzonti diversi. Ci dicano quali, con il massimo di chiarezza, se possibile, e senza preparare alla nuova forza politica cui dicono di guardare con interesse, il colpo alle spalle delle elezioni anticipate. Gianni Parisi, Milano

Cancellare Gorki perché fu amico di Lenin?

Caro direttore, ho letto che a Mosca vorrebbero cambiare nome a via Gorki. Ritengo l'eventuale decisione una grossa stupidaggine. Sono una sostenitrice di Gorbaciov e della perestrojka, sono anche molto d'accordo che si processi il passato ma non riesco proprio a capire una furia iconoclasta che va oltre ogni raziocinio. Massimo Gorki è stato soprattutto un grande scrittore e per quello lo si deve ricordare, anche intitolandogli strade, musei, biblioteche. È stato anche sostenitore del regime degli anni dello stalinismo? Certo. Fu amico di Lenin e pure di Stalin (anche se sappiamo che i rapporti con quest'ultimo non furono sempre idilliaci). Ma questo non intacca la sua importanza nella storia della letteratura russa e mondiale. Sarebbe come se in Italia cancellassimo dalla toponomastica Pirandello e D'Annunzio per la loro contiguità con il fascismo. Proprio Gorki, poi, che è stato un personaggio di grande rilievo, con doti che non derivano certo dall'essere considerato «intellettuale di regime» tanto è vero che era già famoso prima del '17. Carla Girardi, Imperia

Gli italiani all'Università nazionale somala

Signor direttore, abbiamo lavorato, per uno o più periodi, presso l'Università nazionale somala. Ci lusinghiamo di essere stati prescelti non per «fortuna» o per «discrezionalità» del ministero ma per una corretta valutazione dei nostri requisiti professionali e siamo orgogliosi di aver svolto il nostro lavoro in Somalia con la coscienza di un impegno necessario in una situazione difficile e anche rischiosa. Ritengo però di poter dare - in un momento delicatissimo come l'attuale - una testimonianza serena e diretta sulla cooperazione universitaria con la Somalia, che fornisca all'opinione pubblica italiana elementi meno approssimativi e banalmente scandalistici di quelli finora largamente adoperati.

In primo luogo e non certo per importanza, il cosiddetto «scandalo» degli stipendi. Se scandalo è, non riguarda la Somalia e l'Università nazionale somala, meno che mai i suoi docenti, ma la legislazione italiana ed europea sulla cooperazione, che ha introdotto parametri e automatismi validi, a parità di ruolo, per tutto il mondo. Il Parlamento italiano l'ha approvata, il Parlamento italiano se crede, la modifichi.

In secondo luogo, ma è quello cui teniamo di più, la funzione «politica» della presenza italiana nell'Università nazionale somala. Condividiamo pienamente, e non da ora, l'esigenza di legare la politica di cooperazione a un'opera di promozione, nei Paesi «aiutati», della democrazia, della convivenza civile, del rispetto dei diritti umani - che sono del resto condizioni indispensabili anche se non sufficienti per un reale sviluppo. E in questo quadro di fronte alla gravità del più recente episodio e al degrado civile e sociale che caratterizza oggi la Somalia, dividiamo la necessità di interrompere gli aiuti militari, finanziari e tecnici la cui utilizzazione non sia con certezza vantaggiosa per l'intera popolazione somala, e comprendiamo anche l'opportunità, salvo visibili miglioramenti della situazione generale di compiere un gesto come la sospensione dell'invio dei docenti italiani, se questo può dare la misura della fermezza dell'impegno dell'Italia per un reale cambiamento.

Ciò premesso dire che la cooperazione universitaria sia stata o sia «un appoggio al regime» è cosa francamente priva di senso. Possiamo testimoniare, al contrario, che la nostra presenza nell'Università nazionale somala ha consentito in quella istituzione il rispetto di regole di equità e di rigore sistematicamente violate altrove: ha concesso a colleghi e studenti somali la possibilità di giudicare ed essere giudicati rispetto ai meriti e non all'appartenenza a determinate etnie e più in generale ha offerto a una fetta largamente rappresentativa della popolazione somala la possibilità di misurarsi senza

perdita della propria identità, con modelli culturali e istituzionali decisamente alternativi agli schemi imposti dai gruppi dominanti. Lungi dal formare una «classe dirigente» omogenea al potere l'Uns ha contribuito proprio in quanto in cooperazione con l'Italia, a formare coscienze critiche e a lasciare aperta la possibilità di un ricambio politico per tutti noi il nostro lavoro in Somalia, su cui tanto si discute in maniera profondamente ingiusta, e soprattutto male informata, è stato anche questo.

Nicola Abbatiata (Università di Bari), Mariella Tinti Ladu (Università di Cagliari), Massimo Conti (Università di Camerino), Gino Amiconi (Università «La Sapienza» di Roma), Radiana Nigro (Roma) e altre 91 firme

Dice che quel sindaco non è stato eletto «a sorpresa»

Caro direttore, nella seduta di venerdì 27 luglio, il Consiglio comunale di Terni ha eletto sindaco della città il socialista Marino Todini. Il nuovo sindaco - che prende il posto dell'uscente Giacomo Paronuzzi, comunista, eletto al Parlamento europeo - è stato votato dai gruppi consiliari del Pci (17 votanti), del Psi (10 votanti), del Pri (2 votanti), che hanno dato vita ad una alleanza di governo a tre, e dal unico consigliere del Pds. Fin qui la notizia. Ciò che mi preme puntualizzare è però, il carattere politico della notizia pubblicata domenica 23 luglio dall'Unità. Il nuovo sindaco e la nuova giunta municipale di Terni (Pci, Psi e Pri) sono stati eletti, infatti, non già sulla base di un accordo regionale, come riportato dall'Unità, quanto, invece, sulla base di una trattativa e di un accordo tutto «provinciale» fra gli stessi tre partiti che ha interessato il solo ambito della provincia di Terni.

Mario Todini, inoltre, non è stato eletto a «sorpresa», anche se nessun cittadino, elettore ed uomo politico avrebbe mai scommesso un soldo sulla sua elezione. Sorprendente semmai è che in una regione, quale l'Umbria in cui è stato riconfer-

mato un esecutivo regionale Pci-Psi aperto al Pri siano socialisti entrambi i sindaci delle due città capoluogo di provincia Perugia e Terni. Ma questo va ascritto alla crisi della politica alla situazione politica post-elettorale e a un meccanismo elettorale obsoleto che lascia ormai uno spazio spropositato alle politiche di veto ed interdizione.

Possò dire che non è rispondente ed aderente alla realtà delle cose affermare che per l'elezione del sindaco socialista e la formazione della nuova giunta a Terni vi sia stato un accordo politico regionale. Il nuovo quadro politico della città di Terni è solo il risultato di un'intera ragguardevole politica provinciale. Alberto Pileri, Collestatte (Terni)

Esigenza di verità, troppe volte negata o distorta

Caro direttore, ho conosciuto Ruggiero Orfei nel 1978, collaborando con lui nel «Forum per la sicurezza europea», un istituto di politica internazionale cui adevano parlamentari e studiosi di diversa tendenza e formazione. In quegli anni Orfei è stato per me un punto di riferimento intellettuale, con le sue idee e con il suo slancio etico, e soprattutto - un amico. L'onestà e il valore dell'uomo erano - e sono - noti a tutti e da tutti riconosciuti.

Le notizie diffuse sul suo conto in questi giorni mi sembrano - a dir poco - incredibili e trovano come unica spiegazione possibile l'imbarbarimento della vita politica italiana, nella quale la calunnia, l'insinuazione, la minaccia hanno pieno diritto di cittadinanza e ci suscita profonda amarezza in cui continua a vedere nella politica il terreno per un confronto, serrato ma leale, di idee, e non l'espressione cinica dell'arroganza del potere.

Di fronte a questi gravissimi episodi si fa sempre più urgente l'esigenza della verità, troppe volte negata (o distorta) da equivoci ragionieri di Stato ma irrinunciabile per la nostra società civile. Marco Galeazzi, Roma

Cambiano ministri come se fossero camicie

Cari amici dell'Unità, ma come è possibile che si permetta di violare la Costituzione, di calpestare le leggi, di umiliare il Parlamento, di cambiare i ministri come se fossero camicie? Perché si permette di rovinare l'intelligenza dell'infanzia e della gioventù con le costanti, martellanti, immancabili, violente «interruzioni pubblicitarie» (che ultimamente un grande uomo di cultura ha definito «ribaldene barbariche»)?

La libertà non deve servire ad un pugno di allenatori, di diseducatori di profittatori, per ferire le menti ed accumulare miliardi a spese dei contribuenti e degli utenti. La Fininvest i suoi capi, i suoi gregari non possono dare, e non devono dare, ordini al Parlamento italiano. Piena solidarietà dunque ai ministri democristiani dimissionari. Vincenzo Senia, Roma

Oggi 14 agosto ricorre il 17° anniversario della scomparsa del caro indimenticabile. GIULIO MORELLI la moglie Rosa con i figli Sonia e Gianni con Paola lo vogliono ricordare 3 quanti lo conobbero sottoscrivendo in sua memoria per l'Unità Domodossola 14 agosto 1990

Alberto Mario Cavallotti è affettuosamente vicino ai compagni Armando e Diana e Dario per la scomparsa della mamma e nonna. NINA COSSUTTA che ispirò loro grandi ideali Milano 14 agosto 1990

I compagni di Torino della terza mozione partecipano al dolore di Armando Cossutta e dei familiari per la morte della mamma. TERESA COSSUTTA Sottoscrivono per l'Unità Torino 14 agosto 1990

Maria Robecchi costernata per la morte di TERESA COLUCCELLI COSSUTTA è vicina a Wanda e Armando in questo momento di dolore. Muggiò 14 agosto 1990

Ricorreva il 12 agosto il 5° anniversario della scomparsa del compagno PIETRO VACCARO La moglie e i suoi cari ricordano con rimpianto e grande affetto a compagni conoscenti e a quanti gli vollero bene. In sua memoria sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità Genova 14 agosto 1990

Nei 5° anniversario della scomparsa del compagno PIETRO VACCARO la moglie e i suoi cari ricordano con rimpianto e grande affetto a compagni amici e a quanti gli vollero bene. In sua memoria sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità Genova 14 agosto 1990

Sabato ricorreva il 1° anniversario della scomparsa del compagno ANGELO ERMINIO MAIOCCCHI la moglie Rina con Giovanni, Ivo Davide Francesca e tutti gli amici lo ricordano. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità Milano 14 agosto 1990

Il presidente la giunta il segretario generale il personale della Provincia di Milano profondamente addolorati per l'improvvisa scomparsa del GIUSEPPE VITTORIO MASULLI partecipano commossi al dolore della famiglia Milano, 14 agosto 1990

I compagni della sezione Fumagalli di Lesmo annunciano con dolore la scomparsa del loro segretario SERGIO TIZZI e si stringono ai familiari in questo triste momento. I funerali avranno luogo oggi alle ore 11.15 a partire dall'abitazione di via G. B. Vico Lesmo (Co) 14 agosto 1990

Nei 4° anniversario della scomparsa del compagno MARIA BIANCONI la famiglia la ricorda con rimpianto e affetto a quanti la conobbero e le vollero bene. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità Genova 14 agosto 1990

Nei 23° anniversario della scomparsa della compagna ANGELA GEROMINA TRASINO (ved. Mangini) I figli la ricordano sempre con grande affetto a quanti la conobbero e le vollero bene. In sua memoria sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità Genova 14 agosto 1990

Nei 2° anniversario della scomparsa del compagno ANGELO MACCARO la sorella Felignato e il nipote lo ricordano con rimpianto e affetto a quanti lo conobbero e le vollero bene. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità Genova 14 agosto 1990

Nei 4° anniversario della scomparsa del compagno PIETRO TRIBAUDINO il figlio Gino e il nipote Pier lo ricordano con rimpianto e affetto a quanti lo conobbero e le vollero bene. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità Genova 14 agosto 1990

ma i meno, caro mio, tirano i più, se i più...)

Governo ombra quello dei comunisti o ombra di governo quello di Andreotti? Non sarebbe meglio andarsene con dignità piuttosto che restare con turbita? Aveva un buon modello la Dc, quello di L. Orlando a Palermo, ebbene invece di seguirlo si sta facendo di tutto per annientarlo. Che imprementevole!

prof. Filippo Puglisi, Roma

Lavoratori ceti medi e le scelte della sinistra

Caro direttore, ho molto apprezzato l'articolo di Giannantonio sull'Unità del 4 agosto, non solo per la finezza dell'analisi, per la concezione di fondo che condivide, ma anche perché pone un problema che credo divenga centrale per un moderno partito riformista: quello cioè della riconsiderazione della politica delle alleanze.

Occorre, per Giannantonio, non solo conoscere i «ceti medi» oggi emergenti, ma anche condurre «un'elaborazione programmatica capace di saldare gli interessi di larghi strati di ceti medio a quelli delle classi e dei ceti così penalizzati dal rilancio capitalistico», se si vuole dar vita a una politica di alternativa e di sconfitta della «deriva moderata» che oggi viviamo. Credo però che il rischio sia di innovare l'analisi su di una base che rimane nascostamente quella precedente. E ciò per due ordini di questioni.

In primo luogo, una delle ragioni che rendono necessaria la svolta che abbiamo impressamente Andreotti, forse che lui è un dirigente generale? Che cosa? La soluzione s'è trovata però tra il potere. Da un lato Andreotti sta al potere, dall'altro Craxi gli ordina cosa deve fare. Gli è spiegato così tempo addietro per l'elezione del sindaco di Roma («Che i più tirano i meno è verità» cantava G. Giusti - posto che sia nei più senso e verità).

Programmi per acquisire esigenze dei «ceti medi»

Non solamente i dati elettorali italiani da oltre dieci anni, ma anche quelli dei Paesi europei in cui il riformismo è da lungo tempo, in un regime di alternativa la politica delle sinistre, ci dicono in maniera inequivocabile che volti popolari vanno a consolidare il centro quando la sinistra non riesce a rispondere alle esigenze espresse dai lavoratori.

L'operazione di «rinvio» che sembrava possibile negli anni della doppietta togliattiana, oggi è ancora meno possibile di allora. Non si possono più (né lo poteva Giannantonio) delineare programmi, ma può forse essere avanzato un esempio su un tema di scottante attualità: il professionista o il piccolo imprenditore che guadagna mezzo milione al giorno e dichiara al fisco meno della sua segretaria, fa parte proprio di quei ceti più di altri impegnati contro una seria riforma del sistema fiscale, vista come vessatoria e illogica. Se dovremo pagare questi o altri analoghi costi, quanti lavoratori dipendenti dello Stato degli Enti locali, della scuola, ma anche delle fabbriche continueranno a regalare all'egemonia dei sindacati autonomi, della Cisl e della Dc?

Non si vuole qui escludere, ovviamente, in linea di principio il problema delle alleanze da definire di volta in volta. La questione sarà certamente quella della valutazione delle costi complessivi dell'operazione, già a lungo in vana forma tentata in passato come elemento strategico.

Ma la necessità per noi, oggi, di diventare un forte partito riformista nasce anche dalla presa d'atto del fallimento delle politiche massimaliste e/o compromissorie, e dalla necessità che la sinistra tenda finalmente e sul serio a rappresentare, insieme alle grandi organizzazioni sindacali e nelle reciproche sfere la classe lavoratrice nella sua generalità per quanto possibile in una società pluralistica (e senza per questo ovviamente, far la guerra al barbiere all'angolo della strada). È questa la via che peraltro seguono i partiti di sinistra nelle democrazie più progredite d'Europa. Michele De Gregorio, Roma

Il tempo in Italia. La situazione meteorologica sulla nostra penisola è controllata da aria calda e instabile

La situazione meteorologica sulla nostra penisola è controllata da aria calda e instabile, tuttavia alle quote superiori affluisce aria più temperata e moderatamente instabile di origine atlantica. Questo flusso in quota fa muovere veloci perturbazioni che interessano la fascia centrale del continente europeo ma marginalmente si spingono verso l'arco alpino e in minor misura verso le regioni dell'Italia settentrionale.

Tempo previsto. Sull'arco alpino condizioni di instabilità caratterizzate da formazioni nuvolose irregolari a tratti accentuate ed associate a fenomeni temporaleschi. Sulle regioni dell'Italia settentrionale e sugli Appennini centro-settentrionali condizioni di variabilità caratterizzate da alternanza di annuvolamenti e schiarite. L'attività nuvolosa sarà più accentuata in prossimità dei rilievi. Su tutte le altre regioni della penisola e sulle isole il tempo sarà caratterizzato da cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Senza notevoli variazioni la temperatura.

Venti. Deboli di direzione variabile. Mari. Generalmente calmi o localmente poco mossi.

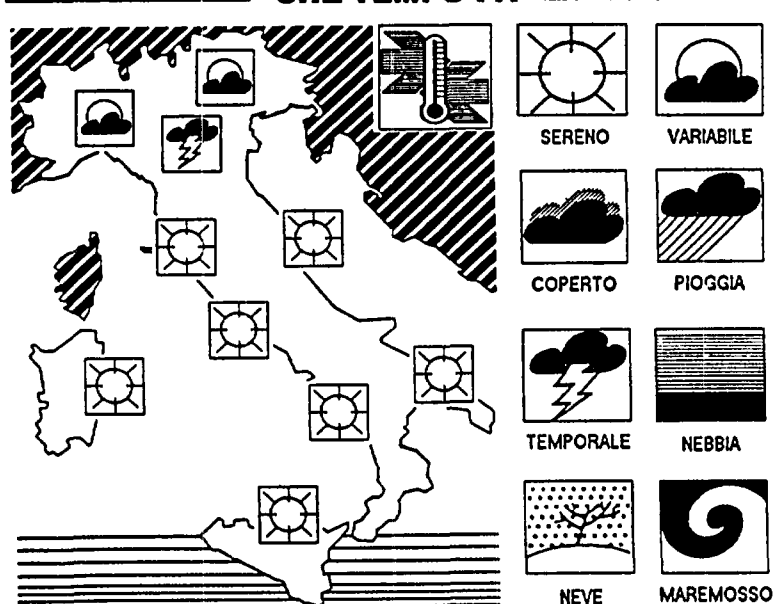
TEMPERATURE IN ITALIA

Table with 3 columns: Location, min, max. Includes Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urbe, Roma Fiumic, Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S.M. Leuca, Reggio C, Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table with 3 columns: Location, min, max. Includes Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, New York, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

CHE TEMPO FA



Il tempo in Italia. La situazione meteorologica sulla nostra penisola è controllata da aria calda e instabile, tuttavia alle quote superiori affluisce aria più temperata e moderatamente instabile di origine atlantica. Questo flusso in quota fa muovere veloci perturbazioni che interessano la fascia centrale del continente europeo ma marginalmente si spingono verso l'arco alpino e in minor misura verso le regioni dell'Italia settentrionale.

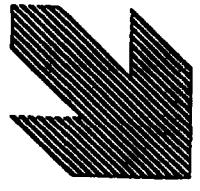
Table with 3 columns: Location, min, max. Includes Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urbe, Roma Fiumic, Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S.M. Leuca, Reggio C, Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

ItaliaRadio LA RADIO DEL PCI Programmi. Includes details about radio programs and contact information.

PUnità Tariffe di abbonamento. Includes subscription rates for different regions and services.



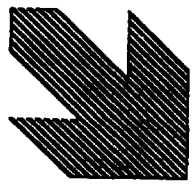
**Borsa**  
- 1,67%  
Indice  
Mib 942  
(- 5,80% dal  
2-1-1990)



**Lira**  
Modeste  
variazioni  
tra le  
monete  
dello Sme



**Dollaro**  
Ha perso  
ancora  
terreno  
(in Italia  
1165,65 lire)



## ECONOMIA & LAVORO

**Credito**  
Scontro  
Monte-Banca  
Toscana

PIERO BENASSAI

SIENA. In piazza del Campo è tempo di palio, ma a Rocca Salimbeni, sede del Monte dei Paschi, non si attenuano le polemiche sull'acquisto del Banco di Perugia da parte della controllata banca toscana. I vertici del Monte hanno dichiarato di voler giungere, entro il 1992, alla quota dei mille sportelli e sono andati avanti nell'acquisizione di piccoli e medi istituti di credito, specialmente nel Sud, come è avvenuto per la banca popolare di Canicattì. Ma quando per la prima volta sulla strada delle acquisizioni si è mossa una controllata, è esplosa la «guerra».

«Sono troppi - si afferma nei piani alti di Rocca Salimbeni - quei 167 miliardi con cui è stato valutato l'istituto di credito perugino. Il valore dell'avviamento è stato calcolato con un parametro quasi doppio, il 28-29 per cento sulla raccolta diretta, rispetto a quello che noi abbiamo applicato per la banca di Canicattì». Neppure l'incontro tra il vicepresidente del Monte, il socialista Nilo Salvalici, il provveditore Carlo Zini, ed il presidente della banca toscana, Giuseppe Bartolomei, il vicepresidente, Gianfranco Bartolomei e l'amministratore delegato, Marcello Fazzini è servito a distendere gli animi. Il Monte non potendo rimettere in discussione i temi già assunti con il Banco di Roma, proprietario del 70% del pacchetto azionario del Banco di Perugia, ha inviato agli amministratori dell'istituto di credito fiorentino una dura missiva «chiamandoli alle loro responsabilità», ed imponendo loro di non sborsare i soldi per l'acquisto del 30 per cento del pacchetto azionario in mano ai privati, quotato al terzo mercato. Agli organi esecutivi della banca toscana, controllata al 72 per cento dal Monte dei Paschi, la «proprietà» contesta in particolare il fatto di non essere stata preventivamente informata delle trattative. La banca toscana precisa che già nell'aprile scorso, quando fu elaborata una prima offerta per acquistare il Banco di Perugia, la capogruppo era stata informata che in una lettera la deputazione aveva dato ampio mandato al consiglio d'amministrazione della banca toscana per condurre in porto la trattativa. La nostra espansione in Umbria è del resto ritenuta strategica anche dal piano triennale del Monte ed abbiamo agito di conseguenza. Per fronteggiare la concorrenza del Credito Romagnolo siamo stati costretti ad alzare la nostra offerta, ma per quel 70 per cento sborsaremo solo 117 miliardi e per il rimanente 30 per cento andremo ad un scambio di azioni».

Un concambio - si fa notare a Siena - che comunque dovrà tenere conto del sovrapprezzo pagato all'azionista di maggioranza. Non sembra ipotizzabile che i soci di minoranza possano veder valutate le loro azioni al di sotto delle 3150 lire pagate al Banco di Roma. Gli azionisti infatti potrebbero impugnare l'operazione. Questa intricata vicenda ha messo in evidenza in particolare un altro sempre meno latente tra il provveditore del Monte dei Paschi, l'andreattiano Carlo Zini, che da oltre tre anni, ha praticamente mano libera nelle scelte strategiche dell'istituto di credito senese, e l'amministratore delegato della banca toscana, il socialista Marcello Fazzini, rinnovato nella carica proprio nella scorsa primavera.

L'ultima parola spetterà ora alla Banca d'Italia dove è già giunta la richiesta di incorporazione del Banco di Perugia da parte della banca toscana. Una richiesta di chiarimenti sull'intera operazione viene data come scontata, ma negli ambienti finanziari senesi c'è anche chi ipotizza uno stop all'intera operazione, facendo circolare la voce di un precedente ok del governatore Ciampi ad un'operazione di acquisto dell'istituto di credito perugino da parte del Credito Romagnolo.

Il disagio dei pensionati è maggiore nel Mezzogiorno: più del 23,8 per cento versa in condizioni di indigenza

Lo indica una «radiografia» curata dalla Banca d'Italia. Sono le donne meridionali a pagare maggiormente il divario di reddito

# Due Italie anche per gli anziani

Invecchiare al Sud non conviene, soprattutto per le donne. Nel Mezzogiorno, infatti, è più alto il «poverty gap», lo scarto medio di reddito del pensionato povero rispetto al reddito minimo. Lo indica un dossier della Banca d'Italia sul sistema pensionistico. Il tenore di vita degli anziani è accettabile? Il quadro non è esaltante, anche se, negli ultimi anni, qualche passo è stato compiuto.

LETIZIA POZZO

ROMA. Quali sono le zone più povere d'Italia per i pensionati? Quanto si è diffuso il disagio economico tra gli anziani negli ultimi anni? Quali è il rischio di indigenza rispetto agli altri paesi occidentali? Chi subisce maggiormente le carenze del sistema previdenziale? Una cosa è certa: non conviene invecchiare al Sud, soprattutto per una donna. Anzi, l'incidenza della povertà, per i pensionati del Sud, è addirittura tre volte superiore a quella riscontrata nelle altre regioni. I cittadini di sesso maschile, che hanno lasciato il lavoro recentemente, nel centro-nord ricevono un trattamento previdenziale di importo doppio rispetto a quello percepito dalle pensionate meridionali.

A radiografare i rendimenti dell'anziano medio in Italia, è un dossier della Banca d'Italia sulla distribuzione del reddito reale in rapporto alla povertà, pubblicato nella collana «Temi in discussione». Non vengono presi in considerazione né i sussidi in natura, né gli interventi pubblici senza trasferimenti in danaro. Alla fine del 1987, risultano 18,5 milioni di trattamenti. Come campione di famiglie censite, in base ai redditi del 1987, sono state analizzate ottomila unità, residenti in 306 comuni italiani.

Entrando in dettaglio, i nuclei con un capofamiglia pensionato dispongono, in media, di un reddito netto leggermente superiore ai 18 milioni contro un provento che oltrepassa i 30 milioni per lavoratori attivi. Bisogna, però, tenere presente che le famiglie di anziani sono meno numerose delle altre

(2,2 per cento di componenti contro 3,5). La differenza si attenua notevolmente, in termini di reddito pro-capite, con 8,25 milioni per le famiglie guidate da un pensionato e con 8,6 milioni per le altre.

Sembrirebbe, quindi, che il sistema pensionistico sia incapace di fronteggiare la caduta del tono di vita quando termina il periodo lavorativo. Ma, in parte, la minore disponibilità di reddito sarebbe compensata dalla riduzione degli oneri in età avanzata. Ben il 66 per cento dei nuclei con capofamiglia pensionato, inoltre, ha un'abitazione di proprietà contro il 59 per cento di quelli «in affitto».

L'altra novità, individuata dal dossier, è la progressiva diminuzione dell'incidenza della povertà tra gli anziani nel corso dell'ultimo decennio. «L'estensione della copertura pensionistica agevola questa tendenza», sottolineano i due autori della ricerca, Luigi Cannari e Daniele Franco - non soltanto in Italia, ma anche in altri paesi occidentali anche grazie alla maturazione dei regimi e al miglioramento delle modalità di determinazione dell'importo».

L'età più «ricca» per i capifamiglia, in media, risulta la classe dai 51 ai 55 anni con un reddito doppio rispetto ai 70-75. Sempre, in questa fascia di età, sono più numerosi i proprietari di abitazioni, mentre le entrate dovute ad attività finanziarie toccano l'apice tra i 31 e i 40 anni per scendere rapidamente dai 75 anni in su.

Le donne sono penalizzate quando diventano anziane, infatti il rapporto tra le pensioni



### Individuali in condizioni di povertà per area geografica

	Incidenza percentuale della povertà	Scarto percentuale fra il reddito effettivo e il reddito di riferimento
<b>Centro-Nord</b>		
Individuali pensionati	6,6	14,7
Individuali non pensionati	5,5	17,8
<b>TOTALE</b>	<b>5,7</b>	<b>17,8</b>
<b>Mezzogiorno</b>		
Individuali pensionati	20,1	20,0
Individuali non pensionati	27,2	24,9
<b>TOTALE</b>	<b>26,0</b>	<b>24,3</b>
<b>Italia</b>		
Individuali pensionati	11,0	17,8
Individuali non pensionati	13,4	23,7
<b>TOTALE</b>	<b>13,0</b>	<b>22,4</b>

Pensionati davanti ad un bar, nel Meridione sono penalizzati da «minime» più basse

La tabella indica lo scarto di reddito del pensionato povero rispetto al reddito medio

erogate a uomini di 50-60 anni e quello a uomini di 71-75 è pari a 1,20. Il rapporto equivalente per i soggetti femminili scende a 1,09. In pratica, i pensionati di sesso maschile ricevono un vitalizio superiore dell'1,38 per cento a quello delle donne. Una pensionata meridionale, riceve un vitalizio pari al 50 per cento di una settentrionale.

Ma se è vero che gran parte dei pensionati del Sud si trova

in condizione di enorme povertà, ancora meno consolante appare il quadro per le altre categorie di cittadini residenti nel Mezzogiorno. Dai dati della Banca d'Italia, risulta, infatti, che il disagio economico interessa ben il 27 per cento della popolazione contro il 7,5 del centro-nord.

Sul rischio di povertà generale, la media italiana, pari al 10,3 per cento si discosta di poco da quella degli altri paesi

occidentali, 9,1 per cento. Le percentuali di famiglie povere sono maggiori negli anni precedenti al 1987. Oltre a crescere il numero delle pensioni, da poco più di 16 a poco meno di 19 milioni, è cresciuto anche l'importo medio del trattamento circa del 50 per cento. Per quanto riguarda i plurisessantenni, la povertà sembra ridursi sempre più negli ultimi decenni. Negli Stati Uniti, tra il 1959 e il 1983, è passata dal 35 al 14

per cento, in Francia dal 1975 al 1979 è scesa dal 21 al 2,6 per cento. Il sistema pensionistico italiano si rivela meno efficace di quelli austriaco, norvegese e svedese, simile a quello canadese, tedesco e svizzero, addirittura migliore di quello della Gran Bretagna e degli Stati Uniti.

Il dossier sottolinea quanto siano rilevanti i redditi da lavoro e finanziari per alcuni pensionati.

**I lva Taranto**  
Nuovo impianto  
di combustione  
a carbone



L'lva migliora i processi produttivi dell'area di Taranto e riduce i costi dell'approvvigionamento energetico: sono questi i principali obiettivi cui punta l'impianto pugliese (nella foto) grazie ad commessa da affidare ad un consorzio italo-tedesco per un valore di circa 80 miliardi di lire. Al consorzio, capitanato dalla Kloeckner di Amburgo, partecipano assieme ad un'altra società dell'Iri, l'Italimpianti, la Voest Alpine Industrieanlagen (Linz - Austria) e la Loesch di Duesendorf. L'iniziativa - è scritto in una nota della stessa Kloeckner - avrà lo scopo di costruire ed installare un nuovo impianto di combustione a carbone presso quattro dei cinque altiforni dello stabilimento. Si tratta della maggiore commessa mondiale assegnata fin qui nel settore della combustione a carbone.

**Germania est**  
Salari più alti  
dell'indice  
di produttività

I salari, nella Germania orientale, stanno aumentando troppo rapidamente nei confronti del tasso di produttività. L'allarme è stato lanciato dal ministro per il Lavoro, Regine Hildebrandt, nel corso di un'intervista al «Impulse-Unternehmerbrief Fuer Dier Ddr». La Hildebrandt si è anche scagliata contro i tentativi esagerati di preservare quasi tutti i posti di lavoro nel paese, in quanto tale manovra non «pagherebbe in futuro». Di tono più ottimista, invece, Heinrich Franke, presidente dell'ufficio per il lavoro di Norimberga, che prevede la creazione di circa 1 milione e mezzo di nuovi posti di lavoro per la Germania est. A brevissimo termine, dice, dovrebbero infatti nascere almeno 230.000 posti nel settore della distribuzione, 120.000 nel comparto bancario e assicurativo, ed 80.000 in quello dei servizi. Il settore alberghiero avrà poi un incremento di 50.000 posti, seguito dai trasporti e dalle comunicazioni con 20.000. Franke inoltre afferma che nei prossimi due anni saranno necessari investimenti per 2.000 miliardi di marchi, ma si dice anche sicuro che molte imprese Rlt investiranno con decisione in Germania orientale.

**Germania ovest**  
Inflazione favorevole  
a luglio

Il tasso di inflazione registrato in luglio nella Germania occidentale sarebbe stato «abbastanza favorevole». Lo riferisce la Bundesbank nel proprio resoconto di agosto. I prezzi in Rlt, tuttavia, potrebbero tuttavia risentire dell'instabilità internazionale causata dalla crisi nel Golfo Persico. La Bundesbank ha anche precisato che il rafforzamento del marco nei confronti del dollaro dovrebbe contribuire a ridurre l'impatto dei nuovi costi del greggio. Il marco forte avrebbe infatti ridotto del 5,4% su base annua i prezzi delle importazioni di giugno, un calo a cui, allora, aveva contribuito anche il modesto costo del petrolio.

**Seydoux**  
vuole anche  
prendere  
Pathé Europe

Meno di due settimane dopo l'acquisto del 98,86% di Pathé cinema, la Charçours sa di Jerome Seydoux sta negoziando con Giancarlo Paretto anche il Take-over di Pathé Europe, cioè la rete di 530 sale cinematografiche della ex Cannon in Gran Bretagna, Paesi Bassi, Danimarca e Finlandia, rilevata nel 1987 dall'uomo d'affari italiano. La contrattazione è condotta dalla Rothchild ed Compagnie Banque, la banca d'affari di David De Rothschild nella capitale transalpina. L'indiscrezione è stata confermata dal presidente e direttore generale di Pathé cinema, Pierre Vercei, che ha parlato però di un accordo di cooperazione volto a «sviluppare una rete di distribuzione cinematografica continentale». Per il momento, ha detto, si tratta solo di studiare la possibilità di una joint-venture. Se la cessione andrà in porto, comunque, Seydoux si troverà alla testa di un complesso di 150 sale in Francia, 406 in Gran Bretagna, 67 in Olanda e 56 in Danimarca e Finlandia. Restano le 300 controllate in Italia da Silvio Berlusconi, con il quale Seydoux potrebbe arrivare presto ad un accordo commerciale.

FRANCO BRIZZO

Nell'89 il Tesoro ha emesso titoli per 624mila miliardi, l'80% a breve scadenza. Critica la Corte dei conti

## Il debito pubblico? È una montagna di Bot

Nella «pagella» del governo stilata dalla Corte dei conti c'è una bella insufficienza anche per il ministero del Tesoro. Boccia è la gestione del debito pubblico nel corso dell'89 quando sono stati emessi titoli per 624 mila miliardi, quasi tutti Bot, cioè a brevissima scadenza. Il '90 sembrerebbe migliore, ma le cifre su deficit e inflazione non sono tranquillizzanti.

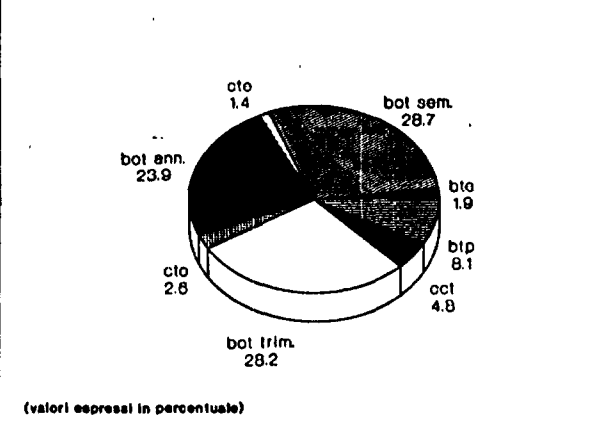
WALTER DONDI

ROMA. Proprio oggi scade il termine per sottoscrivere i Cto, ossia i Certificati del Tesoro con opzione (hanno cioè una durata di sei anni ma si può chiedere il rimborso anticipato dopo tre anni). È una delle molteplici forme attraverso le quali il Tesoro, cioè lo Stato, finanzia le proprie spese per la parte non coperta da entrate fiscali e tributarie. L'insieme dei titoli emessi dal Tesoro e acquistati da singoli risparmiatori, da banche, istituti finanziari, imprese, ecc., costituisce il debito pubblico. Si prevede che a fine anno esso avrà superato il milione di miliardi, cifra equivalente, più o meno, al Pil, prodotto interno lordo, ossia la ricchezza prodotta in un anno dall'economia italiana.

Nel 1989, il Tesoro per fare fronte al disavanzo del bilancio dello Stato e per rinnovare i titoli in scadenza ha emesso Bot e altri titoli per la strabian-

te cifra di 624 mila miliardi (di questi oltre 597 mila sono stati effettivamente sottoscritti). Questa valanga di emissioni in un solo anno si spiega con la breve vita media del debito (calcolata in poco più di due anni). Infatti, i titoli maggiormente richiesti dal mercato sono i Bot, che hanno durata trimestrale, semestrale e annuale. È un segno della sfiducia che risparmiatori e operatori finanziari hanno nei confronti della politica economica: si presta sì il denaro al Tesoro, ma per un periodo breve e a tassi di interesse assai elevati. Da questo punto di vista l'anno passato è stato per molti aspetti esemplare. Oltre l'80% dei titoli emessi erano infatti Bot: 505 mila miliardi in totale, dei quali il 28,2% a scadenza trimestrale, il 28,7% semestrale e il 23,9% annuale. Il resto era costituito da Cct per 30 mila miliardi (4,8%); Cto per 16.500 (2,6%); Bte (buoni del Tesoro

### EMISSIONI DEBITO PUBBLICO 1989 emessi al 31-12-89 lire 623.925 miliardi



in Ecu, cioè unità di conto europea) per 11.312 miliardi (1,9%); Cte per (certificati del Tesoro in Ecu) 8.909 miliardi (1,4%); Btp per 51.048 miliardi, l'8,1% (ma ne sono stati sottoscritti solo 41.100).

Un quadro davvero preoccupante. Lo evidenzia in maniera precisa la Relazione sul rendiconto generale dello Stato per il 1989 della Corte dei

conti, nel capitolo dedicato al ministero del Tesoro. I giudici contabili hanno infatti espresso un giudizio «decisamente negativo» su come l'anno scorso si è fatto ricorso al mercato per finanziare il disavanzo pubblico. Nel '90 si registrerebbe invece una positiva inversione di tendenza, notano i giudici. Tuttavia, alla luce della crisi nel Golfo Persico il quadro è assai poco incoraggiante.

L'ultima emissione, 10.750 miliardi, è andata abbastanza bene e con rendimenti stabili, ma ha confermato la preferenza per i titoli a brevissima scadenza, tre e sei mesi. Una tendenza che appare destinata ad aggravarsi nei prossimi mesi.

Di fronte ad aspettative di aumento dei tassi e quindi di scarsa fiducia verso i titoli a reddito fisso, nota la Corte, il 1989 si era aperto «all'insegna della instabilità e del pessimismo sul contenimento del disavanzo, con conseguente difficoltà di collocamento dei titoli soprattutto a medio e lungo termine». Ci sono volute la manovra economica del governo di marzo, l'aumento di un punto del tasso ufficiale di sconto e l'abolizione del prezzo base per le aste dei Bot semestrali e annuali, per ottenere un miglioramento della situazione e registrare una riduzione di un punto nel rendimento medio netto dei Bot. Ma a luglio, nuova crisi: i rendimenti dei Bot tornano a salire mentre collocare i titoli a più lunga scadenza si fa difficile. Breve tregua estiva poi in autunno la situazione «torna a farsi pesante» per migliorare in dicembre.

**Asta per i Cct**  
Forte richiesta  
e tassi in su  
di mezzo punto

ROMA. Forte richiesta degli operatori, ma nel contempo tassi in deciso rialzo: questo l'esito dell'asta per la quarta tranche dei Cct quinquennali di inizio luglio (aggiudicati ad un rendimento lordo annuo pari al 13,65% e netto del 11,90%).

«Si tratta sicuramente di un buon risultato», hanno commentato ieri gli operatori economici presenti. Nella precedente emissione, infatti, erano risultati, rispettivamente, del 13,23% e dell'11,50%. Le richieste del mercato stavolta hanno raggiunto i 3.276 miliardi, superando nettamente l'offerta del Tesoro, pari a 2.000 miliardi. Di questi, 1.990 sono stati aggiudicati e 10 assorbiti dalla Banca d'Italia. Il prezzo di assegnazione è stato di 97,80 lire per ogni 100 di valore nominale. I Cct assegnati, è scritto in una nota della stessa Banca d'Italia, dovranno essere regolati non oltre dopodomani, con la composizione di 45 giorni di dietimi di interesse.

L'importo globale del prestito in circolazione, secondo fonti del Tesoro, ammonta ad una cifra pari 11.500 miliardi di lire.

BORSA DI MILANO

Un'altra settimana che comincia male

MILANO. Un altro lunedì va ad allungare la lista degli inizi di settimana sfortunati per i mercati azionari. Le premesse negative in apertura di seduta c'erano tutte (la brutta chiusura di Wall Street venerdì e il meno 4,2 di Tokio) e piazza Affari, in sintonia con le altre Borse europee, non le ha contraddette. Il Mib, con una flessione dell'1,67, si è ritirato a quota 942, appena sopra alla soglia minima dell'anno. Gli scambi, in un parterre disertato da molti operatori per l'imminente Ferragosto, ma soprattutto abbandonato dagli acquirenti, sono risultati scarsi e improntati ad un netto ribasso. Pochi infatti i titoli guida che sono riusciti ad opporre resistenza alla pre-

sione delle vendite. In particolare le Generali e le Olivetti hanno contenuto la flessione. Non ci sono riuscite, invece, le Fiat che dopo aver segnato a listino meno 2,2 sono scese nel finale a quasi meno 5%. Ma la palma fra le più fallite cade fra le blue chips e alle Enimont e alle Montedison. Il titolo della joint venture chimica è piombato in caduta libera a meno 4,99 per cento, perdendo ancora quota nel dopolotto. Analoga sorte il titolo di Foro Bonaparte sulla cui quotazione non hanno avuto alcun effetto gli interventi a difesa operati dal gruppo Ferruzzi: ha chiuso con un meno 4 per cento e successivamente è scesa ancora di due punti.

INDICI MIB

Table with 4 columns: Indice, Valore, Prec., Var. %

CONVERTIBILI

Table with 3 columns: Titolo, Cont., Term.

OBLIGAZIONI

Table with 4 columns: Titolo, Ter., Prec.

TITOLI DI STATO

Table with 4 columns: Titolo, Prezzo, Var. %

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with 3 columns: ITALIANI, Ter., Prec.

AZIONI

Table of stock prices under 'AZIONI' section

Table of stock prices under 'CHIMICHE IDROCARBURI' section

Table of stock prices under 'MECCANICHE AUTOMOBILISTE' section

Table of stock prices under 'RISANAMENTO' section

Table of stock prices under 'ORO E MONETE' section

Table of stock prices under 'MERCATO RISTRETTO' section

Table of stock prices under 'TERZO MERCATO' section

Table of stock prices under 'FONDI D'INVESTIMENTO' section

Advertisement for 'STORIA DEL PRIMO MAGGIO' by Renato Zangheri, featuring a political cartoon and promotional text.



**Intervista**  
con Fabio Carpi. Il bravo regista di «Barbablu» sta girando «L'amore necessario»  
Nel cast il famoso divo inglese Ben Kingsley

**Stasera**  
al Rossini Opera Festival di Pesaro va in scena «Atelier Nadar», pièce di Bruno Cagli ispirata ai «peccati di vecchiaia» del musicista

Vedi retro



**Il musicista Astor Piazzolla trasferito morente in Argentina**

Con una decisione presa contro il parere dei medici, il musicista Astor Piazzolla (nella foto), nella tarda serata di ieri è stato riportato in Argentina, sua terra natale. Il musicista, che ha sessantasei anni, era stato colpito da una emorragia cerebrale la mattina del cinque Agosto, poche ore dopo il suo arrivo a Parigi da Londra, alla fine di una tournée di tre mesi in giro per l'Europa. È stato riportato in America Latina a bordo di uno speciale aereo sanitario, per volontà dei due figli, Diana e Daniel. Il musicista è noto in Italia, oltre che per aver composto molte musiche da film, anche per uno spettacolo musicale al quale partecipò con Milva, all'inizio degli anni ottanta. Celebri sono i suoi tanghi che testimoniano il suo amore per la fusione con il jazz. Attualmente stava lavorando a una nuova tango-opera, la cui premier era prevista a Siviglia nel 1992.

**Castello Zsisa a Palermo: centro studi di cultura e arte islamica**

Entro la fine dell'anno verrà allestito nel Castello di Zsisa a Palermo il primo nucleo di un museo dedicato alla cultura e all'arte islamica. L'assessorato ai beni culturali della città vuole costituire un centro di ricerche, studi e documentazioni dedicato alla presenza della cultura islamica in Sicilia. Il protocollo d'intesa, già firmato a Palermo tra una delegazione tunisina e l'assessore Turi Lombardo, prevede anche una Biennale da tenersi alternativamente a Palermo e a Tunisi e una assistenza specialistica della regione siciliana agli enti tunisini che si occupano delle ricerche archeologiche, catalogazione e conservazione. La collaborazione sarà estesa anche al settore bibliografico promotore della biennale.

**Convegno di studi a S. Stefano Belbo ricorda la morte di Cesare Pavese**

La personalità di Cesare Pavese, lo scrittore morto suicida nell'agosto di quarant'anni fa, sarà ricordata a S. Stefano Belbo, suo paese natale, il 25 e 26 agosto. Ci sarà un convegno di studi dal titolo «Ritroverai parole oltre la vita breve», coordinato dai docenti universitari Giorgio Barberi Squarotti e Gian Luigi Beccaria e con la partecipazione di parecchi studiosi tra cui Marco Cerutti, Guido Davico Bonino, Marziano Guglielmetti e Lionello Sozzi. Il convegno, già previsto per il quarantennale della morte, assume una particolare rilevanza dopo che Cesare Pavese è assurto a caso letterario estivo. La personalità dello scrittore è stata messa al centro di polemiche letterario-politiche dopo la pubblicazione di un diario inedito sul quotidiano torinese «La Stampa».

**Musica elettronica Bologna ospita una rassegna dei gruppi indipendenti**

Dal 16 al 26 Agosto a Bologna, ci sarà la prima rassegna nazionale di musica composta con il personal computer. Saranno dodici i gruppi che si esibiranno con le loro musiche create attraverso computer poco costosi concepiti per l'uso domestico. Il genere a cui appartengono le musiche rese possibili dalla diffusione delle nuove tecnologie informatiche, sono del tipo «new age» e «world music». I gruppi selezionati, sono stati scelti fra più di 200. La rassegna è stata curata da Enrico Serotti e da Marco Bertoni della società bolognese «overlook». Dopo la manifestazione, il produttore indipendente Oderso Urbini, raccoglierà i brani in un Lp per la collana «stile libero» gestita in collaborazione con l'etichetta «vigi dischi».

**Marquis Warren romanziere western è morto a Los Angeles**

Charles Marquis Warren, romanziere e sceneggiatore del genere western, è morto all'età di settantasette anni in un ospedale di Los Angeles, dopo essere stato sottoposto a un intervento chirurgico. È stato il padre di alcune fortunati seriali televisivi ed è stato colui che ha lanciato Clint Eastwood in *Raiders in the Wild West*. Dopo un notevole esordio, subito seguito dal successo, come autore di alcuni bestsellers, approdò a una delle maggiori case cinematografiche americane, la prestigiosa Metro-Goldwin-Mayer, con una lettera di presentazione di Francis Scott Fitzgerald. Lo scrittore fu suo amico e estimatore, nella lettera affermava di paragonare Warren come a Ernest Hemingway.

CRISTINA CILLI

## CULTURA e SPETTACOLI



«Uomo bianco non avrai il mio voto»

La rivolta dei Mohawk e di altre tribù del Canada. Chiedono la restituzione dei territori e difendono la loro cultura. La causa scatenante: un campo da golf

GIUSEPPE DE LUCA



Roland W. Reed, Nord America, 1907 (da «Odyssey», arte della fotografia al National Geographic)

■ QUEBEC L'evento che mi permette di presentare la popolazione indiana del Mohawk, le loro tradizioni culturali e sociali, le loro credenze più profonde e radicate è costituito da un contrasto con le autorità provinciali e statali canadesi, che da oltre un mese tiene occupate le prime pagine dei giornali, i mass media, l'opinione pubblica.

Il contrasto. Il conflitto è scaturito occasionalmente dalla decisione degli amministratori di Oka di costruire un campo di golf su un territorio che gli indiani Mohawk rivendicano di loro proprietà. Vengono effettuate diverse dimostrazioni per impedire questa decisione, durante una di queste un poliziotto viene ucciso e la conseguenza più drastica dell'acuirsi di questi disordini è quella di erigere una barriera su una delle strade principali di collegamento con Montreal, che blocca il traffico da oltre un mese. Altre popolazioni indiane delle province di Alberta, Manitoba e British Columbia effettuano dimostrazioni a sostegno di Mohawk, soprattutto da quando la polizia impedisce il rifornimento di cibi e medicinali. Le autorità, per questo loro comportamento, vengono accusate di violare i fondamentali diritti civili ed umani ed i Mohawk chiedono l'intervento dell'Organizzazione delle Nazioni Unite a difesa delle loro rivendicazioni.

Il contesto. Episodi come questi sono molto frequenti in Canada; essi sono espressione di un profondo disagio che attraversa le popolazioni indigene, le quali non si sentono accettate nelle loro tradizioni e nei loro costumi e l'unica prospettiva concreta che viene offerta loro è quella della assimilazione. Accade così che i 593 gruppi indiani differenti, che insieme contano una popolazione di 440mila persone, tendono a considerarsi una nazione che non sempre coesiste con l'altra nazione, quella canadese, la quale è accusata di avere sottratto loro tutti i territori. Non a caso all'origine dei contrasti è frequente una rivendicazione di restituzione di territori che nel caso dei Mohawk va ben al di là dei 22 ettari di terreno per il campo di golf. Essi reclamano, infatti, la restituzione di 675 km quadrati di territorio. I reclami, quindi, per la restituzione dei territori sono numerosi, vanno avanti per anni e spesso si concludono con un nulla di fatto che non fa altro che aumentare la tensione tra le popolazioni indigene e le autorità canadesi. Su 578 controversie territoriali, ad esempio, il dipartimento per gli affari indiani di Ottawa ne ha risolto finora positivamente solo 275.

La teoria dell'assimilazione. Essa sta alla base della politica sociale e culturale, verso gli indiani e si concretizza attraverso una serie di misure spesso invase, come la superiorità della civiltà europea, lo sradicamento della loro identità e della loro cultura, la loro conversione alla cristianità e la loro collocazione dentro le riserve. Da qui essi possono uscire per inserirsi nella socie-

tà dominante, mentre non è consentito ad un canadese di abitare dentro una riserva; con queste disposizioni viene decretata non solo la loro discriminazione, ma anche la loro emarginazione. Solo di recente alcune sentenze della Corte suprema canadese hanno ripudiato le vecchie politiche che tendevano ad assorbire gli indiani nella società dominante e aperto uno spiraglio per la differenziazione e valorizzazione delle loro tradizioni e della loro cultura. Ciò non im-

pedisce, ovviamente, che elementi di rifiuto, che spesso scivolano nel razzismo, siano presenti nel modello culturale canadese e che l'immagine sociale dell'indiano sia ancora quella di un selvaggio e di un barbaro.

Chi sono i Mohawk. Sono in tutto seimila persone che vivono in una riserva ad Oka, un paese vicino a Montreal. Essi hanno una tradizione materiale, nel senso che ogni figlio porta il nome Mohawk della madre. Questo non è da con-

fondere con il sistema familiare matriarcale di autorità e di governo, anche se le donne nella popolazione Mohawk hanno un notevole potere, come quello, ad esempio, di indicare la designazione del capo. Prima che le moderne autostrade attraversassero i loro territori essi vivevano di agricoltura in particolare coltivavano mais, patate e tabacco; oggi vivono di commercio di sigarette e di manodopera specializzata nella lavorazione del ferro. Per questa loro caratteri-

stica essi sono richiesti dalle grandi imprese che costruiscono ponti e grattacieli ed arrivano a guadagnare una media di 22mila dollari all'anno, che fanno del Mohawk il gruppo indiano più ricco. Essi esprimono un forte senso di indipendenza, di sovranità e di sé che si concretizza nel rifiuto di votare sia nelle elezioni provinciali e nazionali canadesi sia in quelle americane e nell'appartenenza alla Confederazione delle Sei Nazioni, un organismo che rappresenta i

gruppi indigeni. Come Mohawk hanno un loro passaporto che è ufficialmente riconosciuto dalla Svizzera, dal Nicaragua e dall'Unione Sovietica.

L'organizzazione socio-economica. I Mohawk non hanno risorse proprie per lo sviluppo delle loro attività sociali. Ogni anno le autorità centrali destinano un budget dentro il quale devono stare tutte le spese per le attività sanitarie, sociali, culturali. Questo budget è immutabile e

spesso è costruito non tenendo conto di tutti i bisogni necessari per sottrarre le popolazioni indiane alle condizioni di povertà e di malattia. Questa rigidità nel trasferimento delle risorse determina anche una rigidità nel rapporto con il governo che è solo di tipo burocratico-amministrativo e scarsamente politico. Se durante l'anno emerge un nuovo bisogno, esso non può essere preso in considerazione se non nel budget dell'anno successivo. Il governo centrale si presenta nell'orizzonte sociale degli indiani con il volto di uno che intende risparmiare su una popolazione che sul piano psicologico ed emotivo si sente usurpata dei suoi diritti. Per questo una rivendicazione molto frequente, ma finora senza esito di rilievo, è quella di avere una programmazione molto più flessibile ed adattabile, che valorizzi le autonomie decisionali dei gruppi locali.

La formazione del Mohawk. La scuola per questo gruppo indiano ha un grande valore, ad essa è attribuita la sopravvivenza della loro cultura, della lingua, della storia e delle tradizioni. Per questo nella Scuola della Sopravvivenza, così l'hanno battezzata, gli allievi sono obbligati ad apprendere la lingua Mohawk, accanto all'inglese ed al francese; una lingua è ovvio, che non ha nessun valore di scambio, ma un notevole valore di identità e di appartenenza; il linguaggio, infatti, è fortemente adattato con l'identità e la storia individuale e collettiva. Questo schema educativo è appoggiato senza riserva dai genitori dei 210 bambini che frequentano la Scuola della Sopravvivenza, i quali considerano la perdita della lingua madre come una delle cause fondamentali di disadattamento del loro figlio che spesso si traduce nell'abuso di alcool e droga. Questa scuola è una vera e propria eccezione nel Quebec, dove esiste una legge che impone a tutti i bambini l'apprendimento della lingua francese. Il programma educativo della scuola persegue due finalità: la realizzazione di un progetto educativo personalizzato, da una parte. Esso si basa sulla conoscenza dell'allievo, della famiglia, delle difficoltà e delle aspirazioni e genera coesione sociale, determinata nell'apprendimento, chiarezza negli obiettivi da raggiungere. Prevede, inoltre, lo studio delle materie moderne richieste dalla competizione della società canadese con la formazione all'arte della sopravvivenza nelle foreste e sui laghi, delle cerimonie e dei costumi. Dall'altra parte lo smantellamento dello stereotipo culturale più minaccioso e ricorrente che è quello geografico di «riserva». Gli allievi vengono educati all'idea di territorio, di nazione, di sovranità e di indipendenza, ed a contrastare anche la rappresentazione sociale dell'indiano come «mobile e selvaggio», molto apprezzata dalla cultura canadese, anche se spesso in essa scompare l'immagine di nobiltà e prende il sopravvento quella di selvaggio.

## Il fondamentalismo fra sacro e profano

Il profondo mutamento dei linguaggi dell'estremismo religioso. Una modernizzazione che si sovrappone a concezioni passatiste. Un libro di Enzo Pace

ENRICO MARIA MASSUCCI

■ Molti elementi fanno pensare alla vigenza di una sorta di legge dello «stato stabile» nel processo di progressiva, inarrestabile secolarizzazione dell'esistenza storica e mondiale, al fisiologico perpetuarsi di uno strutturale sistema di contrappesi ideologici destinato a tutelare o garantire comunque una compensazione all'irreparabile precipitare nel «deserto della trasparenza integrale e dell'abrogazione moderna della trascendenza e dell'ulteriorità».

Parebbe costituire vistosa dimostrazione la non più recentissima insorgenza di quei fondamentalismi che a partire all'incirca dal 1979 (anno della conquista del potere da parte del khomeinismo in Iran) puntigliosamente in modo spesso fragoroso, surriscaldandola fino ai livelli di guardia, l'atmosfera politica e diplomatica internazionale, coinvolgendo in modo speciale, e solo apparentemente fuoriorde, regioni e paesi il cui consolidato ethos

democratico e modernista parrebbe in grado di esorcizzarne misuratamente e disinnescarne gli esiti più pericolosamente tellurici.

Infatti, persino le realtà cosiddette avanzate offrono il panorama di una non più strisciante ma netta «richiesta di senso» ed avvalorazione fondativa del mondo, in reazione parossistica alla laicizzazione forzata delle coscienze e dei comportamenti, che lievita fino all'elaborazione o al recupero di una sola superficialmente paradossale, ma nel complesso coerente, istanza di riappropriazione e legittimazione di valori tradizionali, di un ancoraggio «forte» che restituisca automaticamente e accrediti una incontrovertibile topografia etica e cosmologica.

Quella dei fondamentalismi, tra l'altro, è una categoria ed una pratica dell'altitudine religiosa di chiara impronta trasversale, dissimulata con è

nelle principali confessioni monoteistiche quale luogo specifico ed inequivoco di una generale disposizione al ritorno alla radicalità interpretativa che ripristini, attraverso la riaffermazione dell'originarietà del testo sacro, la fruizione immediata del messaggio salvifico e l'accesso ad una sfera incontaminata di significazione ultraterrena. In una atmosfera mentale, per lo più, segnata da un'intransigenza onigata dalla inamovibile persuasione circa l'unicità ed esclusività d'un irriducibile possesso dottrinale e dalla virulenza di una tensione «pedagogica» che scivola, come sappiamo tutt'altro che inavvertitamente, in disegno di evangelizzazione globale dai toni integristici ed autoritari.

La novità, avverte Enzo Pace (*Il regime della verità*, Il Mulino, Bologna, 1990, pp.111, L. 12.000), è l'odierno, spregiudicato ricorso alla vasta gamma

multimediale degli strumenti e delle occasioni di disseminazione del messaggio stesso ed il radicamento in una sfera funzionale ed operativa storicamente estranea ed eccentrica rispetto alle tecniche di formazione del consenso e all'affollato palinogenico e rigeneratore di tipo preindustriale delle grandi visioni religiose del mondo, inclini ad una secca gerarchizzazione metallica della realtà umana e naturale tendente a relegare la disposizione tecnico-strumentale alla periferia «degradata» del cosmo, nonostante la composita tradizione didattico-divulgativa delle Chiese e la loro imprevedibile vocazione al proselitismo.

Con la conseguenza, tutta mondana e «progettuale», di un inopinato connubio di modernità e spesso insolferente passatismo palesemente eccedente l'abusata, rigida etichettatura manichea che vorrebbe

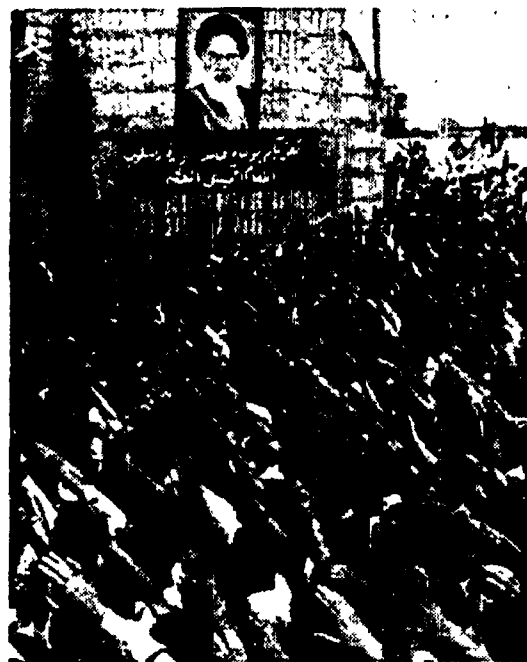
scolaristicamente confinare e liquidare l'istanza confessionale nel limbo patetico dello straniato vagheggiamento di un'improbabile età dell'oro e in mero arcaismo dal sapore sinistramente involutivo.

Il richiamo all'infalibilità e sacralità del testo, la costruzione sistematica di una sfera funzionale dell'alterità nella veste del Nemico, sostiene Pace, non paiono più dunque entrare in collisione con il visibile radicamento «dialogico» nella sfera mondana e con un ricorso massiccio e spregiudicato agli organi della divulgazione di massa con l'implicita, attiva accettazione delle strategie della persuasione politica che consentono all'annuncio della «inerenza» del Testo di proliferare in modo capillare e attraversare la società civile.

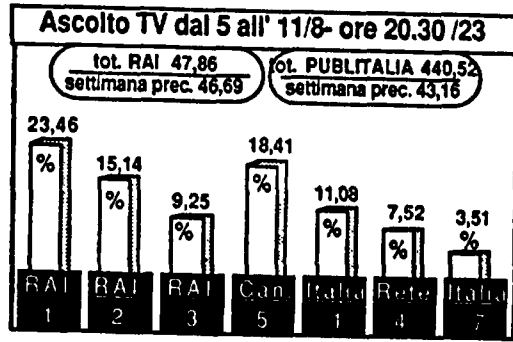
Ne fanno fede la numerosa offensiva televisiva dei gruppi fondamentalisti facenti capo alle confessioni religiose evan-

geliche negli Usa (e i loro echii politici governativi), la entropica trasfigurazione terrena dell'utopismo ed escatologismo islamici, la più che disinvoltata mobilitazione massmediologica di Comunione e Liberazione in Italia, con il torbido infiltramento della rete dei rapporti con i potentati politici e dell'informazione e con le più ottuse gerarchie ecclesiastiche.

Lungi dunque dal poter essere confinato nell'area residuale della sopravvivenza culturale, il fondamentalismo a noi coevo approda allo statuto di linguaggio moderno e di disegno di fusione e saldatura tra passato e futuro, di abile ricombinazione di sacro e profano, determinato a sbaragliare la laica navigazione di una contemporaneità rosa dal disincanto con l'affermazione apodittica di una perentoria immagine filosofica del mondo.



I funerali di Khomeini



### AUDITEL

## Sotto l'ombrellone vince la rete pubblica ma Raiuno «batte la fiacca»

L'estate fa segnare il passo anche alle «top ten» che in base ai dati Auditel stabiliscono settimanalmente i programmi più graditi al pubblico telespettatore. Ma se non si possono sapere dettagliatamente quali sono state le trasmissioni più seguite, resta però la possibilità di un'analisi generale. Questa settimana

infatti «l'altalena» Rai-Fininvest ha volto alla meglio per la tv pubblica: Raidue e Raitre hanno guadagnato circa due punti rispetto alla scorsa settimana, mentre le reti private sono calate tutte di circa un punto. Al ribasso di Publitalia, si è affiancata Raiuno con un punto in meno rispetto alla settimana passata.

### RAIUNO ore 23.10

## «Notte rock» cantautori a confronto

Una serata nel segno dei cantautori italiani. L'appuntamento è per oggi alle 23.10 su Raiuno con «Notte rock made in Italy», il programma di Ernesto Assante e Cesare Pierloni dedicato alla musica dal vivo. Da Battisti a Dalla, da Edoardo Gabbiani a Paolo Conte, da Venditti a Guccini, ci saranno proprio tutti a ripercorrere con i loro successi le tappe fondamentali del cammino della canzone italiana d'autore. Di Guccini, che pubblicherà ai primi di settembre il nuovo album «Quelli che non», sarà riproposto «Incontro», mentre Roberto Vecchioni tornerà sullo schermo con «Lui a Sansiro» ripresa in occasione dell'ultima edizione del Premio Tenco.

### RAIUNO ore 20.40

## A «Quark» foreste tropicali

Le foreste del Madagascar nell'obiettivo di «Quark speciale». Questa sera alle 20.40 su Raiuno, l'abituale appuntamento con la natura, ci porterà ad esplorare questo paese che si è sviluppato autonomamente per milioni di anni, senza subire influenze da parte del continente africano. Il risultato di questo isolamento è stato l'evoluzione e la sopravvivenza di specie animali ormai estinte nel resto del mondo. Si trovano ancora i boa, le farfalle Comè, le volpi volanti. La particolare fauna del Madagascar non è stata ancora completamente esplorata ma è già in pericolo a causa della dilagante distruzione della foresta tropicale, ora ridotta ad un decimo della sua antica superficie.

## Negli Stati Uniti è scoppiata la polemica per la richiesta della Kqed-Tv di trasmettere dalla stanza delle esecuzioni

# Usa, la morte in diretta

La morte in diretta, ovvero l'ultima novità americana in fatto di spettacolo televisivo. Una stazione tv di San Francisco ha proposto di portare le telecamere nella stanza delle esecuzioni. Potrebbe essere uno show senza fine, poiché nel braccio della morte delle prigioni federali, 2300 detenuti attendono di essere giustiziati e ogni anno se ne aggiungono altri 270. Negli Usa scoppia la polemica.

**RICCARDO CHIONI**

**NEW YORK.** Si può definire responsabile la richiesta della Kqed Tv di San Francisco che vorrebbe portare nelle case l'esecuzione capitale (un soggetto che sta influenzando la campagna elettorale in California) e chiede l'autorizzazione per riprendere «la morte in diretta»?

Se otterrà il permesso, i «pantofolati» americani potranno comodamente assistere dal salotto di casa agli spasmi da iniezioni letali, ai rantoli dei quattromila volti, alle orribili contrazioni dei corpi appesi ad un cappio e, se si considera che oggi più di 2300 detenuti aspettano il loro destino di morte nelle prigioni di 36 stati e che ogni anno se ne aggiungono 270, l'intrattenimento è assicurato per almeno qualche decennio.

Sensazionalismo giornalistico o crudeltà gratuita? Sta di fatto che gli indici d'ascolto cominciano a calare e che, a questo punto, alle tante indecenze propinate si potrebbe aggiungere anche questa ultima. Il dibattito, intanto, è aperto. C'è chi considera le telecamere semplicemente un testimone oculare in più che, dopo essere entrato nei tribunali, dopo aver assistito a processi e dibattimenti, arriva nella camera della morte per seguire anche l'ultimo atto della giustizia: chi, per opporsi a questa trovata, chiama in causa giuristi e arene, paragonando le presa in diretta della «cama-

## Gli americani sono divisi: un deterrente per i criminali o uno scoop per aumentare i bassi indici di ascolto?



Una scena di «Daniel», di Sidney Lumet: Ethel Rosenberg aspetta di morire

Lo scorso marzo lo stato della Florida ha eseguito la condanna a morte di Jesse Tafero. È salito sulla sedia elettrica e per sette minuti ha lottato tra la vita e la morte, ricevendo scariche elettriche tali da fargli schizzare gli occhi fuori dalle orbite e, al termine della «tortura», il boia ha dovuto metter in funzione un ventilatore per disperdere l'acre odore di carne bruciata. In California, un altro condannato alla camera a gas è riuscito a strappare le robuste cinghie di cuoio che lo legavano alla sedia mentre lavoravano di cianuro lo stavano soffocando. In Texas, nel 1988, l'esecuzione di Raymond Landry richiese addirittura 24 minuti a causa d'un difetto nell'elettrodo della maschera che diffonde le scariche elettriche

al resto del corpo. «Ci sono un mucchio di cose al mondo che non sono belle da vedere. Ma il nostro lavoro è quello di dire alla gente che cosa sta succedendo. Non c'è niente di più importante, in questo momento in questo stato che la pena di morte», ha dichiarato un dirigente della Kqed Tv di San Francisco. L'idea di avere la televisione durante un'esecuzione a morte è un'idea morbosa, orribile. La televisione ha un insaziabile appetito per lo spettacolo e il melodramma fisico e questo sarebbe proprio l'ultimo atto: risponde dalle colonne di Usa Today Ben Bagdikian, critico delle comunicazioni di massa. E l'uomo della strada che cosa ne pensa? Guarderebbe una trasmis-

sione con una «morte in diretta»?

«Assolutamente no - risponde Barbara Cwger, 42 anni capitano di polizia in Ohio - io non sono contraria alla pena di morte, ma certe cose è meglio che restino dietro una porta chiusa. «Non so se guarderei una trasmissione di questo tipo. Ma in fondo le esecuzioni sono una notizia - dice Amir Gansson proprietario d'azienda - e la gente ha il diritto di sapere e di essere cosciente di quello che accade». «Assolutamente no - sostiene il medico trentasciano di San Antonio, Texas - io non credo che il fine giustifichi i mezzi. Oggi i giovani sono diventati insensibili alla violenza e alla crudeltà. Una vista del genere peggiorebbe la situazione».

## Il compleanno del Festivalbar Un varietà nato dal juke-box

Il Festivalbar (in onda questa sera su Italia 1 alle 20.30) ha compiuto ventisei anni dovendo nella «patria» Asiago. La manifestazione estiva giunta alla sesta puntata, vede tra i più «gettonati» Bob Geldof Baccini-Ladri di biciclette e Tullio De Piscopo. Contorno di gara di miss, di promozioni e altro, per confezionare un varietà televisivo vero e proprio, condotto da Gerry Scotti e Susanna Messaggio.

**MARIA NOVELLA OPPO**

Il Festivalbar è tornato ad Asiago, dove nacque nella notte dei tempi di 27 anni fa. Epoca mitica, quando «gettonare» era una parola alla moda, mentre oggi è un commovente arcaismo tenuto in piedi per la strenua volontà del patron Vittorio Savietti. Il quale si fa forte della sopravvivenza (protetta) di 16.000 juke-box, splendide macchine che sembrano vecchie astronavi sonore ritornate da un viaggio nel tempo della nostra memoria personale. Chi è troppo giovane per ricordare, può sempre ascoltare quello che suonano oggi e che, giusto stasera, passerà in tv attraverso le onde di Italia 1 (ore 20.30).

La manifestazione, come si dice per lo più a sproposito, è «cresciuta». Nel senso che da gara tra piccoli dischi a 45 giri, tra singoli motivi canori, adesso è diventata soprattutto un programma televisivo. E cioè un varietà, con tanto di competizione tra lip, tra miss estive e tra «dischiverdi» (cioè incisi da debuttanti). Il tutto presieduto dall'onorevole Gerry Scotti con l'assistenza spirituale di Susanna Messaggio. Inoltre ci sono collegamenti e servizi esterni (a cura di Giorgio Medail), più gli indispensabili sponsor (che qui noi non nominiamo per ovvi motivi). È così che va il mondo, anche quello minimo del Festivalbar, che del resto, nella puntata di anteprima del 6 giugno, ha toccato 4.190.000 persone (di media) e percio una notevole fetta d'Italia. Nelle prime tre puntate vere (trasmesse da Chioggia) il programma si è poi stabilizzato intorno ai 3 milioni di spettatori che, in questo periodo di basso-pubblico, sono parecchi.

Vorrà dire che la cosa piace. Oppure che la tv tende sempre più a fare da tappezzeria, da colonna sonora, da terzo incomodo nelle nostre serate familiari e che qualunque cosa passi, purché non pretenda la nostra intera attenzione, va bene. Oppure ancora vorrà dire che piace Gerry Scotti, il conduttore ex d.j. e parlamentare in carica, che in televisione si è segnalato per lo stile «colloquio» e la studiata spontaneità abbinata alla candid camera. Gerry Scotti, tra l'altro, nella prossima stagione ci prepara una novità. Una novità per modo di dire, dato che si tratta di un vecchio programma di cui si farà carico: il «Gioco dei nove», che nelle scorse stagioni è stato condotto da Raimondo Vianello. Franchemente non riusciamo a credere che Gerry Scotti possa fare di meglio del comico (il quale si riserva per una serie di sit-com). Ma tant'è. Questo passa il convento elettronico. Infine, per tornare alle notizie, ammetto che ve ne importi, vi comunichiamo come va la gara vera e propria: tra i più gettonati Bob Geldof, Baccini/Ladri di biciclette (Sotto questo sole) e Tullio De Piscopo. Per la sezione 33 giri spopola Eros Ramazzotti (con In ogni senso). Ma non è detta l'ultima parola, che sarà appunto detta solo all'arena di Verona nella serata finale dell'8 settembre. In modo che il Festivalbar possa continuare ad occupare tutti i martedì serali di Italia 1. Perché ormai i festival non servono tanto a promuovere i dischi quanto a dare linfa alla tv. Anche se ci comunicano che la compilazione di rito ha già venduto 100.000 copie. Però...

RAIUNO	
9.00 CONCERTO. L. Van Beethoven	9.30 SANTA BARBARA. Telefilm
10.15 UN GIORNO IN PRETURA. Film con Alberto Sordi, Peppino De Filippo. Regia di Stefano Vanzina	11.55 CHE TEMPO FA
12.00 TG1 FLASH	12.05 HOOPERMAN. Telefilm
12.30 ZUPPA E NOCCIOLINE	13.30 TELEGIORNALE. Tg1, tre minuti di...
14.00 CIAO FORTUNA. Di Annalisa Butto	14.15 TU M'APPARTIENI. Film con Barbara Stanwyck, Henry Fonda. Regia di Wesley Ruggles
15.50 BIOI'ESTATE. Per ragazzi	16.50 MARCO VISCONTI. (2° puntata)
17.50 ATLANTIDE. Documentario	18.45 SANTA BARBARA. Telefilm
19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO	20.00 TELEGIORNALE
20.40 QUARK SPECIALE. Di Piero Angela	21.30 TOTÒ TARZAN. Film con Marilyn Buford, Mario Castellani. Regia di Mario Mattoli (1° tempo)
22.20 TELEGIORNALE	22.30 TOTÒ TARZAN. (2° tempo)
23.10 NOTTE ROCK MADE IN ITALY. A cura di Sandra Bemporad	24.00 TG1 NOTTE. OGGI AL PARLAMENTO
0.10 MEZZANOTTE E DINTORNI ESTATE	

RAIDUE	
9.00 LASSIE. Telefilm	9.25 CARTONI ANIMATI
10.10 LA MIA TERRA TRA I BOSCHI	10.35 L'AVVENTURA DELLE PIANTE
11.05 MONOPOLI. Sceneggiato	11.55 CAPITOL. Telenovela
13.00 TG2 ORE TREDICI	13.30 BEAUTIFUL. Telenovela
14.15 SARANNO FAMOSI. Telefilm	15.00 GHIBLI. I piaceri della vita
16.20 BELVEDERE. Telefilm	16.45 SHOW BOAT. Film con Kathryn Grayson, Ava Gardner. Regia di George Sidney
18.30 TG2 SPORTSERA	19.45 LE STRADE DI SAN FRANCISCO. Telefilm con Karl Malden
19.45 TELEGIORNALE	20.15 TG2 LO SPORT
20.30 ZULU DAWN. Film con Burt Lancaster, Peter O'Toole. Regia di Douglas Hickox	22.25 TG2 STASERA
22.35 L'UNIVERSITÀ DELLA RIBATA. Spettacolo condotto da Anna Pettinelli. Regia di Pino Leoni	23.50 TG2 NOTTE. METEO 2
0.05 SOUVENIRS PERDUS. Film con Yves Montand, Edwige Feuillère. Regia di Christian Jaque	



«La gabbia» (Raitre, ore 21.20)

RAITRE	
11.45 GIUNGLA. Film	13.15 ARTURO BENEDETTI MICHELANGELO
14.00 TELEGIORNALE REGIONALI	14.10 IL GRANDE PIANETA
15.05 VITA COL NONNO. Telefilm	16.40 L'OMBRA DEL PASSATO. Film con Claire Trevor, Dick Powell. Regia di Edward Dmytryk
18.45 TG3 DERBY	19.00 TELEGIORNALE
20.00 SPENDORE SELVAGGIO	20.30 I PROFESSIONALS. Telefilm
21.20 LA GABBIA. Film con Tony Musante, Laura Antonelli. Regia di Giuseppe Patroni Griffi (1° tempo)	22.10 TG3 SERA
22.15 LA GABBIA. Film (2° tempo)	22.30 IL NERO E IL BIANCO
24.00 TG3 NOTTE	0.30 ITALIA IN GUERRA. «Finché dura la memoria»

TMC	
13.45 GOLDEN JUKE BOX	15.00 FUMO NEL VENTO. Film. Regia di Joseph Kane
15.30 TENNIS. Boris Becker - Goran Ivanisevic (semifinale singolare maschile)	16.50 SNACK. Cartoni
20.30 SPECIALE CAMPO BASE	20.00 STASERA NEWS
22.00 TELEGIORNALE	20.30 I 6 DRAGHI D'ORO. Film con Klaus Kinski
22.15 GOLF. Torneo Martin Open di Padova (in differita)	22.20 CRONO. Tempo di motori
1.15 CADILLAC. Attualità	23.05 STASERA SPORT
	24.00 IL MISTERO DELLA TESTA MOZZATA. Film (2° ed ultima parte)

SCEGLI IL TUO FILM	
10.15 UN GIORNO IN PRETURA. Film con Walter Chiari, Italia (1953). 96 minuti.	14.15 TU M'APPARTIENI. Regia di Wesley Ruggles, con Barbara Stanwyck, Robert Von, Usa (1941). 92 minuti.
16.40 L'OMBRA DEL PASSATO. Regia di Edward Dmytryk, con Dick Powell, Claire Trevor. Usa (1944). 95 minuti.	16.45 SHOW BOAT. Film con Kathryn Grayson, Ava Gardner, Howard Keel. Usa (1951). 107 minuti.
20.30 ZULU DAWN. Regia di Douglas Hickox, con Burt Lancaster, Peter O'Toole. Gran Bretagna (1979). 110 minuti.	20.30 I MIEI SEI AMORI. Regia di Gower Champion, con Debbie Reynolds, Cliff Robertson. Usa (1963). 100 minuti.
20.30 TOTÒ TARZAN. Regia di Mario Mattoli, con Totò, Mario Castellani. Italia (1951). 86 minuti.	

5	
9.00 MARCUS WELBY M.D. Telefilm	9.30 UN DOTTORE PER TUTTI. Telefilm
10.30 FORUM. Attualità	11.15 DOPPIO SLALOM. Quiz
12.45 SUPERCLASSIFICA SHOW STORY	13.45 IL PIACERE DELLA SUA COMPAGNIA. Film con Fred Astaire. Regia di George Seaton
15.20 DALLE 9 ALLE 5. Telefilm	15.50 MANNIX. Telefilm
16.50 DIAMONDS. Telefilm	17.55 MAI DIRE SÌ. Telefilm
18.55 TOP SECRET. Telefilm	19.50 QUEL MOTIVETTO... Varietà
20.30 I MIEI SEI AMORI. Film con Debbie Reynolds, Cliff Robertson. Regia di Gower Champion	22.30 CHARLIE'S ANGELS. Telefilm
23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW	0.45 LA BATTAGLIA DEL SINAI. Film con Katia Christine. Regia di Maurizio Lucidi

RAIUNO	
9.00 MARCUS WELBY M.D. Telefilm	9.30 UN DOTTORE PER TUTTI. Telefilm
10.30 FORUM. Attualità	11.15 DOPPIO SLALOM. Quiz
12.45 SUPERCLASSIFICA SHOW STORY	13.45 IL PIACERE DELLA SUA COMPAGNIA. Film con Fred Astaire. Regia di George Seaton
15.20 DALLE 9 ALLE 5. Telefilm	15.50 MANNIX. Telefilm
16.50 DIAMONDS. Telefilm	17.55 MAI DIRE SÌ. Telefilm
18.55 TOP SECRET. Telefilm	19.50 QUEL MOTIVETTO... Varietà
20.30 I MIEI SEI AMORI. Film con Debbie Reynolds, Cliff Robertson. Regia di Gower Champion	22.30 CHARLIE'S ANGELS. Telefilm
23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW	0.45 LA BATTAGLIA DEL SINAI. Film con Katia Christine. Regia di Maurizio Lucidi



Il regista italiano sta girando presso Pordenone un nuovo film. La storia di due giovani «sedotti» da una coppia anziana

Dopo il John Gielgud di «Barbablu» un altro divo inglese nel cast. È Ben Kingsley, finalmente libero dalle «maschere» di Lenin e Gandhi

# L'amore in villa di Fabio Carpi

Un altro famoso attore inglese per Fabio Carpi dopo il John Gielgud di «Barbablu Barbablu». È Ben Kingsley, già Gandhi e Lenin nei film di Attenborough e Damiani, ingaggiato dal regista italiano per il suo nuovo film «L'amore necessario». Otto settimane di lavorazione in una villa vicino a Pordenone, tripla edizione italiana, inglese e francese. Produce la Eidoscope di Mario Orfini, distribuisce la Titanus.

DAL NOSTRO INVIATO  
MICHELE ANSELMI

PORDENONE. Le ville s'addicono a Fabio Carpi. Dopo la splendida villa lacustre di Carrobbio vista in «Barbablu Barbablu», ecco la settecentesca villa Varda di Pordenone, nella quale il regista milanese (classe 1925) sta girando il suo nuovo film «L'amore necessario». Bella, sontuosa, arricchita da un enorme parco nel quale scorre il fiume Livenza, che separa il Friuli dal Veneto. Il contenitore ideale per la storia di sottile erotismo che Carpi ha scritto centellinando i temi prediletti: quegli stessi (l'incomunicabilità, i fallimenti esistenziali, la vecchiaia e la morte) che di solito spaventano i produttori. Stavolta però, il regista di «Corpo d'amore» ha trovato in Mario Orfini un finanziere convinto e nella Titanus un distributore importante, nella speranza che il film arrivi finalmente al pubblico. Sei miliardi, un cast internazionale nel quale spicca il nome dell'anglo-indiano Ben Kingsley, edizioni inglese, francese e italiana: insomma, quasi un kolossal per questo autore appassionato di Ungaretti e Saba stanco di sentirsi definire «appartato» o «fortunato» o, peggio ancora, «difficile». Ma il notevole budget non sembra spaventare Carpi, il quale confessa senza protervia di «non avere scritto dialogo o girato sequenza pensando ai gusti del

pubblico». «È il cinema di sempre, spero non intellettualistico, che indaga nelle relazioni umane, nelle incrinature dell'esistenza, nei buchi dei sentimenti. Un cinema ritenuto per pochi solo perché lo hanno visto in pochi. Eppure a New York, dove fu lanciato con un minimo di convinzione, «Quartetto Basileus» è rimasto nella sala un anno intero, mentre qui in Italia non ha nemmeno trovato il modo di uscire a Roma».

Si lavora sei giorni a settimana sul set di «L'amore necessario», e alla domenica mattina Carpi controlla il materiale girato insieme al direttore della fotografia Fabio Cianchetti. Riprese fino al 10 settembre, poi subito dopo il montaggio («Ma io non consumo molta pellicola, a differenza di alcuni miei giovani colleghi, al massimo 30mila metri»).

Perché «L'amore necessario»? Esiste forse un amore superfluo?

Il titolo viene dalla definizione che Sartre e Simone De Beauvoir davano del loro rapporto. Come si sa, l'uno e l'altra amavano concedersi svariate vacanze erotiche, amori subordinati, ma tenendo fede al patto sentimentale che li univa. Lo stesso accade alla matura coppia composta da Ben Kingsley e da Marie Christine Barrault. Lui è un architetto inglese di



Ben Kingsley e Marie C. Barrault (la coppia adulta) durante le riprese a Pordenone del film «L'amore necessario» di Fabio Carpi

lontane origini italiane, lei una francese. Sposati, senza figli, operano una seduzione incrociata, ambabilmente perversa, nei confronti di una giovane coppia legata da un vincolo d'amore assoluto. Qui, in questa villa che nella finzione è una lussuosa casa di cura per anziani, i due adulti concupiscono i due ragazzi, i quali fuggiranno da quella specie di casello dei vampiri con la consapevolezza di aver perso la loro innocenza. Si sentono contaminati, e reagiranno facendo un bambino, come estremo atto di rifiuto verso quella coppia sterile.

Dopo il John Gielgud di «Barbablu Barbablu», un altro grande attore inglese: Ben Kingsley. Qui, sotto, pare di capire, a quei vezzi

camaleontici che hanno contraddistinto le sue ultime prove. Ragioni di mercato o scelta precisa?

Francamente è il primo a cui ho pensato. Gli ho spedito la sceneggiatura e pochi giorni dopo ho ricevuto una risposta favorevole. Poi però il film è andato in crisi, e quando le cose sono migliorate Kingsley ha fatto sapere che non voleva più farlo, perché il personaggio era troppo crudele. Si diceva «disturbato». Per fortuna, ha cambiato idea dopo avermi conosciuto. Che dire di lui? Non ha bisogno delle mie lodi: è scrupoloso, gentile, un esecutore perfetto. Un esecutore perfetto ma non passivo, e umile come tutti i grandi attori. Però vorrei menzionare anche gli altri. Accanto a Kingsley ci

sono Marie Christine Barrault, due giovani sconosciuti di cui sono molto fiero, Malcolm Conrath e Ann Gisele Glass, l'argentina Iris Marga e un piccolo stuolo di interpreti italiani, tra cui Silvia Mucci, Francesco Carnelutti e Nestor Garay.

Ancora un film corale, ancora il piacere di investigare dentro i meccanismi che regolano la vita di una coppia, di un nucleo familiare...

Un altro scavo nel terreno che predilige. Variano le favole, i contesti, ma la sostanza resiste. Non che io sia fissato con le ville, è probabile che che siano film più facili da chiudere sul piano economico. Però ho nel cassetto, pronte a essere girate, storie di ogni tipo, anche un «road movie», Nobel racconta il viaggio verso Stoc-

colma, attraverso la Germania, di uno scrittore che va a ritirare il prestigioso premio e di un giornalista incaricato di intervistarlo. E tengo molto anche a un altro progetto, che ha ricevuto il contributo dell'articolo 28 (l'anno scorso me l'avevano negato), «La prossima volta il fuoco».

Un altro titolo enigmatico... Sì, mi piace molto. È la storia di un professore di semantica, di media età, angosciato dall'idea di invecchiare. Nel tentativo di bloccare il tempo, opera un gioco perverso in famiglia, scalando di un gradino il rapporto con le donne che gli stanno attorno. Mi spiace. Con la figlia prova a vivere ciò che aveva vissuto con la moglie, inseguendo il sogno di Proust: quello di avere una madre

eternamente giovane. Chissà se me lo faranno fare.

Regista, sceneggiatore, romanziere, poeta. Nei suoi film si avvertono echi di Mann e di Svevo, la lezione di Dreyer e di Stroheim, eppure lei sembra indenne dal vecchio vizio del ricatto culturale.

Detesto la presunzione di quei registi che buttano lì, sui titoli di testa, i propri riferimenti culturali. Certo, nei miei film conta molto la scrittura dei dialoghi. È un lavoro a livello letterario. Non scrivo i dialoghi al magnetofono e amo poco quei colleghi che si presentano sul set con i foglietti di carta al posto della sceneggiatura, domandandosi cosa fare quel giorno. Faccio un'eccezione per Antonioni. I suoi film hanno la forza dei grandi romanzi del Novecento, anche quando partono da sceneggiature imprecise o da dialoghi così costosi.

E del giovane cinema italiano cosa pensa. Lo segue?

Non mi piace dare pagelle, è sempre antipatico, ma vorrei fare pubblicamente i miei complimenti ai registi di Stesso Angue, credo che si chiamino Eronico e Cecca. Senza esagerare, la vestizione del fratello morto nel finale è uno dei grandi momenti del cinema italiano.

Quando sarà pronto «L'amore necessario»? Magari nel suo futuro c'è un festival?

Sarà pronto non prima di gennaio, l'festival... Se devo dire la verità, l'unico che mi interessa è Cannes, di cui serbo un bel ricordo che risale ai tempi di Letà della pace. Berlino mi sembra troppo incentrato su Hollywood e sulla riscoperta del cinema dell'Est, quanto alla Biennale preferisco, per dirla con Brusati, «dimenticare Venezia».

## Una platea per l'estate



Tagliacozzo. Alle 18.30 nel chiostro di S. Francesco L'Ensemble vocale-strumentale presenta il concerto «Teatro armonico». Saranno eseguite musiche di Scarlatti, Corelli, Gasparini, Pasquini.

Musica Pomposa. Prosegue la rassegna di musica da camera nell'abbazia di Pomposa in provincia di Ferrara. Stasera alle 21.15 si esibisce il Quartetto di Lubiana con musiche di Kircher, Mozart, Dvorak.

Talo. I Madgalisti di Bucarest replicano in provincia di Trento. Sono considerati uno dei più importanti complessi corali del mondo, con un repertorio che spazia dalla musica rinascimentale a quella contemporanea.

Cortina. Nella sala congressi dell'Hotel Savoia Piero de Maria, vincitore del concorso di pianoforte «Dino Ciani», si esibirà in concerto.

Salerno. A Largo S. Maria dei Barbuti due spettacoli musicali: «Musiccountry» con Franco Smeraldo e il gruppo The colls and stars (country e folk americano); «Mazza e pizza», gioco per parola e musica con Guido Cataldo e Gaetano Stella.

Bologna. All'Acquazurra alle 21.30 «Il meglio degli anni 60-70» con Elio Crociani dalla discoteca Le indie.

Pantelleria. A piazza Cavour Musica d'Estate diretta da Riccardo Cumming con i ragazzi del Conservatorio di Palermo. Influenze musicali degli anni Trenta sugli emigranti siciliani che portavano nella memoria un repertorio operistico.

Corchiano. Rievocazione storica alle 21 dalle sedi dei Messeri alla chiesa parrocchiale: la «Quattrocentesca processione del Lume».

Valle di Sole. A Castel Caldès nel Trentino va in scena alle 21.30 «L'amore di Olinda», spettacolo in cui si narra la leggenda di Olinda imprigionata dal padre perché innamorata del menestrello Arante. L'ingresso è gratuito.

Salerno. Alle 21 al Forte La Carmale la Compagnia De La Cunti presenta «L'uovo di Colombo» e per la regia di Niko Mucci, regia di Ennio Coltori.

Sirolo. Replica in provincia di Ancona «Le nozze di Figaro» di Beaumarchais, regia di Ennio Coltori con Renzo Montagnani, Franco Costanzo, Angiola Bagni, Franca D'Amato.

Fluggi. Nell'Anfiteatro alle 21.30 prima nazionale di «Broadway Broadway» di Pauline Daumale, regia di Antonio Serrano, musiche originali di Paolo Vivaldi e Jacopo Fiorani con Claudia Vegliante, Cristina de Cataldo e Marco Manca.

Venezia. Nella Corte Antica di Saccagna alle 21.15 sarà proiettata su uno schermo gigante una registrazione televisiva «storica» di Bettina, curata da Luca Ronconi e realizzata nel '76 dalla Rai.

Castiglione. Seconda serata al Castello Pasquini con il Ballet Theatre L'Ensemble di Micha van Hoecke che presenta «Voyage», ispirato ad alcuni versi di Baudelaire da I fiori del male.

Livorno. Alle 21.30 a Villa Mimbelle spettacolo di danza della Cooperativa Nirvana, diretta da Mana Teresa Dal Medico.

Venezia. Alle 21 al Campiello Pisani a Santo Stefano seconda serata della compagnia Artedanza, diretta da Giancarlo Vantaggio. Saranno presentate le seguenti coreografie: «Malineso», «Tempo di valzer», «Mario il mago e Maria».

(a cura di Monica Luongo)



Glauco Mauri in un momento dello spettacolo

Presentato con successo a Taormina uno spettacolo-antologia dello scrittore e drammaturgo irlandese con la regia di Glauco Mauri

## Beckett, cinque voci del silenzio

*Silence to silence* è il titolo d'un film dell'irlandese Sean O'Mordha, che in un'ottantina di minuti traccia un profilo umano e artistico di Samuel Beckett (realizzato nel 1984, questo documentario poté avvalersi dell'amichevole consulenza del grande scrittore). Sotto la stessa insegna, «Dal silenzio al silenzio», Glauco Mauri ha raccolto cinque pezzi beckettiani, proposti con successo alla rassegna di Taormina.

AGGEO SAVIOLI

TAORMINA. L'ultimo nostro di Krapp accompagna Glauco Mauri da quasi trent'anni: fu all'inizio dei Sessanta, infatti, all'epoca della Compagnia dei Quattro di Franco Enriquez, che l'attore interpretò la prima volta quelle famose pagine: e la voce registrata che scaturisce ora nella bobina di disposta sull'apparecchio per mano del vecchio solitario, alla ricerca del suo tempo perduto, è la voce stessa di Mauri, ma incisa nel 1965, un quarto di secolo addietro. Così, come Krapp, un Mauri maturo dialoga con un Mauri giovane, attraverso e oltre la finzione scenica, il risultato è inquietante ed

emozionante, per lui come per noi spettatori.

Mauri batte molto sulla «tenerezza» di Beckett, sull'ansia di fratemità che resiste al fondo delle situazioni più desolate e vuote, dipinte dal narratore e dal drammaturgo. Si avverte, in una tale prospettiva, un rischio di patetismo; ma, per contro, la figura di Krapp viene sottratta a quell'eccesso di clownerie, di deformazione grottesca, che le stesse didascalie di Beckett sembrano suggerire (ma pure sentiamo una simile chiave, per troppo uso, è divenuta un poco logora). Certo, il Krapp di

Mauri, qui concentrato in una piccola zona di luce, estremo baluardo, si direbbe, dinanzi all'incombere del buio, si pone tuttora fra i momenti alti dell'approccio italiano all'insieme dell'opera del maestro dublinese.

La serata prosegue con *Improvviso nell'Ohio*, che è, relativamente, fra i testi più recenti dell'autore, e di quelli più in bilico fra pagina e scena: un lettore e un ascoltatore, inlabiranti, canuti e crinili, quasi a specchio reciproco («Uno sflogia un gran libro, dice brani di romanzo, l'altro, il volto celato, col picchiere del pugno sul tavolo induce il lettore a interruzioni, ripetizioni, riprese»).

Il lavoro di attore di Stumo, delineano la silenziosa parabola dell'uomo abbandonato in un luogo desertico, in impari contesa con le beffarde lusinghe e gli atroci scherzi d'un Dio crudele, con esemplare nitidezza. E il gesto conclusivo, col quale egli, non limitandosi a guardarsi le mani ormai inutili e impotenti, le mostra al pubblico a

cinquante e preannunciate, nell'incontro-scontro fra un cieco e uno zoppo, il rapporto conflittuale di Hamm e Clov in *Finale di partita*. Un quadro di degradata periferia urbana, ingombra di rifiuti (scenografia e costumi recano la firma di Manuel Gilbert) accentua ben più il lato realistico che quello metafisico del dramma.

Infine, Roberto Stumo, già intravisto in *Improvviso nell'Ohio*, posto in netto risalto nel *Frammento*, è protagonista assoluto in *Atto senza parole I*, affidatogli da Mauri (che lo interpretò ripetutamente, a partire dal 1967, se non erriamo) come il «testimone» di un'ideale staffetta. La regia di Mauri, e il lavoro d'attore di Stumo, delineano la silenziosa parabola dell'uomo abbandonato in un luogo desertico, in impari contesa con le beffarde lusinghe e gli atroci scherzi d'un Dio crudele, con esemplare nitidezza. E il gesto conclusivo, col quale egli, non limitandosi a guardarsi le mani ormai inutili e impotenti, le mostra al pubblico a

palme aperte, quasi per una richiesta (od offerta) di aiuto. Insinua quel brivido di speranza, in una ritrovata umanità e solidarietà, che in qualche modo percorre l'intero spettacolo.

*Dal silenzio al silenzio* si duplicherà, nel corso della stagione prossima, in una seconda serata, che comprenderà altri cinque pezzi, ma con la regia di Franco Però e con la regia di Miriam Crotti. A Roma, si potrà vedere il tutto nel Teatro di Documenti di Luciano Damiani. Ma il programma della compagnia prevede anche un ampio giro del *Don Giovanni* di Molière (che esordì ad Asti l'estate scorsa), dove l'influenza dello studio e della frequentazione di Beckett era del resto alquanto evidente (e voluta, si capisce). Più in là, si profila un *Riccardo II* di Shakespeare, regia di Mauri, e con Stumo nel ruolo principale. E chissà che cosa spedisce in quel re spedito, solo coi suoi pensieri di fronte alla morte, sovrano di nulla, se non del suo dolore.

Concerto per sessantamila. Gli Stones oltre il Muro. Il «rock del diavolo» conquista Berlino est



BERLINO. Il «diavolo» sopra Berlino: così, parafrasando il celebre film di Wenders, può definirsi il concerto che «sua maestà satanica» Mick Jagger (nella foto) e soci, al secolo i Rolling Stones, hanno tenuto ieri sera a Berlino Est, davanti ad un pubblico di oltre sessantamila persone. È stata la prima volta che il mitico gruppo rock inglese si è esibito nella parte orientale della città, fino allo scorso novembre separata dal muro dal resto della città. E la data scelta per questa eccezionale prima non è stata casuale. Ieri, infatti, era il ventinovesimo anniversario della costruzione del muro, tirato su a partire dal 13 agosto del 1961. Berli-

no, dunque, dopo il fantastico concerto *The Wall*, ispirato all'opera-rock dei Pink Floyd, tenuto da Roger Waters il 21 luglio scorso, ha vissuto un'altra giornata di musica e di festa.

I Rolling Stones hanno riproposto, assieme ai brani del loro «Urban Jungle Tour», i successi di una lunga e vitale venticinquennale carriera: da *Jumpin' Jack Flash* a *Honky Tonk Woman*, da *Satisfaction* a *Sympathy for the Devil*. E ancora una volta (dopo i non trionfali successi di pubblico delle recenti tappe italiane) il «blues del diavolo» ha fatto centro, graffiando i berlinesi con gli «sporchi riff della chitarra di Keith Richards.

## Porsenna a Montepulciano, allegro ma non troppo

Sovrapponendoli al finale del «Cantiere», il Bruscello ha avviato a Montepulciano i suoi spettacoli, con la rievocazione di Porsenna, fondatore della città, vincitore dei Romani e fautore di una politica di convivenza. Divertente, ma privo di vivacità ritmica, il Porsenna ripropone l'esigenza di intesa e di coordinamento con le iniziative del «Cantiere». Successo di Arnaldo Crociani.

ERASMO VALENTE

MONTEPULCIANO. Le «folle» poliziane non sono meno «pazze» di quelle del «Cantiere» che si è appena concluso, e trionfalmente. Il trionfo viene dalla *Juditha triumphans* di Vivaldi, eseguita in San Francesco, oltre che da un brindisi bacchico nei locali della mensa che agli ospiti stranieri di-

spiace moltissimo di abbandonare. Trionfale anche l'inizio del Bruscello, una specialità di Montepulciano, una grande e bella «follia», con la gente del luogo che si riunisce a cantare le gesta di eroi e condottieri can alla memoria popolare. Il Bruscello ha prestato qualcosa al Teatro povero di Montic-

chiello, cioè la partecipazione agli spettacoli degli abitanti del luogo, ma si è tenuta ben stretta la sua caratteristica: lo svolgimento dei fatti in ottava rima (suppergiù) e la loro narrazione attraverso il canto, che utilizza un certo numero di «situazioni» melodiche, caratterizzanti i protagonisti della vicenda raccontata da uno storico e da un cantastorie. Non sono «situazioni» poi così semplici, e ce ne vuole di esperienza per avviare come si deve, quasi stromellando, il «Canto» che dell'Etruria bella / nella regia di Chiusi ebbe l'impero....

Il Bruscello di quest'anno rievoca, con le vittorie di Porsenna sui Romani, la fondazione di Montepulciano. Le varie

intonazioni melodiche costituiscono un punto di riferimento, come il *leit-motiv* wagneriano e anche di più. Sentendo la melodia, si possono a occhi chiusi riconoscere i personaggi chiamati in causa: Porsenna che sconfigge i romani, ma saggiamente intesse rapporti di pace; Tarquinio il Superbo; Polissena la figlia di Porsenna che complica le cose innamorandosi di un pastore e non di un guerriero; Orazio Coclitte che difende il ponte e Muzio Scevola che mette sul fuoco la mano con la quale incautamente aveva ucciso un etrusco che meritava di vivere. Come nei melodrammi, si hanno interventi corali e interventi coreografici, gli uni e gli altri,

però, piuttosto a contrasto con il clima popolare del canto. Dimentichiamo che i punti fermi sono quelli ribaditi dal cantastore e soprattutto quelli riallacciati con voce ancora salda, ricca tuttora di gioventù, profusi da Arnaldo Crociani, un «avanzato» del Bruscello che dà vita allo spettacolo anche quale stomeliatore «complice» di Bacco, per la bevuta finale.

La tradizione del Bruscello, scomparsi i maggiori ispiratori e interpreti, si affida, oltre che al Crociani, a Carlo Del Ciondolo (Porsenna), Sergio Baldelli (l'emblema di una vis comica insopportabile) e alla giornalista Milla Della Giovampola che sta al Bruscello come Faustina Vetere alla Compa-

gnia di canto popolare.

I più giovani sembrano un tantino spacciati in uno spettacolo che ha bisogno di ricchezza spontanea e di continua fantasia. Ci ricordiamo di un suggerimento di anni passati, pressoché cieco, che strisciava tra i personaggi e suggeriva a ciascuno le parti di un altro, creando nello spettacolo una tensione straordinaria, non meno che quella della battaglia che è un passaggio obbligato per ogni Bruscello che si rispetti. Una battaglia che lasciava sui gradini del sagrato del Duomo gente malconica, ma felice. La battaglia del Porsenna non è piaciuta, relegata in un piccolo spazio e non combattuta fino in fondo. Col-

pa (si fa per dire) della regia, forse troppo cauta e statica, di Altero Borghi e del nucleo orchestrale (basta una lisomonica) che toglie spazio, allontanando i personaggi dalla platea e comporta pause e rallentamenti. Sono problemi «interni» del Bruscello che è andato avanti negli anni senza curare i rivalci. Problemi che si aggiungono a quelli «esterni», connessi ai rapporti con il «Cantiere». Montepulciano, dopo quindici anni di «Cantiere», non ha ancora nulla che rassomigli al rilancio del Teatro lirico sperimentale di Spoleto, preesistente al Festival dei Due Mondi, che ha trovato la strada - la qualità - per non essere sopraffatto da quel Festival.

I «peccati di vecchiaia», gli stravaganti pezzi nati dopo il ritiro dalle scene del musicista, hanno ispirato a Bruno Cagli la pièce «Atelier Nadar», in scena a Pesaro

# Sono solo canzonette parola di Rossini

«I peccati di vecchiaia» di Gioacchino Rossini, ovvero quelle composizioni musicali che il compositore scrisse riservatamente dopo il suo ritiro dalle scene pubbliche, sono al centro di una pièce teatrale scritta da Bruno Cagli, per la regia di Lorenza Codignola. Un'originale mescolanza di teatro e musica che va in scena da stasera a Pesaro, nell'ambito del Rossini Opera Festival.

DALLA NOSTRA INVIATA  
MATILDE PASSA

PESARO. «Autorizzo Monsieur Nadar a pubblicare la mia caricatura a una sola condizione. Potrà ritrarmi a piacere in piedi, seduto, a cavallo, in carrozza. Ma escludo formalmente la ferrovia e il pallone, perché non mi riconoscerò. Rossini». E Gaspar-Félix Toumachon, più noto con lo pseudonimo di Nadar, pioniere della fotografia, avventuriero del pallone aerostatico, innamorato delle magnifiche sorti e progressive, accettò il diktat e riuscì a collocare il grande vecchio nel Pantheon, che raccoglie i «grandi» del tempo.

Difficile trovare due personalità così diverse nella Parigi della metà del secolo l'uno, dopo i trionfi sulle scene dell'opera, ritiratosi in un riottoso

all'Auditorium Pedrotti di Pesaro nell'ambito del festival.

Dire che li ha messi insieme è, forse, eccessivo. *Atelier Nadar* è la storia di un incontro mancato. Cagli fa dialogare a distanza i personaggi, costringendo Nadar e tutti i cantanti a un'inutile attesa. Per fare la caricatura del grande Rossini il fotografo, che avrebbe voluto il maestro nel suo atelier, dovrà accontentarsi alla fine di una fotografia. E i cantanti che aspettano, invano, una sua nuova opera, dovranno accontentarsi a loro volta delle canzoni. Quelle del I e III album dei *Péchés de vieillesse*, che costituiranno la struttura musicale della pièce.

«Da anni pensavo di fare un testo teatrale sul tema misterioso della vecchiaia di Rossini. E mi è parso interessante mettere l'uno di fronte all'altro questo vecchio reazionario, che dispera di conservare il belcanto antico, e un entusiasta del moderno come Nadar. Ma afferrare il mistero di questo enorme musicista che all'apice della carriera cade in una violenta depressione, lui che aveva intriso di comicità surreale il mondo dell'opera, non è facile. D'altra parte Cagli non

ha preteso di fare un'operazione psicologica, tutt'altro. È difficile farsi un'idea dell'uomo. Sembra quasi vittima di uno sdogliamento. Da un lato si considerava fuori dal suo tempo, dall'altro ne era un critico feroce e acutissimo. La mia vuole essere semplicemente una pièce molto rossiniana con questo gioco dell'attesa».

E del clima rossiniano non ha solo l'ironia ma anche la malinconia. È un vecchio malato quello che scrive a Nadar: «Martirizzato da una crisi nervosa che mi ha tolto sonno e palato, alterato l'udito e la vista, gettato in una tal prostrazione di forze che non posso vestirmi né spogliarmi senza aiuto...». È un vecchio amareggiato quello che invoca: «La mia musica? Dimenticatelà. Quell'arte musicale che mi ha fatto onore e che ha solo per base l'ideale e il sentimento, non può sottrarsi all'influenza del tempo in cui viviamo... ma l'ideale e il sentimento odiermo sono esclusivamente rivolti al vapore e alle barchette».

«È un vecchio disincantato quello che osserva (nella realtà si tratta di un colloquio con Wagner a proposito della musica dell'avvenire): «L'immortalità? Prendete, caro Nadar, uno di quei piccoli organi meccanici che ornano i nostri salotti, ascoltate qualcuna delle loro melodie semplici e ingenui. Per qualche strano capriccio esse sopravvivono. Chi ne sarà l'autore? Qualche povero menestrello, forse. Tra cento anni la progressiva umanità ci consentirà di ricordare altrettanto di noi?». Eppure è



Una foto in cui Nadar si è autoritratto a bordo di un pallone aerostatico

un vecchio beffardo quello che compone le canzoni eseguite in *Atelier Nadar*. Un vecchio che ride su se stesso, sulla sua arte, sui contemporanei. E prende una quartina di Metastasio, *Mi lagnerà tacendo*, musicata nel Settecento da decine di musicisti, per un gioco disacrante. La quartina viene musicata in sei stati d'animo diversi: patetico, sentimentale,

tragico, scanzonato, carnevalesco e affidata alle voci di due soprani, un mezzosoprano, un contralto e due baritoni. Prima la musica, poi le parole, sembra affermare il vecchio, ma è subito pronto a sostenere il contrario in *L'addio alla vita*, dall'eloquente sottotitolo *Elegia su una nota sola*. È il segreto di Rossini, sempre fuori da qualsiasi etichetta.

tragedia, scanzonato, carnevalesco e affidata alle voci di due soprani, un mezzosoprano, un contralto e due baritoni. Prima la musica, poi le parole, sembra affermare il vecchio, ma è subito pronto a sostenere il contrario in *L'addio alla vita*, dall'eloquente sottotitolo *Elegia su una nota sola*. È il segreto di Rossini, sempre fuori da qualsiasi etichetta.

## Andrei Fedotov lascia il Bolscioi Fuga dall'Urss (sulle punte)

Si chiama Andrei Fedotov, ed è l'ultima star del Bolscioi ad aver abbandonato il prestigioso balletto russo per esibirsi in Occidente. Fedotov ha lasciato l'Unione Sovietica due mesi fa ed ha già ballato nel *Lago dei cigni* di Nureyev alla Scala. E della Scala sarà ospite per tutta la prossima stagione. «Al Bolscioi siamo 350 ballerini, ma ballano sempre i soliti, siamo sempre in guerra».

MARINELLA QUATTERINI

MILANO. Continua la fuga da Mosca dei ballerini sovietici. Dopo Irek Muchamedov, rocciosa star accolta a braccia aperte nelle fila del Royal Ballet di Londra (dove i primi ballerini scarseggiano), dopo il biondo e principesco Andriy Liepa, finito per un anno all'American Ballet Theatre, è desideroso di restare definitivamente in Occidente, è la volta dell'esile e aristocratico Andrei Fedotov che ha lasciato il Bolscioi un mese fa, ha voltogliato nel ruolo principale del *Lago dei cigni* di Nureyev alla Scala. Sarà ospite di quel teatro per tutta la stagione prossima.

Ventisei anni, sposato a una bellissima ballerina italiana e padre di una bimba di tre anni, Fedotov ha fatto comunque un salto nel vuoto. Ha abbandonato un posto sicuro per un futuro incerto. Senza una scrittura in un'altra compagnia, senza ingaggi a parte l'invito a danzare per due mesi in Italia nel gruppo dei Friends di Nureyev, questo ex-primo ballerino del Bolscioi ha comunque preferito la precarietà «alle attese vane e alle ingiustizie». Un tempo chi lasciava l'Unione Sovietica, come Nureyev, come Baryshnikov o Natalya Makarova (ma la lista dei transfughi non si limita certo a questi tre gloriosi esempi), usava espressioni assai diverse. Le delazioni erano politiche e artistiche insieme. Si fuggiva incontro «alla libertà di pensiero, per conoscere altri modi di danzare». Adesso ci si dimette regolarmente. «Alla luce del sole», sostiene Fedotov, «ma per non sottostare agli intrighi di una vera e propria mafia del balletto che al Bolscioi ha già fatto piazza pulita di tutti i migliori ballerini uomini: tra un po' la compagnia non avrà che donne».

Con un fil di voce tremante che ben si adatta alla sua figura di biondo slavo evanescente, Andrei Fedotov, allievo del grande maestro Asaf Messerer, racconta cosa si cela dietro alle sfarzose parate ufficiali del principale complesso di danza moscovita di cui il televisivo *Gioco dell'oro* è stato, almeno in Italia, l'ultimo esempio. «Al Bolscioi ballano ormai solo i figli di padri illustri o chi riesce ad entrare nelle grazie del direttore Jurj Grigorovich. Gli altri non fanno altro che attendere piccole parti. E se fanno baccano, se si agitano vengono subito propensionati». Fedotov ricorda con amarezza: «Negli ultimi anni mi sono state assegnate solo due o tre recite al mese. E per di più in un insopportabile clima di tensione e di competizione svenata. Al Bolscioi vivono 350 ballerini, c'è molto talento. Ma se danzano sempre e solo i soliti cinquantina, gli altri recitano bisticciano tra di loro. Siamo sempre in guerra».

In passato le cose funzionavano altrimenti. «A Mosca i danzatori hanno sempre goduto di alcuni privilegi. Sino a qualche anno fa c'era un'organizzazione di vita perfetta che ci consentiva di occuparci solo del lavoro. Ad esempio non sono mai mancate le case, assegnate a tutti, indistintamente. Gli stipendi sono sempre stati bassi, ma cibo e vestitino erano assicurati. Adesso solo i privilegiati godono di trattamenti di favore. Gli stipendi sono aumentati, ma è peggiorato il tenore di vita complessivo. Chi è fuori dalla cerchia dei prediletti sta male». Fedotov, la cui storia ricorda molto da vicino quella di Vladimir Derevianko, fuggito dal Bolscioi a braccetto di una moglie italiana e ballerina, vorrebbe vivere e lavorare a Roma. Sa benissimo che in Italia non ci sono molte possibilità di impiego. Ma non gli importa: per il momento si ritiene «un gran fortunato».

«Ho avuto un padrino di nome Nureyev», dice. «Gli devo tutto. Se non fosse stato per lui adesso non mi troverei qui alla Scala, non avrei mai danzato il ruolo del principe del Lago, che interpreto per la prima volta, e non mi sarei trovato in una compagnia di balletto dove forse non ci saranno tanti talenti come al Bolscioi, ma dove almeno si possono trovare degli amici». Andrei Fedotov sorride melanconico. Forse è arrivato a potenziare le fila del balletto italiano, così povero di veri principi. E la storia si capovolge. Sostituisce oggi gli irruenti tartari volanti di ieri che volevano danzare «le novità occidentali», un biondo *dansur noble*, ma davvero utilizzato come tale a Mosca, desideroso di ballare, da noi, solo ruoli ottocenteschi. E naturalmente di fare con quest'uomo la sua fortuna.

## Ischia Visconti attraverso la musica

ROMA. Visconti e la musica sarà quest'anno l'argomento della quarta edizione delle giornate *Per Luciano Visconti* in programma a Forio d'Ischia dal 27 al 30 settembre. La manifestazione si svilupperà attraverso spettacoli, mostre, convegni e culminerà con la proclamazione del premio personale assegnato negli anni passati ad Alain Delon, Maurizio Scaparro, Suso Cecchi D'Amico, Ingmar Bergman, Marcello Mastroianni, Irene Pappas, Dirk Bogarde.

Per la prima volta, quest'anno, saranno presi in considerazione i rapporti tra il regista milanese e la musica, presente con originalità e attenzione in molte sue opere, in particolare con il melodramma attraverso l'analisi di alcune regie rimaste memorabili. All'argomento sarà dedicata una mostra fotografica curata da Caterina D'Amico. Nello stesso spazio verrà esposto il costume di Maria Callas per la celebre *Traviata* diretta da Visconti. Al chiostro francescano si terrà una serata su *Visconti segreto dietro le quinte*, cui seguirà un convegno di studi su *Visconti e la lirica*, una riflessione a più voci sul contributo dato da Visconti alla modernizzazione dello spettacolo lirico.

## Firenze Un festival soltanto per attori

FIRENZE. Di scena gli attori, nel capoluogo toscano, a partire dalla prossima settimana. Nove corsi di perfezionamento in recitazione, relativi al cinema e al teatro; una ventina di «incontri di lavoro»; sei spettacoli a conclusione di altrettanti corsi di perfezionamento. È questo il programma dell'undicesimo «Festival internazionale dell'attore», che si svolgerà a Firenze dal 20 agosto fino al 30 settembre e che è stato presentato ieri alla stampa dal suo direttore artistico Paolo Coccieri. Tra i lavori in cartellone rientra l'esperienza dell'attrice e autrice di teatro Lucia Poli che dirigerà un seminario dal titolo *L'ironia nel teatro*. Sono anche previsti i due debutti, nell'insolito ruolo di «professori», di due glorie del piccolo schermo: Pippo Baudo e Maurizio Costanzo. Il primo parlerà della sua esperienza come direttore del Teatro Stabile di Catania; il secondo interverrà nella duplice veste di attore di testi per il teatro e di direttore artistico del teatro Paroli di Roma. Come di consueto, l'inaugurazione del festival è annunciata per lunedì 20 agosto nella chiesa della Badia Fiorentina, l'occasione è un recital intitolato *I giusti*, interpretato da vecchi allievi di Coccieri.

Richard Gere lavora con Kurosawa. È il divo dell'anno (con qualche polemica)

# Il buddista-scandalo di Hollywood

Ai tempi di *American Gigolo* era il divo numero 1 di Hollywood. Poi, un lungo declino. Sparito nel nulla. E ora un grande ritorno. Per Richard Gere il 1990 è stato un anno magico. Il successo di *Pretty Woman*, una nuova popolarità dovuta anche ad esplosive dichiarazioni di stampo liberal, e ora il nuovo film del grande giapponese Akira Kurosawa, un'opera antinucleare intitolata *Rhapsody in August*.



Qui accanto, Richard Gere moderno Pigmaleone in «Pretty Woman». A sinistra, le prime immagini del nuovo film di Kurosawa, attualmente in lavorazione, in cui reciterà anche il divo americano

SERGIO DI CORI

LOS ANGELES. Sgarbato, irruento, tutto sesso e muscoli, super macho degli anni Settanta, quando i produttori cinematografici gli imponevano per contratto di mostrarsi nudo in almeno due scene, Richard Gere era declinato fino a scomparire del tutto dalla scena e perdersi nel dimenticatoio. Ora, il protagonista di *American Gigolo* è risorto dalle ceneri del suo disastro cinematografico e questa volta ha fatto centro.

Gentile, educato, compassato, fedele accompagnatore della sua fidanzata, serio e puntuale, politicamente molto impegnato, a sinistra, come militante dell'organizzazione «El Rescate» che si occupa della salvaguardia dei diritti civili degli emigrati latinoamericani, buddista convinto, nonché esponente di punta dell'area liberal di Hollywood, Richard Gere ha conquistato la simpatia e la popolarità dei media americani. Da circa tre anni non gli offrivano un copione decente, se più di una volta - confessa - mi ero chiesto se

non fosse stato il caso di abbandonare tutto e dedicarmi ad altre attività; ma un mattino, risvegliandomi, ho capito che il coraggio consisteva nel resistere e a insistere finché non fossi riuscito a convincere i produttori di Hollywood che il giovane *sex symbol* degli anni 70 era morto, e dal suo cadavere era nato un uomo maturo».

Di occasioni ne sono arrivate addirittura tre. Nel 1989 accetta la parte del poliziotto coinvolto in *Internal Affairs* accanto a Andy Garcia; una parte odiosa che chiunque a Hollywood avrebbe rifiutato, ma che per Richard Gere poteva significare la risposta a una sfida con i produttori. Al grosso pubblico si presenta dopo due mesi a febbraio di quest'anno con *Pretty Woman* diretto da Gary Marshall, accanto a Julia Roberts, e il film arriva ai 200 milioni di dollari (circa 240 miliardi di lire) in poco più di tre mesi. Poi, e la notizia è di questi giorni, arriva l'offerta di un ruolo nel film del maestro

giapponese Akira Kurosawa, *Rhapsody in August*. Un'opera importante (di cui proprio ieri sono state diffuse le prime immagini), un film antinucleare che a Gere, pacifista e buddista convinto, avrà fatto molto piacere.

Il top delle sue «nuove» attività, un evento sul quale la stampa americana si è buttata a capofitto, è avvenuto a febbraio di quest'anno, a New York, in occasione del ricevimento ufficiale a Vaclav Havel, primo ministro della Cecoslovacchia, davanti a tutta la stampa americana e a un pubblico mondano allibito. Richard Gere ha aggrredito Henry Kissinger apostrofolandolo con

toni molto polemitici: «Che cosa mi dice, caro lei, della Cina e della sua politica di aggressione nei confronti del Tibet? Perché non fa niente per salvaguardare il diritto dei monaci tibetani ad esercitare la loro aspirazione ad una libertà politica e religiosa? Con grave imbarazzo dei presenti e dello stesso Havel, che chiedeva «ma chi è quel matto?».

Richard Gere ha approfittato per spezzare una lancia a proposito del Centroamerica: «Ho avuto occasione di incontrare la signora Violeta Chamorro», dichiarò in quell'occasione, «persona senza dubbio democratica, alla quale ho spiegato la tragica situazione dei depor-

tati centroamericani in Usa; devo dire che mi sembra una donna, tutto sommato, dotata di cattivo gusto. Si presenta, infatti, ingioiellata come una Madonna senza pensare che rappresenta un paese dove la gente muore dalla fame per colpa della politica sbagliata degli Usa». Sorpresa e sgomento, a Hollywood, per queste uscite di Richard Gere, che ormai sta soppiantando fenomeni come quello di Newman o Brando, che da sempre hanno combattuto per i diritti civili a Hollywood. Dieci mesi fa era ancora un disoccupato piantagrane, oggi Richard Gere è tra i primi cinque attori di Hollywood. È una persona eccezionale per

molti aspetti», dichiara a suo proposito Jeffrey Katzenberg, presidente della Walt Disney, che ha prodotto a suo rischio *Pretty Woman*, il film che lo ha lanciato di nuovo. «Non sarà certo una meteora, poiché Richard Gere rappresenta il simbolo dell'America che vuole rinnovarsi, pulita, con le esperienze di playboy e di droghe tutte alle spalle. È una figura anomala, ma ha già aperto una breccia».

La copertina di *Vanity Fair*, uno speciale televisivo su di lui, cartelloni con il suo viso che a Downtown Los Angeles, dove abitano i poveri emigranti latini, inneggiano a chi li difende, fanno di Richard Gere «The American Hero» per eccellenza, l'uomo che ci voleva per Hollywood negli anni Novanta. «La strada è lunga e va battuta in tutti i suoi sentieri», ha dichiarato recentemente - e un uomo deve vivere diverse vite prima di trovare la propria strada, l'incontro con il buddismo è stato essenziale per la mia formazione, ma vorrei chiarire a scanso di equivoci

che non si tratta di una adesione religiosa, bensì di una questione di educazione della anima, il che è diverso. Rimango strenuo difensore del laicismo. Ma il buddismo insegna a meditare, a tirar fuori la propria sofferenza, ad accendere la propria coscienza e rendersi conto che l'80 per cento della popolazione mondiale soffre di fame, sfruttamento, inedia. L'America latina ha gravi problemi di cui la massima responsabilità va attribuita a noi statunitensi. C'è bisogno di cambiare l'ottica e capovolgere, e tutti noi dobbiamo impegnarci per migliorare il mondo; ma si comincia dal proprio interno, lavorando su di sé soltanto così si può riuscire a portare la propria forza spirituale all'esterno e combattere per qualcosa che abbia senso. E in Usa, oggi, a mio avviso, l'unica battaglia che ha veramente senso è la lotta per la conquista della dignità umana per circa 40 milioni di emigrati del Centroamerica che vivono, anzi, che sopravvivono nel nostro ricco, spensierato e smemorato paese».

# Un «Paese del sorriso» che sa di Mitteleuropa

A Trieste l'annuale appuntamento con il mondo dell'opereetta. Una rassegna in cerca di rilancio vitalizzata dalla riedizione di una delle ultime opere di Lehár

SILVANO GORUPPI

TRIESTE. L'annuale appuntamento triestino con l'opereetta è diventato ormai una piacevole abitudine che si ripresenta ogni dodici mesi al momento delle vacanze. Una compagnia che per un mese e mezzo ci fa rindare al passato, ai ricordi di un tempo che fu, ma si tratta di una manifestazione che non può continuare a vivere solo ed esclusi-

vamente perché porta le insegne, i colori e le musiche della Mitteleuropa. È un Festival che abbogona di un rilancio in chiave e su scala europea, con programmi consistenti ed originali, sostenuto da «battaglie pubblicitarie a largo respiro», che non siano tardive e all'insegna dell'improvvisazione. Per anni si è tirato avanti vivacchiando, buttandosi i problemi

troppo spesso avvenuti, delle «ripresate» dell'anno precedente. Due-tre opere sono sufficienti appena a soddisfare, e non sempre, il pubblico locale.

L'edizione '90 del Festival ha, bisogna riconoscerlo, offerto alcuni spunti che se sviluppati, migliori e perfezionati possono dare dei risultati. Ad iniziare dal *Paese del sorriso* - unica produzione locale per il Festival - una delle ultimissime fatiche di Franz Lehár, presentata per la prima volta in un teatro italiano, a quasi 40 anni dalla sua esecuzione al castello di San Giusto. Un successo personale per Daniela Mazzuccato, ormai di casa alla manifestazione, per il intero complesso sottolineato da prolungati applausi. Ed in oc-

casione della «prima» il pubblico ha battuto le mani anche per salutare una vecchia amica: Martha Eggerth, una regina della piccola lirica che nel 1955 aveva cantato con il marito, il polacco Jan Kiepura a San Giusto nella *Vedova allegra* e nello *Zarovich*. Da New York dove risiede la Eggerth è venuta a Trieste per mirare il Premio internazionale opereetta 1990. Al Festival ha dato il suo contributo anche un altro «vecchio» della opereetta, il tenore svedese Nicolai Gedda, sulla breccia dal 1952, che il Premio l'aveva vinto l'anno scorso. Ha offerto un recital nell'inusuale sede del salone al palazzo del Lloyd Triestino - prossima sede della Regione e prima di abbracciare la sua grande amica Martha ha volu-

to dedicarle la famosissima aria «Tu che m'hai preso il cuore». Limitato il pubblico in sala, numerosissimo quello in piazza dell'Unità davanti ad un maxischermo. Ridotta la capienza anche al caffè San Marco - bomboniera della Trieste del passato - ma applauditissime le iniziative qui sviluppate. Il soprano Milena Rudler della Volksoper di Vienna ha presentato alcune arie, mentre Ugo Maria Morosi - impegnato nel *Paese del sorriso* - ha proposto un menù poetico-musicale attraverso un «Itinerario dei Crepuscolari». Da parte sua il pianista Bruno Canino ha scelto la vecchia stazione di Campo Marzio, in stile Liberty, ora Museo ferroviario per un recital rossiniano, mentre a cura della Stadtoper austriaca di

Klagenfurt al «Verdi» è andato in scena, in lingua originale, un applauditissimo «Sangue viennese». Peccato che il gran finale - con il *Notturmo sul Danubio* con musiche di Strauss, Lehár e Kalman - anziché nella incantevole cornice del castello di Miramare si è svolto al «Verdi», trasformato in una vera fornace. Ma di ciò la responsabilità non è degli organizzatori, bensì del forte vento. Apprezzata l'iniziativa parallela del teatro Miela di una rassegna sulle origini del film musicale. Per la prossima edizione sono previsti l'allestimento di una nuova edizione del *Sangue viennese* di Strauss e del *Boccaccio di Suppé*. Con l'aggiunta, si spera, di qualche altro titolo degno di far fregiare Trieste capitale dell'opereetta.



di  
GASTON  
LEROUX



a cura di CAROLINA BRUNELLI

PERSONAGGI

SAINCLAIR  
narratore  
JOSEPH ROULETABILLE  
reporter  
professor STANGERSON  
scienziato  
MATHILDE STANGERSON  
sua figlia  
papà JACQUES  
servitore della famiglia Stangerson  
ROBERT DARZAC  
fisico, fidanzato di Mathilde  
FREDERIC LARSAN  
celebre poliziotto

10° CAPITOLO

Il mistero  
della camera  
gialla

PUNTATE PRECEDENTI

L'interrogatorio «aperto» è ormai a un punto morto. Ma inaspettato arriva un biglietto di Roulettabille che chiedendo di essere ascoltato svela come uno dei moventi dell'aggressione sia il furto. Il giovane reporter è ammesso al confronto. E poco dopo il professor Stangerson si accorge che i suoi documenti sono stati rubati dall'armadio corazzato. Anche Frédéric Larsan porta una nuova prova: le scarpe del mancato assassino. Poi avanza un'ipotesi su come lo sconosciuto ha lasciato la Camera Gialla che richiama a gravi responsabilità del professor Stangerson.

impaginazione: GILBERTO STACCHI

ultime parole.  
Egli ripeté ancora: - Terribile... terribile... Ma combattere con un'idea significa veramente combattere con poco o nulla?  
In quel momento stavamo passando davanti al castello. Era già scesa la notte. Al primo piano dell'edificio c'era una finestra socchiusa dalla quale provenivano una tenue luce e alcuni rumori che attirarono la nostra attenzione. Avanzammo fino a raggiungere il vano di una porta che si trovava sotto la finestra. Con una parola sussurrata a mezza voce, Roulettabille mi disse che quella finestra apparteneva alla camera della signorina Stangerson. I rumori che ci avevano attratti cessarono, ma ripresero quasi subito per un istante. Erano gemiti soffocati. Noi non potemmo afferrare che tre parole arrivateci distintamente: «Mio povero Robert». Roulettabille mi mise una mano sulle spalle e mi disse all'orecchio: - Se riuscissimo a sapere ciò che si dice in quella camera, la mia inchiesta sarebbe presto terminata.  
Egli si guardò intorno; l'ombra della notte ci avvolgeva; non vedevamo più lontano del piccolo prato circondato d'alberi che si stendeva dietro il castello. I gemiti erano cessati di nuovo.  
- Poiché non si può udire - soggiunse Roulettabille - per lo meno voglio cercare di vedere.  
E fattomi segno di soffocare il rumore dei miei passi, mi trascinò al di là del prato fino

re quel bastone?  
A Epinay bisognò aspettare il treno una ventina di minuti. Entrammo in un caffè. Quasi subito la porta si riapriva dietro di noi e Frédéric Larsan faceva la sua apparizione brandendo la sua famosa mazza.  
- L'ho ritrovata - ci disse ridendo.  
Ci sedemmo tutti e tre a una tavola. Roulettabille non distoglieva lo sguardo dal bastone ed era così assorto che non vide un segno d'intelligenza che Larsan rivolse a un impiegato della ferrovia, un giovanotto con una barbetta bionda, mal pettinato. L'impiegato si alzò, pagò la sua consumazione, salutò e uscì. Neanche io avrei attribuito la minima importanza a quel cenno, se non mi fosse tornato a mente qualche giorno dopo, quando riapparve la barbetta bionda in uno dei momenti più tragici di questo racconto. Sepi allora che la barbetta bionda era un agente di Larsan incaricato da lui di sorvegliare gli arrivi e le partenze dei viaggiatori dalla stazione di Epinay sur-Orge. Larsan non trascurava mai nulla di quanto credeva che potesse giovargli.  
Tornai a guardare Roulettabille.  
- Ma da quando in qua, signor Fred, portate il bastone? - gli domandava - Vi ho sempre visto passeggiare con le mani in tasca.  
- È un regalo - rispose il poliziotto.  
- Un regalo che vi hanno fatto ora?  
- Sì, me lo hanno dato a Londra.  
- Già, è vero, voi tornate da Londra. Si può

vederlo, il vostro bastone?  
- Diamine.  
Fred passò il bastone a Roulettabille. Era una grossa canna di bambù giallo a becco di corvo, con un anello d'oro. Roulettabille l'osservò minuziosamente.  
- Strano, vi hanno regalato a Londra un bastone fatto qui, in Francia.  
- È possibile - rispose Fred imperturbabile.  
- Leggete la marca qui in lettere minuscole: «Cassette 6 bis, Opéra».  
- Ci sono francesi che si fanno lavare la biancheria a Londra - disse Fred - gli inglesi possono ben comprare i bastoni a Parigi.  
Roulettabille resitui il bastone. Quando mi ebbe accompagnato nel mio scompartimento, mi domandò: - Avete tenuto a mente l'indirizzo?  
- Sì, Cassette 6 bis, Opéra. Contate su di me; domani mattina riceverete un riga.  
La sera stessa infatti, a Parigi, andai da Cassette, negoziante di bastoni e di ombrelli e scrissi al mio amico: «Un uomo che corrisponde esattamente ai connotati di Robert Darzac, la stessa statura, leggermente curva, lo stesso taglio di barba, soprabito color mastiche, cappello duro, è venuto a comprare un bastone uguale a quello che c'interessa, la sera stessa del delitto, verso le otto.  
«Cassette non ne ha venduti di simili da oltre due anni. Il bastone di Fred è nuovo. Si tratta dunque proprio di quello che egli ha fra mano. Non lo ha comprato lui, poiché allora si trovava a Londra. Penso come voi, che lo abbia trovato in qualche parte intorno a Robert Darzac. Allora, se come voi affermate, l'assassino era nella Camera Gialla, fino dalle cinque o le sei, siccome il dramma non si è svolto che verso mezzanotte, l'acquisto di questo bastone procura un alibi irrefutabile a Robert Darzac.



In due sullo stesso  
albero

Mi disposi a lasciare il castello verso le sei di sera: portando via l'articolo che il mio amico aveva scritto in fretta nel salottino che Robert Darzac aveva fatto mettere a nostra disposizione il giornalista restava a dormire al castello, approfittando della inespugnabile ospitalità offertagli da Robert Darzac, cui Stangerson, in quei tristi momenti, aveva affidato tutte le faccende domestiche. Ciò nondimeno, egli volle accompagnarmi fino alla stazione di Epinay e attraversando il parco mi disse: - Frédéric Larsan è in realtà abilissimo e non ha affatto rubato la sua reputazione. Avete ben visto come è arrivato a rintracciare le scarpe di papà Jacques. Vicino al punto dove noi abbiamo osservato le tracce dei «passi eleganti» e la scomparsa delle scarpe grossolane, un vuoto rettangolare nella terra fresca attestava che proprio lì c'era stata di recente una pietra. Larsan cercò subito codesta pietra senza trovarla; immaginò allora che fosse servita al mancato assassino per mantenere, nel fondo dello stagno, le scarpe delle quali l'uomo voleva sbarazzarsi. Il calcolo di Fred era eccellente e il successo delle sue indagini lo ha provato. Ciò m'era sfuggito, ma bisogna dire che la mia mente stava già viaggiando altrove, poiché per l'eccessivo numero delle false testimonianze del suo passaggio lasciate dall'assassino e per la misura dei «passi neri» corrispondente alla misura dei passi di papà Jacques, che io avevo già stabilito, senza ch'egli lo supponesse, sul pavimento della Camera Gialla, per me la prova che l'assassino aveva voluto far cadere i sospetti sul vecchio servo, era già raggiunta. Per questo, se ben ricordate, mi permisi di dire a papà Jacques che, poiché era stato trovato un berretto in quella camera fatale, quel berretto doveva rassomigliare al suo e di fargli una descrizione del fazzoletto, simile in tutto a quello di cui avevo visto che si serviva. Fin qui, Larsan e io siamo d'accordo, ma non lo siamo più da questo punto in poi, e ciò sarà terribile, poiché egli procede in buona fede verso un errore che bisognerà che io combatta con poco o niente.  
Fui sorpreso dall'accento profondamente grave con cui il mio amico pronunciò queste

al pallido tronco di una grossa betulla della quale si scorgeva la bianca sagoma nelle tenebre. Quella betulla si alzava proprio in faccia alla finestra in questione e i suoi primi rami erano quasi all'altezza del primo piano del castello. Dall'alto di quei rami si poteva vedere certamente quello che accadeva nella camera della signorina Stangerson. Roulettabille mi fece cenno di starmene quieto, abbracciò il tronco con le sue braccia vigorose e si arrampicò. Lo vidi scomparire fra i rami, poi, un gran silenzio. Là, in faccia a me, la finestra socchiusa era ancora illuminata. Nessun'ombra passava su quella luce. Nell'albero, sopra a me, silenzio. Io aspettavo. Improvvisamente, il mio orecchio percepì sull'albero queste parole: - Dopo di voi...  
- Oh, ve ne prego, dopo di voi...  
Parlavano, lassù, sulla mia testa, si facevano complimenti e quale non fu il mio stupore vedendo apparire sulla lisca colonna dell'albero, due forme umane che non tardarono a toccar terra. Roulettabille era salito solo e discendevano in due.  
- Buon giorno, signor Sainclair.  
Era Frédéric Larsan. Il poliziotto occupava già il suo posto di osservazione quando il mio giovane amico credeva di arrivarvi solo. Né l'uno né l'altro si occuparono del mio stupore. A me parve capire che essi avevano assistito dall'alto del loro osservatorio a una scena piena di tenerezza e di disperazione fra la signorina Stangerson, distesa sul suo letto, e Robert Darzac, inginocchiato al suo capezzale. E già ognuno di essi ne traeva prudentemente conclusioni diverse. Era facile indovinare che quella scena aveva prodotto un forte effetto nell'animo di Roulettabille in favore di Robert Darzac, mentre in quello di Larsan, essa non confermava altro che una perfetta ipocrisia magistralmente dissimulata dal fidanzato della signorina.  
Stavamo per arrivare al cancello del parco, quando Larsan ci fermò: - Il mio bastone! - esclamò.  
- Avete dimenticato il vostro bastone? - domandò Roulettabille.  
- Sì - rispose il poliziotto - l'ho lasciato laggiù, accanto all'albero.



**In Australia clonati tre agnelli da un solo ovulo**



Tre agnelli sono stati clonati da un solo ovulo per la prima volta da scienziati dell'Università di Adelaide (Australia) e della ditta privata di allevamento selezionato «Emtech». La riuscita dell'esperimento segue di pochi mesi la nascita dei primi agnelli clonati e l'impianto nell'utero di una mucca del primo embrione clonato di vitello. La tecnica che consentirebbe di clonare fino a 16 agnelli da un solo embrione comporta il trapianto di singole cellule da un ovulo fecondato di pecora ad un ovulo non fecondato e svuotato del nucleo. Si produce così una serie di embrioni identici che vengono poi impiantati nell'utero di pecore «madri surrogate». Il direttore della «Emtech» Alan Cotton ha detto che la prossima fase del progetto prevede la produzione di agnelli clonati di seconda generazione che consentirebbe di creare fino a 256 agnelli identici da un solo embrione. Ha aggiunto che il procedimento può estendersi a una terza e una quarta generazione con enormi benefici per un settore vitale per il paese.

**Aids: è raddoppiato il numero dei sieropositivi in Polonia**

In Polonia il numero dei portatori del virus Hiv è aumentato nell'arco di un anno di oltre il cento per cento (da 519 l'anno scorso a 1.127 quest'anno) ha scritto ieri il quotidiano «trybuna» informando nello stesso tempo che secondo gli ultimi dati sono ormai quasi 30 mila le persone contagiate o direttamente minacciate e questa cifra aumenta notevolmente ogni anno. Il quotidiano ricorda che nel 1985 quando i medici polacchi registrarono il primo decesso provocato dall'Aids, i servizi sanitari avevano individuato solo 8 casi di portatori del virus e un anno più tardi questa cifra è salita a 32 per arrivare nell'agosto di quest'anno alla cifra allarmante di 1.127. Casi

**Scoperto nuovo protozoo responsabile di paralisi negli animali**

Presso il Centro di Ricerche Agricole di Betsville nel Maryland (Stati Uniti) è stato scoperto un nuovo protozoo responsabile di una malattia fino ad oggi confusa con la Toxoplasmosi, un'infezione parassitaria che colpisce in modo particolare i gatti. Il parassitologo Jitender Dibey l'ha individuato e denominato «Neospora Caninum», isolandolo nei tessuti prelevati da cani deceduti in seguito ad una malattia virulenta, imputata erroneamente al «Toxoplasma Gondii». Dopo aver messo il nuovo agente in coltura è stato constatato che quest'ultimo provoca una grave paralisi simile alla Toxoplasmosi in topi, ratti e gatti. L'équipe del prof. Dibey composta da ricercatori che lavorano presso un laboratorio specializzato in malattie infettive trasmesse dagli animali all'uomo, ha isolato il parassita anche nei vitelli e negli ovini. «Non sappiamo ancora se l'uomo può essere infetto», ha dichiarato Dibey sottolineando che bisognerà studiare il ciclo di vita e la sensibilità ai farmaci.

**In Italia insufficienti le navi oceanografiche**

In Italia manca una nave oceanografica dello stato. Il ministero della Marina mercantile per le ricerche sullo stato del mare e per gli interventi antinquinamento si avvale delle navi di alcune società private, con cui ha stipulato convenzioni, potendo contare soltanto su battelli antinquinamento ormai vecchi e insufficienti alle esigenze odierne. Le navi messe a disposizione dell'Ispeccato centrale difesa del mare sono la «Tety» la motonave «Mare Oceano» e le navi ecologiche della Castalia impegnate nel Mediterraneo anche per la raccolta delle mucillagini e delle macroalghe. Parlando del rinnovamento in seno al ministero della Marina mercantile Matteo Baradà ispettore centrale difesa mare ha posto nei programmi futuri la possibilità di una gara di appalto per unità piccole polyvalenti in funzioni di ricerca, soccorso e antinquinamento da affidare alla gestione delle capitanerie di porto.

**Il Parlamento europeo vara programma antinquinamento per l'Est**

Il Parlamento Europeo ha varato un programma di ricerca per combattere l'inquinamento nei paesi dell'Est europeo. Il programma chiamato Green (General research in environment for eastern nations) dovrebbe promuovere lo sviluppo di tecnologie più pulite per il settore energetico e migliori sistemi di monitoraggio dell'inquinamento. «Vogliamo rendere tutto il continente europeo più pulito», ha detto il deputato liberale olandese Jessica Larive che ha proposto il programma.

CRISTIANA PULGINELLI

**Con una politica accorta La conferma dal satellite: bloccata quasi del tutto la deforestazione in India**

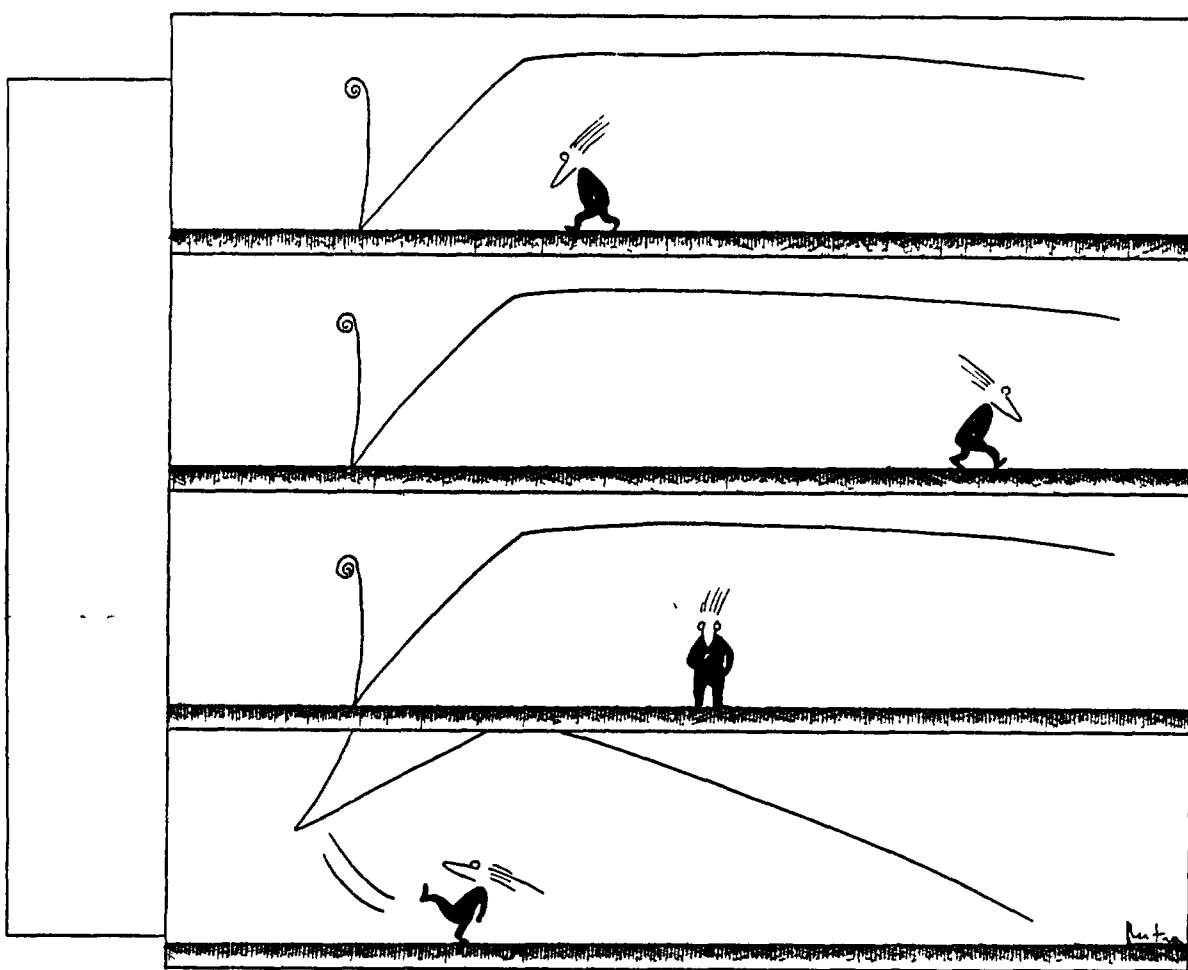
L'India ha perduto (solo) 1907 chilometri quadrati di foresta negli ultimi quattro anni. E questo il risultato di un'indagine effettuata dalla «Forest Survey of India» mediante dati rilevati da satelliti Landsat e riportata dalla rivista scientifica «Nature». Una precedente rilevazione sempre basata su dati elaborati da satelliti aveva dimostrato che tra il 1981 e il 1983 nel sub continente indiano le foreste coprivano un'estensione di 642041 chilometri quadrati di terreno. Dal 1985 al 1987 il periodo al quale si riferiscono i dati della nuova indagine le foreste coprivano 640134 chilometri quadrati, un meno rispetto al periodo precedente. In particolare le foreste di mangrova sono leggermente aumentate passando da 4003 a 4200 chilometri quadrati di estensione. Secondo il Ministero dell'Ambiente dell'India, signora Gandhi la sostanziale diminuzione nel processo di deforestazione nel Paese sarà sempre più favorita dalla «National Forest Policy» il piano governativo contro la deforestazione e dal «Forest Conservation Act» la legge varata nel 1988 che nell'ambito di uno schema elaborato dal governo centrale incoraggiano l'uso di combustibili diversi dal legno. La raccolta di sempre più legna da ardere anche a causa dell'aumento demografico è infatti una delle cause maggiori della deforestazione in India e in molti altri Paesi tropicali.

**Un libro del fisico Roger Penrose Nel regno dei numeri creatività è invenzione di un mondo nuovo o è scoperta dell'esistente?**

**Matematici o esploratori**

Cosa pensano i matematici dell'esistenza di un mondo delle idee matematiche? Il fisico e matematico Roger Penrose, in un suo recente libro, si chiede se la creatività dello studioso nel regno dei numeri lo porti ad inventare un nuovo mondo o se invece lo porti solo a scoprire un mondo che già esiste. Il matematico è un creatore o è solo un esploratore? Inomma la matematica è una realtà indipendente o è solo una grande architettura costruita dall'uomo? Difficile rispondere a questo quesito filosofico. Per fortuna che i matematici, quando lavorano, non si pongono neppure la domanda.

MICHELE EMMER



Disegno di Mitra Divshali

Cosa ne pensano i matematici di oggi dell'esistenza di un mondo delle idee matematiche? Vorrei citare la risposta che due famosi matematici hanno di recente fornito in due libri pubblicati in Francia e Gran Bretagna. Se esiste un mondo delle idee matematiche ne viene di conseguenza che in matematica non si «crea» ma si «scopre». Una delle questioni centrali è quindi se la creatività del matematico lo porti ad inventare un nuovo mondo o se invece si tratti solo della scoperta di un mondo che esiste di per sé. Si chiede Roger Penrose, fisico matematico molto noto vincitore del prestigioso premio scientifico Wolf insieme con il suo collega e amico Stephen Hawking («The Emperor's New Mind» Oxford University Press Oxford, 1989). «In matematica si deve parlare di invenzione o di scoperta? Quando i matematici ottengono nuovi risultati realizzano solo delle elaborate costruzioni mentali che non hanno alcun legame con la realtà ma la cui potenza ed eleganza è sufficiente di per sé a far credere agli stessi ricercatori che queste mere produzioni mentali hanno una loro propria realtà? Oppure i matematici scoprono che queste mere costruzioni mentali sono «già là» - verità la cui esistenza è del tutto indipendente dalle elaborazioni dei matematici? Penso che ormai dovrebbe essere ben chiaro al lettore che io propendo per il secondo punto di vista piuttosto che per il primo. Ma la questione non è forse così lineare come sembra. Come ho già detto esistono in matematica cose per le quali il termine «scoperta» è certamente più appropriato del termine «invenzione». Vi sono casi in cui i risultati derivano in modo essenziale dalla struttura stessa più che dai contributi dei matematici. Si può pensare che in simili situazioni i matematici si siano imbattuti per caso in «opere di Dio».

Penrose cita come esempio proprio quello che aveva turbato il giovane Torless, i numeri complessi. «Abbiamo scoperto molte magiche proprietà che i numeri complessi possiedono proprietà del tutto inaspettate. Queste proprietà erano «là». Non sono state introdotte né da Cardano, né da Bombelli, né da Wallis, né da Coates né da Eulero, né da Wessel o Gauss malgrado le grandi capacità di intuizione loro e di altri grandi matematici queste magiche proprietà erano inerenti alla struttura stessa che i matematici venivano gradualmente scoprendo». Penrose però non pensa che tutta la matematica sia opera di Dio. «Tuttavia esistono altri casi in cui le strutture matematiche non sono così strettamente predeterminate. In tali casi in cui i risultati sono ottenuti in egual misura dalla struttura e dalle elaborazioni dei matematici la parola «invenzione» sembra più appropriata che non la parola «scoperta». Queste ultime possiamo chiamarle «opere dell'uomo». Da questo punto di vista le vere scoperte matematiche dovrebbero in generale essere considerate ipotesi e risultati di maggiore importanza che non le «mere» invenzioni. Tali distinzioni non sono del tutto diverse da quelle che si possono formulare nelle arti o nell'ingegneria. I capolavori d'arte sono infatti «più vicini a Dio». E basterebbe difesa tra gli artisti l'idea che nelle loro opere più importanti si rivelino verità eterne che hanno una esistenza «a priori» mentre le opere di minor importanza possono essere più personali arbitrarie mere costruzioni mortali. Del resto questo è il modo abituale di fare a meno di osservare che

in matematica, il credere in una sorta di esistenza immutabile ed eterna, almeno per i concetti matematici più profondi, è molto molto più simile a quella che ci si aspetta nella scienza che non in quella delle arti o nell'ingegneria. I concetti matematici hanno un'esistenza immutabile e senza tempo fu avanzata nei tempi antichi (circa 360 a.C.) dal grande filosofo greco Platone. Da allora si parla di Platonismo matematico».

È del 1989 il libro «Matière à penser» scritto a due mani da un matematico Alain Connes, vincitore della medaglia Fields riconoscimento considerato analogo al premio Nobel che per la matematica non esiste e da un neurobiologo, Jean Pierre Changeux. In uno dei paragrafi del libro intitolato «Invention ou découverte» il neurobiologo trattando della natura degli oggetti matematici ricorda che vi è un atteggiamento realista che si ispira direttamente a Platone atteggiamento che si può riassumere nella frase: «Il mondo è popolato di idee che hanno una realtà distinta dalla realtà sensibile».

A conferma delle sue affermazioni Changeux riporta la seguente affermazione di un altro famoso matematico, Dieudonné: «I matematici ammettono che gli oggetti matematici possiedono una realtà distinta dalla realtà sensibile, realtà che si può paragonare a quella che Platone accorda alle sue idee. Da questo punto di vista è secondario se questo mondo matematico sia una creazione divina come pensava Cantor. La più alta perfezione di Dio è la possibilità di creare un insieme infinito e la sua immensa bontà lo conduce a crearlo».

Siamo in piena matthesis divina in piena metafisica. Il che sorprende da parte di scienziati, useri commenta Changeux. Il matematico Connes per nulla turbato dalle argomentazioni del biologo risponde molto chiaramente: «Penso di essere molto vicino al punto di vista realistico. Per me la successione dei numeri primi ha una realtà più stabile della realtà materiale che ci circonda. Si può paragonare il lavoro del matematico a quello di un esploratore alla scoperta del mondo. L'esperienza pratica la scoperta dei fatti bruti. Ad esempio ci si accorge eseguendo dei calcoli molto semplici che la successione dei

numeri primi sembra non avere fine. Il lavoro del matematico consiste allora nel dimostrare che esiste un'infinità di numeri primi. Questa dimostrazione attesta che se qual cuno un giorno affermasse di aver trovato il numero primo più grande sarebbe facile dimostrarlo che ha torto. Ci si scopre quindi con una realtà altrettanto incontestabile di quella fisica». Nel caso citato da Sacks nel suo libro «L'uomo che scambiò sua moglie per un cappello» i due gemelli comunicavano utilizzando solo numeri primi. Connes precisa che non bisogna confondere nella ricer

ca della realtà matematica quella che chiama «l'idea di pensate» questi si creati dalla realtà matematica con il mondo delle idee matematiche.

La risposta del neurobiologo alle argomentazioni del matematico neoplatonico è che questi oggetti idee matematiche esistono sì materialmente ma solo nel cervello dei matematici. «Gli oggetti matematici sirebbero nella testa del matematico oggetti materiali, oggetti mentali dalle loro caratteristiche mediane un procedimento riflessivo. Quest'ultimo può benissimo ricorrere ad altri oggetti matematici più banali che tu chiami «strumenti». Il lavoro matematico richiede facoltà cerebrali osannizzabili mediante un procedimento riflessivo. Quest'ultimo può benissimo ricorrere ad altri oggetti matematici più banali che tu chiami «strumenti». Il lavoro matematico richiede facoltà cerebrali osannizzabili mediante un procedimento riflessivo. Quest'ultimo può benissimo ricorrere ad altri oggetti matematici più banali che tu chiami «strumenti».

Il matematico Connes ribatte distinguendo nettamente tra la realtà ammessa esistente della matematica e il modo in cui la si apprende. «È chiaro che per percepire (la realtà matematica) il nostro cervello utilizza una «immagine» cerebrale vicina alla fisica almeno per la geometria usuale basata sui numeri reali e lo spazio euclideo». Tutto questo però non mette in discussione l'esistenza del mondo delle «idee matematiche». Dove si trova questo mondo? Connes: «Ritengo che si debba evitare di confondere la realtà matematica con la sua possibile presenza nei fenomeni naturali. In realtà non è indipendente della realtà matematica, non la localizza affatto nella realtà fisica. Penso che il matematico sviluppi un «senso» non paragonabile alla vista, all'udito e al tatto che gli permette di percepire una realtà altrettanto costruttiva ma molto più stabile della realtà fisica. Quando il matematico si muove all'interno della geografia della matematica poco a poco percepisce i contorni e la struttura incredibilmente ricca del mondo matematico».

Naturalmente su questa visione neoplatonica non tutti i matematici concordano. Quello che è del tutto sorprendente è che benché la realtà matematica non sia situabile nel mondo fisico e quindi come dice Connes non si debba cercare di identificare degli oggetti naturali con la matematica, vi è tuttavia uno stretto legame tra la realtà matematica e la realtà fisica. Si possono individuare moltissimi esempi (e Connes ne fornisce qualcuno) di come teorie matematiche totalmente astratte inutili abbiano poi trovato applicazioni in settori che nessuno poteva a priori immaginare. In realtà non è affatto così. I matematici si preoccupano in generale molto poco delle basi filosofiche della propria disciplina hanno magari idee molto diverse sul «mondo della matematica», tuttavia anche se a un profano può sembrare una affermazione paradossale i matematici non hanno dubbi sulla loro capacità di capire che cosa sia la matematica. Un matematico al lavoro non ha di queste preoccupazioni. Il difetto viene quando si vuol parlare con chi matematico non è.

**Quelle balene, precise come un orologio svizzero**

In mare aperto non fa molto caldo il vento è teso e la piroga viaggia speditamente. La barriera corallina è stata superata da tempo e il blu scuro del mare è spezzato solo dai frangenti di qualche onda sul morbido scalo della piroga. Si stanno avvicinando ad un appuntamento che ha dell'incredibile. Eppure ogni anno il 12 agosto è così. Poco al largo delle coste del Madagascar lungo il canale del Mozambico che divide l'isola dal continente africano passano le grandi balene. Seguono un corridoio ideale una rotta mai espressa ma regolata costantemente dai loro orologi biologici interni. Un ritmo uniforme nel tempo le porta a spuntarsi da un punto all'altro della Terra seguendo sempre le medesime tappe le stesse velocità scegliendo i soliti itinerari.

Anche quest'anno come sempre, mosse dal preciso orologio biologico interno, le balene sono passate puntuali il 12 di agosto, davanti alla costa sabbiosa di Akanao, un piccolo villaggio di pescatori nel sud del Madagascar, lungo il canale che divide l'isola dal continente africano. Ancora una volta le balene si sono spostate dall'emisfero boreale a quello australe, sfuggendo a temperature non desiderabili. E per farlo hanno scelto, come sempre, il medesimo passaggio. La scienza ancora non riesce a spiegare tanta sconcertante precisione.

zato al mare. Poi vengono abbassate le vele si prendono i remi e ci si avvicina con un po' di circospezione al luogo apparentemente prefissato. L'attesa si consuma tra lo scetticismo, qualche scherzo e accenni di spiegazioni biologiche. Ma il mare rimane fermo immobile. Poi, immancabilmente un grande movimento di acqua e schiuma segna l'avvio dell'inseguimento. I malgasci, affondano violentemente i remi in acqua, spingendo in avanti le piroghe. La distanza diminuisce sensibilmente e qualcuno accenna un timido dubbio di preoccupazione. Improvvisamente una pinna caudale esce dall'acqua si alza in aria e ricasca di nuovo sotto il pelo delle onde. Le piroghe continuano ad avvicinarsi. Saranno due o tre le balene con cui sono in contatto. Ancora una pinna. Poi un dorso e di nuovo una pinna. La piroga è al seguito di una migrazione stagionale in mezzo alle grandi navi degli oceani come

qualcuno ha ribattezzato le balene. I cetacei sicuramente non avvertono neanche la presenza dell'uomo malgrado qualche piroga abbia ridotto la distanza. Le minuscole imbarcazioni invece ondeggiante e si deve continuamente togliere l'acqua con una specie di palette in legno a bordi alti. Le balene ora incrociano a sinistra poi scompaiono alla vista. I malgasci riprendono a remare malgrado qualcuno insista nel chiedere una qualche «distanza di sicurezza». Ricompare un dorso, grande macchia scura e lucida, incrociata di alghe e animali. Si incarica prima di immergersi nuovamente e rialzare la pinna. Una nuova onda fa imbarcare altra acqua che si saffretta a gettare fuori. Il movimento nel mezzo del mare si allontana costantemente. Le piroghe non desistono più a reggere il ritmo dell'incedere delle balene. Con

qualcuno ha ribattezzato le balene. I cetacei sicuramente non avvertono neanche la presenza dell'uomo malgrado qualche piroga abbia ridotto la distanza. Le minuscole imbarcazioni invece ondeggiante e si deve continuamente togliere l'acqua con una specie di palette in legno a bordi alti. Le balene ora incrociano a sinistra poi scompaiono alla vista. I malgasci riprendono a remare malgrado qualcuno insista nel chiedere una qualche «distanza di sicurezza». Ricompare un dorso, grande macchia scura e lucida, incrociata di alghe e animali. Si incarica prima di immergersi nuovamente e rialzare la pinna. Una nuova onda fa imbarcare altra acqua che si saffretta a gettare fuori. Il movimento nel mezzo del mare si allontana costantemente. Le piroghe non desistono più a reggere il ritmo dell'incedere delle balene. Con

qualcuno ha ribattezzato le balene. I cetacei sicuramente non avvertono neanche la presenza dell'uomo malgrado qualche piroga abbia ridotto la distanza. Le minuscole imbarcazioni invece ondeggiante e si deve continuamente togliere l'acqua con una specie di palette in legno a bordi alti. Le balene ora incrociano a sinistra poi scompaiono alla vista. I malgasci riprendono a remare malgrado qualcuno insista nel chiedere una qualche «distanza di sicurezza». Ricompare un dorso, grande macchia scura e lucida, incrociata di alghe e animali. Si incarica prima di immergersi nuovamente e rialzare la pinna. Una nuova onda fa imbarcare altra acqua che si saffretta a gettare fuori. Il movimento nel mezzo del mare si allontana costantemente. Le piroghe non desistono più a reggere il ritmo dell'incedere delle balene. Con

qualcuno ha ribattezzato le balene. I cetacei sicuramente non avvertono neanche la presenza dell'uomo malgrado qualche piroga abbia ridotto la distanza. Le minuscole imbarcazioni invece ondeggiante e si deve continuamente togliere l'acqua con una specie di palette in legno a bordi alti. Le balene ora incrociano a sinistra poi scompaiono alla vista. I malgasci riprendono a remare malgrado qualcuno insista nel chiedere una qualche «distanza di sicurezza». Ricompare un dorso, grande macchia scura e lucida, incrociata di alghe e animali. Si incarica prima di immergersi nuovamente e rialzare la pinna. Una nuova onda fa imbarcare altra acqua che si saffretta a gettare fuori. Il movimento nel mezzo del mare si allontana costantemente. Le piroghe non desistono più a reggere il ritmo dell'incedere delle balene. Con

SIMONE GOZZANO



**Y10**  
viale mazzini 5  
via trionfale 7996  
viale xxi aprile 19  
via tuscolana 160  
our piazza caduti  
della montagna 30

ieri ● minima 15°  
○ massima 34°  
Oggi il sole sorge alle 6.17  
e tramonta alle 20.11

# ROMA

La redazione è in via del Taurini, 19 - 00185  
telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle ore 15 alle ore 1

**rosati**  
**LANCIA**  
un'estate in...THEMA



## Negozi chiusi prime proteste Apertura facoltativa il 15

«Seranda selvaggia» colpisce anche quest'anno. A poche ore dal Ferragosto fare la spesa è un'impresa. Per scongiurare il pericolo l'assessore al Commercio, Tortosa, ha annunciato che i commercianti avranno la facoltà di lasciare aperti i loro esercizi per tutta la giornata del 15. Ma intanto cominciano ad arrivare le segnalazioni di un piano fene pieno di lacune: in via Malatesta, al Pretestino, tutte le saracinesche sono abbassate, anche quella della farmacia, al mercato di viale Somalia gli unici due banchi di alimentari sono chiusi per ferie.

## «La linea 19 deve tornare ad essere tutta su rotaia»

Il «19» torna ad essere un tram per tutto il suo percorso, compreso il tratto Valle Giulia-piazza Risorgimento. Lo chiede il Centro ricerche sul territorio dei Codaccons, il Comitato di difesa dei consumatori. Secondo quanto apparso dal Centro la nuova disciplina viaria messa a punto per i Mondiali di calcio ha sacrificato il tram. La linea è stata divisa in due tronconi e gli utenti sono costretti a scendere dal mezzo su rotaia per prendere l'autobus e completare il percorso. «L'attesa» scrive il Codaccons in un comunicato «viene effettuata su un piccolo marciapiede ideato per raccogliere le poche persone che attendono a una normale fermata e non fino a 120 frutoni (tanti quanti può contenere una vettura). I passeggeri sono così costretti a scendere dalla panchina con grave pericolo per la loro incolumità». L'invito a ripristinare la situazione al pre-Mondial è rivolto all'assessore al Traffico e al presidente dell'Atac.

## È nato il Comitato cittadino di Maccarese

Si occuperà dell'asfaltatura delle strade, della rete fognaria, del completamento dell'impianto di illuminazione e della rete idrica, della raccolta dei rifiuti urbani, della vigilanza, della viabilità e della meteo-risparmio della zona il Comitato cittadino di Maccarese. Il neo comitato che ha soltanto due mesi di vita, si impegnerà perché nell'area, da sempre trascurata dalle istituzioni, vengano promosse iniziative che valorizzino il territorio.

## Provveditorato Protege le graduatorie per i presidi

Il provveditorato agli studi di Roma, Pasquale Capo, ha reso noto che da ieri sono state affisse all'albo dei provveditorati (in via Pianciani 32) le graduatorie definitive di assegnazione provvisoria dei presidi di istruzione secondaria superiore per l'anno scolastico 1990-1991. Gli interessati possono prendere visione negli orari di apertura degli uffici.

## Sparatoria alla Borghesiana Fermato un uomo

Si continua a indagare sulla vicenda dei coniugi Antonio Falconieri e Alba Tatangelo feriti a colpi di fucile domenica sera nella loro abitazione di via Rocca Cenciola, alla Borghesiana. Un uomo, Rolando Ricci, sospettato di essere il responsabile del ferimento, si trova a Regina Coeli in stato di fermo. Dallo stesso carcere era uscito una settimana fa dopo aver scontato una pena per detenzione e spaccio di stupefacenti e Antinno Falconieri per chiedere spiegazioni sulle attentazioni rivolte alla propria moglie mentre si trovava in prigione. Ne è scaturita una lite, ma Ricci nega di aver sparato. Nella sua auto, però, è stato trovato un bossolo calibro 12, lo stesso dei proiettili con cui sono stati feriti i due coniugi. Dell'arma, tuttavia, nessuna traccia. Molto diversa, invece, la versione di Falconieri che sostiene di essere stato più volte minacciato, nell'ultima settimana, da ignoti che ritiene mandati da Ricci.

## «Mezzogiorno di fuoco» in Ciociaria Due feriti

Duello a colpi di pistola ieri davanti a numerosi passanti nella piazza principale di Villa Santa Lucia, una località della Ciociaria, tra due persone che sono rimaste ferite alle gambe. I duellanti, Luigi Capraro di 37 anni, portalertere e Leonardo Vizzaccaro, di 30, pregiudicato, sono stati arrestati nell'ospedale di Cassino dove si erano recati per farsi medicare. Non si conoscono ancora i motivi della sparatoria. Al magistrato Capraro ha detto di aver subito alcuni furti da parte di Vizzaccaro, circostanza questa negata da quest'ultimo.

## Torre in Pietra Rapina al Banco di Santo Spirito

Tre giovani, armati e a viso scoperto, hanno compiuto una rapina alla filiale del banco di Santo Spirito a Torre in Pietra sulla via Aurelia. Dopo aver immobilizzato e disarmato il vigilante, i tre hanno fatto irruzione nella cassa e sotto la minaccia delle armi si sono fatti consegnare circa cento milioni. Poi sono fuggiti a bordo di una «Ford Escort», ritrovata in seguito poco lontano dai carabinieri. La macchina è risultata rubata.

FERNANDA ALVARO

Grande operazione della Guardia di finanza sulle coste romane e laziali  
Impegnate 19 motovedette e due elicotteri redatti 194 verbali, inoltrate 13 denunce

Recuperate 5 anfore romane a Panarea I reperti, appena «pescati», erano intatti Controllate 815 barche sopra i 10 metri effettuati 463 rilevamenti fiscali

# Blitz in mare contro «yacht pirata»

194 procedimenti verbali sia penali che civili, 13 denunce, tre barche sequestrate e cinque anfore romane intatte, appena pescate, sono il risultato laziale dell'operazione Albatros. Su 815 natanti controllati dai 320 uomini della Guardia di finanza mobilitati in mare, di 463 sono stati rilevati tutti i dati. Verranno ora attentamente vagliati dalla tributaria, alla ricerca dei «nullatenenti» con yacht.



L'operazione Albatros della Guardia di finanza ha interessato anche il litorale romano e laziale. Sono stati controllati 815 natanti sopra i 10 metri di lunghezza, effettuati 463 rilevamenti a fini fiscali, redatti 194 procedimenti verbali e inoltrate 13 denunce alla magistratura

particolarmente bello, costa circa quattrocento milioni. Un venti metri ben attrezzato, poi, con bagni e comode cabine, può costare anche tre miliardi. Spesa impegnativa, a cui i furbetti cercano di non aggiungere le relative e salate tasse. Un metodo che pare sia ormai diffuso fra il proprietario un semplice «cliente in prova». Più facile dell'uso di bandiera panamense, il trucco permette alla società di navigazione di non pagare tasse sulla vendita e all'acquirente di non comparire mai come tale. Così c'è il caso che un signore venga trovato, come è successo anche domenica, felicemente collocato con tutta la famiglia in pieno assetto da vacanza a bordo di uno yacht che secondo i documenti sta provando prima di decidere l'acquisto. La prova magari dura da tre mesi e terminerà solo alla fine della stagione. Per poi riprendere, forse con lo stesso signore e sulla stessa imbarcazione, l'estate prossima. Dai documenti, però, non risulterà nulla.

ALESSANDRA BADUEL

Dopo un bel bagno, prendevano tranquilli il sole sul loro gozzo in una baia di Palmarola, vicino Ponza. Erano proprio contenti: nella stiva della barca, c'erano ben riposte cinque anfore romane miracolosamente intatte. Il frutto di una pesca davvero fortunata. Ma i due, un uomo ed una donna, non sapevano nulla dell'operazione Albatros, iniziata domenica mattina alle dieci lungo tutte le coste italiane, e sono finiti nelle mani della Guardia di finanza. Una delle 19 vedette mobilitate nei mari laziali si è accostata al gozzo e, durante il normale controllo dei documenti, i finanzieri hanno scoperto i cinque importanti reperti archeologici.

davanti a Sperlonga, Fiumicino, Ponza. Così, nel pieno delle vacanze, lontano dalle città deserte, qualcuno dei laziali più ricchi, magari ufficialmente nullatenenti, si è visto richiedere documenti e carte fiscali, propri e della barca. Per tutta la giornata, gli spensierati vacanzieri del mare avevano goduto del luccichio delle onde, brindando con gli amici e la famiglia alla bella idea di passare le vacanze sullo yacht di cui magari non risultavano proprietari. Improvvisamente, il blu e il silenzio sono stati interrotti da un guardacoste della finanza.

In caccia di irregolarità, gli uomini dell'operazione Albatros hanno trovato di tutto. Poche droghe leggere, in confronto ai risultati delle altre regioni. Se in tutta Italia, infatti, sono stati sequestrati 55 chili tra hashish e marijuana, nel Lazio ne sono stati trovati solo 12 grammi. Più 17 chili di sigarette di contrabbando, mangianastri, vestiti con la targhetta contraffatta e qualche pescatore di frodo. Sono scattate infatti 13 denunce a piede libero e tre barche sono state sequestrate. Ma intanto, gli 815 natanti fermati, tutti scelti tra le barche a reddito dei proprietari per trovare gli eventuali «nullatenenti» con yacht. Sono stati redatti anche 194 procedimenti verbali, sia penali che civili. Spes-

so infatti le barche sono state trovate prive di assicurazione, oppure a bordo nessuno aveva la patente nautica. Od anche non c'erano tutte le misure di sicurezza previste per una navigazione tranquilla. Durante l'operazione, intanto, la finanza ha soccorso tre barche rimaste in panne. Ma i risultati

più importanti del lavoro di domenica si vedranno solo con il tempo. Per scoprire i finti gozzi che evadono le tasse e si godono a poco prezzo il lusso dello yacht, bisognerà attendere i risultati della tributaria. Le barche, comunque, sono un'ottima cartina al tornasole. Uno yacht sui dieci metri, non

meno importante del lavoro di domenica si vedranno solo con il tempo. Per scoprire i finti gozzi che evadono le tasse e si godono a poco prezzo il lusso dello yacht, bisognerà attendere i risultati della tributaria. Le barche, comunque, sono un'ottima cartina al tornasole. Uno yacht sui dieci metri, non

meno importante del lavoro di domenica si vedranno solo con il tempo. Per scoprire i finti gozzi che evadono le tasse e si godono a poco prezzo il lusso dello yacht, bisognerà attendere i risultati della tributaria. Le barche, comunque, sono un'ottima cartina al tornasole. Uno yacht sui dieci metri, non



## A Ostia ripascimento del ripascimento

e pezzi di cemento. E i bagnanti che avevano azzardato una passeggiata si sono ritrovati tutti in massa al pronto soccorso con i piedi feriti. Ora si corre ai ripari. Armati di paletta e cammioncino di plastica, collaborano come possono anche i più piccoli.

Dopo i «feriti sul campo» delle ultime settimane, sul bagnasciuga di Ostia arrivano i soccorsi. Il lungo e costoso «ripascimento» invernale aveva regalato ai romani, all'inizio della stagione, un bel litorale di sabbia dorata. Ma in breve, dalla sabbia sono succulati sassi e pezzi di cemento. E i bagnanti che avevano azzardato una passeggiata si sono ritrovati tutti in massa al pronto soccorso con i piedi feriti. Ora si corre ai ripari. Armati di paletta e cammioncino di plastica, collaborano come possono anche i più piccoli.

## Al servizio giardini preoccupazione per la mancanza di autobotti «Il verde sta morendo di sete» Allarme per i parchi e le aiuole in città

Prati secchi e fiori boccheggianti. Le poche autobotti del servizio giardini del Comune, in questi giorni sono impegnate a dar manforte ai vigili del fuoco nell'opera antincendio. E così le annaffiature dimezzate rischiano di far morire le piante di parchi e giardini della città. «Volevo comprare 10 nuovi mezzi - afferma l'assessore all'ambiente Bernardo -, ma il governo ha bloccato la spesa».

CARLO FIORINI

Annaffiare col contagocce per il verde cittadino. L'acqua che serve per dissetare i giardini ed aiuole della città se ne sta andando tutta per spegnere gli incendi. Le scarse e malridotte autobotti del Servizio giardini del Comune, in questi giorni di caldo ferragostano, sono infatti impegnate a dar manforte ai vigili del fuoco nell'opera di spegnimento delle centinaia di focolai di incendio che sorgono un po' ovunque.

E così l'erba dei giardini, gli alberi e le aiuole dei parchi, rischiano di morire di sete. In molte ville e parchi i segni della siccità forata si iniziano a vedere e la situazione rischia di peggiorare giorno dopo giorno. A lanciare l'allarme, spiegando la situazione che rischia di far appassire piante e fiori, è proprio l'assessore all'ambiente, il democristiano Corrado Bernardo, che ha la responsa-

bilità del servizio giardini, uno dei settori più trascurati e sotto organico, dell'amministrazione capitolina. «Manca un vero impianto di annaffiamento nella nostra città», spiega l'assessore - in gran parte il mantenimento in vita del verde è garantito dalle autobotti, ma i già scarsi mezzi sono stati impiegnati, negli ultimi giorni, in servizi antincendio». Per far fronte alla carenza di organico del servizio giardini, negli ultimi anni il sistema di annaffiatura del verde cittadino è stato automatizzato in molti punti. Arriva l'autobotte, e partono i getti a girandola. Ma senza autobotti tutto si blocca e si resta all'asciutto.

Qualche settimana fa Bernardo aveva preparato una delibera, approvata dalla giunta capitolina, che stanziava un miliardo e mezzo di lire per l'acquisto di dieci nuove autobotti per far fronte all'emergenza. Ma l'acquisto dei mezzi non è stato possibile per il taglio di mutui e anticipazioni deciso dal governo. «La diffida alla Cassa depositi e prestiti sulla concessione di mutui ha bloccato tutto», tuona l'assessore - bisogna che di questo siano consapevoli cittadini e associazioni ambientaliste. Insomma, se nel giardino sotto casa gli alberelli muoiono silenziosamente dall'arsura, l'indirizzo al quale inviare la protesta è Palazzo Chigi.

Intanto il personale del servizio giardini, nel mese di agosto, tra ferie e abolizione degli straordinari, ridotto ad un pugno di uomini, deve correre freneticamente da un'aiuola all'altra, per annaffiare e garantire la manutenzione. Ma a fine giornata la lista dei vasi e gli alberelli rimasti all'asciutto è lunga. Nella zona di San Giovanni gli operatori del servizio

giardini sono disperati. Per annaffiare e curare il verde normalmente hanno a disposizione due autobotti. In questo periodo una è permanentemente impegnata nel servizio antincendio. Nonostante l'impegno degli operatori, a fine giornata, le piante senza acqua, costrette a raccogliere le forze per far fronte all'arsura, sono la metà. Dovranno aspettare il loro turno, e a soffrire allora saranno le piante che il giorno prima hanno avuto la fortuna di vedere l'operatore del servizio giardini attaccare il tubo dell'autobotte all'impianto di annaffiamento.

Per risolvere il problema delle annaffiature, Bernardo, si affida alla conclusione della «vertenza Roma». «Bisogna che il governo, come ha chiesto il sindaco Carraro e tutta la giunta, finanzia la Capitale in modo proporzionato rispetto ad altre grandi città italiane».

## Vittima un ragioniere di Marino Ucciso a coltellate da un debitore disperato

È stato Zazzetti. Prima di morire per le tre coltellate che l'avevano raggiunto al petto e alla schiena, Renato Fanasca, un ragioniere di 45 anni, ha fatto in tempo a denunciare il suo assassino. Il ragioniere gestiva una società di mutuo soccorso dei commercianti di Marino, prestando soldi ai soci e riscuotendo i debiti. E proprio per uno di quei debiti, pare di otto milioni, Luciano Zazzetti, di 50 anni, ieri pomeriggio ha colpito Fanasca, che era andato a cercarlo nel suo negozio, con il coltello del prosciutto. Tornato a casa, in via Torquati 10, Zazzetti è stato in breve raggiunto dalla polizia, che ora lo trattiene in stato di fermo giudiziario per omicidio.

Sono anni che un centinaio di commercianti di Marino si sono associati per far fronte agli imprevisti del lavoro. Hanno deciso di versare ognuno una quota di 100.000 lire a settimana, affidando il fondo a Renato Fanasca. Il ragioniere aveva il compito di gestire i contributi e prestare i soldi ai soci che ne avevano bisogno. Il debito però non poteva durare in eterno. Doveva essere saldato entro venti settimane. Domenica per Zazzetti, il gestore dell'alimentari di via Romale venti settimane erano scadute. E già da tempo, non versava più le quote previste per il risarcimento del suo debito.

Ieri pomeriggio, verso le tre e mezza, Renato Fanasca, che aveva atteso Luciano Zazzetti e i suoi otto milioni per tutta la mattina, è andato a cercare il commerciante debitore nel negozio accompagnato da

## A via Taranto. L'uomo ricoverato al San Giovanni Massacrato di botte un barbone Trovato in coma in un sottoscala

FERNANDA ALVARO

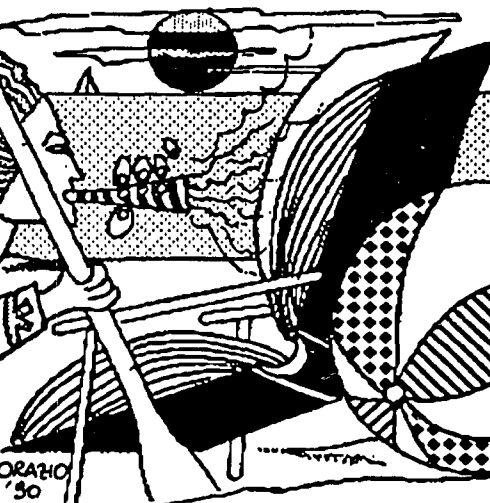
Lo hanno trovato quasi nascosto in un buco, mimetizzato tra la spazzatura, avvolto in una grande busta di cellophane, in uno scantinato di via Taranto, a San Giovanni. Non rispondeva all'invito di andarci, non si muoveva. Non poteva, aveva la testa sfondata. Probabilmente per le botte. C'è voluto l'intervento dei vigili del fuoco per rompere le sbarre che era riuscito a oltrepassare e portarlo alla luce del sole. Si chiama Natale Urban, ha 48 anni. Sembra un barbone. Sembra. Nessuno sa niente di lui, nessuno si è rivolto al San Giovanni, dove è ricoverato da ieri pomeriggio in prognosi riservata, per avere sue notizie. Lo hanno pestato tanto forte fino a farlo quasi morire. Adesso è in coma. A tarda notte è stato

operato nel reparto di traumatologia cranica. Nel referto medico si legge di contusioni varie, di ematomi su tutto il corpo di cui due in testa, di ferite da taglio al gomito e all'avambraccio sinistro.

Natale Urban, nato a Roma il 26 ottobre del 1942 e domiciliato in via del Peperino 4, a Pietralata, è stato trovato poco dopo le 16 di ieri nella cabina idrica del palazzo di via Taranto 96, a due passi da San Giovanni. Ad accorgersi che quel fagotto di spazzatura era un uomo, è stato il signor Giorgio Bonifazi che abita al primo piano dello stabile. Era andato a dar da mangiare al gatto quando ha visto che tra le sbarre della cabina si era infilato qualcuno: «Mio marito ha

pensato subito a un drogato, a un ragazzo che per bucarsi si era nascosto là dietro - racconta la signora Bonifazi - Gli ha detto di alzarsi, di andarci via, ma nessuno gli ha risposto. Allora abbiamo chiamato la polizia. È venuta una volante, gli agenti hanno provato a tirar fuori il corpo, ma non ce l'hanno fatto. Hanno capito però che era ferito e hanno chiamato l'ambulanza. Non è servito. Ci sono voluti i vigili del fuoco. I vigili hanno tagliato le altre due sbarre di ferro e finalmente è riuscito a soccorrere l'uomo. Non era un ragazzo, non si era nascosto per drogarsi. Infagottato in vecchi e lardi pantaloni, in una camicia strappata in vari punti e di un colore indefinito, c'era un uomo tra i 40 e i 50 anni. Trasandato, le unghie e i capelli sporchi, la

## FESTE SUL MARE & RACCONTI D'ESTATE



DOMANI 2 PAGINE SPECIALI

**NUMERI UTILI**  
 Pronto intervento 113  
 Carabinieri 112  
 Questura centrale 4686  
 Vigili del fuoco 115  
 Cri ambulanza 5100  
 Vigili urbani 67691  
 Soccorso stradale 116  
 Sangue 4956375-7575893  
 Antivehenti 3054343/4957972  
 Guardia medica 475674-1-2-3-4  
 Pronto soccorso cardiologico 630921 (Villa Mafalda) 630972  
 Aids da lunedì a venerdì 864270  
 Aids: adolescenti 860661  
 Per cardiopatici 8320649  
 Telefono rosa 6791453

**Pronto intervento sociale:**  
 dalle ore 8.30 alle 19 736972  
 dalle ore 19 alle 8.30 4959261  
 A domicilio 4756741

**Ospedali:**  
 Policlinico 4462341  
 S. Camillo 5310066  
 S. Giovanni 77051  
 Fatebenefratelli 5873299  
 Gemelli 33054036  
 S. Filippo Neri 3306207  
 S. Pietro 36590168  
 S. Eugenio 5904  
 Nuovo Reg. Margherita 584  
 S. Giacomo 67261  
 S. Spirito 650901  
 Veterinari 6221686-5896650-7182718

**Intervento ambulanza** 47498  
 Odontoiatrico 861312  
 Segnalazioni animali morti 580034/5810078

**Alcolisti anonimi** 5280476  
 Rimozione auto 6769838  
 Polizia stradale 5544  
 Radio taxi: 3570-4994-3875-4984-88177

**Coop auto:**  
 Pubblici 7594568  
 Tassistica 865264  
 S. Giovanni 7853449  
 Lido vittoria 7594842  
 Era Nuova 7591535  
 S. Sanno 7550856  
 Roma 6541846

# Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

**I SERVIZI**  
 Acqua: Acqua 575171  
 Acqua: Recl. luce 575161  
 Enel 3212200  
 Gas pronto intervento 5107  
 Nettezza urbana 5403333  
 Sip servizio guasti 182  
 Servizio borsa 6705  
 Comune di Roma 67101  
 Provincia di Roma 67661  
 Regione Lazio 54571  
 Arci (baby sitter) 316449  
 Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo) 6284639  
 Aids 860661  
 Orbia (prevendita biglietti concerti) 4746954444

Acotral 5921462  
 Uff. Uffenti Atac 46954444  
 S.A.F.E.R. (autolinee) 490510  
 Marozzi (autolinee) 460331  
 Pony express 3309  
 City cross 861652/8440890  
 Avis (autonoleggio) 47011  
 Herze (autonoleggio) 547991  
 Bicinoleggio 6543394  
 Collalti (bici) 6541084  
 Servizio emergenza radio 337809 Canale 9 CB  
 Psicologia consulenza telefonica 389434

**GIORNALI DI NOTTE**  
 Colonna, piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)  
 Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme), via di Porta Maggiore  
 Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stelluti)  
 Ludovisi: v. Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)  
 Parioli: piazza Ungheria  
 Prati: piazza Colli Albani  
 Trevi: via del Tritone

## Massenzio all'Eur: due schermi per ricominciare

SANDRO MAURO

Chi, in questa prima decina di giorni di proiezioni, si sia recato sulla scalinata dell'Eur nella speranza di ritrovare i fasti colorati e le attrazioni multiple del Massenzio di una volta, sarà rimasto disorientato, e forse un po' deluso. Niente stand e bancarelle, niente boutique o cartomanti, torte fatte in casa e quotidiani del giorno dopo per una rassegna che, smessi i panni dell'happening varipinto e multimediale, ricomincia dal cinema. E infatti Massenzio 10 (o 90 che dir si voglia) è un cinema, all'aperto, capace di 3.000 posti a sedere e di una quantità di altro spazio che, in caso di grande afflusso, la scalinata offre di per sé. Niente più che un cinema, in cui il superfluo si riduce a un grosso chiosco bar posto di fianco allo schermo, equivalente su vasta scala dell'uomo dei gelati, e ad una ghiacciaiata dispensatrice di bibite piazzata in cima alla gradinata, dove pure si trovano 6 o 7 tavolini cronamicamente privi delle loro sedie, spostate dagli avventori o a ridosso della platea e rivolte, immancabilmente, verso lo schermo, che l'importante sono i film.

Questa è la musica che suona nel Massenzio di oggi, appena un po' in sordina, di certo lontana dalla risonanza trionfale della «città del cinema» approntata a suo tempo al Circo Massimo o dalle 50.000 presenze di fronte al «Ben Hur» che inaugura l'edizione '92. Ma è una musica che si fa ascoltare, se in una città che sappiamo semideserta il migliaio di presenze dei primissimi giorni si è in pratica raddoppiato nel week-end. Domenica compresa, quando una platea di tutto rispetto, di quelle di «una volta», si aduna di fronte a «L'Amico ritrovato».

## D'Annunzio, Flaiano e Silone in una «pièce» di Giorgio Albertazzi

# Notte di voci poetiche

MARCO CAPORALI

Va in scena domani sera al Festival di mezza estate di Tagliacozzo, alle 21.15 nella piazza dell'Obelisco, lo spettacolo di Giorgio Albertazzi *«Tre voci poetiche»*, su testi di Gabriele D'Annunzio, Ennio Flaiano e Ignazio Silone. Novità del festival di quest'anno è il gemellaggio con il Teatro Stabile dell'Aquila, coproduttore della manifestazione. Nel capoluogo abruzzese sarà replicata giovedì la *«pièce»* di Albertazzi, affiancato da Mariangela D'Abbraccio, Tatiana Winteler e Gigi Savoia, con la collaborazione degli allievi dei corsi di recitazione tenuti dall'attore a Tagliacozzo. Il laboratorio, che è iniziato il primo agosto, con quarantadue partecipanti e si concluderà lunedì, ha realizzato una versione drammaturgica del racconto di Flaiano *«L'uomo nella gabbia»*. Saggio collettivo, in scena stasera a Tagliacozzo, che il teatro dell'Aquila intende portare ad ottobre in vari centri della regione. «Della personalità di Flaiano», spiega Giorgio Albertazzi, «emerge l'aspetto salottiero, il gioco del cabaret condotto coi mercificati intellettuali romani, e l'altro più impegnato a guardarsi allo specchio, dove si avverte nei grandi temi della vita e della morte quella vena abruzzese di solito nascosta. Flaiano, di cui saranno recitati versi e la traduzione de *«Il coro»* di Poe,

non è certo uno scrittore come Silone che continuamente si aggrappa alle proprie radici. Gli allievi — prosegue Albertazzi — lavorano autonomamente sulle opere. Vado in cerca di attori creativi, non omologati come di solito accade in ogni campo professionale. In genere chi recita è bravo a riprodurre ma privo di creatività. Ciò è causa della noia che si prova a teatro, reso ormai un elefante che si avvia lentamente al cimitero, un oggetto di scippi giudiziari. L'anno prossimo lavoreremo sul teatro elisabettiano. Vorrei preparare con attività seminariale il debutto a Verona di *«Romeo e Giulietta»*, ad apertura della stagione all'Arena. Gli esiti del laboratorio sono per ora alterni. Alcuni giovani hanno già superato la soglia iniziale, riappropriandosi di quello spazio destinato all'espressione creativa e purtroppo sottratto al suo scopo. I maschi mostrano attitudini spiccate, altre patrimonio esclusivo delle donne. Quel che interessa è la persona prima dell'attore, facendoci da pari passo. Non esistono professori: tali non siamo né io né i miei collaboratori. Direi piuttosto maestri, nell'accezione di Barthes di coloro che insegnano quel che non sanno, essendo parte della ricerca».



Giorgio Albertazzi

Sempre dal laboratorio è nata la *«pièce»*, interpretata e diretta da Sonia Antinori e Elisabetta Arosio con supervisione di Albertazzi. *«Da una stanza all'altra»*, adattamento teatrale del testo di Manfridi e de *«La digitale purpurea»* di Pascoli. Tema comune alle due opere è l'iniziazione mistico-erotiche dei protagonisti. Venendo alla performance *«Tre voci poetiche»*, Albertazzi precisa la natura della miscela tra D'Annunzio, Flaiano e Silone: «Del primo si rappresentano parti dello spettacolo *«Dannunziano»*, già presentato tre anni fa al festival di Volterra. Pezzi de *«Il fuoco»* e de *«La figlia di Iorio»* figurano accanto all'epistolario del poeta alla Giusini. Silone è

un autore d'incanto: prima o poi ci si cade. Ho in progetto di mettere in scena *«L'avventura del povero cristiano»*, e il lavoro di oggi si basa su un passo autobiografico e su un'intervista da lui rilasciata alla futura moglie. Stupisce che possa esistere un uomo così occupato dai dèrretti e dall'amore per la sua terra. Di Flaiano presenterò *«Conversazione continuamente interrotta»*, aforismi e poesie liberamente versificate, ironiche e un po' casuali, tipiche del suo modo di scrivere e di non scrivere. *«Tre voci poetiche»*, dopo gli appuntamenti di Tagliacozzo e L'Aquila, sarà rappresentato fino alla fine del mese in una dozzina di città abruzzesi.

## Al Cineporto John Savage ospite di ferragosto

ROMA. Vi ricordate di *«Hair»* il musical campione d'incassi, ininterrottamente rappresentato dentro e fuori Broadway, divenuto, nel 1979, un film di Milos Forman, interpreti John Savage, Treat Williams, Beverly D'Angelo? Bene, stasera *«Hair»* è, alle 21.15, il primo dei due appuntamenti cinematografici del «Cineporto» in via Antonino da San Giuliano (l'altro, alle 0.45, è con *«Mad Max oltre la sfera del tuono»*). È il suo protagonista, John Savage, sarà l'ospite di una serata particolare con la quale al «Cineporto» si festeggia la vigilia di Ferragosto. Savage ritorna, attraverso *«Hair»*, la sua più felice stagione di attore: del 1978 è infatti *«Il cacciatore»* cui deve gran parte della popolarità, ma gli spettatori lo ricorderanno anche nel ruolo del fotoreporter di *«Salvador»*, nel western *«Branco selvaggio»*, nell'horror *«Il campo di cipolle»*, in *«Hotel colonial»* girato dall'italiana Cinzia Tornini e interpretato accanto a Massimo Troisi. Savage, che è anche un buon cantante ed un abile musicista, si esibirà sul palco del «Cineporto» dopo i Conga Tropical.

## PISCINE

## PISCINE

**Sporting club villa Pamphili**, via della Nocetta 107. Tel. 6258555. Immensa nel verde. La piscina è aperta con orario continuato dalle 9 alle 20, tutti i giorni escluse le domeniche. L'abbonamento mensile è di lire 200.000, quello quindicinale di 120.000.  
**New green hill club**, via della Bufalotta 663. Tel. 8190828. Centro sportivo all'aria aperta. Orario: dalle 10 alle 18. Per la piscina l'ingresso giornaliero è di lire 15.000, abbonamento mensile lire 300.000 e quindicinale lire 200.000.  
**Le margolite**, via Evodia 36. Tel. 5032426. Aperta dalle 9.30 alle 19. La piscina è circondata da un giardino e ai bar ci si può ristorare con panini e bibite. L'ingresso giornaliero lire 15.000. Sabato e domenica lire 16.000.  
**Kursaal**, lungomare Lutatuzo Catulo (Ostia lido). Tel. 5670171. Piscina scoperta. Ingresso giornaliero lire 8.000, mensile 100.000. Orario continuato dalle 9 alle 19.30.  
**Naxos**, via Tomassini. Tel. 3013340. Piscina nel verde, aperta dalle 9 alle 17. Abbonamento mensile lire 135.000.  
**La Nocetta**, via Silvestri 16. Tel. 6258952. Centro sportivo all'aperto. Abbonamento mensile lire 130.000 con l'uso dei campi da tennis e palestra. Orario: 9/20.30 feriali, 9/19 festivi.  
**La golena**, lungotevere Thaon di Revel 7/9. Tel. 393345. Piscina sicuramente diversa, all'aperto sulle rive del Tevere, gestita dal Circolo lavori pubblici. È aperta con orario continuato dalle 10 alle 18. L'ingresso giornaliero è di lire 14.000.  
**Foglio del Pino**, centro sportivo in via Anguillarese, km 4.5 (Anguillara). Tel. 9995609-9995601. Aperta tutti i giorni dalle 9 alle 20. Feriali L. 10.000, festivi L. 15.000.

## RISTORANTI

## RISTORANTI

**Grone VI**, vicolo Sinibaldi 2. Specialità: ravioli di pesce e coniglio tartufo. Tavoli all'aperto.  
**Cuccuruccù**, via Caporati 10. A due passi da ponte Milvio, i tavoli si affacciano sul Tevere. Specialità romanesche: paste, minestre e baccalà. 35mila a persona.  
**Dolce vita**, lungotevere Pietra Papa 51. Da poco ristrutturato, ripropone vecchie ricette «casarecce»: minestra di arzella e piselli, tutti i giovedì gnocchi. C'è anche il servizio pizzeria ed è aperto fino a tardi. 50mila lire a persona.  
**Pompidoro**, piazza dei Saniti 44. Nel cuore di San Lorenzo, si gusta cucina romanesca. 30mila lire a persona.  
**Campaneschi**, piazza Farnese 50. Una buona carta dei vini in un ambiente elegante. Il prezzo è piuttosto elevato.  
**Vecchia Roma**, piazza Campitelli. Piatti di qualità e menu fantastici. 60mila lire a persona.  
**Villa Paganini**, vicolo della Fontana 28. Immerso nel verde della villa, dispone di una grande terrazza. Cucina internazionale. 60mila lire.  
**Al tocco**, piazza Aurelio 7. Specialità toscane.

# SPETTACOLI...

**CINEMA** □ OTTIMO  
 ○ BUONO  
 ● INTERESSANTE

**DEFINIZIONI:** A: Avventuroso; BR: Brillante; D.A.: Disegni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico; E: Erotico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; SE: Sentimentale; SM: Storico-mitologico; ST: Storico; W: Western.

## APPUNTAMENTI

**Musica al Castello** Questa alle ore 22, sotto le mura di Castel Sant'Angelo, concerto del gruppo «Diapason» nella «mbito del Saba Festival». Il gruppo replica anche mercoledì, mentre giovedì entra in scena «Latin Connection» (musica fusion).  
**Estate d'argento '90**. Nell'ambito della rassegna promossa dal Comune, la cooperativa «Arca di Noè» organizza presso il Parco di Villa Gordiani, dal 16 agosto al 15 settembre, un mese di iniziative culturali e ricreative per gli anziani e i cittadini della VI Circoscrizione. Svago e socializzazione tutti i pomeriggi (dalle 17 alle 20, escluso sabato e domenica): proiezioni cinematografiche, concerti di musica classica e leggera, danza, giochi e animazione teatrale.  
**Sip**. La Direzione regionale Lazio informa che oggi, essendo a norma di contratto di lavoro giornata prefestiva, sarà possibile accedere agli Uffici commerciali e amministrativi fino alle ore 11.30.

## PRIME VISIONI

**ACADEMY HALL** L. 7.000 Chiusura estiva  
 Via Stamira, 5 (Piazza Bologna) Tel. 426778

**ADMIRAL** L. 8.000  
 Piazza Verbano, 5 Tel. 6541195

**ADRIANO** L. 8.000  
 Piazza Cavour, 22 Tel. 3211896

**ARISTON** L. 8.000  
 Via Cicerone, 19 Tel. 3207022

**ARISTON II** L. 8.000  
 Galleria Colonna Tel. 6793267

**ASTRA** L. 8.000  
 Viale Junio, 225 Tel. 8176256

**AUGUSTUS** L. 8.000  
 C.so V. Emanuele 203 Tel. 6675455

**AZZURRO SCIPIONI** L. 5.000  
 V. degli Scipioni 84 Tel. 3581094

**BARBERINI** L. 8.000  
 Piazza Barberini, 25 Tel. 4751707

**CAPRANICA** L. 8.000  
 Piazza Capranica, 101 Tel. 6792465

**CASSIO** L. 8.000  
 Via Cassia, 692 Tel. 3651607

**COLA DI RIENZO** L. 8.000  
 Piazza Cola di Rienzo, 68 Tel. 6878303

**DIAMANTE** L. 5.000  
 Via Pretestina, 230 Tel. 295508

**EDEN** L. 8.000  
 P.zza Cola di Rienzo, 74 Tel. 6876652

**EMBASSY** L. 8.000  
 Via Stoppani, 7 Tel. 870245

**EMPIRE** L. 8.000  
 V.le Regina Margherita, 29 Tel. 8417719

**EMPIRE 2** L. 7.000  
 V.le dell'Esercito, 44 Tel. 5010652

**ESPERIA** L. 5.000  
 Piazza Sonnino, 37 Tel. 582884

**ETOILE** L. 8.000  
 Piazza in Lucina, 41 Tel. 6876125

**EURCINE** L. 8.000  
 Via Liszi, 32 Tel. 5910986

**EUROPA** L. 8.000  
 Corso d'Italia, 107/a Tel. 865736

**EXCELSIOR** L. 8.000  
 Via B. V. del Carmelo, 2 Tel. 5292296

**FARNESE** L. 7.000  
 Campo de' Fiori Tel. 6864395

**FIAMMA 1** L. 8.000  
 Via Bissolati, 47 Tel. 4827100

**FIAMMA 2** L. 8.000  
 Via Bissolati, 47 Tel. 4827100

## CINEMA

**HOLIDAY** L. 8.000  
 Largo B. Marcello, 1 Tel. 8548328

**MAJESTIC** L. 7.000  
 Via SS. Apostoli, 20 Tel. 6794906

**METROPOLITAN** L. 8.000  
 Via del Corso, 6 Tel. 3600933

**MIGNON** L. 8.000  
 Via Vierbo, 11 Tel. 869493

**PARIS** L. 8.000  
 Via Magna Grecia, 112 Tel. 7596568

**PRESIDENT** L. 5.000  
 Via Appia Nuova, 427 Tel. 7810146

**PUSSICAT** L. 4.000  
 Via Cairoli, 96 Tel. 7313300

**QUIRINALE** L. 8.000  
 Via Nazionale, 190 Tel. 462653

**QUIRINETTA** L. 8.000  
 Via M. Minghetti, 5 Tel. 679012

**REALE** L. 8.000  
 Piazza Sonnino Tel. 5810234

**RIALTO** L. 6.000  
 Via IV Novembre, 156 Tel. 837481

**RITZ** L. 8.000  
 Viale Somalia, 109 Tel. 837481

**RIVOLI** L. 8.000  
 Via Lombardia, 23 Tel. 460883

**ROUGE ET NOIR** L. 8.000  
 Via Salara 31 Tel. 884305

**ROYAL** L. 8.000  
 Via E. Filiberto, 175 Tel. 7574549

**ACQUILA** L. 2.000  
 Via L. Aquila, 74 Tel. 7594951

**MOULIN ROUGE** L. 3.000  
 Via M. Corbino, 23 Tel. 5862350

**SPLENDID** L. 4.000  
 Via Pier delle Vigne 4 Tel. 620205

**VOLTURNO** L. 10.000  
 Via Volturino, 37 Tel. 4827557

**NUOVO** L. 5.000  
 Largo Ascianghi, 1 Tel. 588116

**TIZIANO** L. 8.000  
 Via G. Reni (Tel. 392777)

## CINEMA AL MARE

**GAETA**  
 ARISTON Piazza Roma Tel. 0771/480214  
 Ch. ha Incastrato Roger Rabbit (17.45-22.15)

**ARENA ROMA**  
 Lungomare Caboto Tel. 0771/480214  
 Palombella rossa (20.45-22.30)

**SAURI**  
 ARENA VITTORIA Via Marconi  
 Oliver & Company (20.30-22.30)

**TERRACINA**  
 MODERNO Via del Rio, 25 Tel. 0773/702945  
 Johnny il bello (20.30-22)

**TRAIANO**  
 Via Traiano, 16 Tel. 0773/701733  
 Red e Toby, nemici amici (20.30-22)

**ARENA PILLI**  
 Via Pantanella, 1 Tel. 0773/727222  
 Senti chi parla (21-23)

**S. FELICE CIRCEO**  
 ARENA VITTORIA Via M.C. Lepido Tel. 0773/527118  
 Il sole anche di notte (21-23)

**SPERLONGA**  
 AUGUSTO Via Torre di Nibbio, 10 Tel. 0771/54644  
 Ritorno al futuro n. 2 (20.30-22.30)

**FORMIA**  
 MIRAMARE Via Sarinella Tel. 0771/21505  
 Il libro della giungla (17.30-22.15)

**LADISPOLI**  
 CINEMA LUCCIOLA P.zza Martini Marescotti Tel. 9926482  
 House Party (19.15-22.30)

**ARENA LUCCIOLA**  
 P.zza Martini Marescotti Tel. 9926482  
 Black Runner (21-23)

**S. MARINELLA**  
 ARENA PIRGUS Via Garibaldi  
 Il bambino e il poliziotto (21-23)

**ARENA LUCCIOLA**  
 Via Aurelia  
 Indiana Jones e l'ultima crociata (21-23)

**S. SEVERA**  
 ARENA CORRALLO Via dei Normanni  
 Harry, il presento Sally (21-23)

**AZZURRO MELJES**  
 V.le F. ea di Bruno, 8 Tel. 3581094  
 George Melles - Programma d'apertura (20.45); Doctor Mabius (21.15); Metropolis (23); George Melles - Programma di chiusura (0.40)

**BRANCALEONE**  
 Matador di Pedro Almodovar (21)

**NUOVO**  
 L'amico ritrovato (17-22.30)

**ORIENTAL**  
 Oriental baby sitter - E (VM18)

**LA SOFFIA**  
 La soffia porno di mia zia - E (VM18)

**PORNO**  
 Porno diario intimo di una giornalista - E (VM18)

**MOMENTI**  
 Momenti d'amore - E (VM18)

**L'AMICO**  
 L'amico ritrovato (20.30-22.30)

**IL MIO**  
 Il mio piede sinistro (20.30-22.30)

## CINECLUB

**VISIONI SUCCESSIVE**  
 AQUILA L. 2.000  
 Via L. Aquila, 74 Tel. 7594951

**MOULIN ROUGE** L. 3.000  
 Via M. Corbino, 23 Tel. 5862350

**SPLENDID** L. 4.000  
 Via Pier delle Vigne 4 Tel. 620205

**VOLTURNO** L. 10.000  
 Via Volturino, 37 Tel. 4827557

**NUOVO** L. 5.000  
 Largo Ascianghi, 1 Tel. 588116

**TIZIANO** L. 8.000  
 Via G. Reni (Tel. 392777)

## CINEMA D'ESSAI

**AZZURRO MELJES**  
 V.le F. ea di Bruno, 8 Tel. 3581094  
 George Melles - Programma d'apertura (20.45); Doctor Mabius (21.15); Metropolis (23); George Melles - Programma di chiusura (0.40)

**BRANCALEONE**  
 Matador di Pedro Almodovar (21)

**NUOVO**  
 L'amico ritrovato (17-22.30)

**ORIENTAL**  
 Oriental baby sitter - E (VM18)

**LA SOFFIA**  
 La soffia porno di mia zia - E (VM18)

**PORNO**  
 Porno diario intimo di una giornalista - E (VM18)

**MOMENTI**  
 Momenti d'amore - E (VM18)

**L'AMICO**  
 L'amico ritrovato (20.30-22.30)

**IL MIO**  
 Il mio piede sinistro (20.30-22.30)

## CINEMA

**ANFITHEATRO DEL TASSO** (Passaggiata del Gianicolo - Tel. 578111)  
 Alle 21.30. Vite private di Noel Coward, con Patricia Parisi, Sergio Ammirata, Francesca Biagi. Regia di Sergio Ammirata.

**ARENA** (Via del Viminale, 9 - Tel. 4870382)  
 Alle 21.30. Sogno d'un varietà di mezza estate con Fiorenzo Fiorentini, Enzo Guarini, Rebecca Siracu, Alipio Petrucci (Trotari).

**CENTRALE** (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270)  
 Giovedì alle 12. In vado a Casablanca oppure? di e con Giovanna Marini.

**ELISEO** (Via Nazionale, 183 - Tel. 482114)  
 Campagna abbonamenti stagione 1990/91. Orario bottigliero 9.30-13 e 16.30-19.30. Per informazioni Tel. 482114-4743431

**GHIONE** (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)  
 Campagna abbonamenti stagione 1990/91. Spettro. Così è se vi pare. Vuoto di scena, il burbero benefico, Re Lear e le sue 7 età. Maria Suardi. L'importanza di chiamarsi Ernesto. La ragione degli stiri. Antifonia.

**IN TRAVESTIRE** (Vicolo Moroni, 3-5 - Tel. 5895782)  
 Giovedì alle 21. Gemini di Albert Innamorato e Italiana American Reconciliation di John Patrick Shanley. Regia di Maja Rilar.

**SPAZIO VIBIRO** (Via Angelo Brunetti, 43 - Tel. 3612055)  
 Alle 21.30. I sonetti di William Shakespeare, con Ugo De Vita.

**CINEPORTO**  
 (Via Antonino da San Giuliano - Parco della Farnesina)  
 Cinema  
 Hair di Milos Forman (21.15)  
 Mad Max, oltre la sfera del tuono di George Miller (0.45)

**MUSICA**  
 Alle 23.30. Concerto del Conga Tropical

**MASSENSIO**  
 (Palazzo della Civiltà e del Lavoro - EUR)  
 GRANDE SCHERMO  
 Voci lontane... sempre presenti di Terence Davies, Amici, complici, amanti di Paul Bogart; Once More - Ancora di Paul Vecchiali (More le proiezioni iniziano alle ore 21)

**PICCOLO SCHERMO**  
 Lo scribacchino di Wojciech Has; Una signora di provincia di Andrzej Baranski (Le proiezioni iniziano alle ore 21)

**DANZA**  
**ANFITHEATRO DEL TASSO** (Passaggiata del Gianicolo - Tel. 5750827)  
 Tutti i lunedì alle 21.30. Le allegre comari di Windsor con il «Nouveaux Theatre du ballet international». Regia e coreografia di Gianninotti

**MUSICA**  
**TEATRO DELL'OPERA** (Piazza B. Gigli - Tel. 495341)  
 Piccolo  
 NETTUNO (Teatro all'aperto di Villa Borghese - ingresso via Di. Mela)  
 Alle 21. Nussens - Il musical della musica di Dan Gogin, con Roberta Lerici. Regia di Enrico Maria Lamura

**ACEA** AZIENDA COMUNALE ENERGIA ED AMBIENTE

**CHIUSURA SPORTELLI PER FERRAGOSTO**

Si avvisano gli utenti che, in occasione del Ferragosto, tutti gli sportelli al pubblico, compresi quelli degli uffici distaccati di Ostia, via Monte Meta, via G.B. Valente e della Giv al Verano, rimarranno chiusi dal 15 al 19 agosto p.v.

**Festa de l'Unità**

**S. ORESTE**

I numeri della sottoscrizione estratti sono: 4188, 1999, 4323, 1011, 4858, 4866, 2505, 4025, 5202.



**Effetto Zoff su Roma**

# L'uomo vincente guaritore della Lazio

La Lazio ha iniziato la stagione vincendo il quadrangolare spagnolo «Città della Linea» battendo prima il Cadice e poi, in finale, il Real Madrid. Un successo importante, anche se ha il sapore dell'estate, per un club che aspira a entrare nel giro europeo, ma soprattutto un buon inizio per Zoff, che licenziato dalla Juve dopo la vittoria in Coppa Uefa e Coppa Italia, ha deciso di giocare, rischiando, la carta romana.

STEFANO BOLDRINI

ROMA. L'ultima immagine di Dino Zoff su un campo di gioco aveva immortalato il tecnico friulano con una coppa fra le mani, un mucchio di giocatori della Juventus a fare festa attorno a lui e i luciconi negli occhi o chi sta mescolando nel cuore gioia e amarezza. Zoff è ripartito da una serata di vittoria con un'altra coppa da stringere e una squadra che ha fama di Europa e domenica sera è riuscita a inghiottire il primo boccone. Ha piazzato subito l'acuto al primo tentativo Zoff dando così ragione a chi sostiene che il miglior acquisto della nuova Lazio sia stato l'allenatore.

Il mercato estivo della società biancazzurra è stato il meno rivoluzionario delle ultime quattro stagioni da quell'ormai lontano luglio 1986 quando il club romano intravide i tentacoli della serie C, alla quale sembrava averla con dannata lo scandalo scommesse bis, al giugno di quest'anno sono sfilati a Tor di Quinto un vagone di nomi. Soprattutto il campionato del meno nove, conquistata la serie A la stagione successiva e vissuti due anni di assestamento, la società romana ha dimostrato nell'ultimo torneo di aver trovato finalmente una base solida, sulla quale era chiaro che bastava operare pochi ritocchi per renderla competitiva. Sono arrivati in

quattro l'attaccante tedesco Rüdiger Dornbusch, uno dei migliori registi in circolazione Madonna al posto di Paolo Di Canio e un difensore giovanissimo Lampugnani, rilevato dal club Mantova che l'estate precedente aveva «regalato» alla Lazio un talento come Sergio Ma. L'operazione che ha convinto tutti è stata quella di affidare il timone della nuova barca ad un capitano abituato a navigare gli oceani e con la padronanza di nervi esibita nell'ultimo scorcio di stagione scorsa di saper condurre in porto la sua imbarcazione anche se le tempeste si scatenano su di lei.

La scelta Zoff è importante soprattutto sotto quest'aspetto: Zoff è tecnico di valore come dimostrano i risultati ottenuti con l'Olimpia, trascinata ad una tranquilla qualificazione a Seul e con una Juventus che dopo quattro stagioni al buio è tornata a vincere. Ma Zoff è soprattutto un uomo che cammina nella sua storia calcistica con il passo sicuro di chi ha un'immagine limpida e un'esperienza di trent'anni, maturata sui campi di tutto il mondo. Con lui, forse, la Lazio ha concluso una caccia durata quattordici anni iniziata dalla scomparsa di Tommaso Maestri. Zoff ha non pochi punti in comune con il tecnico che guidò nella stagione '73-74, la squadra biancazzurra all'uni-

Il prestigioso successo contro il Real Madrid non dovrebbe essere un caso: dopo solo due settimane di lavoro, la squadra romana sembra aver assimilato le cure del tecnico



I giocatori laziali sollevano la Coppa dopo aver vinto in Spagna il torneo «Città della Linea». In alto, Zoff

scudetto di novant'anni di storia. C'è quel pudore dei sentimenti che fa grandi gli uomini anche nelle piccole cose e c'è sotto il profilo calcistico quella capacità di fare spogliare il tecnico che consente a certe squadre di superare i propri limiti. Le macchine fotografiche hanno fissato a Linea de la Concepción dove la Lazio aveva appena battuto ai rigori il Real Madrid un gruppo di ragazzi stretti intorno a quest'uomo, che parla poco in pubblico, ma che sa usare il linguaggio del pallone con una rete fitta di passaggi, movimento

continuo, ricerca costante della conclusione a rete, ma senza abbandonarsi ad avventure spericolate. Di questo calcio, è chiaro, sul prato di Linea de la Concepción si sono visti per ora bozzoli delicati. Per fare la seta, seta di qualità, ci vuole tempo. Ma l'inizio è incoraggiante, e sulla scia di questo avvio Zoff può proseguire con più convinzione il suo lavoro di paziente architetto. Qualcuno nei titoli di ieri, ha detto che Zoff ha stregato il Real ma per quanto visto finora è forse più corretto dire che Zoff ha stregato la Lazio.

gruppo. La vittoria in un quadrangolare estivo, quando in campo e in tribuna si respira ancora la salsedine del mare, è logicamente un successo da prendere con le molle, ma battere il Real Madrid, e batterlo dalle sue parti è sempre un bel modo di iniziare la stagione. La Lazio vista nelle due serate spagnole ha dimostrato dopo appena due settimane di lavoro di aver assimilato quei criteri semplici ma efficaci che fanno parte della «dottrina» Zoff: un calcio fatto di possesso del pallone con una rete fitta di passaggi, movimento



**Radja in Argentina per placare le polemiche**

Dino Radja (nella foto) il neo acquisto del Messaggero non ostante il gambaletto di gesso che gli è stato applicato allo scafoide in conseguenza dell'incidente subito ai Goodwill Games torna in Argentina. Radja ha infatti dovuto interrompere la preparazione che aveva iniziato con i nuovi compagni di club a S. Vito di Cadore per raggiungere la nazionale jugoslava impegnata nel girone finale dei mondiali di Buenos Aires. La precisa richiesta della sua presenza è arrivata da Dragan Kicanovic, dirigente della federazione jugoslava addetto ai rapporti internazionali. Una presenza che seppur formale ha l'obiettivo di mettere fine alle polemiche suscitate in Jugoslavia dalla decisione di lasciare libero il giocatore di curarsi come meglio credeva e di raggiungere la nuova società.

**Il Messaggero mette a segno un altro colpo: Michael Cooper**

Michael Cooper al Messaggero. L'ex stella dei Los Angeles Lakers, la squadra che ha monopolizzato la pallacanestro professionistica americana negli ultimi dieci anni, ha raggiunto un accordo con la società romana Cooper 34 anni guardia ottimo difensore e buon tiratore da tre, guadagnerà un milione di dollari, qualcosina in più rispetto a quanto avrebbe guadagnato quest'anno a Los Angeles. La squadra californiana che sta rinvigorendo il suo parco giocatori lo ha messo sul mercato con una sola clausola: quella di non finire ad un'altra formazione dell'Eba. E così il Messaggero ha chiuso l'affare preferendo l'esperienza e l'affidabilità di Cooper all'estro di Drazen Petrovic, il bizzoso asso jugoslavo che si era offerto nei giorni scorsi alla società romana. L'ex «Lakers» scenderà nella prossima stagione accanto a Dino Radja, arrivato ieri a Buenos Aires da Roma.

**Virtus Knorr in ritiro con tre buone novità**

Ieri a Bologna si è radunata in vista del prossimo campionato in serie A1 la Virtus Knorr che la scorsa stagione ha vinto la Coppa Italia e la Coppa delle Coppe. All'appello mancavano il capitano Roberto Brunamonti impegnato in Argentina con la nazionale e i due stranieri Richardson e Johnson che arriveranno comunque entro lunedì quando la preparazione si sposterà a Foligno. Risultati invece i problemi fisici che avevano impedito a Coldebella e Binelli di rispondere alla chiamata in azzurro. Nella squadra guidata dal giovane Ettore Messina ci sono delle novità: il diciottenne Porsani «alla» prelevata da Brescia il provi di stazza Cavallari che viene da Ferrara e il cavallo di ritorno Setti Messina ha detto che ritiene favorite nel prossimo campionato Scavolini e Messaggero e colloca la sua squadra nel girone delle inseguitrici.

**Kenny Dalgligh saluta il calcio con il record scozzese**

Dopo 22 anni di camera nel Celtic di Glasgow e nel Liverpool e dopo aver fissato il record assoluto di 102 partite giocate con la maglia blu della nazionale scozzese nella quale ricopriva le funzioni di allenatore-giocatore, Kenny Dalgligh lascia il calcio. La mezzapunta scozzese ha disputato ieri la partita d'addio in un amichevole di beneficenza tra il Liverpool e gli spagnoli della Real Sociedad di San Sebastian. Dalgligh 39 anni rimarrà in forza al Liverpool come allenatore e dirigente. Aveva iniziato la sua carriera nel 1968 a 17 anni con il Celtic. Squadra con la quale ha conquistato sei campionati di Lega e cinque Coppe di Scozia. Nel 1977 passò al Liverpool dove conquistò otto titoli di campione d'Inghilterra, due Coppe d'Inghilterra e tre Coppe Campioni.

**Lo stadio Olimpico supera l'esame per l'agibilità**

La commissione provinciale di vigilanza ieri mattina, dopo un sopralluogo, ha espresso all'unanimità parere favorevole per l'agibilità dello stadio Olimpico con questa eccezione: per i Mondiali di calcio Toccherà ora al ministro degli Interni su sollecitazione del Coni e con il parere favorevole della Commissione concedere una deroga, probabilmente permanente, poiché lo stadio romano è sprovvisto di ponti «antiscavalcamento». «Lo stadio più sicuro» garantisce il responsabile delle relazioni esterne del Coni Ernesto Sciommeri precisando che la Commissione di vigilanza è stata presente a tutte le partite che si sono svolte durante i Mondiali e che la stessa Commissione «ha ribadito la piena sicurezza dello stadio». La Commissione di vigilanza ha ricordato che il numero dei biglietti messi in vendita non deve superare la reale capacità dell'impianto.

FLORIANA BERTELLI

**Panchine in bilico. Basket e pallanuoto sono pronte a cambiare i tecnici delle due nazionali**

## Due allenatori al centro del mirino

**Gamba silurato? Peterson: «Non sono io il mandante»**

Cronaca di un processo annunciato. Sandro Gamba viene messo sotto accusa per l'eliminazione della squadra azzurra dalla fase finale dei mondiali. Qualcuno fa il nome di Dan Peterson, ma l'ex allenatore della Philips smentisce: «È tutto falso, mi stanno strumentalizzando e questo mi secca parecchio». Gamba ha avuto sfortuna, ha tutta la mia stima ed è l'allenatore adatto per questa nazionale.

DAL NOSTRO INVIATO

LEONARDO IANNACCI

BUENOS AIRES. Sussurri e gogna. Era inevitabile. È partita la caccia alle streghe e il processo per direttissima nei confronti di Sandro Gamba, il ct di un'Italia diventata improvvisamente piccola piccola è già cronaca sulle pagine di alcuni giornali italiani. Non essere tra le prime otto del mondo è il capo d'imputazione principale piombato come un macigno sulle spalle, per altro ben corazzate, dell'allenatore milanese. Per la sua sostituzione, come avviene ciclicamente dopo ogni risultato negativo della nazionale è partita puntuale una «crocciata» da parte di alcuni giornali che stanno spingendo per portare Dan Peterson sulla panchina della nazionale. Fu così a Rotterdam dopo la mancata qualificazione alle Olimpiadi di Seul ed è stato così anche a Zagabria l'anno scorso, quando l'Italia si dimostrò lontanissima dalle grandi potenze europee dei canestri.

Nessuno ricorda però, o forse fa finta di non ricordare che a questa squadra sono mancati i sei giocatori titolari e che è finita a Salta solo per la differenza di canestri e per la vergognosa partita giocata «a perdere» dai brasiliani contro l'Australia. Questa è una nazionale «baby» formata per lo più da buoni giocatori ma assolutamente privi di talento. Questa è la verità. «Non so assolutamente nulla» ha spiegato Dan Peterson qui a Buenos Aires in veste di telecronista nella tribuna stampa del Luna Park. Il piano di Buenos Aires più simile a un mercato per il bestiame che ad un Palazzetto dello Sport adatto ad ospitare i mondiali. «La nazionale italiana ha giocato una buonissima partita con l'Australia ed è fuori dal girone finale soltanto per sfortuna. Lo dico con sincerità. Non voglio assolutamente essere strumentalizzato».

Il contratto di Gamba che



Sandro Gamba 58 anni tecnico discusso dell'Italia di basket

**Fritz Dennerlein: «Parto per le mie vacanze più lunghe»**

Dall'84 alla guida del «settebello» Fritz Dennerlein sembra in procinto di essere giubilato. L'occasione sarebbe offerta da una banale questione contrattuale che fissa al 31 dicembre, a un mese dal Campionato del mondo, la scadenza del rapporto con il tecnico che chiede invece garanzie sino all'Olimpiade di Barcellona del 1992. Di qui là per ora pacifica querelle e il rinvio di qualsivoglia soluzione.

GIULIANO CESAROTTO

ROMA. «Parto per una vacanza, una lunga vacanza». Così Fritz Dennerlein dal 1984 alla guida del Settebello si è accomiatato domenica sera dalla squadra appena uscita dall'acqua dell'ultimo match con la Jugoslavia. Nelle sue parole un po' d'ironia e un po' d'amarezza per quello che potrebbe risultare presto un vero e proprio addio. Un addio tanto più melanconico quanto tecnicamente immotivato e frutto di un lungo braccio di ferro tra gruppi di sostenitori e detrattori che lo stesso Fritz ha all'interno del gruppo dirigente federale.

Una querelle che l'allenatore napoletano evita di fomentare ma che non nasce certo dalle formalità del contratto con il tecnico che ha portato la squadra azzurra ai vertici mondiali di Madrid '86 e al terzo posto agli europei '87 e '89 e che scade il 31 dicembre con il campionato del mondo in programma a gennaio. Dennerlein chiede o il rispetto del vecchio contratto o, se ce ne deve essere uno nuovo, che sia sino al '92, cioè sino all'Olimpiade di Barcellona. Sino a qui è stato proposto il rinnovo per un mese. Di qui l'impasse, il rinvio a settembre stabilito da Consolo presidente della Federnuoto e il venire a galla della guerra di logoramento contro l'allenatore capo della pallanuoto azzurra. Una fida sponsorizzata da faccendieri che trattano i giocatori stranieri (e che dal prossimo campionato potranno essere due per squadra) e incoraggiata da quanti mal sopportano l'autonomia e l'autorevolezza che Dennerlein si è costruita nell'ambiente.

Già due anni fa ai Campionati d'Europa '87 il tecnico esasperato dallo stitillidico di assalti alla sua gestione presentò le dimissioni ritirate poi dopo un colloquio rassicuratorio con il presidente federale.



Fritz Dennerlein, 54 anni

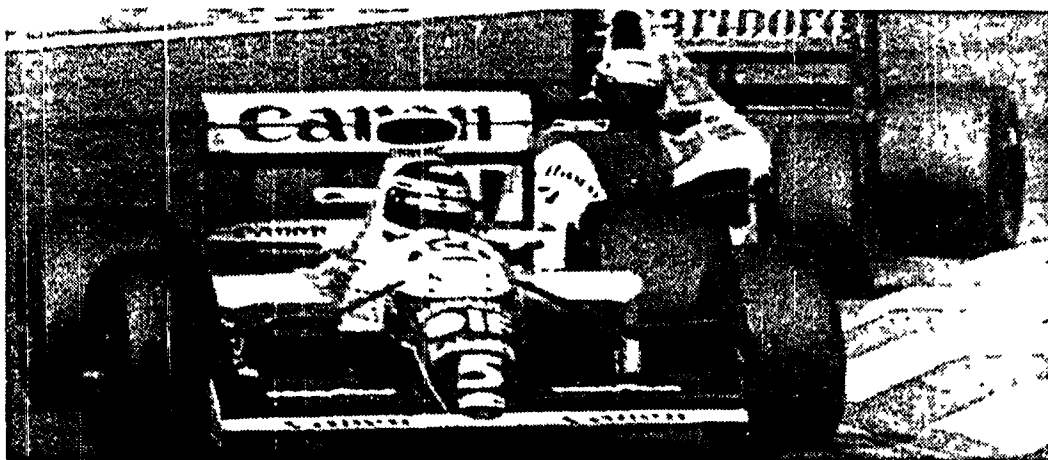
SPORT IN TV

**Raidue.** 18.30 Tg2 Sportsera 20.15 Tg2 Lo sport  
**Raitre.** 18.45 Tg3 Derby  
**Tmc.** 13.00 Sport Estate 22.20 Chrono, tempo di moto 22.50 Stasera Sport.  
**Capodistria.** 13.45 Basket campionati mondiali maschili Jugoslavia-Brasile (differenza) 15.30 Calcio Coppa del Mediterraneo di Genova-Genoa-Torino (differenza) 18.00 Basket in diretta da Buenos Aires Jugoslavia-Urss 20.30 Juke box 21.00 Basket, diretta da Buenos Aires Australia-Usa 22.45 Pallanuoto Coppa del Mondo per Nazioni di Tokio Italia-Usa

BREVISSIME

**Totip.** Queste le quote del concorso n. 32 del 12 agosto: ai 4 vincitori con 12 punti vanno 131.273.000 lire; ai 152 vincitori con punti 11, 3.409.000 lire; ai 2106 con punti 10, 242.000 lire.  
**Edberg.** Il tennista svedese dopo aver ottenuto il primo posto nella classifica mondiale ATP ha vinto anche la finale del torneo di Cincinnati battendo in soli 51 per 6-1/6-1 lo statunitense Brad Gilbert.  
**Steffi Graf.** La tedesca numero uno del tennis femminile ha vinto ieri a San Diego (California) la finale dell'Open battendo la bulgara Manuela Maleeva per 6/3/6/2.  
**Ciclismo.** Il commissario tecnico delle azzurre Mario De Donà, ha scelto le quattro atlete per il campionato mondiale a cronometro a squadre sui 50 km in programma il 29 agosto in Giappone. Sono Bandini, Ermon Furlan e Turcato.  
**Tuffi.** Si sono conclusi ieri a Gallarate i campionati italiani assoluti di tuffi. Dal trampolino di 1 metro ha vinto Luiseella Bisello davanti a Elisabetta Ferrara e Giuliana Buonconsiglio.  
**Vela.** L'equipaggio del Fruhi ha vinto la terza ultima regata del Giro d'Italia a vela precedendo le imbarcazioni del Lago Trasimeno-Milano e Gardesano degli ulivi.  
**Baseball.** Ai mondiali di Edmonton l'Italia è stata sconfitta dall'Olanda per 7-5 nella seconda partita del girone di consolazione.

## Formula 1 dopo il Gp autoscontro



La Williams di Boutsen che ha vinto il Gran Premio di Ungheria

Il team italiano torna dall'Ungheria senza gioia. Prost fermo, il nuovo motore non dà molte garanzie.

Senna ha preso il largo. A Budapest piloti e pista messi sotto accusa per gli incidenti a ripetizione.

# Ferrari, la festa è finita

Reduce dallo sfortunato GP d'Ungheria la Ferrari non si concede pause per il Ferragosto. Domani inizieranno tre giorni di test a Monza destinati allo sviluppo del nuovo motore 037 che ha debuttato a Budapest. Gianni Morbidelli sarà il primo collaudatore mentre giovedì e venerdì i test saranno proseguiti da Mansell. La Ferrari deve correre a ripianare la McLaren ha preso di nuovo il largo.

DAL NOSTRO INVIATO  
GIULIANO CAPECELATRO

**BUDAPEST** Non si scompone. Osamu Goto quando annuncia l'apertura della campagna d'estate del Honda «A Spa ci presenteremo con la quinta versione del nostro motore. Un propulsore dotato di un nuovo sistema di iniezione dell'aria, studiato appositamente per migliorare la potenza massima» informa con l'aria di chi dice l'ora a un passante. Ma la notizia potrebbe voler dire la fine delle speranze della Ferrari e il dissolversi del sogno mondiale del cavallino rampante segnerebbe la fine del campionato La McLaren ha superato l'esame Ungheria. Se non a pieni voti, con una più che abbondante sufficienza, mentre la sua antagonista, tra sfortune e ripicche soffocate, deve comunque ingoiare il colpo di uno zero sul registro McLaren a terra? Problemi aerodinamici. Insormontabili? Dopo le prove di Monza era scattato l'allarme rosso nel

preda a problemi psicologici. Avulso da una macchina che non è più l'asso pigliatutto di una volta. Li ha nascosti bene. E, comunque, dopo l'Ungheria, avrà trasferiti ai suoi rivali. Non tanto su Nigel Mansell impegnato nel gioco delle tre carte del suo futuro e in cerca solo di qualche affermazione personale che ne rialzerebbe le quotazioni sul mercato. Quanto Alain Prost che dopo aver proclamato ai quattro venti, nei giorni felici del tris di successi consecutivi, che la Ferrari avrebbe potuto anche vincere tutte le gare della stagione, adesso comincia a pensare che di cartucce da sparare gliene restano poche. Il Portogallo, la Spagna, forse l'Australia. Si trincerano dietro la solita formula del «campionato lungo, tutto è possibile», ma vede già profilarsi il momento in cui dovrà levarsi la corona dal capo per passarla al nemico di sempre, Ayrton Senna. Mansell, dopo la paura per le conseguenze dell'incidente (scongiurata la frattura al polso resta la lussazione alla mano destra) sarà ora impegnato nei test di Monza. La festa della Ferrari è già finita. Come è finita la festa automobilistico-turistica di Budapest, quattro giorni di follia con la folla che assedia i grandi alberghi in attesa di veder spuntare la sagoma di un pilota cui strappare la reliquia autografa, la

manca del tutto completo per ristoranti e alberghi di lusso. La manna del tassometro selvaggio per i tassisti. Ma non è finita, sembra anzi solo agli inizi sul fronte orientale, la festa del tabacco Camel e Marlboro si sono affrontate senza esclusione di colpi e dando robusci calci al senso estetico

poni pavesati di bandiere biancorosse, mongoliere gialle, posteggiate sulle piazze in attesa di spiccare il volo. Con le proibizioni incombenti ad Occidente per la pubblicità, quello dell'Est dopo i recenti rivolgimenti politici è un mercato vergine tutto da sfruttare. E se lo vogliono i produttori di

tabacco da Budapest, dove farà tappa per altri cinque anni, il treno della Formula Uno potrebbe anche raggiungere stazioni più ad Oriente.

Ma è proprio finita la festa della Ferrari? «Siamo stati competitivi qui - è l'asciutto commento di Cesare Fiorio -, lo saremo anche sulle altre piste». Le speranze sono tutte riposte sul nuovo motore che ha retto ma ha suscitato non pochi dubbi sulla sua capacità di essere la risposta vincente al motore Honda che in accelerazione e sui rettilinei gli ha dato ancora una volta dei punti. Né il cavallino rampante può contare sugli apporti esterni, sulle vittorie della Williams e della Benetton utili quando la situazione volgeva a proprio favore. Ma, al punto in cui è deve giocare tutto per tutto contando solo sulle proprie forze e puntando sempre a vincere. O rimandare tutto al prossimo anno, quando Alain Prost più vecchio di un anno farà da balia al giovane pilota italiano caldeggiato da Gianni Agnelli.



Berger e Senna due piloti al di sotto di ogni sospetto. Con le loro manovre in gara hanno buttato fuori pista Mansell e Nannini.

## Giamburrasca al volante Follie e scorrettezze a 300 chilometri all'ora

LODOVICO BASALU

È impossibile correre su un circuito così demenziale, che non consente sorpassi, induce piloti a comportamenti pericolosi e non consente ai vari mezzanocci di esprimere in pieno le proprie potenzialità. Questi le polemiche parole di Cesare Fiorio, Direttore sportivo della Ferrari. Mansell è rimasto per 40 giri alle spalle di Patrese, ha cercato in numerose occasioni di superarlo, nel pieno rispetto della correttezza, non è riuscito e non per colpa di Patrese, anche lui corretto. Ci sono stati invece piloti che si sono messi a tamponare altri colleghi senza pensarci due volte. Questo non deve succedere e mi me-

spettacolo». Domenica a Budapest ne sono successe di tutti i colori. Ma a fare i Giamburrasca in pista e a ricevere ammenze e squalifiche a volte inique, a volte in troppo pesanti, sono stati in molti nel passato illustri campioni del mondo. A cominciare dall'ultimo in casa Ferrari nell'ormai lontano 1979, ovvero quel Jody Scheckter, sudafricano, che l'anno dopo, a soli 30 anni, decise improvvisamente di abbandonare le corse. Non senza aver appunto provocato in precedenza qualche piccola catastrofe come quando nel 1973, durante il Gran Premio d'Inghilterra con una McLaren Ford Tm in testacoda con 14 concorrenti che gli piombarono addosso tra un groviglio

di lamiere. Di diritto, subito dopo anche per costruire un'ideale scaletta negli anni, viene il mitico, discusso dalle folle osannate, Gilles Villeneuve, il canadese in prova a Zolder (Belgio) nel 1982. Un pilota legato inscindibilmente alla Ferrari sin da quell'ottobre del 1977, quando in Giappone volò sulla macchina di Ronnie Peterson finendo poi sulla folla e provocando quattro morti. Erano dove non dovevano essere, si disse. Fatto sta che da allora tutte le sue gare furono caratterizzate da imprese che spesso provocavano anche l'irritazione dei colleghi, che a volte si vedevano in serio pericolo venendo sorpassati da una Ferrari che perdeva pezzi meccanici

più volte venuti a contatto diretto negli ultimi quattro anni. Entrambi dopo multiple azioni in pista hanno subito una squalifica o una pesante ammenda. Il brasiliano pagò 100 milioni alla Fisa (federazione dello sport automobilistico) dopo il discusso Gran Premio del Giappone dello scorso anno che lo vide fare a ruota con il compagno di squadra Prost. L'inglese fu squalificato dopo il Gran Premio del Portogallo per aver fatto marcia indietro al box gli fu esposta bandiera nera non si fermò e buttò anche fuori strada Senna. Ultimo arrivato Gerhard Berger divenuto ormai il «killer» delle Ferrari visto che ha eliminato Prost a Montecarlo e Mansell in Ungheria.

Una cosa che non accadeva invece a Riccardo Patrese nel 1978, a Monza, in quel tragico incidente al via che provocò poi la morte dello svedese Ronnie Peterson. Il padovano strinse al via tutti i concorrenti con una manovra al limite del regolamento e venne accusato come principale responsabile dell'incidente, con in testa al «plotone d'esecuzione» l'austraco Niki Lauda. Gli fu comminata la squalifica per un Gran Premio e dopo subì un processo civile da cui risultò infine scagionato dall'imputazione di omicidio colposo. Ma le ultime stelle di questa gara nella gara senza dubbio Ayrton Senna e Nigel Mansell

## Il galateo e le regole poche volte rispettati

Principali regole verso le quali devono attenersi piloti e costruttori della Formula 1 e stilate con la Fisa (Federazione internazionale dello sport dell'automobile).  
● La partenza anticipata viene punita con 1 minuto di penalizzazione, o in alcuni casi con la squalifica.  
● Al box è vietato effettuare la retromarcia.  
● È vietato uscire dai box quando è acceso il semaforo rosso.  
● La corsia box viene chiusa 5 minuti prima dell'allineamento sulla griglia di partenza. Passato questo termine il concorrente deve partire dai box stessi.  
● Nel caso un concorrente accusi un guasto al momento del via la procedura viene ripetuta.  
● Dopo un incidente accaduto nei primi due giri che ostruisca la pista la partenza viene ripetuta.  
● È vietato superare all'esposizione della bandiera gialla che indica mezzi di soccorso in pista.  
● I doppiati avvertiti anche dalle bandiere blu devono obbligatoriamente dare strada.  
● Quando un concorrente affianca un altro con tutta la lunghezza della macchina ha diritto al sorpasso.  
● Per guida giudicata pericolosa o per guasti pericolosi alla monoposto il direttore di gara può esporre la bandiera nera (squalifica del concorrente).  
● Cilindrata carburanti (numero di ottani) peso e dimensioni devono essere conformi al regolamento.



Francesco Panetta, eccellente il suo tempo nella gara di ieri sera

## Aletica meeting d'estate Per Panetta a Grosseto non c'è buio oltre le siepi Spalato fa meno paura

Eccellente serata ieri sera sulla pista e sulle pedane dello stadio di Grosseto. Francesco Panetta, molto atteso sui tremila metri siepi, ha ottenuto una notevole prestazione tecnica vincendo e confermandosi tra i favoriti per il titolo europeo a Spalato alla fine del mese. Bene il solito Salvatore Antibo Record italiano di Agnese Maffei nel disco, prima donna azzurra a superare la barriera dei 60 metri.

DAL NOSTRO INVIATO  
ROMO MUSUMECI

GROSSETO Francesco Panetta ha provato l'Europa e la prova lo ha soddisfatto. Voleva una grande prestazione tecnica e l'ha ottenuta vincendo i tremila metri siepi in 8'15"06. Voleva una corsa che gli desse belle sensazioni e ha avuto anche quello. Rispetto alla corsa di Milano lo scorso giugno, è parso più sciolto e assai meglio impostato nell'azione tecnica. A Spalato campionati d'Europa avrà una corsa difficile ma da quel che si è visto ieri sera nella dolce notte grossetana con eccellenti possibilità di tornare a casa ricco di metallo prezioso Francesco è scappato subito perché voleva vincere alla sua maniera e perché non voleva concedere niente a nessuno. Il toscano Alessandro Lambruschini al centro dopo una stagione vista a curarsi non ha nemmeno provato a tentare il ritorno dello scatenato avversario e si è limitato a raccogliere un buon secondo posto in 8'27"14. Si è visto un Francesco Panetta molto vicino al magnifico atleta che a Roma seppe diventare campione del mondo con una corsa straordinaria. L'importante è che ora riesca a badare unicamente alle siepi e lasci perdere i diecimila metri. Per i prediletti diecimila metri dopo la vittoria jugoslava. Il meeting grossetano ha offerto una serie notevole di eccellenti prestazioni tecniche. La più bella l'ha regalata il negro americano Kenny Harrison che ha vinto il triplo con 17'74 a soli 25 centimetri dal primato del mondo. Il giovane saltatore americano ha un fisico impressionante e una potenza dirompente. Dispone di un'azione fantastica basata sul puro talento. In diverse occasioni ha lasciato la pedana una ventina di centimetri in anticipo. Ciò significa che ha notevoli possibilità di migliorarsi. Quando avrà perfezionato la tecnica sarà il primo a superare la mitica barriera dei 18 metri. Dopo due salti nulli iniziali Kenny ha ottenuto una serie di quattro salti sensazionali: 17'34, 17'68, 17'50, 17'74. E non ha mai avuto il vento a favore. Salvatore Antibo ha offerto una nuova grandiosa dimostrazione di efficienza ribadendo di essere il miglior mezzofondista del mondo. Ha corso i 5000 e li ha vinti in 13'26"63 scattando quando ha voluto. La capacità di accelerare del piccolo siciliano è impressionante e produce un ritmo incontentabile. Ora Salvatore è respinto dal meeting di Berlino dove darebbe fastidio al primatista del mondo dei 10000 Arturo Barmos - tenterà di migliorare il primato della distanza media il 18 nella sua Palermo. Lo autenteranno il keniano Alfred Kirochi e il giovane coregionale Francesco Bennici medaglia di bronzo ai recenti campionati mondiali dei giovani sui 5000 metri. Grande prestazione anche di Agnese Maffei che ha migliorato se stessa nel lancio del disco con un eccellente 60'64. È la prima volta che una lancia italiana supera la barriera dei 60 metri. Dovrebbe sbloccarla e aprirle orizzonti più ampi. Per Francesco Pavoni era atteso sui 100 metri ma non ha corso perché aveva male a un tallone. L'estate del velocista si complica parecchio e mette in crisi anche la staffetta azzurra che dovrebbe avere molte ambizioni europee. Michael Johnson ha offerto una nuova dimostrazione di quel che vale scherzando sui 220 in 20" e 29. Si è visto un eccellente Steve Crum sempre elegante e razionale. L'inglese ha corso in 1'500 in un ragguardevole 3'35"98 che gli consentirà di difendere il titolo europeo conquistato quattro anni fa a Stoccarda.

## Oggi l'anniversario A due anni dalla morte Modena e Maranello ricordano Enzo Ferrari

MARANELLO Due anni fa, il 14 agosto 1988, moriva Enzo Ferrari il «Drake», il grande capo di Maranello che sceglieva di persona i suoi piloti. Il cavaliere Ferrari amava quelli di cuore, quelli che, all'infiorata del mezzo meccanico, sapevano sopprimere con il piede, staccando più tardi degli altri. Di meno si entusiasma per chi alla guida delle sue «rosse» era freddo, calcolatore, stratega della pista.

Questa mattina, nel secondo anniversario della sua morte, verrà ricordato in forma strettamente privata presenti il figlio Piero Lardi e famiglia. Alle 10, infatti, una delegazione della giunta del consiglio comunale di Modena deporrà



Maurizio Fondriest sul palco a Lissone dopo la vittoria

Ciclismo. Cinquanta chilometri di fuga per vincere la Coppa Agostoni. Alla vigilia dei Mondiali si riaffaccia un campione dato per disperso.

## Fondriest esce dal lungo letargo

PIER AUGUSTO STAGI

LISSENE. Se gli avessero detto che sarebbe stato lui a vincere la 44esima Coppa Agostoni, dopo una fuga di quasi cinquanta chilometri, non ci avrebbe creduto. Si era quasi abituato alla parte del finisseur, capace qualche volta, di far sue fior di corse vincendo sprint a ranghi ristretti. Invece, ieri, Maurizio Fondriest per la prima volta nella sua carriera ha vinto alla grande strappando gli avversari con la facilità e la sicurezza dei campioni, tagliando il traguardo dopo aver macinato quasi cinquanta chilometri solo soletto, grazie anche ad una squadra che ieri è apparsa in giornata di grazia. Mancavano Bugno, Giovannelli e Chiappucci, ma il successo

di Fondriest è stato talmente nitido e bello da essere considerato «vero». «Sono felice e sorpreso» - ha commentato al termine l'ex campione del mondo trentino - «quando sono partito mancavano quasi cinquanta chilometri e francamente temevo di non giungere al traguardo. Invece tocca una leggera flessione accusata a dieci chilometri dall'arrivo per via di una crisi di fame. Sono riuscito a condurre in porto una corsa che mi dà morale. Ora so di essere sulla strada giusta». Fondriest appare tranquillo fresco come se la corsa dovesse ancora disputarla. «Sono partito molto determinato - ha detto - volevo una conferma dopo la vittoria di

Manchester. Oggi la mia squadra con Ballerini e Cesarni in testa è stata fantastica consentendomi di vincere una gara per me molto importante». Poi aggiunge: «Peccato che oggi non c'erano Bugno e Chiappucci, ci sarebbe stata ancora più battaglia ma per il momento va bene anche così. Dalla Agostoni volevo delle conferme dopo la gara di Coppa del Mondo a San Sebastiano nella quale avevo rimediato nuovamente in una caduta una botta al ginocchio sinistro. Il responso è stato più che buono e questo mi basta». Soddisfatto per questo primo test sulle strade della Lombardia che domani e venerdì saranno colorate dal «ritocco» premondiale Alfredo Martini oltre al siciliano Bugno, Chiappucci, Fondriest, Gio-

vannetti, Ballerini, Ghirrotto, Cassani hanno molte probabilità di partire il 24 agosto per Ulisunomia. Conghialta, Cesarni, Maurizio Vandelli, Lelli e Bombini sarà la Tre Valli Varesine di domani e la Bernocchi di venerdì a sciogliere gli ultimi dubbi. Intanto, nella Tre Valli Fondriest incontrerà Chiappucci mentre Bugno sarà della partita venerdì nell'ultima prova del «ritocco», prima di partire sabato alla volta di Zungo dove domenica in programma lottava prova di Coppa del Mondo che vede al comando l'atleta monzese ORDINE D'ARRIVO Km 206 in 5 h 12' 49" media 39'51" 1-Fondriest, Maurizio 2-Cesarni, Francesco 3-Vandelli, Maurizio 4-Ghirrotto, Massimo 5-Ugrumov, Piotre.